

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

L'architettura religiosa medievale nella diocesi di Alba. Un'analisi territoriale su relazioni, tipologie e caratteristiche delle chiese albesi tra X e XIII secolo.

Original

L'architettura religiosa medievale nella diocesi di Alba. Un'analisi territoriale su relazioni, tipologie e caratteristiche delle chiese albesi tra X e XIII secolo / RAMELLA GAL, Martina. - (2018 Jul 02). [10.6092/polito/porto/2710705]

Availability:

This version is available at: 11583/2710705 since: 2018-07-10T14:13:36Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:10.6092/polito/porto/2710705

Terms of use:

Altro tipo di accesso

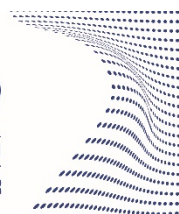
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



ScuDo
Scuola di Dottorato ~ Doctoral School
WHAT YOU ARE, TAKES YOU FAR



Tesi di Dottorato
Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici (30° Ciclo)

L'architettura religiosa medievale nella diocesi di Alba

Un'analisi territoriale su relazioni, tipologie e
caratteristiche delle chiese albesi tra X e XIII secolo

Martina Ramella Gal

Supervisors

Prof. Carlo Tosco
Prof.ssa Silvia Beltramo

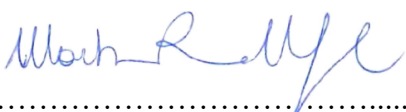
Commissione:

Prof. Arturo Calzona, Università di Parma
Prof. Giovanni Coppola, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Prof. ssa Chiara Devoti, Politecnico di Torino
Prof. Andrea Longhi, Politecnico di Torino
Prof. Luigi Carlo Schiavi, Università di Pavia

Politecnico di Torino
02 Luglio 2018

This thesis is licensed under a Creative Commons License, Attribution - Noncommercial - NoDerivative Works 4.0 International: see www.creativecommons.org. The text may be reproduced for non-commercial purposes, provided that credit is given to the original author.

I hereby declare that, the contents and organisation of this dissertation constitute my own original work and does not compromise in any way the rights of third parties, including those relating to the security of personal data.

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Martina Ramella Gal', written over a dotted line.

Martina Ramella Gal
Torino, 13 Giugno 2018

Abstract

Il percorso di testimonianze medievali sul territorio piemontese è di estremo interesse, in particolare l'area albese risulta essere ampia e ricca di architetture medievali che insieme costituiscono un patrimonio inestimabile. Gli edifici sacri sono gli elementi chiave di questa ricerca: chiese, pievi, monasteri, cappelle, formano una maglia territoriale da ripercorrere in modo diacronico.

L'Albese è un'area apprezzata, ma rischia di essere valorizzato un solo settore del patrimonio culturale. L'obiettivo di questa ricerca è quindi anche quello di mettere in evidenza dei beni culturali cosiddetti minori. Essi non sono le mete dei grandi flussi turistici, piuttosto elementi altrettanto rappresentativi della storia dei luoghi, più adatti ad una categoria di utenti indirizzata verso un turismo culturale, lento, contemplativo.

La ricerca è stata impostata secondo una prima parte di studio generale del territorio e della storia della diocesi, con particolare attenzione alla cattedrale di Alba che è stata considerata il principale termine di paragone per le chiese analizzate, di particolare interesse anche per la sua posizione geografica assolutamente poco baricentrica rispetto all'estensione diocesana, all'estremo nord, cosa che lascia supporre la mancanza di relazioni forti con quelle chiese nelle aree meridionali più periferiche.

Avendo creato un primo quadro generale, si è proceduto a ripercorrere detta maglia, così da mettere in relazione la maggior parte degli edifici individuati. In particolare, questi studi e le ipotesi di trama territoriale medievale si sono restituiti tramite il loro georeferimento su mappa, che ha permesso l'interazione dei dati raccolti e delle carte prodotte. Sono state rappresentate all'interno del territorio diocesano medievale le differenti categorie di chiese, verificando la presenza di tipologie simili, murature o apparati decorativi ricorrenti. È stato altresì utile, per comprendere le modifiche subite dalla diocesi, ragionare sui confini e sulle loro

trasformazioni nel tempo, così come sugli abbandoni e trasformazioni. Sono state confrontate circa 30 schede che hanno messo in evidenza aspetti quali lo stato di conservazione, le differenti proprietà, la presenza di elementi ricorrenti, i rapporti comuni.

Nella seconda parte si è posta l'attenzione sulle murature. È stata affrontata un'indagine bibliografica estesa da cui si è dedotta la metodologia di analisi. Mirati rilievi murari sono stati realizzati per attuare uno studio comparativo tramite un abaco murario che ha permesso, per quanto possibile, di ipotizzare delle datazioni laddove le architetture non presentassero fonti documentarie esistenti. La realizzazione di un atlante delle tecniche murarie, basato su un censimento esaustivo del sopravvissuto vorrebbe così costituire uno strumento assolutamente efficace e privilegiato per la conservazione dei beni culturali, utile e necessario proprio perché lo studio ha messo in evidenza come gli interventi eseguiti sui beni siano stati spesso incongruenti e incompatibili.

In particolare, si è fatto riferimento a delle unità murarie schedate, che identificano le diverse fasi costruttive caratteristiche di ciascuna architettura. Questa fase è stata supportata dall'esame dei cosiddetti elementi datanti laddove fossero ancora presenti sulla muratura originaria: archetti pensili e monofore.

Risulta quindi evidente l'importanza della sovrapposizione dei diversi dati estrapolati dalle precedenti fasi di studio: le fonti documentarie e bibliografiche, le tipologie e gli elementi architettonici riscontrabili sul territorio, l'inquadramento in categorie delle unità murarie, la comparazione degli elementi decorativi e, infine, il confronto con le architetture appartenenti alle aree circostanti, quali l'Astigiano, l'Acquese, la Liguria.

Si tratta di un'analisi complessiva di un vasto patrimonio che, architettura per architettura, vuole dimostrare l'eccezionalità del territorio in questione, tentando di rispondere alla domanda: si tratta di un *unicum* territoriale?

Ci sono degli elementi che si riscontrano costantemente, legati alle caratteristiche territoriali, riguardanti cioè i materiali (arenaria, assenza di ciottoli, assenza di corsi decorativi in materiale differente). Tuttavia, non ci sono corrispondenze tipologiche fisse. Si riscontra un'area a nord est che è legata a una muratura più curata e regolare, tipica di edifici definiti come "esenti" nel XIV secolo, quali priorati o monasteri. Un'altra zona con caratteristiche simili è quella più a sud, in cui si riscontrano delle influenze provenienti dal Ponente ligure.

È quindi dimostrato come il rapporto con la cattedrale sia quasi nullo, se non per l'identificazione di pochi caratteri riscontrabili in modo sporadico nelle architetture all'interno del territorio, dimostrando perciò la tesi iniziale.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare i miei tutor, il professor Tosco e la professoressa Beltramo, per ciò che mi hanno insegnato durante il percorso di dottorato.

Ringrazio Giada, per la condivisione di pareri, consigli, gioie e dolori.

Ringrazio Marco, Andrea, Arianna, Stefano, Betta, Patrizia, Silvia, Elisabetta, Elena e tutti gli amici di SiTI per l'aiuto, il supporto e la compagnia in questi tre anni passati insieme.

Ringrazio la mia famiglia, costantemente presente, Isabella e Nicola per il loro apporto tecnico, infine Simo per il sostegno, la comprensione e la pazienza.

*Dedico questo lavoro a Giulia,
per avermi trasmesso la sua forza, il suo
coraggio, la sua grinta, la sua voglia di mettersi
in gioco.*

*Per essermi stata vicina, per avermi sostenuta,
per aver creduto in me e festeggiato con me.
Per essere diventata un termine di paragone, un
esempio da seguire, una persona da non
deludere.*

*Le dedico la tesi ma anche tutto il mio
percorso, in ricordo dei momenti
indimenticabili passati insieme.*

Sommario

Introduzione	1
1 Geografia del territorio.....	3
2 La diocesi di Alba nel medioevo	5
2.1 I limiti geografici	6
2.2 Le fonti storico-documentarie principali	9
2.3 Il <i>Registrum</i> del 1325 e la sua suddivisione in pievi, chiese sottoposte ed esenti.	18
2.3.1 L'elenco del <i>Registrum</i> del 1325	20
2.3.2 Le pievi e le sottoposte.....	24
2.3.3 Le esenti e la trama monastica.....	26
2.3.4 Gli ordini mendicanti	27
2.4 La diocesi antica e diocesi attuale	29
2.5 Alba e la sede vescovile	31
3 Le architetture oggi: lo stato degli studi e i progetti di valorizzazione	35
4 La catalogazione del patrimonio	37
4.1 Le schede e il catalogo.....	39
4.2 Osservazioni e ulteriori approfondimenti	116
5 L'analisi delle murature	125
5.1 Studiare le murature medievali nella diocesi albesa.....	125
5.1.1 Obiettivi e metodi della ricerca	125
5.1.2 La scheda per le murature	126
5.1.3 L'impostazione della scheda.....	127
5.2 Considerazioni sugli elementi datanti: murature e apparati decorativi.....	177
5.3 Inquadramento su tecniche costruttive, materiali ed elementi decorativi	178
5.3.1 Le tecniche costruttive e i materiali	178
5.3.2 Analisi quantitative e dimensionali	180
5.3.3 Cronotipologie degli elementi architettonici: le murature, le monofore e le decorazioni ad archetti pensili come elemento di datazione	183
5.4 Datazione degli elementi.....	184
5.4.1 Gli abachi di murature, archetti e monofore.....	184
5.4.2 L'analisi a livello territoriale	205

6	Confronti con le diocesi confinanti.....	208
7	Cronotipologia delle murature.....	216
8	Possibili riscontri futuri.....	219
9	Considerazioni conclusive sugli aspetti di tutela e valorizzazione. Gli strumenti della tutela (la Soprintendenza, la storia dei restauri, l'Unesco)	220
10	Un <i>unicum</i> territoriale?	223
	Bibliografia.....	225

Introduzione

Il percorso di testimonianze medievali sul territorio piemontese è di estremo interesse, in particolare l'area albese risulta essere ampia e ricca di architetture medievali che insieme costituiscono un patrimonio inestimabile. Gli edifici sacri sono gli elementi chiave di questa ricerca: chiese, pievi, monasteri, cappelle, formano una maglia territoriale da ripercorrere in modo diacronico.

Il romanico è il periodo di riferimento in quanto tra X e XII secolo è stata realizzata la maggior parte degli edifici in questione. Di essi si è scelto di indagare le tecniche del costruire, i materiali, gli apparati decorativi, così da arrivare a ipotizzare i movimenti delle maestranze in base alle differenti committenze.

Innanzitutto, l'Albese è un'area apprezzata e meta turistica per la bellezza paesaggistica, per la ricchezza enogastronomica e la millenaria cultura del vino, tutti elementi che hanno determinato la dichiarazione nel 2014 di parte di questi territori a Patrimoni Mondiali dell'Umanità. La presenza perciò di un riconoscimento Unesco risulta essere di particolare fortuna per il territorio, ma rischia allo stesso tempo di indirizzare l'attenzione comune verso un solo settore del patrimonio culturale. L'obiettivo di questa ricerca è quindi anche quello di mettere in evidenza dei patrimoni culturali cosiddetti minori. Essi non sono le mete dei grandi flussi turistici (indirizzati piuttosto sui grandi attrattori come il Castello di Grinzane Cavour o quello di Barolo), piuttosto luoghi altrettanto rappresentativi della storia dei luoghi, in grado di attirare maggiormente l'attenzione di una categoria di utenti più probabilmente indirizzata verso un turismo culturale, lento, contemplativo. Parecchie iniziative e progetti di valorizzazione culturale e turistica hanno iniziato a confluire verso la riscoperta del patrimonio romanico locale, tanto da essere stati considerati, un elemento di analisi per questo studio.

Infatti, avendo creato un quadro generale, si è proceduto a ripercorrere detta maglia, così da mettere in relazione la maggior parte degli edifici individuati. In particolare, questi studi e le ipotesi di trama territoriale medievale si sono restituiti tramite il loro georeferimento su mappa, che ha permesso l'interazione dei dati raccolti e delle carte prodotte. In questo modo è stato possibile rappresentare all'interno del territorio diocesano medievale le differenti categorie di chiese, verificando la presenza di tipologie simili in alcune regioni piuttosto che altre, murature o apparati decorativi ricorrenti, la presenza di queste architetture in particolare lungo le principali vie di comunicazione, le vie sacre che portavano i contadini a spostarsi verso la più vicina pieve per la celebrazione del battesimo, o quelle percorse dai monaci o ancora quelle per il raggiungimento della sede vescovile. È stato altresì utile, per comprendere le modifiche subite dalla diocesi, ragionare sui confini e le sue trasformazioni nel tempo, le nuove realizzazioni, gli abbandoni.

Alcuni importanti modelli di riferimento sono alla base di questa ricerca: oltre ai primi studi catalogativi sul territorio piemontese di inizio Novecento di Porter e Verzone¹, sono stati di particolare riferimento la catalogazione puntuale attuata dalla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte a partire dagli anni Ottanta e aggiornata man mano negli anni delle singole chiese astigiane, ma anche le ricerche ad esempio sul Monferrato, l'Acquese, la Liguria romanica, la Toscana, il Lazio, la zona del Garda, la Lombardia².

¹ PORTER 1915, VERZONE 1934.

² Sul Monferrato VESCOVI 2012, sull'Astigiano PITTARELLO 1984, sull'Acquese ARDITI, PROSPERI 2004, sulla Liguria CERVINI 2002, sulla Toscana TIGLER 2006, sul Lazio PARLATO, ROMANO 2001, sul Garda SALVARANI 2004, sulla Lombardia CASSANELLI, PIVA 2011 e in generale sul romanico SEGAGNI MALACART, SCHIAVI 2013.

Poiché si tratta di un territorio agricolo, produttivo, ma anche di passaggio, tra Liguria e Piemonte ci si è dovuti interfacciare con un'area di riferimento vasta e allargata, con cui si hanno notizie di relazioni e rapporti di natura politica, economica e istituzionale. Il confronto del territorio in questione con quelli che geograficamente lo circondano, per comprendere l'influenza esterna sulla realizzazione delle architetture albesi, è stato necessario e imprescindibile e ha permesso di affermare la forte unicità territoriale riguardante l'uso dei materiali. Al tempo stesso sono emerse nette differenze con alcune aree limitrofe e similarità evidenti con altre, che possono essere state di confronto.

Ripercorrere la storia di questi luoghi non è operazione semplice, ma le fonti che permettono di individuare i momenti salienti della diocesi di Alba sono piuttosto significative e precise. Dal loro esame e confrontando gli ultimi studi effettuati sull'area³, si sono dedotte le principali informazioni da cui partire per impostare uno studio approfondito sulle architetture, tecniche costruttive e decorative medievali e sulle differenti datazioni.

Tutto ciò non può ancora fornire un'esaustiva comprensione di una realtà appartenente ad un'epoca assai lontana, inoltre molto è andato perduto e ciò che resta è in larga parte alterato o frammentario e per la maggior parte privo di studi puntuali approfonditi o di bibliografia e documenti. Tuttavia, vorrebbe portare a una conoscenza e un inquadramento più complessivo dell'intero territorio.

³ Le principali fonti consultate e considerate come base per questo studio sono le seguenti: CONTERNO 1979; ARBOCCO 1987; ARBOCCO 1988; STELLA 1996; LUSSO, PANERO 2011.

1 Geografia del territorio

L'area in esame è generalmente indicata come "Langhe", ovvero una regione storica del Piemonte, situata a cavallo delle province di Cuneo e Asti, confinante con altre regioni storiche del Piemonte, cioè il Monferrato e il Roero, e costituita da un esteso sistema collinare definito dal corso dei fiumi Tanaro, Belbo, Bormida di Millesimo e Bormida di Spigno. Dal punto di vista morfologico, il territorio si presenta in gran parte ondulato, con ampie distese di campi, noccioleti e vigneti, e con altitudini che variano, nella parte più centrale, tra i 500 e i 700 metri. I rilievi sono caratterizzati dalla facile erodibilità dei terreni, motivo per cui si sono generate innumerevoli valli di diverse profondità: mentre la bassa Langa presenta lievi colline che vanno lentamente degradando verso pianori, l'alta Langa si distingue per avvallamenti più netti, con i centri abitati spesso posizionati su alture⁴:

- Bassa Langa (settentrionale): zona compresa fra il Tanaro a nord e il Belbo a sud, con quote genericamente inferiori ai 600 m; è la zona dell'Albese, l'area più a nord della diocesi esaminata, caratterizzata dai filari di vite, con colline di dolce ondulazione, tondeggianti che scendono verso la pianura.
- Alta Langa (meridionale): zona a sud del Belbo al confine con la Liguria, con quote massime sui 750 m e un picco di 896 m nel comune di Mombarcaro; qui dominano i boschi e la coltivazione della pregiata varietà di nocciole "tonda gentile delle Langhe". Le Alte Langhe presentano un paesaggio dominato da terrazzamenti che caratterizzano in maniera geometrica i fianchi delle colline.

Facendo parte del Bacino terziario piemontese i sistemi collinari sono rilievi creatisi per la sedimentazione di materiale in seguito al ritiro dell'antico mare padano.

Si tratta di un territorio che a partire dal XI secolo fu fortemente modificato e contrassegnato da un crescente sviluppo economico e demografico determinando una progressiva messa a coltura delle campagne e delle colline. Ciò significò la diffusa crescita di piccoli insediamenti che man mano crebbero e furono dotati di almeno un edificio religioso⁵.

Due tracciati viari principali all'interno di questo territorio collegavano l'area sia con Acqui che con la Liguria. Essi appartenevano alla medesima arteria viaria. Il primo doveva unire Pollenzo ad *Aquae Statiellae*-Acqui Terme, suddividendosi su due tracciati: uno mantenendo per un tratto la sponda orografica sinistra del Tanaro, forse attraversandolo in prossimità di Alba, e toccando Barbaresco, Castiglione Tinella e Santo Stefano; l'altro correndo sulla riva destra passava per *Alba Pompeia*, Trezzo Tinella, Rocchetta Belbo e Castino e da lì seguiva il corso della Bormida di Millesimo. Il secondo importante percorso "transfluviale" proseguiva di contro verso sud toccando i territori di Verduno, La Morra, Monchiero, Dogliani, Murazzano, Mombarcaro, Monesiglio e proseguendo quindi verso la Liguria⁶.

Come detto, questa zona inizia a densificarsi raggiungendo un popolamento più fitto nell'area più a nord della diocesi, mentre risulta a maglie più larghe e meno definite quello nella parte centro meridionale, tra le ultime propaggini collinari e i maggiori rilievi intorno a Mombarcaro e Cairo Montenotte, verso la Liguria, dove il territorio diventa più montano che collinare, probabile indice di un retaggio insediativo di matrice

⁴ SAPIENZA 2014, p. 10-20.

⁵ CROSETTO 2014, p. 111.

⁶ LUSSO, PANERO 2008, p. 20.

indigena che si sviluppa su siti d'altura in corrispondenza della maglia viaria principale, in connessione con i centri liguri costieri⁷.

⁷ LUSSO, PANERO 2008, pp. 38-40.

2 La diocesi di Alba nel medioevo

Nonostante nell'area territoriale in questione la creazione della sede vescovile albesa risalga intorno al 397, è alla fine del X secolo il momento centrale della storia della diocesi, quando nel 985 fu soppressa e restaurata pochi anni dopo (997) quando da pieve battesimale ritornò ad essere sede vescovile con il vescovo Costantino⁸.

Nei secoli precedenti il Savio⁹ cita come prima memoria certa l'intervento di Lampadio ad un concilio romano del 459¹⁰. Dionisio, invece, figurante al concilio di Milano del 355 come "episcopus Albae", non lo considera con certezza come primo vescovo albesa, in quanto ancora non ritiene possibile stabilire se fosse a capo della pieve di Alba, Milano o entrambe. È sicuro però che relazioni importanti vi siano state tra le due diocesi in occasione della lotta antiariana, in cui Sant'Ambrogio coinvolse non solo la chiesa metropolitana, ma anche quella albesa.

I confini geografici della diocesi di Alba si configurarono sugli stessi dell'antico municipio romano delle tribù *Camilia* e *Publilia*. In particolare, essi sono segnati dalla presenza dei corsi d'acqua (Tanaro, Tinella, Uzzone). Tali limiti rimasero pressoché invariati (tranne piccole aree donate a diocesi di Asti o Acqui nel corso del tempo) fino alla soppressione napoleonica¹¹.

All'arrivo dei Longobardi, superato un primo momento buio, le diocesi albesa e astigiana assunsero prestigio grazie alla conversione di queste popolazioni germaniche al cattolicesimo grazie all'intervento di Teodolinda¹². La convivenza tra le due etnie continuò per parecchi secoli, tanto che furono alcuni aristocratici longobardi a fondare il monastero di San Frontiniano nelle vicinanze di Alba.

Nel 773 la sovranità passò ai Franchi, dopo la vittoria di Carlo Magno sui Longobardi, e si instaurò il sistema feudale per cui il vescovo d'Alba investì di feudi alcuni sudditi, detenendo così parallelamente il potere civile ed ecclesiale insieme.

A causa dell'incursione saracena di fine X secolo, la diocesi albesa subì la soppressione: poichè era stato fortemente danneggiato il territorio e decimata la popolazione, fu chiamato Fulcardo a reggere la diocesi, ormai priva di clero e di popolo. Il vescovo si ritrovò a fare l'agricoltore più che il pastore di anime, motivo per cui alla sua morte nel 985 avvenne l'annessione ad Asti ordinata da Papa Giovanni XIII, passando nelle mani del vescovo Rozzone¹³.

Alba raggiunse poi la ritrovata autonomia nel 997, tornando ad avere un proprio vescovo, di nome Costantino. La soppressione della diocesi tra 985 e 997 corrisponde all'assenza di vescovi all'interno dell'elenco del già citato Savio.

Dopo la soppressione della diocesi la popolazione albesa si risollevò grazie ad un periodo di pace in cui l'area era governata dagli imperatori germanici che si succedettero, da Ottone I di Sassonia, al figlio Ottone II, al

⁸ PANERO 2011, pp. 50-53.

⁹ SAVIO 1899, pp. 5-7.

¹⁰ Ivi, p. 49.

¹¹ CONTERNO 1979, pp. 56-60.

¹² STELLA 1996, p. 40.

¹³ A causa delle incursioni saracene che avevano devastato quest'area tanto da non riuscire più ad essere indipendente, essa fu smembrata e affidata al controllo di diocesi limitrofe: principalmente furono affidate al controllo di Savona e Asti. PANERO 2011, pp. 48-49.

nipote Ottone III (1002). Essi attuarono un miglioramento giurisdizionale e si ebbe contemporaneamente un riassetto della Chiesa, con la costituzione di pievi, titoli e nuove fondazioni monastiche.

Chiese raccoglitrice e decime sono documentate dal *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium¹⁴ in cui si evince che, dal 1274 al 1280, per la zona di Alba i collettori erano *Alexander archidiaconus* e *Guillelmus cantor* della cattedrale, ma in parte venivano altresì raccolte da *Henricus archipresbiter Millesimi*, probabilmente proprio perché, essendo la diocesi così distribuita in maniera non baricentrica rispetto alla sede vescovile, una delle grandi pievi dell'area più a sud era stata investita come sede alternativa a quella di Alba per la riscossione delle decime.

Tuttavia, il documento che risulta essere basilare per questo studio è il *Registrum ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleri exempli et (non) exempti civitatis et dyocesis albesi* del 1325. Esso è contenuto nel codice di Guarene e nei 67 fogli del manoscritto sono contenute le 96 Costituzioni del 1325, oltre ad altre di sinodi posteriori. Il *Registrum* è un documento amministrativo, atto al coordinamento della raccolta delle decime che permette di individuare quale fosse la composizione della diocesi nella prima metà del XIV secolo, grazie all'elenco delle chiese albesi contenuto al suo interno.

Altro registro simile è quello del 1438 (*Registrum ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleri exempli et (non) exempti civitatis et dyocesis albesi*, 1438, Archivio storico della curia vescovile di Alba), documento diocesano di cui ci è giunta una copia trascritta del XVII secolo: è un documento completo e organico che evidenzia lo stesso perimetro della diocesi del 1325. Precisamente esso è l'Indice della visita apostolica della Città e Diocesi di Alba, correlato ai Decreti di mons. Regazzoni, 1577 (Alba, Archivio storico del Capitolo della cattedrale).

Esso permette sia di individuare chiese assenti nel documento precedente, sia le trasformazioni territoriali ad esempio conseguenti all'istituzione della diocesi di Mondovì nel 1388, che comportò parziali variazioni territoriali all'interno della stessa diocesi albese.

2.1 I limiti geografici

Il territorio della diocesi medievale di Alba è oggi diviso amministrativamente fra le province di Savona, Alessandria e Cuneo ed ecclesiasticamente fra le diocesi di Savona, Mondovì, Alba ed Acqui. La sua ricostruzione punta a esaminare la struttura pievana della zona dal X al XIV secolo attraverso i documenti riportati in regesto.

Il dato generale che emerge dall'esame dei documenti utilizzati è quello di un'incertezza oscillante e ambivalente nell'evolversi storico dell'organizzazione di questo territorio, oggi come nel passato in bilico fra i diversi e talora opposti interessi di costa ed entroterra, Liguria e Piemonte.

I limiti della diocesi di Alba sono stati inizialmente definiti dalla presenza di tre centri formanti un triangolo: Alba, Pollenzo, Benevagienna. Prima delle pievi infatti erano state fondate le comunità che diedero poi i nomi alle stesse sedi della vita religiosa. Quando il *presbiter* da itinerante divenne stabile, permise la fondazione delle *plebs* attorno a cui si costituì la comunità cristiana che man mano ampliò l'area assoggettata alla plebe attraverso le numerose cappelle sparse nei borghi, andando così a costituire il *plebatus*. Tra VI e VII secolo le pievi ottennero i diritti battesimali (che prima erano riservati esclusivamente alla cattedrale). In ciascuna pieve i rettori furono affiancati da chierici che aiutassero nelle funzioni.

¹⁴ ROSADA 1990, pp. 371-377.

Tuttavia, i confini della diocesi medievali risultano corrispondere a quelli dell'antico municipio romano delle tribù Camilia e Publilia. I corsi fluviali delimitavano per la maggior parte il territorio considerato: il corso del Tanaro fino a Castagnole, il corso del Tinella fino a Santa Stefano Belbo, la valle del Bormida fino a Cortemilia e il corso dell'Uzzone¹⁵, la valle Bormida di Spigno fino a Cairo; sul lato meridionale il confine naturale degli Appennini liguri segnava la fine della diocesi albese. Tali limiti rimasero pressoché invariati (tranne piccole aree passate sotto le diocesi di Asti o Acqui nel corso del tempo) fino alla soppressione napoleonica.

La ricostruzione del vasto territorio corrispondente alla diocesi medievale è stata possibile effettuarla grazie in particolare ad un documento di riferimento, il citato *Registrum Ecclesiae et Episcopatus Albensis* da cui si può ricavare la composizione della diocesi nel 1325¹⁶. Esso comprende 12 plebati con le rispettive dipendenze e le chiese esenti. I plebati elencati sono quelli di Gottasecca, Millesimo, Petriolla, Sale Langhe, Ceva, Dogliani, Cravanzana, Novello, Murre, Diano, Benevello costituiti dalla pieve reggente e le chiese sottoposte (80 in tutto) oltre all'elenco delle chiese esenti. L'asportazione di un foglio non permette di leggere oggi tutti i nomi elencati allora, anche se sappiamo essere presenti almeno altri tre plebati (Cortemilia, Castino, Gorzegno) che sono invece citati prima nei documenti del 1438 e poi nella visita apostolica del mons. Regazzoni (1577)¹⁷.

Emerge perciò un mantenimento dei confini che rimangono invariati, fino al Cinquecento. Infatti, non si evidenziano particolari cambiamenti dal Duecento (momento in cui Acqui e Savona effettuano delle restituzioni alla diocesi albese), fino al Cinquecento in cui avviene un secondo cambiamento giurisdizionale¹⁸.

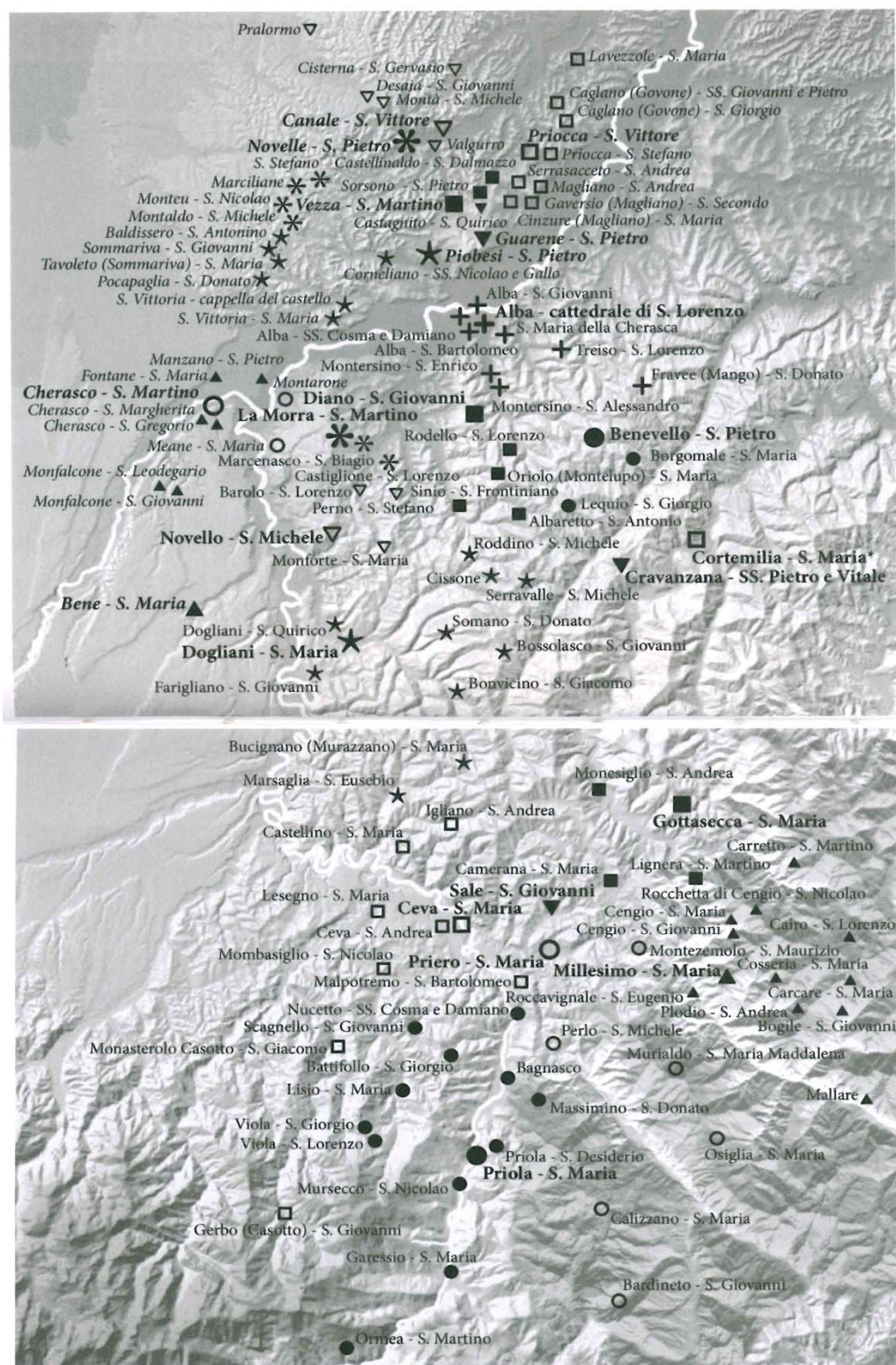
Inoltre, dall'esame delle fonti documentarie precedenti è stato possibile ricostruire la composizione della diocesi in modo diacronico attuando un confronto con le poche fonti precedenti che citano in modo diretto o indiretto le chiese in questione.

¹⁵ BRAIDA 1881, p. 333 afferma che nel 1477 l'Uzzone era definito limite tra le diocesi di Alba e Acqui: «traditio viget Uxonem flumen terminum ultriusque diocesis Aquensis et Albensis».

¹⁶ Sia Conterno 1979, p. 63 che Panero 2008, p. 69-75 hanno suggerito quali potessero essere i limiti della diocesi al tempo del *Registrum* del 1325.

¹⁷ Risale al 1577 la visita pastorale del mons. Regazzoni, contenente l'Indice della visita apostolica delle Città e Diocesi d'Alba, correlato ai Decreti di mons. Regazzoni, il tutto conservato nell'archivio storico del Capitolo della Cattedrale di Alba.

¹⁸ ACCIGLIARO 2017, pp. 99-103.



*Il territorio della diocesi albese nel XIV secolo (secondo il Registrum del 1325).
Fonte: E. LUSSO, F. PANERO, Op. cit., p. 82, Elaborazione di E. Lusso*

2.2 Le fonti storico-documentarie principali

I due momenti principali ai quali si è fatto riferimento per comprendere la trasformazione della diocesi sono stati il 997, anno di restituzione del titolo di sede vescovile ad Alba dopo la soppressione della diocesi stessa nel 985, e il 1325, anno in cui la composizione è testimoniata dal *Registrum* già citato. In questo lasso di tempo sono documentati luoghi, chiese ed eventi che hanno determinato la maglia territoriale registrata nel XIV secolo e poi per la maggior parte confermata nel XV.

Tuttavia, l'inizio della storia della diocesi risale ad alcuni secoli prima del X secolo. Infatti, Alba pur non essendo mai stata una diocesi ricca e potente¹⁹, risulta essere una delle più antiche del territorio nord occidentale, insieme a Torino e Asti, avente giurisdizione principalmente sul territorio dell'attuale provincia di Cuneo.

Per permettere di individuare le fasi fondamentali atte a ripercorrere la storia delle singole chiese e della diocesi in generale, si riporta qui di seguito uno schematico regesto in cui primi documenti considerati sono i diplomi ottoniani:

967_Diploma dall'imperatore Ottone I al marchese Aleramo in cui sono citati: Dego, Bagnasco, Nucetto, Levice (Lecesi), Cortemilia, Prunetto, Altesino (già presso Scaletta Uzzone), Saliceto.

«Cuius petitionibus annuente set ipsius fidelitatem considerantes per hoc nostrum preceptum, prout iuste et legaliter possumus, concedimus donamus atque largimur prefato Alledramo marchioni amnes illas cortes in desertis locis consistentes a flumine Tanaro usque ad flumen Urbam et ad litus maris, quorum nomina hec sunt: de Gobangiasc, Balangio, Salescedo, Lecesi, Salsole, Niola, Pulcionem, Grualia, Pruneto, Altesino, Curtemilia, ...»

MGH, BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, Berlin 1957, I, p. 463, doc. 339, 23 mar. 967²⁰

969_Nella lettera indirizzata intorno al 969 da Ottone I all'arcivescovo di Milano Valperto, che faceva seguito alle decisioni del Concilio riunito a Roma da papa Giovanni XIII, si legge dello spopolamento della diocesi in seguito all'incursione Saracena.

«Albiensis ibidem episcopatus mencio facta est, qui pro dolor Christianorum peccatis promerentibus a Saracenis adeo est depopulatus, ut is qui ibidem est ordinatus episcopus, ex eodem sumptus necessarios habere non possit. Visum itaque est domno apostolico cunctisque episcopis, ut tante dignitatis nomen inopia non laboret, decenciusque ac como dius esse dixerunt, ut eadem Albiensis ecclesia alii sibi potenciori et vicine subdatur ecclesie loco baptismalis plebis, post [h]uius scilicet qui nunc superest Fulchardi obitum presulis; et quoniam Astensis illi vicinior est ecclesia ... quatinus loco baptismalis plebis ei subdatur ...»

MGH, BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, 1956, p. 880, doc. 380

¹⁹ PANERO 2011, p. 48. Si tratta di una sede vescovile con limitato potere, basti pensare che il capoluogo amministrativo della nuova circoscrizione comitale dell'area non coincideva con l'insediamento di Alba, ma di Diano d'Alba, Ivi, p. 39.

²⁰ MGH = Monumenta Germaniae Historica

<p>969, 9 novembre_ Lo stesso Ottone I disponeva che, alla morte del vescovo albese Fulcardo, la diocesi fosse annessa a quella astese spiegandone il perché.</p> <p>«concesserunt an tiqui patres ut, si episcopalis sedes Deo permittente ab impiorum sit manibus vastata et depopulata, ob plebis raritatem, quia non oportet in locis vilioribus propter celebre episcoporum nomen e piscopos constitui»</p> <p>MGH, BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i>, V, 1956, p. 880 sg., doc. 380a</p>
<p>985_ Bolla di Papa Giovanni III. A causa delle condizioni precarie della diocesi di Alba causate dalle incursioni Saracene si impone l'annessione ad Asti.</p> <p>«Audivimus itaque episcopatus vocabulo Albia adeo a Saracenis esse depopulatum, ut episcopos Fulchardus, qui nunc ipsi ecclesie presidere videtur, clericis et plebe carreat viteque cotidianos sumptus non ut episcopus ex ecclesie, sed ut rusticus habeat ex agricultura»</p> <p>Doc. 206, in MANARESI, C., a cura di, <i>I Placiti del Regnum Italiae</i>, Ed. Istit. Storico Ital. Per Il Medio Evo, Tip. G. Bardi, Roma, II, 1, 1957, p. 240</p>
<p>991, 4 maggio_ Nel 991 la carta di fondazione del monastero di Spigno menziona, fra le altre, le località di Albaretto della Torre, Cortemilia, Perletto, Torre Bormida, Levice, Dego, Cairo, Cosseria.</p> <p>«Cortemilia, dieci mansi»</p> <p>BOSIO, B., <i>La Charta di fondazione donazione dell'abbazia di San Quintino in Spigno: stipulata nel castello di Visone il 4 maggio 991</i>, Tip. Domenicane, Visone, 1972, pp. 18-22</p>
<p>997_ La cronaca di Novalesa riporta l'elezione da parte del clero albese del vescovo Guido dopo la morte di Fulcardo</p> <p>«de Widone episcopo Albensis ecclesie»</p> <p>ALESSIO, G. C., a cura di, <i>Cronaca di Novalesa</i>, Einaudi, Torino, 1982, libro V, cap. 34, p. 248</p>
<p>997_ Costantino d'Alba diventa vescovo</p> <p>Costantino, poiché rappresentava un uomo di fiducia di papa Gregorio V, appare tra i vescovi sottoscrittori degli atti del sinodo di Pavia del 997.</p> <p>MGH, WEILAND, L., a cura di, <i>Leges, II, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum</i>, I, p. 537, doc. 381, feb. 997</p>
<p>998, 27 maggio_ Donazioni di Ottone III al vescovo di Savona, citando tra le altre Millesimo, Cairo, Sale, Monesiglio, Gottasecca, Saliceto, Cortemilia</p> <p>«plebem [...] Sancti Petri de Meleseno [...], plebem Sancti Iohannis de Cario cum capella Sancti Donati [...], plebem sancte Marie de Gudega, [...], plebem de Langa et plebem de Curtemilia»</p> <p>MGH, BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i>, V, Berlin 1957, II, p. 707 sg., doc. 283, 26 apr. 998</p>

<p>999, 4 gennaio_ Nel 999 il diploma conferma la chiesa di Gottasecca al vescovo di Savona</p> <p>«[...] confirmamus episcopati Saonensi ecclesiam Sancte Marie in Plebe Gudega constructa [...]»</p> <p>MGH, BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i>, V, Berlin, II, 1957, p. 734, doc. 328, 4 gen 999</p>
<p>999, 8 settembre_ Donazioni di Ottone III al vescovo di Savona, citando tra le altre Cairo, Millesimo, Sale, Gottasecca, Saliceto, Cengio</p> <p>«[...] Lacum Rotundum, Cardeto, Manduculo, de Callo, Cario, Casale Grasso, Cremenna, AquaMartia et terram de Ponte quantam ad Sanctum Eugeniumpertinet, montem Burro, Valla, in Aste curticella una, plebemSancti Donati, plebem Melesine, plebemSancte Marie in Gudega et plebemMonatcile, Sale, Monte Barcario, Corgenio, Leo[se]se, Runito, LavaniolaquediciturGauraSicca, Salecito, Camariana, Sanctelulie, Viniale, Cingio, CruceFerrie, Boyle, Cario, Deco, Salsole, Plana et Bruviolohanni episcopo et suissuccessoribusconfirmamus [...]»</p> <p>MGH, BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i>, V, Berlin, II, 1957, p. 756, doc. 328, 8 set. 999</p>
<p>1001_ Lettera di Ottone III a Olderico Manfredi</p> <p>Nella lettera sono ancora citati, in qualche caso per la prima volta, altri insediamenti umani nel comitato di Alba, come ad esempio Santo Stefano Belbo, Cossano, Castino, Rocchetta Belbo, Farigliano, Lequio Berria, Bosia, Cerretto Langhe, Castiglione Tinella, Camo, Arguello, Benevello, Albaretto della Torre, Sinio, Piozzo, Magliano Alpi, Priola con la località prediale di Mursecco e alcuni villaggi scomparsi, in cui vantavano diritti signorili e proprietà i marchesi di Torino.</p> <p>«et confirmamus nos totum Pallantem, Coxanem, Castanaem, Bosedam, Fauregam, Cerretum, Leucum ...»</p> <p>MGH, BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i>, V, Berlin, II, p. 842, doc. 408, 31 lug. 1001</p>
<p>1014_ Vengono elencate le chiese confermate al vescovo di Savona: le pievi di Millesimo, Cairo (pieve di S. Donato), Gottasecca e Monesiglio²¹.</p> <p>« [...] LacumRotundum, Cardeto, Manduculo, de Callo, Cario, Casale Grasso, Cremena, Aqua Marcia et terra de Ponte quantam ad SanctumEugeniumpertinet, Monte Burro, Valla, in Aste curticella una, plebemSancti Donati, plebemMelosine, plebemSancte Marie in Gudega et plebemMonatcile, Sale, Monte Barcario, Corgenio, Leosese, Runito, LavaniolaquediciturGauraSicca, Saliceto, Camariana, Sanctelulie, Viniale, Cingio, CruceFerrie, Boyle, Cario, Deco, Salsole, Plana et Bruvio (...) Ardemanno, Saonensi episcopo et suissuccessoribus confimamus»</p>

²¹ PANERO 2011, pp. 50-53 sottolinea che vi fu già un ridimensionamento nel 999 e nel 1014, quando Ottone III ed Enrico II confermarono al vescovo di Savona le sole pievi di Millesimo, Cairo (pieve di S. Donato), Gottasecca e Monesiglio. Ma anche queste pievi restarono solo temporaneamente alla Chiesa savonese, infatti almeno dal 1130 erano di nuovo parte della diocesi albese, come afferma OLIVERI 1972, p. 154.

<p>BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i>, V, Berlin, IV, p. 423, doc. 305, 14 mag. 1014</p>
<p>1041_ Enrico III confermava al vescovo di Asti Pietro possessi e privilegi.</p> <p>Fra le pievi elencate vi sono quelle che delimitano il confine con Alba. È quindi evidente che la pieve albese sia stata reintrodotta e il documento citato permette di comprendere gli effettivi confini con Asti successivamente la riacquisizione del titolo di diocesi.</p> <p>«Plebem Sancte Marie de Carissione cum titulo Nigello ... et de Moduleto; si ha così nell'ordine: plebem de mantiano curte de meyane, castro et capelli set omnibus pertinentiis, plebem sancte marie galine cum titulo sancti cassiani et monte Maglano et omnibus pertinentiis, plebem sancti quirici de vuulconice cum titulo sancti martini et marasco cum titulis de ciliano et rocheta usque in eleza et cosina cum ominibus pertinentiis»</p> <p>MGH, BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, <i>Diplomata regum et imperatorum Germaniae</i>, V, Berlin, II, 1957, p. 90 sgg., doc. 70, 26 gen. 1041</p>
<p>1064_ Donazioni alla chiesa di Asti</p> <p>Garessio, Ceva e altri beni vengono donati dalla contessa Berta alla Chiesa d'Asti</p> <p>In SELLA, Q., a cura di, <i>Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur</i>, Roma, 1880, II, p. 118, doc. 52, 12 mag. 1065</p>
<p>1077_ La chiesa di Roddino è nominata come dono a favore dell'abbazia di San Pietro a Musinasco.</p> <p>«et ultra flumium Tanarus, in loci set fundis [...] Rodino»</p> <p>CIPOLLA, C., <i>Il gruppo dei diplomi Adelaidini in favore dell'Abbazia di Pinerolo</i>, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1899, doc. VI, p. 341</p>
<p>1095_ La chiesa di Santa Maria della valle del Rea appare come bene a favore della canonica di San Lorenzo di Oulx</p> <p>«ecclesia S. Maria in potestate Doliana»</p> <p>COLLINO, G., C., <i>Le carte della prevostura do Oulx</i>, Pinerolo, 1908,</p>
<p>1111_ Primo documento ufficiale che menziona l'abbazia di San Gaudenzio</p> <p>«ego Bonifacius marchio trado tibi ecclesia ferranica biestrum mihi mutatam ab abbatia sancti gaudentii»</p> <p>TALLONE, A., <i>Regesto dei Marchesi di Saluzzo</i>, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1906, p. 3</p>
<p>1178_ Cortemilia in diocesi Acquese</p> <p>Cortemilia è confermata al monastero di Spigno</p> <p>SAVIO, F., <i>Indice dei Monumenta Aquensia</i>, Stab. Tip. G. Jacquemond Figli, Alessandria, 1900, I, p. 74 sgg., doc. 59</p>

<p>1187, 30 agosto_ La pieve di Santa Maria è citata nel territorio di Dogliani</p> <p>La pieve di Santa Maria e le chiese di Dogliani riproducono esemplarmente il processo che portò alla plebs unitariamente saldata con i <i>tituli</i> nella vita sacramentale e alla creazione nel secolo IX delle circoscrizioni plebane</p> <p>«A plebania ecclesiae S. Marie, quae jacet in posse et territorio Doliane»</p> <p>TALLONE, A., <i>Regesto dei Marchesi di Saluzzo</i>, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1906, pp. 325-326</p>
<p>1209, 6 luglio_ Atto di cessione di diritti signorili da parte del marchese Ottone del Carretto e del figlio a favore del comune di Asti</p> <p>Nel documento, oltre a Bergolo, sono citate le località di Castino, Cortemilia, Bosia, Torre Bormida, Torre Uzzone, Cagna, Serole, Castelletto Uzzone, Perletto, Olmo, Roccaverano, Denice, Mombaldone, Ponti, Masungio, Pezzolo Valle Uzzone, Saleggio, Gorrino, Vesime, Lodisio, Levice, Prunetto (le ultime due località sono però escluse dalla vendita).</p> <p><i>Codex Astensis</i>, II, p. 292, doc. 249</p>
<p>1209, 6 luglio_ Vendita di Ottone marchese di Savona di alcuni possedimenti al Comune di Asti</p> <p>Sono citate le località di Castino, Cortemilia, Bosia, Torre Bormida, Bergolo, Torre Uzzone</p> <p><i>Codex Astensis</i>, II, p. 292, doc. 249</p>
<p>1213_ Fondazione convento di San Francesco a Cortemilia</p> <p>Bonifacio, vescovo di Alba acconsente alla fondazione del convento dei minori in Cortemilia: «quod nuperrime aedificatum fuit».</p> <p>Atti delle visite vescovili, a. 1577-1585, arch. Parr. S. Pantaleo in Cortemilia / <i>Annales Minorum</i>, Romae MDCCXXXI, p. 185</p>
<p>1219_ La pieve di Novello è definita chiesa, non pieve.</p> <p>«actum est hoc nouelli in castro iusta ecclesiam»</p> <p><i>Rigestum Comunis Albe</i>, cit., II, p. 60, doc. 272, 7 gen. 1219</p>
<p>1226_ Cortemilia è confermata in diocesi albese</p> <p>In una sentenza tra l'abate di Spigno e l'archipresbyter di Cortemilia si precisa «at nomine eiusdem loci albesi diocesis»²²</p> <p>MILANO, E., <i>Rig. Comunis Albe</i>, 1 Pinerolo, 1903, XX, doc. XXXIX, p. 21</p>

²² La conferma dell'appartenenza alla diocesi albese è data anche nel 1303, quando Cortemilia e il plebato sono iscritti ad Alba e sarà altresì confermata circa quarant'anni dopo (negli atti dell'arch. Ademaro Barbiellini, in PIO 1928, pp. 75-86).

<p>1245, 27 settembre_ Bolla papale che elenca le chiese soggette alla canonica di Ferrania.</p> <p>La bolla elenca le chiese soggette alla canonica di Ferrania: San Martino di Carretto, le tre chiese di Calizzano, San Martino di Saliceto, San Nicolao di Mallare, due chiese di Grazzano, la pieve di Santa Maria di Dogliani, La pieve di San Giovanni in Monforte e altre ancora.</p> <p>SAVIO, F., <i>Indice dei Monumenta Aquensia</i>, Stab. Tip. G. Jacquemond Figli, Alessandria, 1900, III, p. 223 sgg., doc. 692 bis</p>
<p>1262, 12 marzo_ Possedimenti della Certosa di Casotto</p> <p>Viene citata la chiesa di San Giorgio di Viola</p> <p>BARELLI, G., a cura di, <i>Cartario della Certosa di Casotto</i>, Istituto grafico Bertello, Borgo S. Dalmazzo, 1957, p. 270, doc. 440</p>
<p>1300_ Esistenza del portico nella chiesa di Santa Maria di Calizzano</p> <p>Nel luglio del 1300 alcuni contrasti fra la comunità di Calizzano e la canonica furono composti con un atto redatto «sub porticu ecclesie Sancte Marie de Calignano»</p> <p>FERRETTO, A., <i>Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova</i>, Pinerolo, 1910, II, p. 139, doc. 588, 26 lug. 1300</p>
<p>1303, 19 novembre_ La pieve di Novello viene istituita tra 1219 e 1303</p> <p>La pieve di Novello è definita «plebs» nel 1303. Essa è stata quindi istituita fra il 1219 «ecclesia» e il 1303 «plebs».</p> <p>FERRETTO, A., <i>Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova</i>, Pinerolo, 1910, I, p. 154, doc. 604, 19 nov. 1303</p>
<p>1304_ Papa Benedetto XI assegna un canonicato con prebente, che la Chiesa genovese gode in diverse diocesi, tra cui anche nella pieve di Novello</p> <p>«Novello albesi diocesis».</p> <p>A. FERRETTO, <i>Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova</i>, Pinerolo, 1910, doc. 604, p. 152</p>
<p>1325_ Elenco delle pievi, sottoposte e esenti nella diocesi di Alba</p> <p>«Rigestum Ecclesie et episcopatus albesi et totius cleri exempti et (non) exemptivitatis et dyocesis albensis»</p> <p><i>Registrum ecclesiae et episcopatus Albensis</i>²³</p>

²³ Pubblicato da CONTERNO 1979, pp. 55-88 e rivisto da PANERO 2011, pp. 78-80. Il sinodo del 1325 è il primo della diocesi di Alba, che sia pervenuto oggi, opera di Guglielmo Isnardi da Civitella, vescovo ad Alba tra 1321 e 1333. Le costituzioni sinodali sono 96, atte alla correzione di abusi frequenti.

<p>1341-1344_ Cortemilia risulta nella diocesi albese</p> <p>Cortemilia e il plebato sono iscritti ad Alba negli atti dell'arch. Ademaro Barbiellini</p> <p>PIO, B., <i>Mango: vicende storiche di un comune del Monferrato</i>, Tip. Boeri, Alba, 1928, pp. 75-86</p>
<p>1370_ Conferma di Cortemilia nella diocesi albese</p> <p>In una convenzione tra la comunità doglianese e i marchesi di Saluzzo, il notaio si firma «anthonium ferrarmi di curtismilia, albesi diocesis»</p> <p>Barelli, G., <i>Statuti e Liber Franchisiarum et libertatum di Dogliani</i>, Ist. Grafico Bertello, Torino, 1952, doc. XXII, pp. 38-39</p>
<p>1438_ Elenco delle pievi, sottoposte ed esenti nella diocesi di Alba</p> <p>Registrum Ecclesie et episcopatus alesii et totius cleri exempti, et non exempti vicitatis et diocesis albesi²⁴</p> <p><i>Registrum ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleri exempti et (non) exempti civitatis et dyocesis albesi</i>, 1438, Archivio storico della curia vescovile di Alba</p>
<p>1439-1442_ Elenco delle chiese della diocesi</p> <p>Codice cartaceo ove sono contenute le minute di oltre 600 lettere dettate negli anni 1439-1442 (incluso) dal vescovo Alerino Rembaudi sul governo pastorale della diocesi.</p> <p><i>Minutario di Alerino</i>, archivio vescovile di Alba, XII, Carte Antiche</p>

Sono di altrettanta importanza le visite pastorali. Qui si riportano le più significative per ricostruire la storia delle singole chiese nel territorio albese:

<p>1573_ Santa Maria di Calizzano dipendeva da Ferrania</p> <p>La chiesa di Santa Maria di Calizzano risulta comparire tra le tre cappelle dipendenti dalla canonica di Ferrania.</p> <p>MOLINO B., a cura di <i>La visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino nella Diocesi di Alba (1573-1580)</i>, Edizioni Albesi, Alba, 2008, p. 41</p>
<p>1574_ Il Vescovo Vincenzo Marino visitando il Monastero di San Martino di Castino lo trovò in condizioni pessime, definendolo “spelunca”, e intimando l'abbadessa e le tre monache superstiti di non accettare più novizie. Il monastero fu perciò chiuso e le monache trasferite.</p> <p>«Et applicavit et incorporavit, auctoritate apostolica sibi concessa et ex forma decreti Concilii Tridentini, dictum Monasterium cum omnibus suis bonis, praedis, beneficiis rediti bus et eum spectantibus seminario Albense, citra praeiudicium possidentium et instrumento ad partem confecto»</p> <p>Visita Pastorale 3 settembre 1574, Archivio della Curia Vescovile di Alba</p>

²⁴ Il registro del 1438, di cui oggi sappiamo il contenuto grazie ad una copia del secolo XVII, risulta composto in modo analogo a quello Trecentesco, dando così notevoli conferme dell'assetto territoriale, ma evidenziando anche cambiamenti ed elementi non individuabili nel documento precedente in quanto, come si è detto, incompleto.

<p>1603_Nella visita pastorale del vescovo Ancina per la cappella di S. Margherita a Roddino si dispone la chiusura.</p> <p>«Ecclesiae parochiales antiquae claudantur intra quindici dies»</p> <p>Visitationes Illustrissimi et Reverendissimi ac Venerabilis D. Juvenalis Ancina, in BALBIS, M., DAO, E., <i>Le visite pastorali del beato G. Giovenale Ancina alla diocesi di Saluzzo (1603)</i>, in "BSSSAAPC", n. 83, 1980, p. 36</p>
<p>1728_La chiesa di San Gaudenzio è ricordata come eretta molto anticamente da benedettini e avente in gestione stabili e terreni (40 giornate secondo l'antica misura), una casa colonica e una di civile abitazione</p> <p>«Antiquitus erecta a reverendissimis Patribus Sancti Benedicti est de presentis fulta a Rev. mo Abbate Oratio de Ranuciis loci vecimi»</p> <p><i>Manoscritto dell'8 gennaio 1728, archivio parrocchiale di Sano Stefano Belbo</i></p>

Dall'esame del regesto si possono trarre di seguito alcune considerazioni. Si evidenzia in primo luogo che fra le grandi aziende curtensi donate con un diploma dall'imperatore Ottone I al marchese Aleramo nel 967 si possono attribuire alla diocesi albese Dego, Bagnasco, Nucetto, Levice (Lecesi), Cortemilia, Prunetto, Altesino (già presso Scaletta Uzzone), Saliceto, distribuite su un territorio, come l'alta Langa albese e acquese, che nella seconda metà del secolo X si cominciava a diboscare e a valorizzare.

Al momento della soppressione della diocesi, Alba divenne pieve con funzioni battesimali per la città, per l'area suburbana e per un'ampia fascia territoriale, all'interno della quale si riconoscono le seguenti sottoposte: Treiso, Montersino, Fravee e, probabilmente, Diano d'Alba, Roddi, Verduno e Rodello, Marcenasco (La Morra), Neive²⁵.

Come ricorda Ferro²⁶, il diploma del 998 nomina Sale come terra arabile, vigne e mulini, ma non cita né pieve, né castello, lasciando intuire la loro assenza (probabilmente causato dalla loro distruzione da parte dei Saraceni)²⁷. Dai diplomi del 999 e 1014 sono presenti Gorzegno, Levice, Prunetto, oltre a quelli già citati nel 998 (Cortemilia, Mombarcaro, Gottasecca, Saliceto, Monesiglio, Cairo, Millesimo e appunto, Sale). Nell'Atto di fondazione dell'Abbazia dei Benedettini di Santa Maria di Castiglione di Parma, (10 giugno 1033) fatta da Marchese Adalberto e Adelaide, è menzionata anche Gottasecca, Saliceto, Sale San Giovanni e Sale Langhe, Priero, Castelnuovo di Ceva.

Le chiese attestare alla fine del X secolo e confermate a Savona sono Cortemilia²⁸, Gottasecca, Cairo, Millesimo, Monesiglio, Saliceto, ovvero le stesse confermate dai diplomi di 998²⁹, 999 e 1014 a Savona. Si

²⁵ PANERO 2011, p. 62.

²⁶ FERRO 1977, p. 47.

²⁷ Il 27 marzo 1330 Guglielmo V marchese di Ceva concedeva a Sale gli Statuti.

²⁸ Secondo PANERO 2011, p. 63, dal raffronto fra i diplomi di Ottone III ed Enrico II alla Chiesa di Savona (998-1014) emerge che le pievi donate furono cinque e quindi, per esclusione, la pieve di Monesiglio (*plebem Monacile*, località che appare già nel 998, però con richiamo alla decimam de Monasile, essendo in quel documento la circoscrizione plebana indicata con il nome di riferimento "territoriale" più antico), citata nei diplomi nel 999 e del 1014, coincide con la *plebs de Langa* menzionata solo nel diploma del 998. Monesiglio quindi potrebbe rappresentare una degli edifici più antichi all'interno della diocesi.

assiste poi a una lenta e progressiva crescita dei luoghi di culto tra Piemonte e Liguria: tra fine X e inizio XI sono anche attestati gli insediamenti di Perno, Cossano Belbo³⁰, Castino³¹, che permettono di ipotizzare conseguentemente la presenza di nuovi centri religiosi. Risalgono all'XI secolo le pievi di Santo Stefano Belbo e quella di Dogliani, Santa Maria della valle del Rea³².

In alcune aree dell'Alta Langa, con una più bassa densità insediativa prima del Mille, l'assenza di pievi e cappelle fu poi per gradi bilanciata dalla presenza di insediamenti monastici³³.

Conterno 1979, p. 62, colloca le pievi di Ceva, Marcnasco e Neive nel XII secolo; molte delle chiese che consolidarono la loro presenza in età comunale furono fondate in quel secolo, come si è detto, in concomitanza con la formazione di nuovi insediamenti o lo sviluppo di piccoli villaggi altomedievali.

Durante o dopo il XII secolo sono ancora menzionate per l'Albese le pievi di Diano d'Alba, La Morra, Benevello, Novello, Priero³⁴, Cravanzana (mentre Cherasco risulta passata alla diocesi di Asti). Esse si costituiscono non solo in seguito a un continuo processo di risistemazione della rete ecclesiastica interna alla diocesi, dovuta alla formazione di nuovi insediamenti rurali, ma anche per la promozione di antiche cappelle al rango parrocchiale e con il trasferimento di antiche pievi all'interno di grandi villenove, che accorpavano villaggi e territori preesistenti.

Elemento significativo è la riannessione di Cortemilia alla diocesi Albese, avvenuta dopo il suo passaggio dovuto alla soppressione diocesana, a Savona. In particolare, dai tre diplomi di donazioni alla diocesi di Savona, emerge la conferma di Millesimo, Cairo, Gottasecca e Monesiglio, mentre Saliceto non appare più nel diploma del XI secolo e Cortemilia appare solo nel primo. Questo lascia intendere o il suo ritorno alla diocesi albese quando fu ristabilita o, più probabilmente, il suo passaggio alla diocesi acquese fino al ritorno a quella di Alba. Nel 1178 infatti viene confermata al monastero di Spigno; nel 1209 con un atto di cessione di diritti signorili, Cortemilia viene concessa al comune di Asti; per la prima volta nel 1226 viene citata come appartenente nuovamente alla diocesi albese e ciò viene confermato anche all'inizio e alla metà del XIV secolo.

Nel corso del XII secolo e nei primi anni del Duecento si costituirono *ex novo* o consolidarono la loro presenza nel territorio, incrementando piccoli nuclei insediativi preesistenti, numerosi villaggi, come quelli

²⁹ Documento dell'anno 998, 27 maggio: le fonti permettono la localizzazione di sei pievi e fanno sorgere anche due grossi problemi. Tali beni entravano a far parte – almeno in quella data – della diocesi savonese, che si sarebbe quindi spinta notevolmente nell'entroterra, arrivando fino a Cortemilia e travalicando i confini del municipium romano di Vada Sabatia. Il diploma è stato rogato a Roma il 27 maggio 998, pervenuto attraverso una copia del XIII secolo contenuta nel "Libro della Catena" dell'Archivio Comunale di Savona.

³⁰ Sono citati «*Paterno, Camairano, Quotiano*», CASTAGNETTI, LUZZATI, PASQUALI 1979, p. 139.

³¹ LUCIONI 2010, p.21.

³² CONTERNO 1979, p. 61.

³³ Come confermano le chiese officiate dai benedettini di Niella, San Benedetto (Belbo), Bonvicino, Feisoglio e Montezemolo elencate in COCCOLUTO 1992, pp. 165-173.

³⁴ Per la chiesa di Priero, invece, l'attribuzione della dignità plebana si deve verosimilmente collegare con la presenza signorile, fin dal 1138, di un *vicecomes Prierii*. TALLONE 1906, p.7. La pieve di Novello è istituita fra il 1219 (*ecclesia*) e il 1303 (*plebs*): *Rigestum Comunis Albe.*, II, p. 60, doc. 272, 7 gen. 1219; *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*, II, p. 154, doc. 604, 19 nov. 1303.

citati di Dogliani, Ormea e Bardinetto³⁵, Mombasiglio, Monasterolo Casotto, Bergolo³⁶, Santa Maria in Piano (Neive).

Nel XIII secolo si ottenne il recupero della pieve di Millesimo e della chiesa di Monesiglio, annessa alla pieve di Gottasecca (che, facendo riferimento a Comba³⁷, era nuovamente inserita nella circoscrizione diocesana albese). In ogni caso, proprio nei territori in cui fu intenso l'incremento demografico parallelo a quello della fondazione di villenove si innescò dal XIII secolo un lento processo di abbandono di antichi luoghi di culto, dovuto altresì alla mancata manutenzione ordinaria e straordinaria a causa della bassa frequenza di questi luoghi ormai sperduti. Questa è la situazione, ad esempio della pieve di Priero³⁸ che, proprio per la realizzazione del borgo a valle, venne man mano abbandonata, perdendo le sue originarie funzioni.

2.3 Il *Registrum* del 1325 e la sua suddivisione in pievi, chiese sottoposte ed esenti.

In questo periodo storico è interessante lo studio delle architetture ecclesiastiche in quanto, come sostiene DeBlaauw introducendo il suo lavoro, «lo sviluppo dell'edificio di culto cristiano rappresenta la creazione più originale, innovativa e ricca di conseguenze della tarda antichità»³⁹. Ha radici profonde nella cultura classica e risulta indubbiamente essere la commessa dominante dell'epoca. Il potere man mano acquisito dalla Chiesa infatti ne determinava un ruolo politico solido, in quanto istituzione in grado di mantenere la coesione sociale e territoriale.

Per l'analisi sul territorio albese del patrimonio ecclesiastico si è già introdotto il *Registrum Ecclesiae et Episcopatus albesi et totius cleri exempti et (non) exempti civitatis et dyocesi albensis* che, nel codice di Guarene segue alle *Constitutiones Synodales* del vescovo Isnardi tenute in Alba nel 1325⁴⁰. Esso identifica i plebati all'interno del territorio, con rispettive sottoposte e una serie di esenti. Di queste 6 pievi sono tutt'ora conservate, e nel complesso sono circa trenta quelle conservanti elementi medievali, alcune in

³⁵ Nel 1189 Bonifacio marchese di Clavesana donava all'abate Oberto «molti possedimenti in Bardinetto [...] ed in quel territorio». BARELLI 1957, p. 17; Ivi, p. 7; BALLETO, CENCETTI, ORLANDELLI, 1978, p. 468.

³⁶ *Codex Astensis*, II, p. 292, doc. 249, 6 lug. 1209: nel documento (un atto di cessione di diritti signorili da parte del marchese Ottone del Carretto e del figlio a favore del comune di Asti), oltre a Bergolo, sono citate le località di Castino, Cortemilia, Bosia, Torre Bormida, Torre Uzzone, Cagna, Serole, Castelletto Uzzone, Perletto, Olmo, Roccaverano, Denice, Mombaldone, Ponti, *Masungio*, Pezzolo Valle Uzzone, Saleggio, Gorrino, Vesime, Lodisio, Levice, Prunetto (le ultime due località sono però escluse dalla vendita).

³⁷ COMBA 2010, p. 356.

³⁸ Quattro erano le vie principali che si dipartivano da *Vado Sabatia*, quella per Genova, quella per Albenga e le Alpi Marittime, quella per Acqui e quella per la Val Tanaro, e di conseguenza, Pollenzo e poi Torino. Quest'ultima è un tracciato di notevole importanza per il collegamento Liguria-Piemonte. Dirigendosi verso Millesimo, salendo per Roccavignale, nei pressi di Montezemolo, proseguiva lungo il Tanaro. Nei pressi di Montezemolo lo sdoppiamento portava sia a Sale, che a Priero. Si tratta quindi di un percorso che lega in modo diretto l'entroterra di Albenga con la pieve di Priero, la quale aveva sottoposte su un territorio molto allargato comprendente Montezemolo, Castelnuovo di Ceva, Perlo, Murialdo, Osiglia, Calizzano, Bardinetto. Si ipotizza quindi per Priero un'origine molto antica, anteriore al 1033, anno del documento di Fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Castiglione a Parma, in cui la stessa località di Priero si trova citata.

³⁹ DE BLAAUW 2010, p. 11.

⁴⁰ CONTERNO 1979, p. 63 lo descrive come codice cartaceo rinvenuto dal can. L. Giordano nell'archivio Conti Provana di Guarene. Il perché fosse lì contenuto non è chiaro.

ottimo stato di conservazione, altre in stato di rudere. Delle rimanenti o non ve n'è più traccia, o sono state trasformate nel corso dei secoli.

Per la perdita dei fogli del *Registrum*, si suppone che prima di Gottasecca, dovessero essere elencate le chiese della valle Uzzone – Castelletto, Pezzolo, Bergolo, Cortemilia⁴¹ – e alcune chiese delle valli Belbo e Bormida (Bosia, Camo, Castiglione Tinella, Cossano Belbo, Castino, Mango, Gorzegno, Rocchetta Belbo, Santo Stefano Belbo, Levice, Torre Bormida).

Di seguito si riporta l'elenco delle chiese citate dal documento, con accanto il codice identificativo con cui saranno schedate e trattate nei prossimi capitoli.

Esse sono riportate così come le elenca il testo di PANERO 2008, p. 78, Appendice 1, ovvero in base alla lettura critica della lista e dell'interpretazione che ne dà il CONTERNO 1979, il primo a descrivere il documento trecentesco.

⁴¹ CONTERNO 1979, p. 67-69. Diversi atti dal 1213 in poi collocano Cortemilia nella diocesi di Alba; FERRETTO 1910, p.21; PIANA TONIOLO 2008, p. 78.

2.3.1 L'elenco del *Registrum* del 1325

Vescovo;
arcidiacono;
arciprete;
preposito;
cantore con la chiesa *de Farineriis*;
canonicato di San Clemente;
canonicato di San Dalmazzo;
canonicato di San Dionisio;
canonicato di San Vincenzo;
canonicato di San Pietro *de Cayrella*;
canonicato di San Tommaso con la chiesa di Igliano.

Cappelle del capitolo di Alba:
Chiesa di San Bartolomeo con la chiesa di San Sisto (scomparsa);
Chiesa di San Lorenzo di Treiso;
Chiesa di Sant'Enrico di Montersino(scomparsa);
Chiesa di *Fravee* (San Donato di Mango);
Chiesa di San Giovanni di Alba;
Chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Alba;
Chiesa di Sant'Eusebio;
Ospedale della Cherasca.

02_Pievania di Cravanzana con la pieve dei Santi Pietro e Vitale.

03_Pievania di Sale Langhe (San Giovanni di Sale).

04_Pievania di Priero con la pieve di Santa Maria del Poggio⁴²:
Chiesa di Bardineto (San Giovanni, scomparsa);
Chiesa di Perlo (San Michele o San Felice);
Chiesa di Murialdo (forse Santa Maria Maddalena

⁴² CONTERNO 1979, p. 79 afferma che l'abitato originario di Priero corrispondeva all'area del *receptum Podii* e solo nel XIV secolo fu edificato un borgo nuovo fortificato, a valle, per iniziativa dei marchesi di Ceva, subentrati agli antichi signori di Priero.

La chiesa di Bardineto, invece, era forse ubicata sul colle di San Niccolò ma poi fu ricostruita dopo il Mille nei pressi del castello.

del castello, preesistente alla parrocchiale di San Giovanni costruita nel 1440-1445);
Chiesa di Osiglia (Santa Maria);
Chiesa di Calizzano (Santa Maria);
Chiesa di Montezemolo e Castelnuovo⁴³ (San Benedetto e poi San Maurizio).

05_Pievania (*plebatus*) di Gottasecca con la chiesa plebana (*ipsa plebs*)
Chiesa di Sant'Andrea di Monesiglio (di cui resta una navata superstite nel castello);
Chiesa di Saliceto (San Martino alla Lignera);
Chiesa di Camerana (Santa Maria, ora Annunziata, alla Villa)⁴⁴.

06_Pievania di Novello con la pieve di San Michele:
Chiesa di Monforte⁴⁵;
Chiesa di Barolo (San Lorenzo)⁴⁶;
Chiesa di Perno (Santo Stefano).

07_Pievania di Millesimo con la chiesa plebana (San Pietro nel X secolo, poi Santa Maria):

⁴³ Camerana, Saliceto, Lavagnola, Sale, Priero, Niella Belbo, Feisoglio, Cairo, Castelnuovo di Ceva, Murialdo: in quest'ultimo caso si tratta di centri donati, in tutto o in parte, nel 1033 al monastero, di regola benedettina, di S. Maria a Castione Marchesi (Fidenza) – dal quale fu promossa pochi anni dopo l'organizzazione della cella di S. Benedetto del Vasto, ossia del priorato di S. Benedetto di Mombarcaro (oggi S. Benedetto Belbo) –, ma le chiese locali erano tutte comprese nel comitato di Alba, che per la maggior parte, dal punto di vista geografico, coincideva con la circoscrizione diocesana albese. COCCOLUTO 1992, p. 167.

⁴⁴ La chiesa dipendeva dai monaci dell'abbazia di San Pietro in Varatella (Albenga). Nel 1511 Camerana si rifiutò di far parte della diocesi di Saluzzo, rimanendo nella diocesi di Alba fino al 1805. La chiesa parrocchiale risale al 1722 ed è stata progettata dall'arch. Francesco Gallo.

⁴⁵ PANERO 2008, p. 83 la identifica in Santa Maria del castello, di cui resta l'antico campanile.

⁴⁶ L'antica chiesa potrebbe risalire al XII secolo, periodo di consolidamento del borgo.

Chiesa di Carcare (Santa Maria presso il castello, scomparsa);
 Chiesa di Bogile (San Giovanni Decollato del Bricco di Carcare);
 Chiesa di Carretto (San Martino);
 Chiesa di Roccavignale (Sant'Eugenio presso il castello);
 Chiesa del castello di Cengio (forse San Giovanni, scomparsa);
 Chiesa parrocchiale di Cengio (Santa Maria);
 Chiesa di Cosseria (Santa Maria *de Crucisferria*);
 Chiesa di Rocchetta Cengio (ora San Nicolao);
 Prevostura di Cairo (San Lorenzo, già pieve di San Giovanni di Cairo, aggregata alla pieve di Millesimo prima del 1235);
 Chiesa di Mallare (sacello dell'eremita, nei secc. XVI-XVII detta Santa Maria della Rotonda)⁴⁷;
 Chiesa di Sant'Andrea di Plodio.

08_Pievania di Priola (*Petriolla*) con la pieve di Santa Maria di Pievetta:

Chiesa di San Giorgio di Battifollo;
 Chiesa di San Donato di Massimino (l'antica San Donato, scomparsa, era ubicata a monte dell'attuale confraternita di San Giuseppe);
 Chiesa di Scagnello (San Giovanni Battista);
 Chiesa di Lisio (Santa Maria);
 Chiese di Viola (San Giorgio e San Lorenzo)⁴⁸;
 Chiesa di Bagnasco (Santa Margherita, scomparsa);

⁴⁷ Si tratta dell'attuale Santuario di Santa Maria dell'Eremita a Mallare, che si trova lungo un'importante via di comunicazione del tempo, che collegava Finale a Cairo. Oggi la chiesa è composta da tre parti differenti, una prima che conserva alcuni elementi dell'epoca medievale, la seconda di periodo barocco, la terza ottocentesca.

⁴⁸ Sempre PANERO, 2008, p. 80 sostiene che la chiesa di San Giorgio di Viola sia già documentata nel 1262 dal Barelli, 1907, p. 270, doc. 440, 12 mar. 1262. Inoltre due nuclei abitati distinti, Viola San Lorenzo e Viola San Giorgio, aggregati attorno alla rispettiva chiesa sono documentati nel XVI secolo: Archivio della diocesi di Alba, *Archivio storico dei vescovi*, cart. 2600, fasc. 69, copia fotostatica degli atti sinodali del 1325, documento aggiunto del XVI secolo, ff. 93-94.

Chiesa di Ormea (San Martino)⁴⁹;
 Chiesa di Garessio (Santa Maria *de Ripis*, con annesso cimitero, documentata al XIII secolo);
 Chiesa di San Desiderio di Priola⁵⁰;
 Chiesa di San Nicolao di Mursecco;
 Chiesa di Nuceto Villa (Santi Cosma e Damiano presso il castello, scomparsa).

09_Pievania di Ceva con la pieve di Santa Maria del castello:

Chiese di Castellino (Santa Maria) e di Igliano (Sant'Andrea);
 Chiesa di Sant'Andrea di Ceva (scomparsa);
 Chiesa di Mombasiglio (San Nicolao);
 Chiesa di Lesegno (Santa Maria del Luchinetto, ora cappella del cimitero);
 Chiesa di Monasterolo Casotto (San Giacomo);
 Chiesa di San Giovanni di Gerbo (Casotto);
 Chiesa di Malpotremo (San Bartolomeo).

10_Pievania di Dogliani con la pieve di Santa Maria (Annunziata)⁵¹:

Chiesa di San Quirico di Dogliani;
 Chiesa di Bossolasco (San Giovanni del castello);
 Chiesa di Serravalle Langhe (San Michele);
 Chiesa di Roddino (Santa Margherita);
 Chiesa di Cissone (scomparsa);
 Chiesa di Farigliano (San Giovanni, scomparsa);
 Chiesa di Somano (San Donato);
 Chiesa di Bonvicino (l'antica chiesa, forse già con il titolo di San Giacomo, risulta scomparsa);
 Chiesa di Marsaglia (Sant'Eusebio);
 Chiesa di Murazzano (Santa Maria di *Bucignano*, già presso Murazzano).

⁴⁹ San Martino di Ormea è stata datata al XIII secolo, BARELLI 1907, pp. 159-214.

⁵⁰ Si trova nominata in un atto di donazione di Manfredo all'Abbazia di San Giusto di Susa del 1033. Conterno 1979, p. 77.

⁵¹ La chiesa di Santa Maria della valle del Rea appare in una bolla di Urbano II del 1095 a favore della canonica di San Lorenzo di Oulx; nel 1168 è attestata la chiesa di San Lorenzo del castello di Dogliani, alla quale nel 1309 furono uniti i beni della pieve di Santa Maria: doc. 46, 20 mar. 1095, COLLINO 1908, p.58.

11_ Pievania di La Morra con la pieve di San Martino⁵²:

Chiesa di Castiglione Falletto (San Lorenzo, *extra villam*, scomparsa);

Chiesa di San Biagio (scomparsa, presso l'antico castello di Marcenasco, oggi nel territorio di La Morra).

12_ Pievania di Diano d'Alba con la pieve di San Giovanni:

Chiesa di Rodello (San Lorenzo, *extra locum*, scomparsa);

Chiesa di Montelupo Albese (Santa Maria di Oriolo, *extra villam*, scomparsa);

Chiesa di Albaretto della Torre (Sant'Antonio);

Chiesa di Sinio (San Frontiniano)⁵³.

13_ Pievania di Benevello con la pieve (San Pietro presso il vecchio cimitero, scomparsa):

Chiesa di Borgomale (Santa Maria);

Chiesa di Lequio Berria (San Giorgio, scomparsa).

Chiese esenti:

Chiesa degli Umiliati di Alba⁵⁴;

Chiesa di San Marco di Alba⁵⁵;

Priorato di Santa Maria del Piano di Neive (in val Tinella);

Chiesa di Santa Maria di Alba (scomparsa)⁵⁶;

Monastero di San Gaudenzio di Santo Stefano Belbo con le sue cappelle⁵⁷;

⁵² Titolo traslato nella villanova di La Morra dopo il 1201, già nella frazione Annunziata di La Morra (borgata dell'antica Marcenasco).

⁵³ L'antica chiesa parrocchiale d'origine medioevale venne riplasmata quasi completamente Nella prima metà del XIX secolo.

⁵⁴ La chiesa degli Umiliati (Santa Maria Maddalena) fu costruita nel 1251. FRESIA 2002, p. 421.

⁵⁵ Si trattava della chiesa annessa all'ospedale di San Marco attestato fin dal 1202: *Rigestum Comunis Albe*, I, p. 95, doc. 47, 14 lug. 1202.

⁵⁶ La chiesa è scomparsa infatti risulta crollata a metà del XVII secolo.

⁵⁷ Le cappelle erano ubicate a Biestro, Castiglione Tinella, Cossano, Mango, Sale Langhe (Sant'Anastasia). COCCOLUTO 2009, p. 23-80.

Monastero di Millesimo (scomparso, Santo Stefano?);

Monastero di Monesiglio (scomparso, presso Santa Maria dell'Acquadolce);

Chiesa di Santa Maria di Plodio;

Prevostura di San Benigno di Serralunga d'Alba (dipendente da Fruttuaria);

Chiesa di Ferrania (Santa Maria, San Pietro, San Nicolao) con le sue cappelle⁵⁸;

Chiesa del Santo Pastore di Farigliano;

Chiesa di Santa Maria di Garino in territorio di Clavesana⁵⁹;

Chiesa di San Nicolao di Ugnolio (Belvedere Langhe)⁶⁰;

Chiesa di San Martino di Monesiglio (scomparsa);

Monastero di San Benedetto di Mombarcaro⁶¹;

Chiesa di Santa Maria Maddalena di Serravalle;

Chiesa di San Giusto di Priola;

Chiesa di San Nicolao di Alba (scomparsa);

Chiesa di Santa Maria *de Comolis* (Santa Maria di Como d'Alba)⁶²;

⁵⁸ PANERO 2008, p. 84 elenca le chiese soggette alla canonica di Ferrania, dedotte dalla bolla di Innocenzo IV, (27 settembre 124): S. Martino di Carretto, tre chiese di Calizzano, S. Martino di Saliceto, S. Nicolao di Mallare, due chiese di Grazzano, S. Giovanni di Montemagno, S. Maria di Biestro, la chiesa di Nocegrosso, la chiesa di Cellanova, S. Pietro in Gradu di Carrù, la pieve di S. Maria di Cornaletto, la pieve di S. Maria di Dogliani, la pieve di S. Giovanni di Monforte, la pieve di S. Pietro de Insula con due chiese, la pieve di S. Sisto in Calosso, S. Stefano con il relativo diritto di decima, S. Maria di Fornelli, la pieve di S. Pietro di Moncalvo con tre cappelle, S. Giuliano di Alba, S. Maria de Spinetti, S. Saturnino di Savona, S. Michele di Alpesella, S. Maria Maddalena di Alessandria, S. Maurizio di Alessandria, l'ospedale di S. Spirito di Alba.

⁵⁹ CONTERNO 1979, pp. 87-88 attribuisce il suo nome alla regione e al torrente che è presente in zona.

⁶⁰ PANERO 2008, p. 30 riferisce che la chiesa è documentata nel 1246 tra i luoghi di culto confermati da Innocenzo IV all'abbazia di San Dalmazzo di Pedona con altre due chiese.

⁶¹ Si fa riferiment all'attuale San Benedetto Belbo.

⁶² La chiesa di S. Maria di Como d'Alba era dipendente dal monastero di S. Antonio di Dronero, come viene

Chiesa di Santa Maria di Langa (Benevello);
Chiesa di Sant'Andrea di Mombasiglio⁶³;
Chiesa di San Giacomo *de petra mala*⁶⁴;
Chiesa di San Colombano di Monchiero⁶⁵;
Chiesa di San Floriano di Camerana
Chiesa di Santo Stefano di Roddi⁶⁶;
Chiesa di Monte Sordo (di Monesiglio);
Certosa di Casotto.

riportato nel minutorio del beato Alerino Rembaudi (1439-1142), p. 124 sg., doc. 176, 14 mag. 1440.

⁶³ La chiesa è sicuramente non parrocchiale all'inizio del XIV secolo, ma CONTERNO 1979, p. 82 ipotizza addirittura che non lo sia mai stata. Laddove sorge è stata trovata una stele con iscrizione etrusca.

⁶⁴ È una chiesa scomparsa, probabilmente si trovava a Barbaresco, secondo l'ipotesi di Conterno 1979, p. 88.

⁶⁵ PANERO 2008, p. 86 afferma che la chiesa di San Colombano di Monchiero, dipendente dal monastero di Bobbio, fosse attestata nel 1142.

⁶⁶ Nominata della Bolla di Benedetto VIII per la conferma dei beni all'Abbazia della Novalesa, nel 1041. CONTERNO 1979, p. 88.

Per la chiesa di Cravanzana erano probabilmente assenti le sottoposte che appaiono invece nel 1603 (Niella, Feisoglio, Arguello e Cerreto). PANERO 2011, p. 65 ne giustifica l'assenza in quanto probabilmente ancora dipendenti dal Monastero di San Benedetto Belbo. Tuttavia, come localizzazione geografica, Arguello e Cerreto sono state qui identificate come sottoposte della mancante Cortemilia, per una questione di vicinanza territoriale.

Se si volessero considerare livelli diversi di rapporti all'interno della diocesi si potrebbero identificare tre chiavi di lettura: un mosaico territoriale diocesano in cui le tessere sono le pievi con la relativa suddivisione interna gerarchica, una trama di monasteri che si rapportano tra loro e con i rispettivi priorati e la rete dei conventi, l'ultima a formarsi.⁶⁷

2.3.2 Le pievi e le sottoposte

Come afferma Violante⁶⁸, le chiese plebane spesso non sono nel centro urbano, bensì in posizione isolata, o comunque vicino ad un abitato di non primaria importanza. Esse infatti erano contemporaneamente luoghi di sacralità e di istituzione, da cui il sacerdote si distribuiva sul territorio per la cura delle anime e a cui i fedeli dispersi giungevano per le funzioni⁶⁹. La topografia del territorio in cui esse sorgevano doveva perciò essere fondamentale: la posizione strategica rispetto alle vie di comunicazione e ai corsi d'acqua è una caratteristica abbastanza comune a tutte le pievi esaminate, che infatti risultano essere in posizione rialzata, di controllo oppure a fianco di strategiche vie di collegamento, così come di corsi d'acqua⁷⁰. Ogni pieve non è solamente centro religioso-sociale, ma anche oggetto di interessi economici e amministrativi.

In effetti all'origine l'organizzazione ecclesiastica vigeva nell'ambito cittadino. Quando poi nei secoli V e VI il cristianesimo si diffuse nelle campagne e il clero cominciò a porvi stabile dimora, la struttura organizzativa ecclesiastica divenne più complessa e articolata, provocando il decentramento delle funzioni religiose dall'unica chiesa madre, la vescovile, e segnando l'origine delle parrocchie rurali o pievi⁷¹. Questo isolamento plebano è assolutamente evidente nelle chiese esaminate in questo studio, per la maggior parte dei casi lontane dagli insediamenti.

Nel *Registrum*⁷² le pievi elencate sono 12, presentate da occidente verso oriente e poi l'entroterra collinare antistante Alba. Mancano invece le tre pievi del foglio mancante e le altre possibili circa trenta sottoposte.

La maggior parte delle chiese plebanali dell'area in questione, edificate perlopiù intorno all'XI secolo, sono caratterizzate da un'architettura sobria, semplice, lineare, contraddistinta però da interessanti decorazioni sia dell'area absidale, sia sulle torri campanarie. In particolare, Monesiglio, Cortemilia, Neive, La Morra, Cerreto Langhe e Saliceto. Oggi molte di queste chiese appaiono modificate, ampliate, invertite, pur mantenendo visibile l'originaria impostazione.

⁶⁷ TOSCO 2009, p. 166.

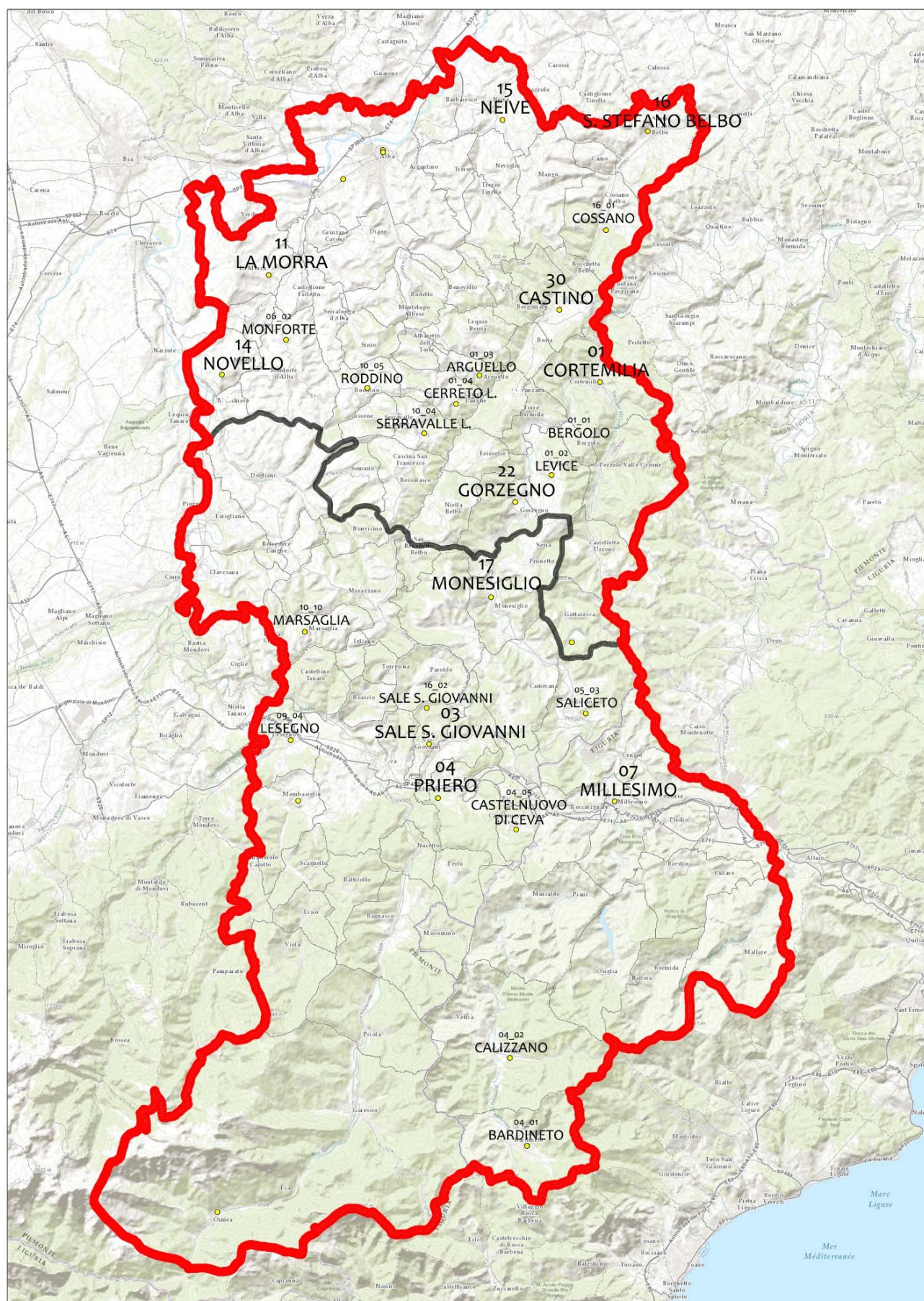
⁶⁸ VIOLANTE 1990, pp. 963-1158.

⁶⁹ Il termine pieve deriva dalla parola latina *plebs* (popolo), riferendosi alla comunità cristiana di battezzati e usato sin dall'epoca romana per definire un distretto territoriale. Nel Medioevo in particolare assunse la connotazione di circoscrizione ecclesiastica minore centrosettentrionale, costituita dall'insieme di fedeli e dall'edificio sacro, identificato come sede. *Insediamenti e tipologie architettoniche* 1983, p. 188.

⁷⁰ ACCIGLIARO, BOFFA, MOLINO 2001, p. 52.

⁷¹ CASIRAGHI 1979, p. 54.

⁷² Il *Registrum*, pubblicato in occasione del sinodo generale del 15 giugno 1325, convocato dal vescovo Guglielmo Isnardi, fu successivamente integrato con le costituzioni dei sinodi del 1426, 1434 e 1438.



Rappresentazione delle chiese individuate e catalogate all'interno della diocesi medievale di Alba

Per provvedere poi ai bisogni spirituali del territorio esistevano delle chiese minori, le sottoposte, disposte intorno alla singola pieve, solitamente in forma di oratori o cappelle. La creazione di una rete, locale e diocesana, di rapporti di aggregazione e di subordinazione avvenne nel corso di un processo secolare. Nei primi secoli di cristianizzazione delle campagne si era formata una rete a maglie larghe di chiese battesimali o chiese matrici: esse rappresentavano non solo una comunità di fede, ma anche una circoscrizione territoriale che divenne di riferimento per l'identificazione dei luoghi, degli insediamenti o dei possessori fondiari⁷³. In alcuni casi si instaurarono vincoli di subordinazione giurisdizionale fra pieve e sottoposta⁷⁴, più raramente il distretto plebano è stato anche un elemento base per l'amministrazione della giustizia. In generale, le pievi si affermarono come elementi di strutturazione istituzionale del territorio, nel duplice ruolo di riferimento locale e di componenti di una superiore unità diocesana raccordata con un centro vescovile urbano⁷⁵.

2.3.3 Le esenti e la trama monastica

Tra le relazioni territoriali di particolare interesse vi è quella monastica, caratterizzata da un'importante presenza di monasteri e priorati benedettini, (San Frontiniano ad Alba, San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo, Santa Margherita a Roddino, San Martino a Castino⁷⁶, San Biagio a La Morra) centri di culto, di produzione agricola, di irraggiamento culturale, di trasformazione del paesaggio che viene proprio in questo periodo impostato così come lo si percepisce ancora oggi.

Tra le istituzioni ancora presenti sul territorio, anche solo per qualche traccia, vi sono: il monastero di San Martino a Castino, il monastero di San Biagio⁷⁷ a La Morra, il priorato di Santa Maria del Piano di Neive, il priorato di Santa Maria del Podio di Novello⁷⁸, il priorato di Santa Margherita di Roddino, l'abbazia di San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo⁷⁹. Inoltre, anche la chiesa di Santa Margherita di Roddino, oggi cappella campestre, dal 1120 era ufficiata dai Benedettini. Dell'originario monastero vi sono solo dei ruderi.

Il monastero di San Martino di Ormea fu anch'esso retto dai benedettini. Ad oggi rimangono solo delle vestigia della chiesa eretta nel IV secolo, che suggeriscono le dimensioni dell'edificio originario, probabilmente in grado di contenere fino a 2000 persone.

Di particolare importanza vi era poi l'abbazia di San Pietro di Ferrania, eretta nel 1090, che è stata completamente trasformata nel corso dei secoli, la quale controllava all'interno del territorio in esame la chiesa di Calizzano⁸⁰ e S. Martino di Saliceto, oltre a tutte quelle oggi scomparse (la pieve di S. Maria di Dogliani, S. Martino di Carretto, tre chiese di Calizzano, S. Nicolao di Mallare, due chiese di Grazzano, S.

⁷³ VIOLANTE 1977, p. 651.

⁷⁴ CASTAGNETTI 1978, pp. 309-330.

⁷⁵ SALVARANI 2004, pp. 57-70.

⁷⁶ Rappresentativo della presenza benedettina nell'area è Castino, con ben tre monasteri: Santa Maria delle Grazie, Santa Margherita e San Martino. Quest'ultimo è una delle fondazioni monastiche di particolare interesse architettonico in terra di Langa (XII sec). LUCIONI 2010, p. 258, ACCIGLIARO 2017, p. 51.

⁷⁷ Del priorato di San Biagio della Morra, anticamente dei Benedettini, rimangono delle vestigia d'una chiesa, ovvero delle mura e un sepolcro. CONTERNO 1979, p.86. MONCHIERO 1922, p.35.

⁷⁸ Santa Maria del Podio di Novello, detta della Madonna della Neve o Madonna del Podio, fu antica sede di monaci benedettini che la restaurarono nel 1437. Nel sottosuolo sono state trovate sepolture tra cui quella di un abate mitrato. CONTERNO 1979, P.85.

⁷⁹ Le cappelle da esso dipendenti erano ubicate a Biestro, Castiglione Tinella, Cossano, Mango, Sale San Giovanni (i benedettini di Santo Stefano Belbo costruirono nel secolo XI la cappella di S. Anastasia a Sale San Giovanni nella quale sono conservati ancora oggi affreschi dei secoli XIII e XIV). COCCOLUTO 2009, p. 23-80.

⁸⁰ CUNIBERTI 1975, pp. 604-607.

Giovanni di Montemagno, S. Maria di Biestro, la chiesa di Nocegrossa, la chiesa di Cellanova, S. Pietro in Gradu di Carrù, la pieve di S. Maria di Cornaletto, , la pieve di S. Giovanni di Monforte, la pieve di S. Pietro de Insula con due chiese, la pieve di S. Sisto in Calosso, la chiesa di S. Stefano con il relativo diritto di decima, S. Maria di Fornelli, la pieve di S. Pietro di Moncalvo con tre cappelle, S. Giuliano di Alba, S. Maria de Spinetti, S. Saturnino di Savona, S. Michele di Alpesella, S. Maria Maddalena di Alessandria, S. Maurizio di Alessandria, l'ospedale di S. Spirito di Alba)⁸¹.

Le chiese monastiche nell'area albese (più spesso priorati dipendenti da monasteri esterni⁸²) avevano certamente grande influenza su di essa. La loro organizzazione dava una regola anche allo stesso territorio circostante. Esse erano luoghi di culto ma anche di organizzazione agraria, di irraggiamento culturale collegate spesso tra loro, formando una specie di trama territoriale per cui si possono riconoscere tratti architettonici corrispondenti anche tra aree geograficamente piuttosto distanti ma costituenti parti singole della stessa organizzazione monastica.

Di particolare interesse risultano essere le relazioni che si sono instaurate tra monasteri esterni alla diocesi albese e priorati all'interno. I priorati di Novello, Neive, Serralunga e Barbaresco erano per esempio sotto il controllo di San Benigno di Fruttuaria, Santa Maria a Benevello invece dipendeva da Sant'antonio di Dronero, la chiesa di San Benedetto Belbo da Santa Maria di Castiglione Parmense, infine il San Michele di Cortemilia dipendeva da San Quintino di Spigno. Da Breme, invece, una delle più grandi e significative abbazie emanatrici, nuova sede benedettina dopo l'invasione da parte dei Saraceni della Noalesa, erano legati i priorati di Pollenzo, Verduno, Roddi, San Frontiniano.

I cistercensi invece, presenti nella diocesi di Acqui con il monastero di Tiglieto, avevano numerosi possedimenti nell'area albese: Benevello (Santa Maria) e Alba (Santa Maria degli Olmi), e la grangia cistercense di La Morra.

Agostiniani sono invece i priorati di San Giuliano, San Michele e San Pietro a Neive. Mentre centro emanatore cluniacense risulta essere l'abbazia di Fruttuaria, con dipendenze e diramazioni nelle diocesi quali San Nicola ad Alba, monastero di Santa Giulia a Serralunga d'Alba, priorati a Vezza d'Alba e a Neive, con il priorato di Santa Maria del Piano, che apparteneva ai Benedettini e fu ceduta all'Abate di Fruttuaria nel 1014 con il nome "Cella nevigiensis".

2.3.4 Gli ordini mendicanti

L'espansione monastica viene contrastata con la propagazione degli ordini mendicanti, i cui conventi non sono più in luoghi solitari e difficilmente accessibili, ma addirittura all'interno delle città, come all'interno di Alba il monastero di Santa Caterina, il convento di San Domenico con la chiesa annessa, il monastero di San Bernardino e Santa Clara e a Cortemilia il convento di San Francesco, di epoca quattrocentesca.

Si tratta di complessi con edificio di culto e a carattere assistenziale, quali conventi, ospedali, monasteri, inserendosi all'interno della storia della città come elementi influenti sullo sviluppo della città stessa.

⁸¹ PANERO 2008, p. 84

⁸² La trama di monasteri è caratterizzata da strutture centrali (abbazie) a cui fanno capo le rispettive dipendenze ecclesiastiche, i priorati e i beni fondiari distribuiti sul territorio. L'architettura dei monasteri si identifica principalmente nell'edificio abbaziale, in cui l'istituzione esprime la propria identità spirituale. CANTINO WATAGHIN 2001, p. 265.

Alba è una delle prime città piemontesi ad accogliere gli ordini mendicanti, tanto che le prime tracce della loro presenza si registrano nel 1233⁸³, e nella seconda metà del secolo i francescani risultano presenti in città stabilmente. Oltre ai francescani (mendicanti) e ai domenicani (predicatori) si riscontra la presenza di ordini o congregazioni che si dedicavano all'assistenza generica e sanitaria.

A livello urbano la presenza di complessi conventuali influisce sulle dinamiche di modellazione della città stessa. San Francesco e San Domenico si collocano all'interno delle mura urbane, e sono praticamente speculari gli uni agli altri, separati a circa metà strada dalla piazza del Duomo. Entrambe le aree dove sono sorti i conventi riportano tracce dell'epoca romana, con le quali i nuovi edifici medievali si rapportarono. Sono complessi che in quell'epoca dovevano essere all'avanguardia a livello costruttivo, delle novità rispetto al Duomo ancora di epoca romanica, tanto da distinguersi da quest'ultima anche a livello di orientamento: non più con l'abside verso est, ma una verso nord (S. Francesco) e l'altra verso sud (S. Domenico).

Mentre il San Domenico subì trasformazioni di tipo differente (non essendo un ostacolo per l'espansione urbanistica ed economica della città, viene mantenuto, passando alla Confraternita del Sacro Cuore di Gesù), il San Francesco è stato definitivamente soppresso in periodo napoleonico e la perdita della sua funzione originaria accelerò il processo di eliminazione: la sua posizione ai margini della città nei pressi di un'area mercatale risultava scomoda per il progredire dello sviluppo economico. Diventerà, dopo essere stato demolito, la sede del Palazzo di Giustizia⁸⁴.

Si tratta quindi di elementi molto interessanti a livello architettonico, ma che non risultano essere d'aiuto per uno studio sul romanico albeso, in quanto fondamentalmente appartenenti ad un periodo troppo tardo rispetto alle chiese catalogate.

⁸³ MERLO 1981, pp. 101-127.

⁸⁴ TOSCO 1999, pp. 89-107.

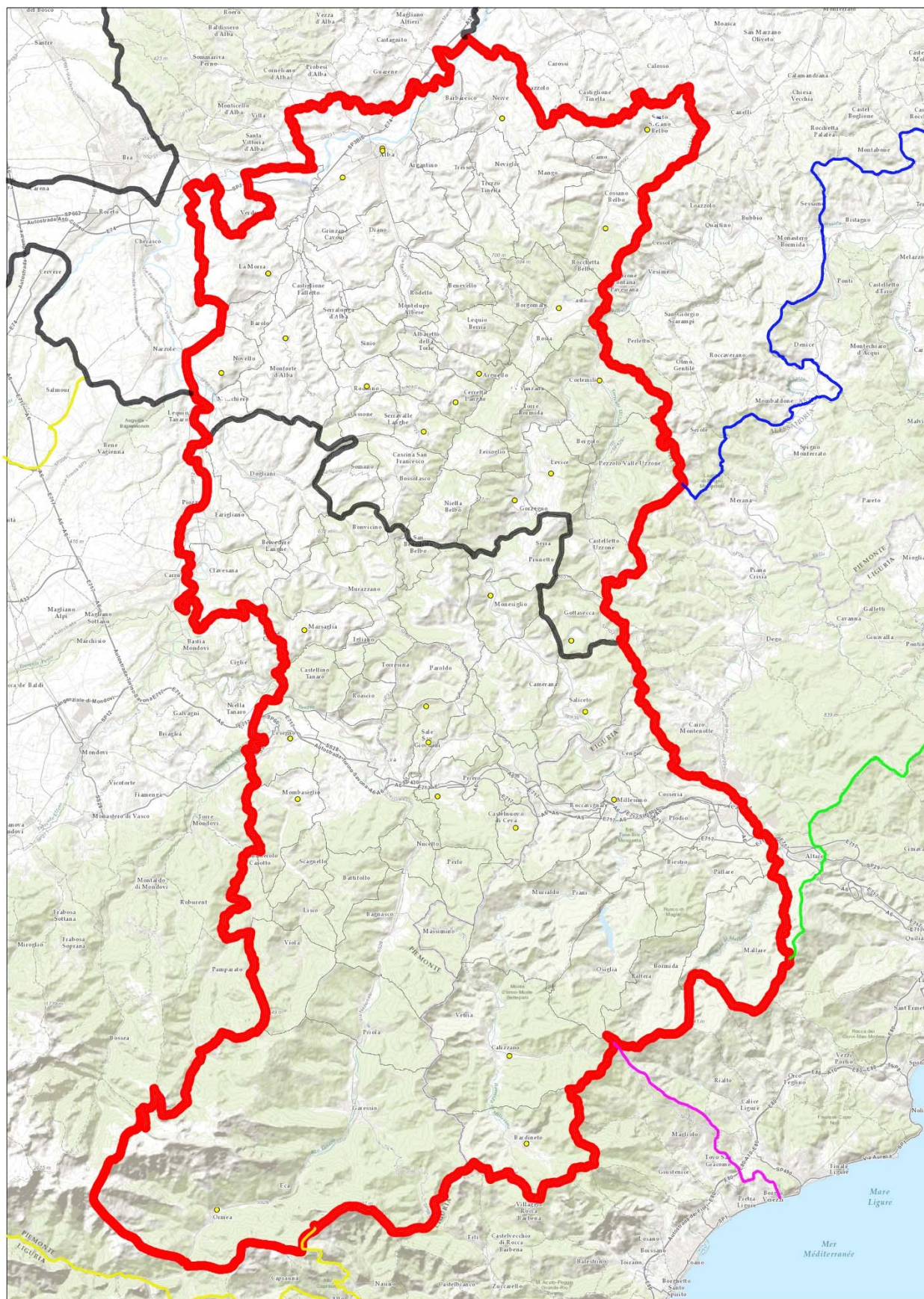
2.4 La diocesi antica e diocesi attuale

Ricostruendo la carta della diocesi al 1325 e sovrapponendola con i perimetri della diocesi attuale è possibile notare come le due porzioni territoriali siano assolutamente diverse: se durante il Medioevo Alba risultava estremamente periferica rispetto alla diocesi, oggi la sua posizione è baricentrica poiché molte delle aree più a sud sono entrate a far parte della diocesi di Mondovì, Acqui o Savona, mentre alcune delle aree a nord sono passate dalla diocesi di Torino o Asti a quella Albese.



La diocesi attuale, ricompresa in seguito al decreto 1 marzo 2018 ha formalizzato la nuova configurazione delle Vicarie e istituito le unità pastorali.

Fonte: <http://www.gazzettadalba.it/2018/03/il-nuovo-assetto-della-diocesi-di-alba-nel-decreto-del-vescovo-brunetti/>



I confini della diocesi medievali sono molto più allargati rispetto a quelli della diocesi attuale (in nero). In giallo si identifica il limite della diocesi attuale di Mondovì, in blu, quello di Asti, in verde Acqui e in viola sono suddivise le diocesi di Albenga-Imperia e Savona.

pieve di Neive, la chiesa di Santa Maria del Podio a Novello, La chiesa di Ferranie con le sue cappelle, la chiesa di Santa Maria di Langa, la *prepositura* di Serralunga.

La collocazione geografica della cattedrale in posizione periferica porta a domandarsi se gli edifici che si trovano dalla parte opposta delle diocesi abbiano influenze differenti, provenienti dall'area ligure, di ponente. Questa è una delle tesi che si cercherà di dimostrare nei capitoli successivi.

I tracciati viari che caratterizzano il territorio hanno avuto particolare influenza sul sorgere delle pievi e delle rispettive chiese sottoposte: in particolare il collegamento tra Torino e la Liguria è una traccia fondamentale all'interno del territorio in esame, tanto da essere tenuto in considerazione.

Sono evidenti i collegamenti diretti tra Alba e la diocesi di Vado-Savona, così come con Asti ed Acqui. È in questi luoghi che si ricercheranno le possibili relazioni che hanno determinato la diffusione di tecniche costruttive, decorative e materiali.

2.5 Alba e la sede vescovile

Gli edifici del periodo medievale presenti all'interno della città di Alba sono: San Frontiniano, Santa Margherita e il già citato San Domenico. I primi due non hanno mantenuto la funzione originaria e sono poche le tracce che ancora testimoniano la loro esistenza.

Il primo, San Frontiniano⁸⁵ era in origine un monastero, oggi di proprietà privata. Dell'abbazia in periferia rimangono pochi elementi d'interesse, di cui il più importante è il parallelepipedo verticale, la torre, probabilmente difensiva, (dimensioni 20x6m) in laterizio intonacato, scandito da due file di archetti pensili a tutto sesto. Le aperture, di epoca recente, sono disposte in fila fino al quarto livello, mentre all'ultimo vi sono due aperture per lato, disposte in modo simmetrico⁸⁶.

L'abbazia benedettina sorse tra X e XII secolo nella località del martirio del santo a cui è stata dedicata. Si ipotizza la fondazione in quei secoli in quanto il primo documento in cui si cita risale al 1171 e la descrive come un'abbazia fiorente e ben organizzata⁸⁷. Si ipotizza che siano stati i monaci benedettini provenienti da Breme a fondare ad Alba un'abbazia. Essa possedeva i priorati di Monforte, Sinio, Arguello e terreni a Grinzane, Roddi, Monforte, Verduno, Novello e Marcenasco⁸⁸.

Rimangono della chiesa abbaziale alcuni frammenti scultorei, due dei quali provenienti da pilastri decorati in marmo bianco⁸⁹. Nel 1418 fu unita alla mensa vescovile di Alba, insieme alle sue rendite. Dal quel momento iniziò un periodo di decadenza che la portò ad essere ridotta a semplice caseggiato rurale, divenendo privato nell'Ottocento.

La cappella di Santa Margherita ad Alba⁹⁰ invece, si trova sulle sponde del torrente Cherasca. La chiesa risale alla fine del XIV secolo. Essa non appare all'interno del *Registrum* del 1325, probabilmente a causa della perdita dei fogli in cui dovevano essere scritte le chiese e cappelle albesi e i primi tre plebati con le relative sottoposte⁹¹.

⁸⁵ Si trova in Corso Piave, 182 ad Alba, al di fuori della cinta muraria albese, posizionato rispetto al sito Unesco nella Buffer Zone (Coordinate geografiche: 44.685917, 8.007639).

⁸⁶ SAPIENZA 2016, pp. 32-33.

⁸⁷ CARESIO 1988, pp. 243-244.

⁸⁸ GIORDANO 1933, pp. 164-185.

⁸⁹ PANERO 2011, p. 41.

⁹⁰ In Via Santa Margherita, 32, collocata nella Buffer zone rispetto al sito Unesco (Coordinate geografiche: 44.690771, 8.037408).

⁹¹ SAPIENZA 2016, p. 46.

Oggi rimane della cappella originaria solo qualche elemento all'interno di un complesso rurale, la cascina Santa Margherita. La decorazione muraria è caratterizzata da archetti pensili incrociati che ne attestano l'origine piuttosto tarda. I materiali da costruzione sono principalmente il mattone, i blocchi lapidei levigati per la parte di fondazione e al di sopra due corsi di blocchi di arenaria⁹².



*San Frontiano oggi, la torre rimasta, con gli archetti pensili ancora visibili.
Santa Margherita nelle sue forme tardo medievali, oggi inserita all'interno di un caseggiato rurale.*

San Domenico invece si trova nel centro della città di Alba. È una chiesa conventuale di epoca tarda, fondata il 22 novembre 1292, secondo i documenti di donazione del terreno. Il lato est appoggia sui resti di un edificio romano di carattere residenziale. La costruzione durò molti anni perché, in un documento del 1440, il Papa Eugenio IV concesse indulgenze per raccogliere fondi per i lavori della fabbrica ancora "imperfecta". Sicuramente quando venne costruita la chiesa domenicana voleva rappresentare un'innovazione significativa nel panorama dell'edilizia albese, che non temeva confronti con le strutture religiose tradizionali⁹³. Il convento connesso alla chiesa venne demolito tra il XIX e il XX secolo. I restauri di fine Novecento hanno ristabilito la statica dell'edificio e sono intervenuti sul ciclo di affreschi, infatti la chiesa presenta un ricco patrimonio di testimonianze pittoriche che si dispiegano lungo un ampio arco temporale⁹⁴. L'edificio rappresenta per Alba «un osservatorio privilegiato per comprendere la selezione dei beni culturali al passaggio tra medioevo ed età moderna»⁹⁵.

Per Alba e la chiesa di San Lorenzo esiste una monografia apposita⁹⁶ in grado di fornire tutte le informazioni necessarie alla sua ideale ricostruzione: la cattedrale di Alba (attestazione del 1153), fu ricostruita per volere del vescovo Novelli nel 1486 e restaurata tra 1868 e 1878 da Edoardo Arborio Mella. Essa è intitolata a San Lorenzo, che però non risulta essere tra i santi tutelari della città (Frontiniano, Cassiano, Eufredo, Alessandro). Nessuna memoria è rimasta della prima cattedrale del primo millennio, tranne una citazione nei due diplomi ottoniani del 969 e 986. Le strutture paleocristiane, con l'eccezione della cripta, non sono più visibili. Dalle fonti scritte e dagli scavi effettuati, si individuano poi due fasi prima di quella romanica, quella longobarda e quella carolingia, seguite dalla ricostruzione della chiesa alla fine del X secolo: si

⁹² RABINO 1991, pp. 35-74.

⁹³ TOSCO 2004, pp. 5-6.

⁹⁴ GALLARATO 2006, pp. 5-64.

⁹⁵ TOSCO 1999, p. 89.

⁹⁶ Il volume di riferimento per l'analisi della cattedrale di Alba è quello di MICHELETTO, 2013.

trattava di una chiesa a tre navate (quella meridionale più ampia rispetto alla settentrionale), suddivise da grossi pilastri a base quadrangolare e terminanti con due absidi semicirculari e a nord il campanile. Di questo impianto romanico rimangono ben poche tracce (i tre portali scolpiti in pietra e il primitivo campanile contenuto all'interno di quello attuale).

Gli scavi archeologici effettuati all'interno della cattedrale di San Lorenzo hanno permesso di indicare il VI come secolo di datazione della fondazione della chiesa in un periodo di poco successivo alla presenza di Lampadio come vescovo albese. Sarebbe quindi ipotizzato che la costruzione della sede vescovile in quanto architettura sia successiva alla sua fondazione: due momenti differenti che non devono stupire poiché ci volle di sicuro del tempo per trovare i fondi necessari alla costruzione dell'edificio da parte della comunità cristiana⁹⁷. Tuttavia, ben poco sappiamo del primitivo edificio in quanto le fonti documentarie e non sono alquanto esigue.

L'arrivo dei Longobardi in città rimane incerta, probabilmente erano presenti sin dalla fine del VI secolo⁹⁸. In questo lasso di tempo la cattedrale fu ricostruita: di questa nuova fase le fondazioni sono interamente in ciottoli, l'elevato in piccoli conci lapidei accuratamente sbozzati con il reimpiego di mattoni romani interi negli stipiti del portale.

Di questa fase longobarda fu eliminata la facciata, durante i rimaneggiamenti del IX secolo. La successiva fase di rimodellamento della chiesa risale invece all'epoca di Costantino, ovvero al momento di reistituzione della diocesi albese dopo la soppressione (997). Il nuovo edificio, di cui è rimasta traccia del muro perimetrale nord, del campanile, e delle due absidi semicirculari, presenta una particolarità che emerge dal rilievo dello scavo: la dimensione maggiore della navata sud, probabilmente per contenere al suo interno il fonte battesimale paleocristiano⁹⁹.

La ricostruzione della cattedrale in anni successivi al 997 (supponendo Costantino come committente), ha determinato la realizzazione di una chiesa di dimensioni rilevanti rispetto al contesto, ma forme e tecniche costruttive complessivamente arcaiche, come i pilastri a base rettangolare di divisione tra le navate (cosa che suggerisce una copertura a capriate). I modelli di riferimento suggeriti sono Cortemilia, Monesiglio ma soprattutto Gorzegno e San Quintino di Spigno¹⁰⁰.

«La chiesa mostrava una struttura muraria in blocchi di arenaria, con fianchi e prospetto segnati da fitte lesene che reggevano brevi fughe di archetti pensili, la cui articolazione di dettaglio è deducibile da quanto ancora conservato dai prospetti del campanile. Questo [...] restituisce probabilmente anche la posizione e la giacitura di una più antica struttura, forse pertinente al primitivo impianto della cattedrale, di cui verosimilmente riutilizza le fondazioni»¹⁰¹.

È ipotizzabile che la chiesa avesse lo stesso tipo di fornicazioni absidali riscontrabili in alcuni edifici interni alla diocesi, anche se subirono, secondo le tracce trovate durante gli scavi, una modifica della seconda metà del XII secolo: la galleria cieca fu "aggiornata" impostando elementi più leggeri al posto dei setti murari presenti sul catino absidale, utilizzando quindi colonnine e architravi su cui si impostavano le volte a botte a conclusione della galleria, secondo un modello già visto a San Costanzo al Monte e Albenga¹⁰².

⁹⁷ MICHELETTO 2013, p. 47.

⁹⁸ Ivi, pp. 50-51.

⁹⁹ Ivi, pp. 52-55.

¹⁰⁰ LUSSO 2013, pp. 61-63.

¹⁰¹ LUSSO 2013, p. 64.

¹⁰² Ivi, p. 73.

Per quanto riguarda i materiali, la chiesa romanica di Alba presentava una muratura costituita da laterizi ed elementi lapidei in ugual misura, disposti su corsi suborizzontali, con presenza di zeppe¹⁰³.

La grande torre campanaria ancora oggi visibile conserva al suo interno la più antica struttura del campanile romanico, la prima ipotizzata di fine XII, la seconda di fine X¹⁰⁴. Si tratta di una situazione particolare e raramente ritrovabile in Italia (San Pietro a Bologna, Santa Maria Assunta a Salussola)¹⁰⁵. La descrizione del campanile che emerge dal rilievo è la seguente: una monofora scentrata al piano primo, al di sopra dell'alto basamento, due lesene laterali e una centrale per il piano secondo e terzo, creando due specchiature caratterizzate da archetti pensili accoppiati. Al piano quarto gli archetti sono cinque ma manca la lesena centrale mentre al piano quinto e sesto gli archetti sono sette; vi sono due grandi monofore. A suddividere ciascun piano vi è una fascia decorativa a dente di sega¹⁰⁶.

Si può dedurre che il campanile di San Lorenzo abbia archetti che si rastremano proprio come quello di Cortemilia. È probabile che ci sia quindi un parallelismo tra le due costruzioni: considerando che il campanile albese sia di fine X secolo, è stato probabilmente preso come riferimento per la costruzione del campanile di Cortemilia, datato invece a fine XI-inizio XII secolo.

Si può infine concludere affermando che Alba non sia un fulcro romanico e l'architettura della cattedrale non sia né innovativa né esemplificativa, ma riprenda piuttosto dei modelli esistenti interni o non alla diocesi stessa. Si cercherà di dimostrare questa tesi nei capitoli seguenti.

¹⁰³ GREPPI 2013, pp. 107-114.

¹⁰⁴ DELMASTRO, DISTEFANO 2013, p. 95.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 148-150.

3 Le architetture oggi: lo stato degli studi e i progetti di valorizzazione

Come anticipato è lunga la tradizione di studi sull'area in questione, che sono stati fondamentali come base da cui partire per poi approfondire il patrimonio prettamente architettonico religioso, protagonista di questa tesi. Si punta a produrre una catalogazione puntuale di questo patrimonio, che ne metta in luce le caratteristiche tipologiche degli edifici in questione, attraverso una precisa schedatura che consideri aspetti storici, descrittivi, costruttivi, materiali, ecc.

I principali progetti di catalogazione-valorizzazione sono:

- Langa Medievale¹⁰⁷. È un progetto avviato nel 2014 che punta a mettere in rete le architetture romaniche civili e religiose presenti all'interno del territorio delle Langhe. Obiettivo è realizzare e promuovere itinerari culturali e turistici. L'iniziativa nasce dal progetto "La rete del Romanico tra Albese e Monregalese. Dalla Cattedrale di Alba alle pievi medievali delle Langhe", promosso dal Museo Diocesano di Alba, dalle Diocesi di Alba e Mondovì e dal CISIM, con il contributo a valere sul Bando Valorizzazione – Sezione Beni in Rete della Fondazione CRC. Si punta al coinvolgimento delle comunità, dei turisti, delle associazioni locali, così da incrementare il turismo culturale, quello lento e rispettoso del territorio.
- Città e Cattedrali¹⁰⁸. Progetto avviato nel 2005 promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino con le diocesi e della Valle d'Aosta e la Regione Piemonte.
È sempre la creazione di reti l'obiettivo del Portale "Città e Cattedrali", che intende mettere a sistema la valorizzazione di luoghi storici e religiosi aperti e fruibili, arricchendoli con itinerari di visita geografici e tematici, corredati da foto e descrizioni.
Il portale gioca sull'altissimo numero di siti culturali ecclesiastici, concentrati nei centri urbani o diffusi sul territorio.
Le dinamiche da attivare a cui si punta sono simili al progetto precedente: sensibilizzare le comunità verso la manutenzione e la valorizzazione dei tesori di arte e storia trasmessi dalle generazioni che ci hanno preceduto, con una dinamica di inclusione e integrazione.
Si tratta di una catalogazione su un territorio vasto, che comprende Piemonte e Valle d'Aosta, con parecchi elementi individuati sul territorio considerato in questo studio.
- Archeocarta¹⁰⁹. La "Carta Archeologica del Piemonte – online" è un progetto iniziato nel 2000 di messa in rete del patrimonio archeologico-storico-artistico piemontese. Obiettivo è mettere a disposizione un archivio di dati che possa essere d'aiuto a coloro che intendono effettuare ricerche nel settore, nonché di fornire uno strumento utile alla conoscenza di siti e aree archeologiche, dei musei e delle raccolte archeologiche sul territorio.
Il sito è in progressivo aggiornamento grazie al contributo dei soci del Gruppo Archeologico Torinese e di appartenenti ad altre associazioni analoghe.
Non si tratta di un portale turistico, ma di un "luogo" che stimoli la curiosità e che permetta di trovare sintetiche informazioni di base, complete dei dati indispensabili per visitare i siti e una bibliografia per gli approfondimenti. Ogni scheda non è una monografia esauriente e completa

¹⁰⁷ <http://www.langamedievale.it/>

¹⁰⁸ <http://www.cittaecattedrali.it/>

¹⁰⁹ <http://archeocarta.org/>

delle singole realtà descritte. Ma uno strumento corredato di bibliografia che porti l'interessato ad approfondire autonomamente siti archeologici, musei, chiese, abbazie, castelli.

Le schede sono il frutto del contributo di vari soci che si sono succeduti dal 2000 ad oggi.

- Catalogazione CEI¹¹⁰. A partire dal 1996 le diocesi italiane sono impegnate in un'inventariazione informatizzata dei beni storici e artistici di loro proprietà. Il servizio è promosso e coordinato dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana (BCE).

Il rilevamento del patrimonio ecclesiastico integra, rispettando gli standard dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), quello promosso da decenni per scopi di tutela e conservazione dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT). L'inventario delle diocesi ha portato ad uniformare il rilevamento sul territorio, completandolo e aggiornandolo ed ha inoltre favorito l'evidenza delle specificità ecclesiastiche del patrimonio. L'uniformità delle banche dati realizzate è garantita dall'applicazione di un metodo uniforme di descrizione e dall'uso di un unico strumento di data entry e gestione dei dati.

L'inventario delle diocesi nasce informatizzato e correla ai dati descrittivi dei beni le relative immagini. Il metodo adottato è aderente agli standard dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione per il livello inventariale, ma arricchito da elementi descrittivi dello standard di livello catalogo e da informazioni specifiche e caratterizzanti del patrimonio ecclesiastico. Sono state schedate le opere mobili presenti in tutte le chiese, parrocchiali e sussidiarie, e -quando ritenuto opportuno ai fini conservativi - di musei diocesani, palazzi vescovili e seminari ecclesiastici, senza limiti cronologici per garantire la documentazione di oggetti anche di recente realizzazione. L'inventario diocesano ha infatti finalità patrimoniali, gestionali e culturali. Tant'è che vengono censiti attraverso schede documentarie anche quei beni, oggetto di campagne di catalogazione precedenti, non rinvenuti durante i sopralluoghi.

Oltre la metà delle diocesi italiane ha concluso la fase di rilevamento territoriale e le banche dati prodotte sono ora fruibili su BeWeB – Beni ecclesiastici in web (di seguito BeWeB) che sarà progressivamente aggiornato e integrato, contestualmente all'avanzamento dell'attività diocesana di rilevamento o revisione dei dati.

¹¹⁰ <http://beweb.chiesacattolica.it/edificidiculto/>

4 La catalogazione del patrimonio

Dal confronto delle schede e dagli studi finora presentati si presenta qui di seguito l'analisi prettamente architettonica dei beni, per andare ad approfondire aspetti quali i materiali da costruzione, le tecniche costruttive, l'apparato decorativo, la committenza, ecc., così da inquadrare l'appartenenza dei manufatti a eventuali scuole regionali, il loro possibile rapporto con la sede centrale di Alba e con la cattedrale medievale della città, oltre che le differenze puntuali derivanti da diversi territori e paesaggi di appartenenza.

La catalogazione degli edifici è stata possibile grazie ai singoli rilievi in loco, a cui è seguita una restituzione grafica del manufatto e un'opportuna documentazione fotografica. Ogni bene è stato schedato e si è posta particolare attenzione alle murature che suggeriscono informazioni sia sui materiali che sulle tecniche costruttive.

L'organizzazione di una scheda per la catalogazione dei dati vorrebbe essere utile all'individuazione di elementi ricorrenti o di netto distacco, così da ragionare sull'unicità territoriale o sulla sua disomogeneità.

La struttura della scheda di catalogazione ha preso forma dall'insieme di campi differenti e schedature diverse a cui si è voluto far riferimento per la realizzazione di quella qui proposta¹¹¹.

I campi:

- Codice identificativo della scheda e denominazione del bene
- Provincia, Comune, Località, Indirizzo
- Collocazione rispetto al sito Unesco e Coordinate Geografiche
- Diocesi attuale di appartenenza
- Tipologia architettonica (individuando i tre tipi suggeriti dal Registurm del 1325: pievi, sottoposte, esenti)
- Destinazione d'uso attuale
- Proprietà, vincoli (si ipotizza che tutte siano vincolate, ma non per la totalità si è trovato il riferimento normativo)
- Inquadramento territoriale

- Descrizione architettonica, apparati decorativi medievali (intendendo quelli scultorei interni e pittorici, in quanto per le decorazioni architettoniche esterne sarà presentata una scheda puntuale)
- Prima attestazione documentaria, altri fonti documentarie, fasi costruttive (ipotizzando le datazioni dove non sono presenti fonti certe e riportando le ipotesi degli studiosi che si sono avvicinati)
- Stato di conservazione

- Bibliografia
- Documentazione fotografica (con le immagini significative del bene e dell'apparato decorativo)

¹¹¹ La catalogazione dell'architettura romanica riportata dal Porter è stata di riferimento, anche se nessuna delle chiese riportate in questa catalogazione è stata da lui studiata nel volume A. K. PORTER 1915; il modello dello studio sul territorio astigiano è stato altresì un riferimento importante (PITTARELLO 1984); anche la scheda ICCD è stata presa come base per impostare una catalogazione puntuale e al tempo stesso intuitiva.

- Rilievo architettonico (eidotipi realizzati per la maggiorparte in loco atti alla presentazione delle dimensioni di massima degli spazi, per comprendere la consistenza del bene stesso e la possibilità di intervento o trasformazione)
- Osservazioni

Si va a considerare lo stato di conservazione, identificando un indice di valori:

Buono: si richiedono solo opere di manutenzione ordinaria

Discreto: degrado limitato dei materiali

Mediocre: degrado diffuso dei materiali

Danno lieve: dissesti con fessurazioni

Danno limitato: dissesti con fessurazioni e degrado limitato dei materiali

Danno diffuso: dissesti con fessurazioni e degrado diffuso dei materiali

Danno grave: dissesti con fratturazioni (interruzioni di continuità fisica di una struttura) e/o deformazioni strutturali, degrado dei materiali

Immediato pericolo: edificio inagibile per rischio crolli

Il rilievo e la sua restituzione grafica sono stati eseguiti con l'utilizzo di distolaser e metro, tranne laddove vi sia specificata la fonte di riferimento da cui i disegni architettonici sono stati tratti.

Anche l'apparato fotografico, se non specificatamente specificato, è stato autonomamente realizzato tra agosto 2016 e ottobre 2017.

4.1 Le schede e il catalogo

SCHEDA 01_Santa Maria della Pieve



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Maria della Pieve

Provincia: Cuneo

Comune: Cortemilia

Località: borgo di S. Pantaleo / Pian Rainero

Collocazione rispetto al sito UNESCO: fuori Sito

Coordinate geografiche: 44°34'57.6"N 8°11'49.3"E

Indirizzo: via la Pieve 26

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: pieve

Destinazione d'uso attuale: santuario

Proprietà: Ente ecclesiastico

Vincoli: Not. Min. 11/2/1910 (particelle catastali: -)

Inquadramento territoriale: La pieve di S. Maria è situata nel borgo di S. Pantaleo, raggiungibile superando il ponte sul torrente Uzzone, che divide il centro odierno di Cortemilia in due parti.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: Chiesa a navata unica con abside semicircolare e campanile a pianta quadrata posto a sud della chiesa, con accesso dal lato destro della navata. Ad oggi la struttura risulta essere suddivisa in parti appartenenti a diversi periodi storici, in particolare solo l'abside e il campanile sono completamente riconducibili al periodo romanico, mentre sulle pareti della navata e sulla facciata si riscontrano aggiunte successive. Gli stessi interni suggeriscono dei rimaneggiamenti di epoca più tarda che hanno coinvolto sia le volte, che le murature laterali e il matroneo sopra l'ingresso, che la parte interna dell'abside.

L'edificio romanico originario è stato rimaneggiato nel XIII secolo con l'aggiunta del corpo absidale caratterizzato da tre aperture a monofora e gli archetti pensili tendenti all'arco acuto, sorretti da mensoline parzialmente erose rappresentanti figura antropomorfe, zoomorfe e vegetali. All'interno di alcuni di questi archetti sono visibili delle figure zoomorfe.

Al di sopra della fascia di archetti vi è una fascia di blocchi lapidei posti a dente di sega. La parte al di sopra di questa fascia è un'aggiunta successiva, realizzato probabilmente per l'aggiunta della volta a cupola sulla zona absidale. La muratura in pietra arenaria, parzialmente decorate.

La duecentesca abside è ornata da una teoria di archetti pensili sostenuti da mensoline con motivi zoomorfi, fitomorfi e figurati. Il repertorio in origine ricco e complesso è solo parzialmente sopravvissuto all'erosione e al tempo. Si individuano ancora palmette, sirene, animali ed elementi antropomorfi che animano la rigorosa tessitura in pietre perfettamente squadrate.

L'abside semicircolare è costituita da blocchi curvilinei e la muratura è omogenea e regolare. I corsi sono orizzontali e i giunti sono di medio spessore. Al di sopra della cornice ad archetti si trova una fascia di mattoni a dente di sega e una cornice sporgente che probabilmente segnava l'originario limite dell'abside al di sopra del quale iniziava la copertura. Al di sopra di quest'ultimo infatti la muratura è rinizzata, probabilmente di fase successiva alla prima, aggiunta quando si realizzarono le volte.

Il profilo semicircolare è scandito da monofore strombate (rapporto base-altezza 1:2) con archivolt in pietra a tutto sesto.

Anche il campanile, a pianta quadrata, risulta appartenere al XIII secolo, ma probabilmente ad una fase costruttiva differente: anch'esso è caratterizzato da archetti pensili poggiati su mensoline, ma si identifica un materiale di costruzione differente, infatti la pezzatura dei blocchi è di dimensioni minori rispetto a quelli absidali. Il campanile è suddiviso in cinque fasce orizzontali, di cui le ultime due presentano due fasce di archetti: una inferiore con tre archi a sesto ribassato, realizzati in laterizio, l'altra in cui i cinque archi tendono al sesto acuto, in pietra arenaria. Verticalmente la struttura risulta essere suddivisa in due fasce (delimitate da lesene, di cui quelle laterali rastremano verso il basso) fino alla terza fascia orizzontale, in corrispondenza della quale vi sono anche due monofore, una per fascia. Ai piani superiori la monofora è invece solo una, in posizione assiale rispetto la muratura del campanile. Le buche pontate sono in posizione regolare. La modulazione parietale è la stessa su tutte e quattro i lati, a parte delle ulteriori buche realizzate però in periodi successivi. La decorazione a mattoni a dente di sega è posta al di sopra della prima fascia di archetti pensili.

Di particolare rilievo è la facciata, costituita da elementi appartenenti a epoche differenti: l'impianto romanico visibile alla base è arricchito da una bifora strombata ogivale del XIII secolo impreziosita da capitelli a motivi vegetali e da una lunetta con il simbolo solare della ruota a sei raggi.

Della prima fase sono particolarmente interessanti gli elementi decorativi sui piedritti di tipo vegetale che incorniciano l'arco del portale di accesso e l'arco decorativo al di sopra dello stesso portale, rappresentante una figura antropomorfa.

La navata è unica e la muratura è caratterizzata da grandi blocchi in arenaria, facilmente visibili esternamente, nel tratto tra campanile e abside, più che internamente, dove la muratura si confonde con quelle delle varie fasi successive.

Probabilmente la chiesa fu abbandonata nel 1343, all'epoca della distruzione del borgo, motivo per cui fu rimaneggiata a causa del suo stato di decadenza nel XVI secolo: alcune parti furono demolite a causa delle loro condizioni statiche precarie. Per questo motivo oggi della chiesa originaria non restano che l'abside e il campanile.

Apparati decorativi medievali:

La pieve ospita un singolare bassorilievo di datazione incerta, in pietra arenaria e raffigura la Gloria della Vergine: La Madonna al centro sorregge Gesù bambino ed è affiancata da due angeli. Nel vertice superiore appare la mano di Dio Benedicente inscritta in un triangolo; la rimanente superficie è occupata da elementi decorativi vegetali e simboli astrali, quali croci uncinato e stelle a dieci o dodici punte.

Vescovi (2012, p.88) lo paragona all'iconografia presente su di un capitello del chiostro dell'Abbazia di Marola ascrivito all'inizio del XIII secolo.

Probabilmente faceva parte del ciborio sull'altare, come suggerisce la forma a cuspide dell'oggetto, con ai lati due pinnacoli piramidali, sotto i quali sono rappresentati due figure inginocchiati, probabilmente raffiguranti la committenza.

In facciata si trova un bassorilievo del 1585 in marmo bianco che riproduce l'effigie della Madonna della Misericordia, venerata nel Santuario di Savona. Un elemento arcaico, di difficile datazione a causa del cattivo stato di conservazione, è la figura umana che sovrasta la lunetta del portale.

Prima attestazione documentaria: Cortemilia appare fra le grandi aziende curtensi donate con un noto diploma dall'imperatore Ottone I al marchese Aleramo nel 967.

Altri fonti documentarie: Nel 967 appare la citazione dell'insediamento di Cortemilia all'interno di un diploma ottoniano. Nel 991 la carta di fondazione del monastero di Spigno menziona, fra le altre, le località di Albaretto della Torre, Cortemilia, Perletto, Torre Bormida, Levice, Dego, Cairo, Cosseria.

Diploma ottoniano del 998, in cui l'imperatore Ottone II conferma la donazione al vescovo di Savona Bernardo di alcune pievi e località della Val Bormida, da Millesimo a Cortemilia.

Nel 1178 Cortemilia era confermata all'interno dei possedimenti del monastero di Spigno, da una bolla di Alessandro III.

Cortemilia viene citata nel 1209 all'interno del *Codex Astensis*.

Una delle vicende storiche di particolare interesse è quella del passaggio di San Francesco da questa pieve: nel 1213 vi soggiornò, in transito sulla strada che univa Savona ad Asti, la Via Magistra Langarum. In quell'anno Bonifacio, vescovo di Alba, acconsente alla fondazione del convento dei minori in Cortemilia. Nel 1226 viene confermata la sua appartenenza alla diocesi albese, in una sentenza tra l'abate di Spigno e l'archipresbitero di Cortemilia.

La pieve di Santa Maria di Cortemilia non risulta essere presente all'interno del *Registrum* di Isnardi (probabilmente per l'asportazione di un foglio).

Negli anni 1303, 1341-1344 Cortemilia e il plebato sono iscritti ad Alba negli atti dell'arch. Ademaro Barbiellini.

Nel 1370 in una convenzione tra la comunità doglianese e i marchesi di Saluzzo si evidenzia ancora una volta la sua appartenenza alla diocesi albese.

Appare nell'elenco del *Registrum* del 1438.

Nel 1574 il vescovo Vincenzo Marino descrive la chiesa "pro maiori parte detectam et discopertam", a eccezione della volta del presbiterio, a causa delle guerre. Ulteriori descrizioni risalgono al 1644 durante la visita pastorale del vescovo Paolo Brizio, al 1668 alla visita di Vittorio Nicolino della Chiesa, al 1729 alla visita di Francesco Vasco.

Nel 1793 il parroco, nella Relazione parrocchiale, definisce la chiesa "decentissimamente restorata".

Fasi costruttive:

X secolo, prima fase costruttiva / impianto attuale del campanile inizio XII secolo. / impianto attuale dell'abside fine XII-inizio XIII secolo. / parziali demolizioni e rimaneggiamenti nel XVI-XVII sec (Arbocco 1984).

Abbandono nel XIV secolo al momento della distruzione del borgo nel 1348 (Martina, 1951).

Realizzazione del campanile tra XI e inizio XII sec (Caldano, 2012).

Prima fase costruttiva X secolo / riedificazione della pieve con strutture odierne XIII secolo. (Vescovi 2012)

Restauri negli anni '40 del Novecento / 1946 rifacimento dell'altare / 1993 opere di consolidamento strutturale della torre campanaria, su iniziativa della parrocchia di San Pantaleo, con direttore lavori arch. Gino Bemer (Accigliaro 2001).

Stato di conservazione: Buono

Bibliografia

- Martina 1951, pp. 161-165, pp. 242-243.
- Olivieri 1972, pp. 17-34.
- Conterno 1979, pp. 55-89.
- Arbocco 1984, pp. 135-151.
- Accigliaro 2001, pp. 97-103.
- Accigliaro, Boffa 2004, pp. 60-66, pp. 173-176.
- Accigliaro 2005, pp. 45-60.
- Caldano 2012, pp. 69-86.
- Vescovi 2012, pp. 87-101.
- Arditi, Prospero 2004, pp. 117-118.
- Sapienza 2016, pp. 64-67.

Documentazione fotografica



1.



2.



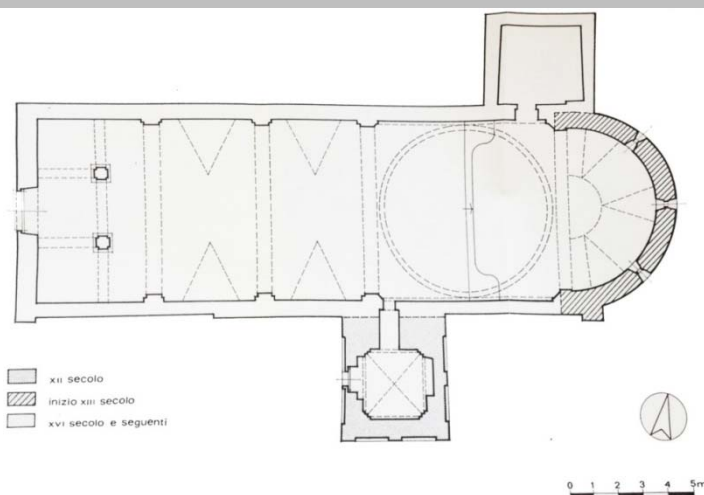
3.



4.

1. La facciata della chiesa non è originaria, ma corrisponde ad una fase successiva, come si può evincere dalla muratura differente e dalla bifora.
2. L'abside della chiesa è semicircolare e presenta archetti pensili a tutto sesto sostenuti da mensoline. Si tratta di una delle parti originarie, probabilmente di fine XII, inizio XIII secolo.
3. Anche il campanile è originario, probabilmente di inizio XII secolo, e presenta anch'esso interessanti motivi decorativi.
4. All'interno è possibile identificare le murature differenti a seconda della fase costruttiva succedutasi nel corso dei secoli.

Rilevo architettonico



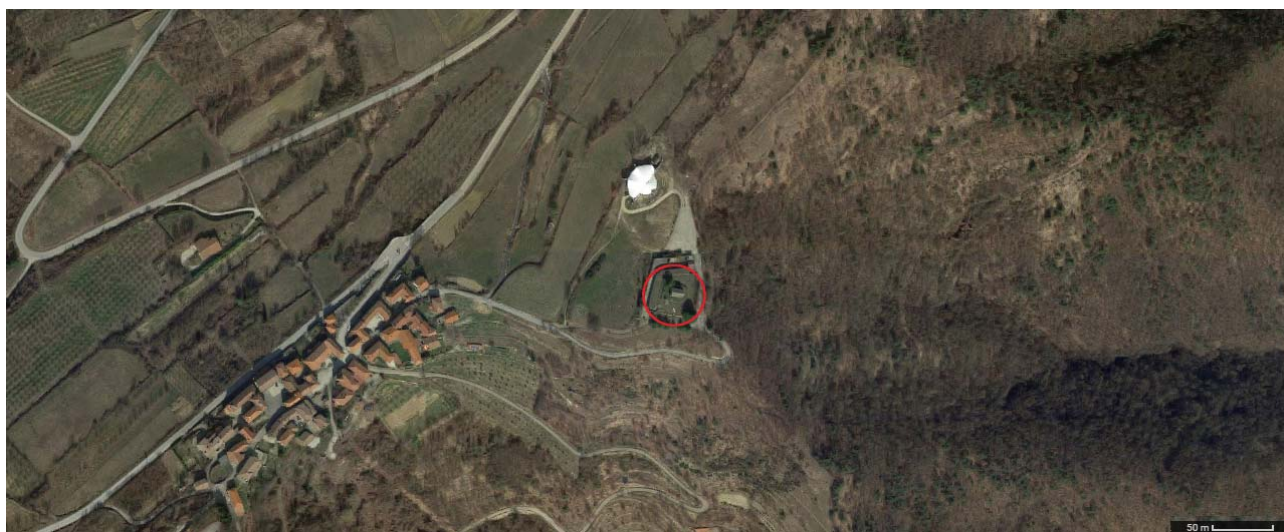
Fonte: Arbocco 1984, p. 135.

Osservazioni

Cortemilia è attraversata da Bormida e Uzzone e grazie alla presenza di corsi d'acqua probabilmente il trasporto di materiale per la costruzione è stato agevolato.

Le caratteristiche tanto dell'apparato scultoreo quanto della struttura architettonica determinano, secondo Vescovi, una considerazione della pieve di Cortemilia come *unicum* nel contesto territoriale. I modelli non si devono infatti identificare nell'area piemontese, quanto piuttosto in quella ligure.

SCHEDA 01_01_San Sebastiano



Identificazione del Bene

Denominazione: San Sebastiano

Provincia: Cuneo

Comune: Bergolo

Località: Cimitero

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°32'53.7"N 8°11'12.5"E

Indirizzo: via Roma 4

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: sottoposta (cappella)

Destinazione d'uso attuale: locale espositivo

Proprietà: Comune di Bergolo

Vincoli: R.R. n. 1647 del 30/3/1973

Inquadramento territoriale: Posizionata sull'apice dell'altura del cimitero, posta in posizione elevata rispetto all'abitato, si gode di un panorama sull'Alta Langa, e sulle Valli Bormida e Uzzone.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La cappella è composta da un'unica navata terminante con abside semicircolare. Un basamento percorre l'intero edificio, il quale presenta lateralmente una lesena verso la facciata e una teoria di archetti pensili su mensoline che dalla stessa lesena continua fino alla fine della muratura laterale, continuando anche sull'abside. Sul prospetto nord e sud essa è suddivisa a metà da una semicolonna con un piccolo capitello decorato. Il lato nord si presenta nello stesso modo, con l'aggiunta di una lesena anche prima dello spigolo tra lato e area absidale. L'abside è suddivisa in mezzeria da una semicolonna con un piccolo basamento decorato e a metà delle due specchiature sormontate dagli archetti si identificano due monofore strombate. Questa specchiatura doppia è differente da altre chiese del periodo e della zona che presentano invece 3 fasce absidali.

Sull'abside le buche portaie sono poste ad altezza costante, sulla stessa fascia. La facciata a capanna presenta due aperture rettangolari: una d'entrata e una finestra posta in asse. Si tratta probabilmente di una delle aree maggiormente rimaneggiate negli anni, come suggerisce anche la differente muratura. Anche sul retro, al di sopra dell'abside, a muratura non è originale, come suggerisce anche la piccola finestra quadrata.

Anche internamente si intuisce la successione dei rimaneggiamenti della muratura specialmente nella parte alta, a livello delle coperture. Qui si intravede un'antica copertura dell'aula tramite volta a botte, sostituita poi con un tetto a capanna. Elemento aggiuntivo è altresì l'apertura finestrata sulla facciata sud, mentre la monofora a fianco è probabilmente originaria come quelle absidali.

Prima attestazione documentaria: Le prime notizie storiche su Bergolo risalgono al 1142 quando viene citato il "castra de Bergolo": i figli di Bonifacio del Vasto si suddivisero quel tratto del marchesato del Monferrato, in cui i ruderi del castello risalgono al XII secolo. Per questo e per le caratteristiche architettoniche e tipologiche dell'edificio, per la chiesa viene ipotizzata una datazione risalente al XII secolo.

Altri fonti documentarie: Nel 1209 appare citata nel Codex Astensis e poi nel *Registrum* del 1325 e del 1438. Appare poi nell'Indice della visita apostolica delle Città e Diocesi d'Alba, correlato ai Decreti di mons. Regazzoni conservati nell'archivio storico del Capitolo della Cattedrale di Alba, 1577.

Fasi costruttive: Conterno (1979) la data XII secolo. Vista la tessitura muraria, regolare ma ancora lontana dall'opera quadrata, anche Caldano (2018) suggerisce una cronologia risalente al XII secolo iniziale. Griseri (1975) ipotizza una datazione della seconda metà del XII secolo. Gallareto (1995) e Sapienza (2016) confermano il XII secolo. Ha subito un restauro del 1975 (Accigliaro, 1978).

Stato di conservazione: Buono

Bibliografia

- Olivieri 1972, pp. 17-34
- Griseri 1975, p. 20.
- Accigliaro 1978, p. 18.
- Conterno 1979, pp. 55-89.
- Arbocco 1989, pp. 73-75.
- Gallareto 1995, p. 18.
- Lusso, Panero 2008, p. 94.
- Camanni 2015, pp. 66-67.
- Sapienza 2016, pp. 72-74.
- Caldano 2018, pp. 14-16.

Rilevo fotografico



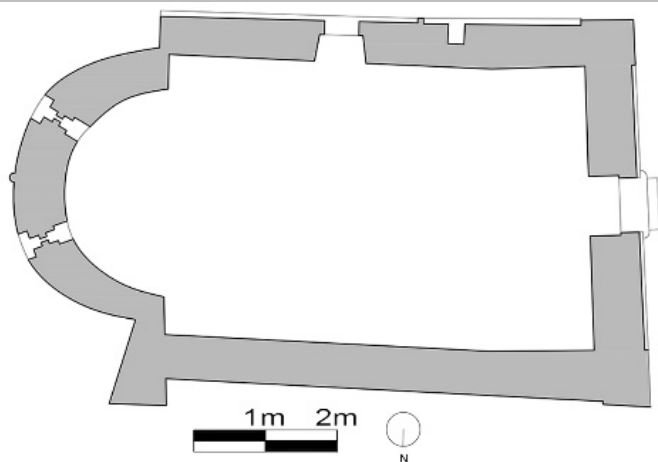
1.



2.

1. L'abside semicircolare è suddivisa da una semicolonnina centrale in due parti. Gli archetti sono monolitici e le buche portaie sono tutte alla stessa altezza.
2. La cappella in arenaria è stata recentemente restaurata. Ad oggi si presenta in ottime condizioni.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEDA 01_02_San Rocco



Identificazione del Bene

Denominazione: San Rocco

Provincia: Cuneo

Comune: Levice

Località: -

Collocazione rispetto al sito UNESCO: fuori sito

Coordinate geografiche: 44°32'13.7"N 8°09'21.9"E

Indirizzo: Strada provinciale 53

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: sottoposta

Destinazione d'uso attuale: cappella

Proprietà: ente senza scopo di lucro

Vincoli: Not. Min. 12/9/1909

Inquadramento territoriale: La chiesa si trova fuori dal nucleo urbanizzato del paese, all'incrocio di due vie di accesso a Levice, in una posizione elevata, collinare, di controllo rispetto alle aree circostanti.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La pianta rettangolare, terminante con un'abside semicircolare è costituita da un'unica navata ed è caratterizzata da una volta a botte terminante con un semi-catino absidale. Le due finestre laterali sono sicuramente di epoca successiva rispetto all'originaria costruzione dell'edificio. È leggibile anche un'apertura arcuata verso nord, oggi tamponata.

Il nucleo originale della chiesa corrisponde con la zona absidale, è infatti identificabile lo stacco della muratura, tra la fase precedente e quella successiva, presente a metà della muratura laterale. Le coperture sono in pietra sull'abside semicircolare, in lamiera sulla navata. Internamente presenta una volta a botte.

Apparati decorativi medievali: internamente è visibile un ciclo di affreschi gotici che ricopre l'intera superficie interna dell'abside: una Madonna in trono con bambino, con a sinistra S. Sebastiano e S. Rocco, mentre a destra S. Giuseppe e Santa Lucia; nella parte superiore vi è la figura del Cristo pantocratore, reggente nella mano sinistra un libro e con la destra impartisce la benedizione.

Gli affreschi sono attribuibili al secolo XV-XVI, commissionati dal marchese Raffaello Del Carretto, come attesta la presenza dello stemma, più volte ripetuto, dei Del Carretto e delle iniziali A R, che inducono a identificare la precisa committenza per le parti pittoriche.

Prima attestazione documentaria: Nei diplomi del 967 e 991 l'insediamento di Levice viene menzionato come "Levix"/"Levesj". Nel 1209 si trova citata nel Codex Astensis.

Altre fonti documentarie: Una chiesa di Levice è citata nel *Registrum* del 1438. Non risulta alcuna documentazione tranne la data (1632) relativa alla costruzione dell'altare ancora oggi presente.

Nel 1644 la chiesa è menzionata con la titolazione a S. Rocco e definita "extra portam" in occasione della visita pastorale del vescovo di Alba Brizio. Nel 1770 la chiesa è menzionata e sommariamente descritta in occasione della visita pastorale del vescovo di Alba monsignor Vagnone. Nella citazione nell'*Indagine su tutte le chiese (non parrocchiali) esistenti nelle varie parrocchie della diocesi* del 1869 viene descritta come vicina alla parrocchiale, spettante alla Compagnia delle Umiliate, senza cappellano.

Fasi costruttive: Probabilmente un primo edificio risaliva alla seconda metà del XII secolo, ma la costruzione attuale è databile al XIV secolo (Sapienza 2016). L'intero edificio e l'affresco sono stati oggetto di un recente restauro conservativo (comune di Levice). Al 1632 risalgono non solo la realizzazione dell'altare ma anche i lavori di adeguamento della struttura muraria. Tra fine XVII e inizio XVIII secolo viene prolungata (o, più probabilmente, realizzata ex novo a chiudere l'originaria edicola) l'aula della chiesa. Tra 2002 e 2004 sono stati restaurati gli affreschi absidali, mentre nel 2007 fu consolidato l'intero bene.

Stato di conservazione: Buono

Bibliografia

- Parusso 1981, pp. 45-59
- Cilento, Guerrini 2003, pp. 171-172.
- Panero 2011, pp. 44, 67, 70.
- Sapienza 2016, p. 86-87.

Documentazione fotografica



1.

2.



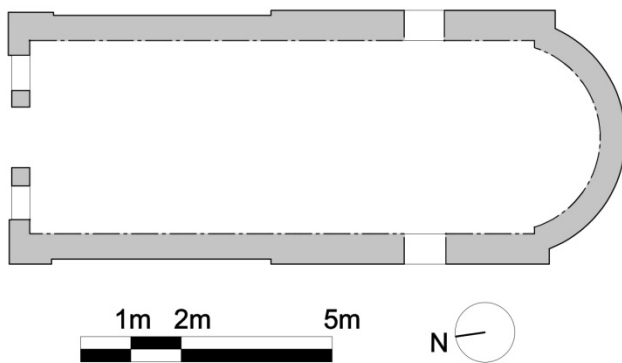
3.



4.

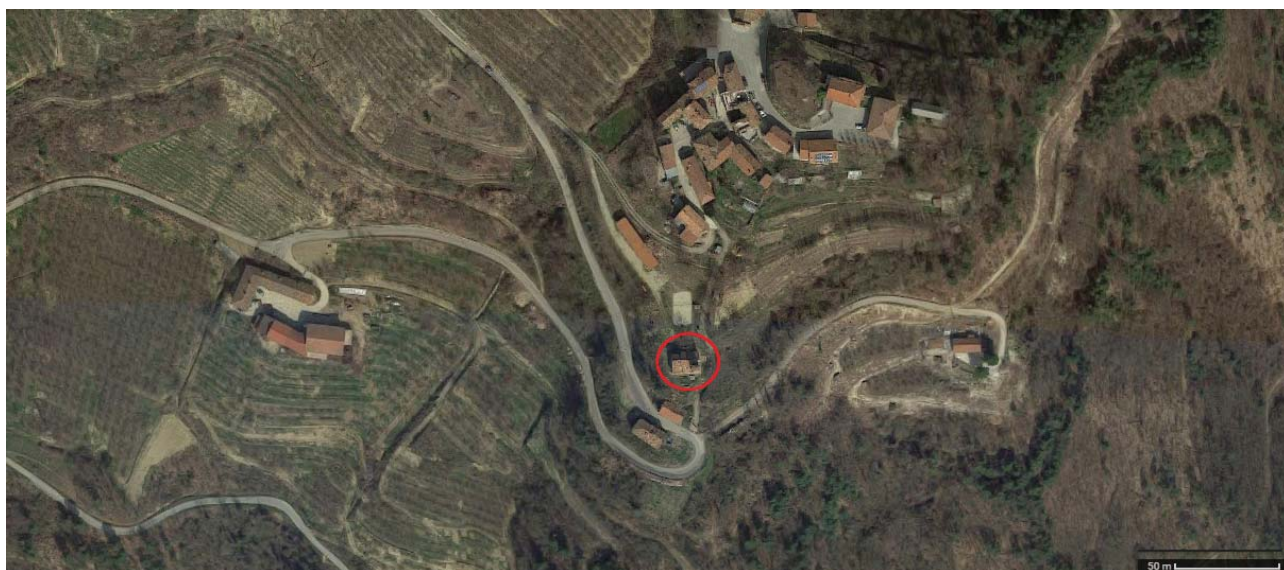
1. Gli interni della chiesa presentano pregevoli affreschi del XVI secolo.
2. Sulla facciata nord un arco tamponato è presenta oggi una monofora di grandi dimensioni in asse con quella della facciata sud.
3. L'abside e i muri laterali fino alla rientranza che determina un incassamento del muro, sono probabilmente appartenenti al primo nucleo costruttivo. La grande monofora laterale però è successiva.
4. La facciata è relativamente recente, come conferma anche l'elemento a cui è appesa la campana.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEDA 01_03_San Frontiniano



Identificazione del Bene

Denominazione: San Frontiniano

Provincia: Cuneo

Comune: Arguello

Località: Borgata Arditau

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°34'54.7"N 8°06'34.4"E

Indirizzo: Strada Provinciale 32

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: sottoposta

Destinazione d'uso attuale: chiesa, antica parrocchiale

Proprietà: Comune di Arguello

Vincoli: Not. Min. 12/9/1909

Inquadramento territoriale: La chiesa si trova in posizione elevata, ma al di fuori del centro urbano di Arguello, infatti si erge tra la vegetazione a valle del piccolo paese di Arguello. Il suo posizionamento permette il controllo di tutta la valle sottostante, dalla quale si giunge tramite una stretta e tortuosa strada non veicolare.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa presenta entrata e campanile verso est, ma è evidente che l'originale facciata fosse quella che attualmente è l'area absidale, tanto che si identifica tuttora l'originale apertura oggi tamponata. Probabilmente questo ribaltamento risale al Seicento, infatti la facciata mossa da lesene e cornici, venne ribaltata probabilmente durante i lavori di adeguamento ai dettami controriformistici che interessarono l'edificio, come testimonia la data 1641 presente sull'architrave dell'ingresso. Il corpo laterale verso nord appartiene perciò ad una fase costruttiva successiva, così come la campata verso sud e il campanile.

In corrispondenza della campata sud si trova la sacrestia. L'interno, di piccole dimensioni, presenta un presbiterio con altare e due nicchie laterali; è spoglio e quasi del tutto priva di arredi.

Con l'inversione la chiesa non conserva una vera e propria zona absidale.

Apparati decorativi medievali: Sul portale d'ingresso è stata ritrovata un'interessante testimonianza della presenza romana sul territorio: una stele funeraria risalente alla prima età imperiale posta a memoria di un sepolcro collocato nel podere di famiglia o lungo una strada romana. Essa è oggi conservata all'interno del Comune.

Prima attestazione documentaria: *Registrum* diocesano del 1438.

Attre fonti documentarie: 1574 dignità dell'intero bene: nel corso della visita pastorale del vescovo Vincenzo Marino la chiesa è menzionata con il titolo di parrocchiale / 1641 riplasmazione facciata: la chiesa subisce lavori di rimaneggiamento e la facciata viene rivoltata e portata nella posizione attuale / 1730 dignità intero bene: nel corso della visita pastorale del vescovo Vasco la chiesa è ancora menzionata con dignità di parrocchiale.

Fasi costruttive: Costruzione del XIII sec (Sapienza 2016). Un recente restauro è stato diretto dall'architetto Alessandro Fenocchio.

Stato di conservazione: Lo stato di conservazione risulta buono, anche perché la chiesa è stata restaurata recentemente.

Bibliografia

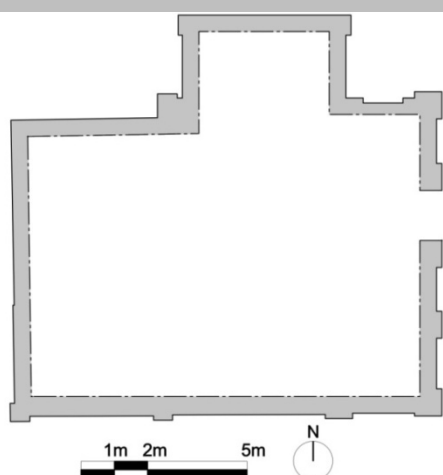
- Zandrino 1996.
- Parusso 1981, pp. 45-59.
- Panero 2011, pp. 38, 45, 67.
- Sapienza 2016, pp. 76-79.

Documentazione fotografica



1. La facciata della chiesa è tripartita per mezzo di lesene e partizioni orizzontali. Il campanile è ripartito allo stesso modo e si trova a sud della facciata stessa.
2. Sul retro dell'edificio si identifica l'originaria apertura e la finestra aperta successivamente. La sacrestia affiancata è un corpo architettonico sicuramente di epoca recente.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

Osservazioni

Inversioni di facciata sono visibili in altri edifici religiosi tra Albese e Cebano, come a Gorzegno (Madonna della Neve) e a Paroldo (S. Sebastiano).

La chiesa fu probabilmente fondata dai monaci benedettini dell'abbazia di S. Frontiniano presso Alba.

La presenza di una via di comunicazione verso il mare sin dall'epoca romana spiegherebbe l'importanza che ebbe a partire dal X secolo la strada che passava per Arguello, mantenuta per secoli e controllata per un certo periodo dalla famiglia dei Del Carretto, signori di questo sito, di Cravanzana e di Feisoglio. Tracce di questo selciato sono ancora visibili davanti alla chiesa.

Il Concilio di Trento svoltosi dal 1545 al 1563, si provoca una profonda trasformazione nell'organizzazione religiosa, nel culto, e nelle stesse concezioni della architettura e dell'arte sacra, motivo per cui nella prima metà del XVII secolo San Frontiniano ha subito l'inversione della facciata.

SCHEMA 01_04_Sant'Andrea



Identificazione del Bene

Denominazione: Sant'Andrea

Provincia: Cuneo

Comune: Cerreto Langhe

Località: -

Collocazione rispetto al sito UNESCO: fuori sito

Coordinate geografiche: 44°34'27.0"N 8°05'53.3"E

Indirizzo: Strada Provinciale 323, Piazza Sottana

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: sottoposta

Destinazione d'uso attuale:

Proprietà: Comune di Cerreto Langhe

Vincoli: Not. Min. 12/9/1909

Inquadramento territoriale: La chiesa si trova nel centro del paese. La principale strada che lo attraversa accosta la parete nord dell'edificio.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa si presenta a navata unica, con l'entrata in corrispondenza della torre campanaria, posizionata in facciata. Dopo aver varcato la soglia un secondo portale sottolinea l'entrata alla chiesa. In origine la torre era aperta alla base, come suggeriscono le grandi aperture arcuate oggi tamponate. Gli interni della chiesa sono ad oggi completamente trasformati.

Apparati decorativi medievali: Il portale d'ingresso interno è costituito da grandi blocchi lapidei di accesso che formano i piedritti e da un unico blocco lapideo con forma triangolare come architrave, su cui si identifica un'iscrizione. Ulteriore elemento significativo è il medaglione decorativo litico sulla chiave di volta dell'originario portale arcuato presente alla base della torre campanaria. Esso sembrerebbe rappresentare una figura animale, mentre al di sopra di esso si trova un altro medaglione raffigurante una figura antropomorfa.

Prima attestazione documentaria: *Registrum* diocesano del 1438.

Altre fonti documentarie: Nel 1574 il vescovo di Alba Vincenzo Marino, in visita pastorale, annota che le funzioni parrocchiali, per comodità della popolazione, sono svolte dalla chiesa di S. Andrea. Nel 1577 il vescovo di Bergamo Gerolamo Regazzoni, in visita apostolica nella diocesi di Alba, ordina che siano risistemati i muri e la pavimentazione e che siano costruite volte sull'aula. Nel 1585 un'epigrafe incisa nel portale d'ingresso e riportante la data 1585 ricorda una campagna di interventi di riplasmazione. Nel 1643 negli atti della visita pastorale del vescovo Brizio, la cappella è documentata come oratorio della locale confraternita dei disciplinati. Si tratta di una delle ultime menzioni certe. È probabile che, in anni di poco successivi, la cappella sia stata riplasmata. Nel 1698 negli atti della visita pastorale del vescovo Giuseppe Roero si fa indiretta menzione al campanile dell'oratorio della locale confraternita.

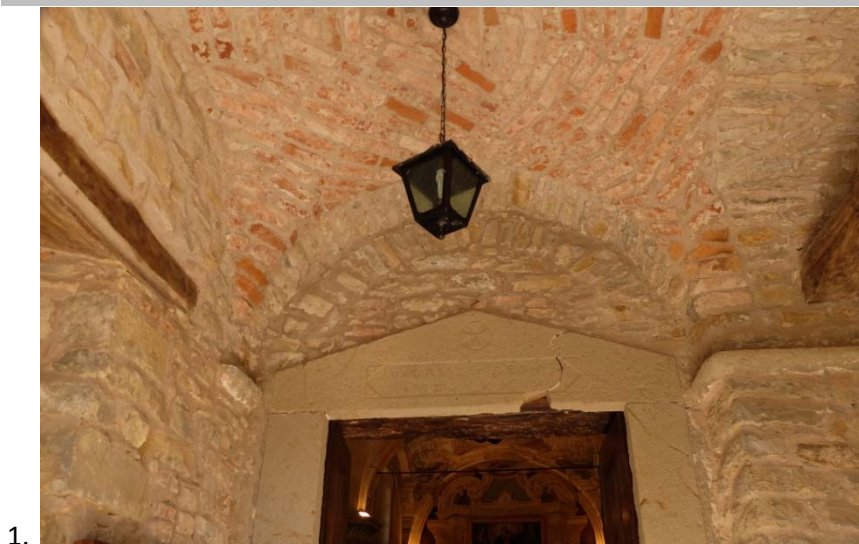
Fasi costruttive: XIII secolo costruzione della torre campanaria, l'edificio venne rimaneggiato in età moderna (XVI secolo), restauro negli anni 1997-1998, grazie al contributo della Regione Piemonte. Tra il 2000 e il 2008 è stato effettuato un intervento di restauro conservativo delle strutture architettoniche e degli apparati decorativi interni (Sapienza 2016).

Stato di conservazione: Buono

Bibliografia

- Accigliaro, Boffa, Molino 2001, p. 45, 65.
- Sapienza 2016, p. 80.
- Accigliaro 2017, p. 109.

Rilievo fotografico





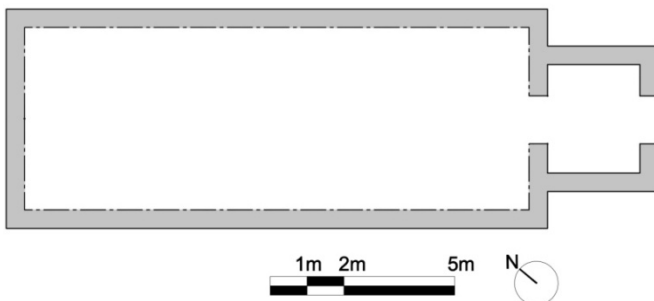
3.



4.

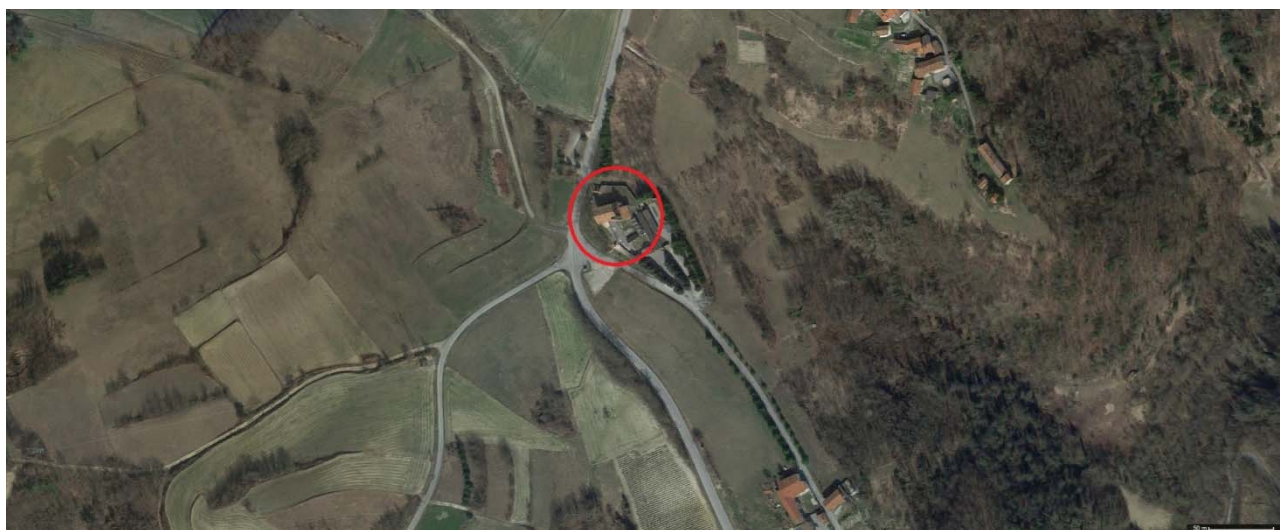
1. In corrispondenza del concio di chiave dell'arco di accesso, si trova un bassorilievo raffigurante l'"agnus Dei".
2. Non sono presenti aperture finestrate sulle pareti dell'edificio di minore altezza, ma solo sulla torre.
3. Gli interni della chiesa hanno forme barocche.
4. L'accesso alla chiesa è preceduto dall'ingresso alla torre campanaria posizionata in facciata.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEDA 03_San Giovanni



Identificazione del Bene

Denominazione: San Giovanni

Provincia: Cuneo

Comune: Sale San Giovanni

Località: cimitero

Collocazione rispetto al sito UNESCO: fuori Sito

Coordinate geografiche: 44°24'14.6"N 8°04'33.1"E

Indirizzo: via Villa 4

Diocesi attuale: Mondovì

Tipologia architettonica: pieve

Destinazione d'uso attuale: cappella cimiteriale

Proprietà: ente non avente fini di lucro

Vincoli: R.R. n. 1647 del 30/3/1973 (particelle catastali: F. 2 lettera C) - Not. Min. 21/9/1909

Inquadramento territoriale: La pieve sorge fuori dall'odierno centro abitato. È inserita all'interno dell'odierno cimitero comunale. I toponimi suggeriscono come questi insediamenti fossero posti nei pressi della via del sale, antico asse commerciale che metteva in collegamento il litorale ligure con il Piemonte sudoccidentale.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: L'edificio si presenta oggi con solo una parte originaria e molte aggiunte di diverse fasi di successive.

La muratura originaria rimanente è quella di parte dell'abside e delle fiancate con differente pezzatura di blocchi.

Verso est si riconoscono un'abside semicircolare laterale e una centrale di dimensioni maggiori, il cui sviluppo è però interrotto da un elemento architettonico introdotto in un tempo più recente, con funzione di sacrestia.

Gli archetti pensili sono a tutto sesto e il loro sviluppo è interrotto ogni due da una lesena. Le aperture sono delle monofore: sull'abside laterale si trova in posizione centrale e risulta oggi tamponata da elementi in laterizio. Sull'abside centrale l'unica monofora visibile è in posizione laterale.

È evidente la copertura a due falde retta da capriate lignee, con travi a vista, che risulta però essere ad un livello differente rispetto alle origini, più alta, come ci suggerisce la muratura di epoca più recente che innalza l'altezza delle murature.

Internamente, dove è interessante la decorazione ad affresco presente, la chiesa si presenta a tre navate suddivisa da pilastri che sorreggono delle arcate che alleggeriscono uno spesso muro di divisione tra la navata centrale e quelle laterali. La copertura è a capriata.

Apparati decorativi medievali: Sono di particolare interesse gli elementi pittorici (affreschi) all'interno della chiesa risalenti al periodo medievale. Sui pilastri e sul catino absidale sono presenti numerosi affreschi (alcuni messi in luce dopo recenti attività di restauro) collocabili in un arco cronologico che va dal XIII al XVI secolo. Vari sono i soggetti raffigurati (Madonna con bambino, S. Rocco, S. Sebastiano, S. Antonio Abate, S. Martino); di particolare rilevanza, tuttavia, è la pittura posta dietro l'altare, stilisticamente tra le più antiche, che rappresenta un Cristo in mandorla con vangelo aperto e i simboli dei quattro evangelisti.

Prima attestazione documentaria: diploma ottoniano del 998 in cui Sale si menziona tra le località concesse ai vescovi di Savona.

Altre fonti documentarie: conferme del primo diploma ottoniano del 999 e del 1014. A partire dal XIII secolo vengono inseriti tra i territori controllati dal marchesato di Ceva. Appare poi nelle Costituzioni Isnardi del 1325.

Fasi costruttive: La prima costruzione risale probabilmente alla fine del XI inizio XII secolo (Caldano, 2018). Già Oliveri (1972) la datava all'XI secolo. Griseri (1975) al XII. Fu sede parrocchiale fino al 1380. Nel XVII secolo venne costruito un tetto unico a doppia falda e vennero sopraelevati i muri laterali. La navata di destra (aveva in origine tre navate terminanti con absidi semicirculari) fu abbattuta nel Settecento per costruire la sagrestia. Al secolo scorso risale la costruzione del campanile. Restauri alla struttura nel 1970, che hanno portato all'eliminazione degli intonaci più recenti. Restauri nel 2000 nella zona dell'abside centrale in cui si è recuperato un affresco del XIII o XIV secolo raffigurante Cristo pantocratore con i simboli dei quattro Evangelisti e una cornice con motivi geometrici e vegetali al di sotto (Ferro 1977).

Stato di conservazione: Buono

Bibliografia

- Oliveri 1972, p. 30.
- Griseri 1975, p. 20.
- Ferro 1977, pp. 11-23, pp. 37-51.
- Conterno 1979, pp. 55-89.
- Balbis 1980, p. 178.
- Oliveri 1992, pp. 151-164.
- Terrematte 2003, pp. 70-72.
- Sapienza 2016, pp. 118-121.
- Caldano 2018, pp. 9-12.

Documentazione fotografica



1.



2.



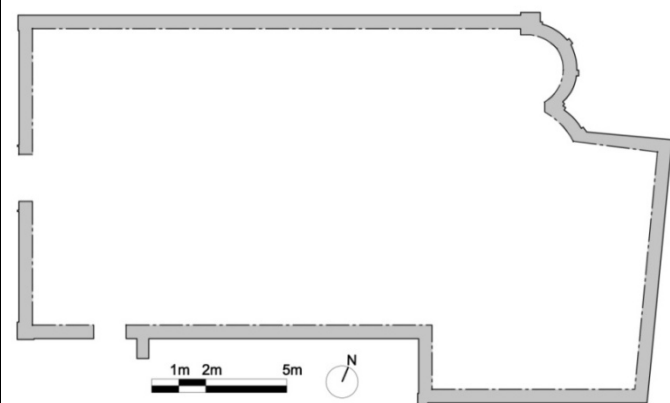
3.



4.

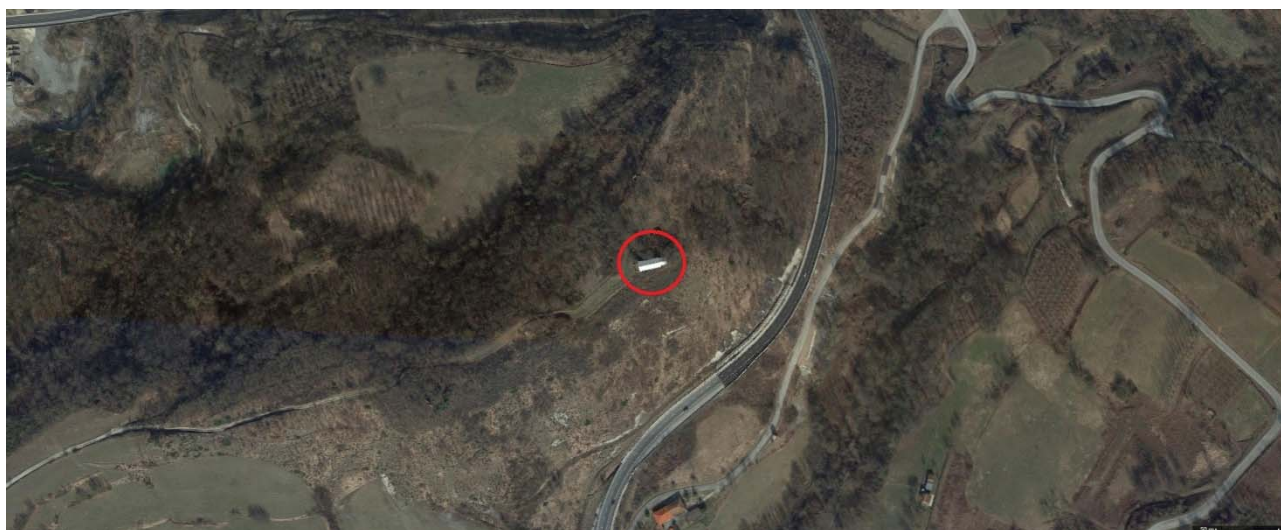
1. L'abside della chiesa è semicircolare e presenta archetti pensili a tutto sesto sostenuti da mensoline.
2. La muratura di blocchi lapidei di varia pezzatura è caratterizzata da uno strato di malta che probabilmente è stato apposto per consolidare la muratura in un'epoca successiva a quella originaria.
3. Gli interni contengono antichi frammenti di affreschi e presentano una struttura a tre navate suddivise da possenti pilastri.
4. La facciata della chiesa è intonacata ed è stata restaurata nel 2017.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEDA 04_Santa Maria del Poggio



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Maria del Poggio

Provincia: Cuneo

Comune: Priero

Località: antico nucleo antico del ricetto del Poggio

Collocazione rispetto al sito UNESCO: fuori Sito

Coordinate geografiche: 44°22'14.2"N 8°05'39.3"E

Indirizzo: Strada provinciale 55

Diocesi attuale: Mondovì

Tipologia architettonica: pieve

Destinazione d'uso attuale: rudere

Proprietà: Ente non avente fini di lucro

Vincoli: Not. Min. 02/9/1909

Inquadramento territoriale: La chiesa si trova in posizione predominante in quanto risulta essere sulla sommità di un'area collinare. A fianco si trovano i resti dell'antica torre e ricetto medievale, totalmente abbandonato come la chiesa stessa. Il suo raggiungimento è possibile solo a piedi in quanto la strada veicolare si interrompe prima di raggiungere l'area.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa ha pianta rettangolare con dimensioni pari a circa 25x7 m. Presenta diverse fasi di successive (seicentesche) e numerosi affreschi ormai in pessimo stato conservativo. La tessitura muraria absidale è differente dal resto dell'edificio. Probabilmente in origine poteva avere forma semicircolare.

L'area absidale rimanente è costituita da un'abside semicircolare laterale e uno centrale di dimensioni maggiori, il cui sviluppo è però interrotto da un elemento architettonico introdotto in un tempo più recente.

Gli archetti pensili sono a tutto sesto e il loro sviluppo è interrotto ogni due da una lesena. Le aperture sono delle monofore; sull'abside laterale si trova in posizione centrale e risulta oggi tamponata da elementi in laterizio. Sull'abside centrale l'unica monofora visibile è in posizione laterale.

Elementi pittorici (affreschi) internamento di periodo medievale.

È paragonabile in quanto simile, alla vicina chiesa di San Maurizio a Castelnuovo di Ceva. I pilastri e gli archi interni in mattoni sono risalenti ad un periodo successivo, probabilmente cinquecentesco.

Apparati decorativi medievali: affreschi databili al XIII e XIV secolo.

Prima attestazione documentaria: citato nel diploma ottoniano del 998 come insediamento.

Altre fonti documentarie: L'attribuzione della dignità plebana di Priero si collega verosimilmente alla presenza signorile, fin dal 1138, di un *vicecomes prierii*. Il 30 giugno 1387 venne sottoscritta una transazione tra Girardo Marchese di Ceva e Signore di Priero e Giacomo Zoppo, sindaco di Priero, in base alla quale si stabilivano criteri di costruzione del "Borgo Nuovo" corrispondente all'attuale centro storico. Perciò smette di essere utilizzata come pieve di nel XV secolo quando venne realizzata la nuova chiesa nel Borgo a valle. Appare nel *Registrum* del 1438.

Fasi costruttive: Fondazione del XI secolo. Danno diffuso a causa di un incendio negli anni Sessanta. Restauri del 1970 (Panero 2011).

Stato di conservazione: danno diffuso

Bibliografia

- Ferro 1977, pp. 11-23, pp. 33-34.
- Conterno 1979, pp. 55-89.
- Barattero, Reviglio 1998.
- Barattero Mosconi, Mola di Nomaglio, Turinetti di Priero 2004.
- Panero 2011, p. 65.
- Sapienza 2016, pp. 124-126.

Documentazione fotografica



1.

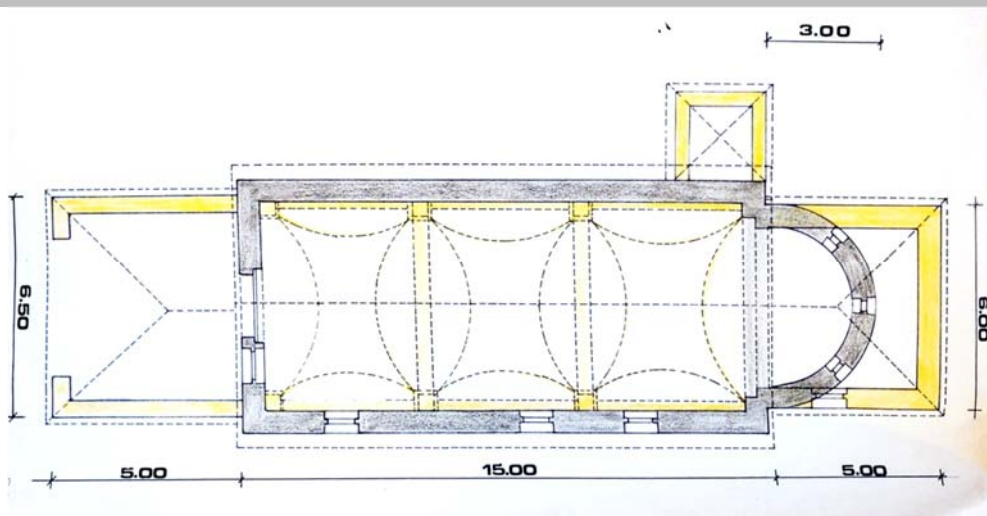


2.

1. Dall'esterno l'edificio si presenta in precarie condizioni. È evidente un portico antistante la facciata principale, oggi crollato. La copertura è stata apposta in epoca recente, per proteggere ciò che rimaneva dell'antica pieve.

2. Internamente una struttura metallica sorregge la copertura in lamiera ondulata. Lo stato di conservazione è pessimo ma sono ancora parzialmente visibili antichi affreschi.

Rilevo architettonico



Fonte: Barattero, Reviglio 1998, tav. 1

Osservazioni

La chiesa è posta nei pressi del passaggio della Via del Sale, così come la chiesa di San Sebastiano a Bergolo. Nella stessa zona, oltre all'antica pieve intitolata a Santa Maria, sono presenti alcuni resti di un complesso castello-ricetto che anticamente costituiva il primo nucleo abitato di Priero, realizzato intorno all'anno Mille.

SCHEDA 04_01_San Niccolò



Identificazione del Bene

Denominazione: San Niccolò	Provincia: Savona
Comune: Bardineto	Località: collina delle "Magliane"
Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito	Coordinate geografiche: 44°11'09.7"N 8°07'45.2"E
Indirizzo: strada provinciale 52 / via XXV aprile	Diocesi attuale: Savona
Tipologia architettonica: chiesa sottoposta	Destinazione d'uso attuale: chiesa campestre
Proprietà: Comune di Bardineto	Vincoli: L. 20/06/1909 n.364, L. 23/06/1912 n. 688

Inquadramento territoriale: Si trova su di un colle in una zona boscosa a sud-ovest dell'abitato di Bardineto, nell'estrema propaggine meridionale della Valle Bormida di Millesimo. Arrivando dalla strada Provinciale 52 per il Colle dello Scravaion, si sale per il sentiero che si inerpica a sinistra, subito dopo il ponte sul Rio San Giovanni e che porta anche alla rinomata fonte di San Niccolò denominata *Fonssalutis*.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa potrebbe essere parte del *castrum* di cui si identificano ancora i resti nelle circostanze dell'edificio, oppure una chiesa altomedievale a sé stante. Sicuramente si identificano delle parti differenti: l'area absidale risulta di epoca precedente rispetto alle strutture della navata.

Non è escluso che possa trattarsi dei resti della chiesa alto medievale di S. Giovanni, citata in un documento che attesterebbe la donazione al monastero di S. Pietro in Varatella presso Toirano, da parte di Carlo Magno, di diverse località tra cui figura anche Bardineto: "...*alio loco qui nominatur Bardineto, cum nae ecclesias sancti Iohannis*". L'ipotesi potrebbe essere rafforzata dal fatto che il rio che scorre alle falde della collinetta di S. Niccolò prende appunto il nome di Rio San Giovanni.

L'edificio è costituito da una zona absidale a terminazione piatta affiancata da un'abside laterale semicircolare. La navata è unica e con soffitto in legno a capriata.

Apparati decorativi medievali: Affreschi interni datati al XV secolo. La decorazione a fresco, ricca per scene e cromatismo, occupa l'area dell'altare, e l'intero l'Arco Trionfale. La piccola aula è invece completamente intonacata. Sulla parete di sfondo sono raffigurati, al centro, San Nicola in cattedra tra i San Bernardo di Mentone col demonio incatenato, Giovanni Battista, Benedetto e Lorenzo. Al centro della volta, un Cristo Pantocratore viene sorretto da una serie di angeli; agli angoli si trovano i quattro simboli evangelici, muniti di cartigli. Le due pareti sottostanti accolgono i Dodici Apostoli. Sulla parete destra le sei figure sono precedute da un riquadro rappresentante il Sudario col volto di Cristo.

Prima attestazione documentaria: Nel 1181 ne *Il cartulario di Arnaldo Cumano e di Giovanni di Donato*.

Altre fonti documentarie: La chiesa di San Nicolò si trova citata per la prima volta negli Statuti di Bardineto del 1479 nella rubrica "*Di fare honore allidefonti*" da cui si apprende che la chiesa di San Nicolao, così viene indicata, è la chiesa cimiteriale e parrocchiale del luogo, funzione che essa assolverà fino all'epoca dell'erezione - all'interno del borgo - dell'attuale oratorio, nei primi decenni del secolo XVII.

Fasi costruttive: Ipotizzata la sua origine al secolo XI, primo terzo, (Lamboglia, 1970) dato che la chiesa presenta "*nella parte absidale e nella facciata numerosi resti di struttura romanica, difficilmente scindibili dalla ricostruzione tardo-medioevale*". Affreschi interni del XV secolo. Nel 1909 è stata oggetto di un primo intervento di restauro, ad opera di alcuni tecnici della Commissione per la conservazione dei monumenti antichi della Liguria e del Piemonte, nel corso del quale fu eretta un'intercapedine lungo il lato sud-est, con l'eliminazione del terrapieno che si appoggiava alla parete che raggiungeva l'altezza delle feritoie, costruendo anche un muraglione a sostegno della scarpata; furono riaperte le feritoie e sotto-murate le fondamenta; venne demolito anche un muro che richiudeva a destra e a sinistra l'abside di forma quadrata. Fu così riportata alla luce la piccola abside semicircolare che aveva internamente sul muro, dipinte in rosso, due ruote e che in seguito venne ricoperta con lastre di pietra in conformità al tetto della chiesa. Un secondo restauro, effettuato dai tecnici della Soprintendenza di Genova negli anni 1951, 1952, provvide al ripristino del tetto ed alla ripulitura degli affreschi; il tetto, cui si era già lavorato saltuariamente nel 1926, nel 1935 e nel 1937, venne rialzato con una base in cemento al di sopra degli assi, allo scopo di eliminare le infiltrazioni di umidità, che avevano deteriorato gli affreschi; questi ultimi, già ripuliti nel 1930 da Amilcare Oggerini, vennero restaurati dallo Zanfognini tra il luglio 1951 e l'agosto 1952.

Stato di conservazione: Buono

Bibliografia

- Casalis 1843, pp. 138-140.
- Balbis 1978, pp. 99-153.
- Balbis 1978, pp. 19-45.
- Oliveri 1988, p.6.
- Lanteri 2003.

Documentazione fotografica



1.

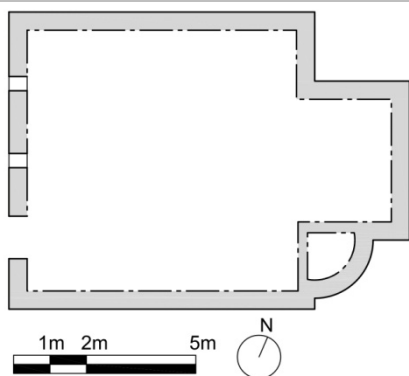


2.

1. La cappella presenta una muratura in pietra e una copertura a lose.

2. La parte absidale è costituita da due absidi, una semicircolare, l'altra quadrangolare.

Rilevo architettonico

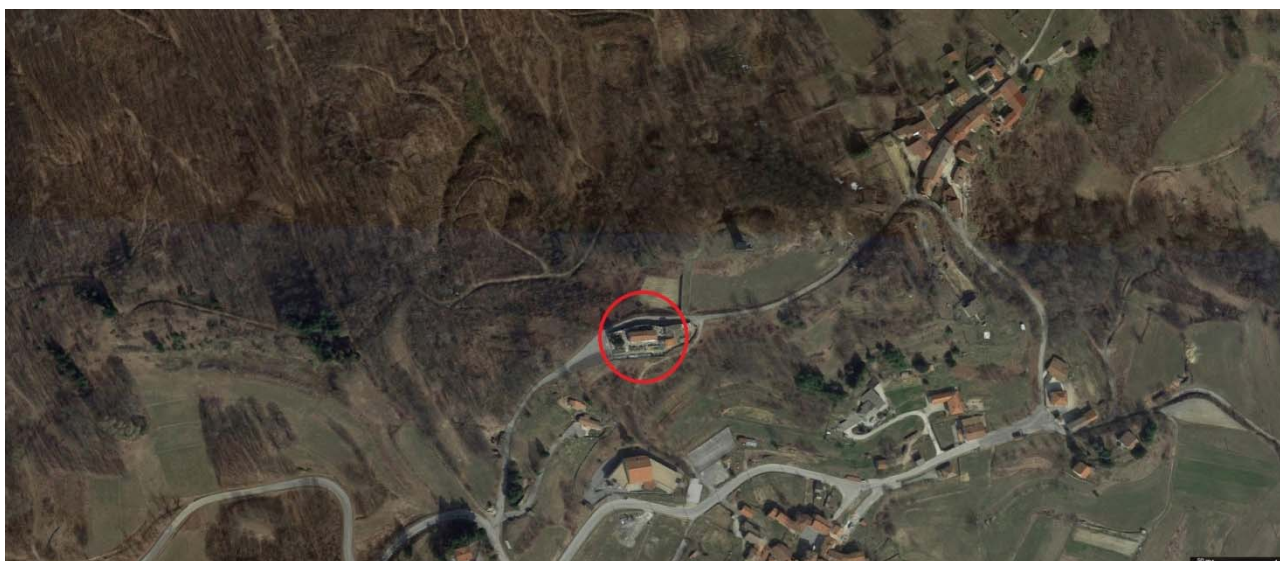


Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

Osservazioni

A Bardineto la chiesa in questione suscita interesse per la presenza di una doppia abside: quella centrale a terminazione piatta e quella laterale (sud) semicircolare.

SCHEDA 04_05_San Maurizio



Identificazione del Bene

Denominazione: San Maurizio	Provincia: Cuneo
Comune: Castelnuovo di Ceva	Località: Cimitero
Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito	Coordinate geografiche: 44°21'12.5"N 8°07'39.2"E
Indirizzo: Strada Provinciale 55	Diocesi attuale: Mondovì
Tipologia architettonica: sottoposta	Destinazione d'uso attuale: cappella cimiteriale
Proprietà: Comune di Castelnuovo di Ceva	Vincoli: Not.Min. 6/9/1909; R.R. n.7542 del 31/10/1981
Inquadramento territoriale: all'interno del cimitero in posizione più elevate e isolata rispetto all'abitato	

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa si presenta a navata unica con terminazione ad abside piatta. La copertura è a capriata e l'accesso è rivolto a ovest. Si nota che in lunghezza la chiesa risulta essere costituita da due elementi architettonici differenti: quello più antico verso l'abside e quello più recente verso l'ingresso.

Apparati decorativi medievali: All'interno la chiesa conserva una sovrapposizione di due fasce presentanti decorazioni pittoriche. Sulla fascia superiore è rappresentata la Crocifissione con la Vergine, San Giovanni, e la Maddalena ai lati e ai piedi della Croce, sullo sfondo di una muratura merlata sovrastata nella parte destra da un cartiglio svolazzante. La fascia inferiore individua ai lati due riquadri. Quello sinistro incornicia la figura di San Maurizio a cavallo. Sul suo bordo bianco superiore si legge un'iscrizione che riporta "MCCCCLVIII", cosa che permette di datare l'affresco. Il riquadro destro presenta l'immagine di San Michele arcangelo con armatura, che pesa le anime e trafigge una creatura mostruosa. Una fascia decorata delimita in basso la lunetta nella sua parte destra e sovrasta una pittura di epoca più tarda con tre figure angeliche che sorreggono il telo della Santa Sindone.

La lunetta della parete sinistra propone episodi della vita di San Maurizio ed è divisa in due fasce sovrapposte. Quella superiore ospita la raffigurazione della Benedizione di San Maurizio, a suggello della sua conversione al cristianesimo, dove si vede il santo e i numerosi soldati della sua legione. Quella inferiore è ulteriormente ripartita in due riquadri. Quello sinistro riproduce il Giudizio e la Condanna di San Maurizio per non aver rispettato le disposizioni imperiali in conflitto con la sua fede che vede il santo nimbato con diadema sul capo e vessillo rosso bianco crociato; quello destro il Martirio della legione tebea e il trasporto in cielo delle anime delle vittime da parte di due creature angeliche, in cui si vedono il santo nimbato e con diadema ad impreziosire l'elegante acconciatura e la cruenta e dettagliata rappresentazione della decapitazione dei soldati in armatura. Il margine inferiore è segnato da un fregio a nastro. Anche la lunetta della parete destra è divisa in due fasce sovrapposte e limitata inferiormente dallo stesso fregio. Nella sezione in alto è riprodotta la Natività con l'annuncio della Buona Novella ai pastori. La parte in basso è interrotta da una finestra ai lati della quale si sviluppano le rappresentazioni dell'Adorazione e del Corteo dei Magi abbigliati con costumi preziosi e accompagnati da un palafreniere, cavalli e dromedari. Le vele della volta a crociera ogivale separate da costoloni decorati e rosone a spicchi riproducono, tra cartigli svolazzanti e iscrizioni sulle strutture che li ospitano, gli Evangelisti e i Dottori della Chiesa divisi in quattro coppie sedute su elaborati scranni, già identificati con San Matteo, con l'angelo, e Sant'Agostino; San Giovanni e San Gregorio Magno; San Luca, con il bue, e San Gerolamo; e San Marco e Sant'Ambrogio. Da segnalare il ripetersi, attraverso tutta l'estensione del ciclo pittorico, del motivo del pavimento a ciottoli tondi, rinnovato anche per il Manto del cavallo di San Maurizio. (Fonte: www.sebastianus.org/san-maurizio-a-castelnuovo-di-ceva)

Prima attestazione documentaria: Castelnuovo di Ceva è citato nel 1033 come donazione al monastero, di regola benedettina, di Santa Maria a Castione Marchesi.

Altre fonti documentarie: -

Fasi costruttive: Non sono molte le fonti che permettono di ipotizzare una datazione. Dall'analisi della muratura e della tipologia di pinata potrebbe essere ipotizzato l'XI secolo come data di fondazione.

Stato di conservazione: Buono

Bibliografia

- Olivero 1858, pp. 347-348.
- Raineri 1966, pp. 3-7.
- Raineri 1969, pp. 3-5.
- Raineri 1970, pp. 125-128.
- Raineri 1974, pp. 47-48.
- Bertone 2002, pp. 30-35.
- <http://www.sebastianus.org/san-maurizio-a-castelnuovo-di-ceva/>

Documentazione fotografica



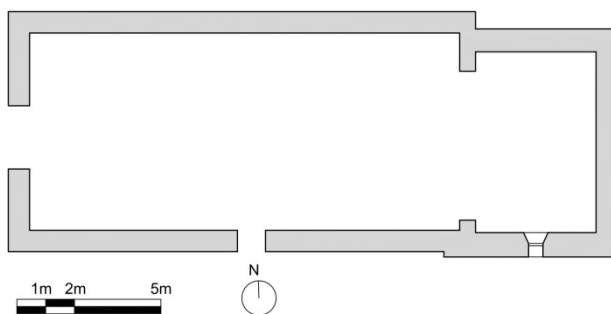
1.



2.

1. La chiesa di Castelnuovo di Ceva ha una pianta ad aula con abside piatta.
2. La muratura è differente: gli spigoli sono caratterizzati da grandi blocchi litici.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEDA 05_03_San Martino alla Lignera



Identificazione del Bene

Denominazione: San Martino alla Lignera

Provincia: Cuneo

Comune: Saliceto

Località: frazione Lignera Soprana

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°25'33.1"N 8°10'30.8"E

Indirizzo: Frazione Lignera

Diocesi attuale: Mondovì

Tipologia architettonica: sottoposta

Destinazione d'uso attuale: Cappella

Proprietà: Ente senza scopi di lucro

Vincoli: Not. Min. 14/9/1909

Inquadramento territoriale: posizionato in un luogo campestre, la chiesa risulta essere vicina al Bormida inserita ai margini dell'impianto urbano del paese.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa di San Martino è costituita da corpi architettonici differenti probabilmente risalenti a fasi costruttive diverse. Il nucleo originario corrisponde con la zona absidale a terminazione piatta. L'area antistante che corrisponde oggi alle navate ha ampiezza maggiore e presenta sul lato sud la torre campanaria.

La facciata è a capanna e intonacata. Essa è l'unica zona intonacata. Le aperture finestrate attuali sono risalenti a periodi più recenti, ma risultano probabilmente originarie le buche pontate, distribuite in modo rettilineo delle pareti.

La chiesa è voltata con botte e crociera sul presbiterio. Sul fianco destro si innalza il campanile eretto nella seconda metà del XI secolo; pericolosamente pendente, nel 1969 è stato pazientemente smontato pietra per pietra e ricostruito con grande perizia e fedeltà. Sovrappone i ripiani segnati da archetti pensili tra i contrafforti degli spigoli e si apre con piccole monofore e bifore, crescenti fino alla cella campanaria.

Apparati decorativi medievali: Tutta l'area presbiteriale è decorata con affreschi del XV secolo, che furono fatti eseguire da Agostino Piasco (cognome poi diffusosi nella valle come Pregliasco) e datati 4 luglio 1400. Si individua la vita di San Martino, i santi della Legione Tebea, i santi taumaturgici (Sant'Antonio Abate, San Domenico, Sant'Apollonia, San Sebastiano, Santa Caterina d'Alessandria e Santa Lucia).

e lo stemma dei Del Carretto vicino alla mandorla del benedicente Cristo Pantocratore, ai dottori della chiesa (San Gregorio Magno e probabilmente San Giovanni), a S. Agostino, S. Matteo, Sant'Ambrogio, S. Luca, San Gerolamo. Inoltre, insieme a cavalli e cavalieri sono presenti molte altre figure non riconoscibili o sbiadite.

Nell'abside, al centro, S. Martino, Vescovo di Tours, elegante su cavallo bianco, intento a tagliare con la spada il mantello; ai suoi lati sono disposti a sinistra: S. Sebastiano e S. Biagio, a destra S. Domenico e S. Rocco.

A lato, verso la sacrestia, si conserva l'affresco dell'Annunciazione.

In origine probabilmente era dipinta anche la navata.

Prima attestazione documentaria: Saliceto è menzionato come insediamento del diploma ottoniano del 967.

Altre fonti documentarie: Nel 998 e 999 è ulteriormente menzionato nei due diplomi ottoniani. Appare elencato nel *Registrum* del 1325 e poi del 1438.

Fasi costruttive: Fu edificata nel XI secolo (Cervini 2002). Negli anni Settanta è stato ricostruito il campanile a partire dalla monofora per anastilosi, come scrive Caldano (2018), il quale sostiene una datazione all'inizio del XII secolo. Il restauro del 1991 fu curato dalla Soprintendenza per i Beni Artistici del Piemonte.

Stato di conservazione: Buono.

Bibliografia

- Conterno 1979, pp. 55-89.
- Natale, 1988, p. 485.
- Cervini 2002, p. 28.
- Panero 2008, p. 94.
- Sapienza 2016, pp. 114-117.
- Caldano 2018, pp. 12-14.

Documentazione fotografica



1.



2.



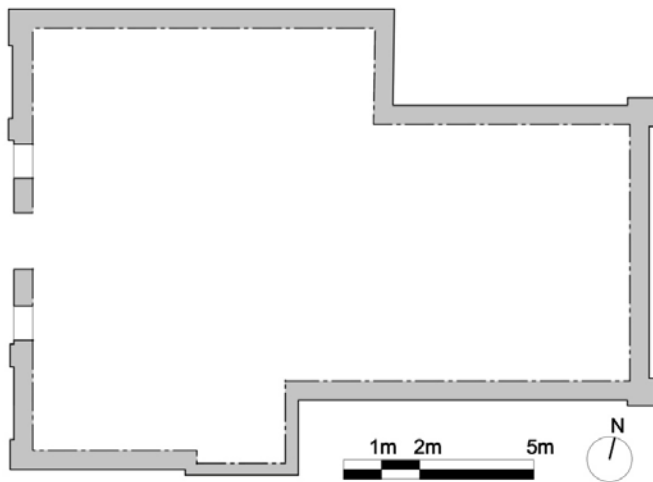
3.



4.

1. Il lato sud della chiesa è contraddistinto dalla presenza del campanile che sembra appartenere ad una fase costruttiva a sé. Sono interessanti di questo elemento architettonico le monofore e le bifore con il capitello a stampella.
2. L'abside a terminazione piatta è l'area corrispondente con l'originario nucleo della chiesa.
3. Internamente l'area absidale è completamente affrescata.
4. Laddove si innesta al nucleo originario il corpo architettonico più recente si trova l'affresco dell'Annunciazione.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

Osservazioni

Fin verso il 1550 fu chiesa parrocchiale di Saliceto che aveva allora, nella frazione Lignera, il più consistente nucleo abitato. Gli abitanti si trasferirono nel capoluogo attuale a cominciare dal XVI secolo, attratti dalla nuova grande parrocchiale che il cardinale Carlo Del Carretto fece costruire nei pressi del suo castello e che venne officiata verso il 1580.

SCHEDA 06_02_Santo Stefano



Identificazione del Bene

Denominazione: Santo Stefano

Provincia: Cuneo

Comune: Monforte d'Alba

Località: Perno

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Buffer zone

Coordinate geografiche: 44°36'31.8"N 7°58'15.8"E

Indirizzo: via Azienda Agricola Cascina Fontaná, 17

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: sottoposta

Destinazione d'uso attuale: cappella campestre

Proprietà: ente ecclesiastico

Vincoli: Not. Min. 28/8/1909

Inquadramento territoriale: La chiesa è posizionata su di un promontorio circondato da vigneti di uve nebbiolo per la produzione di Barolo. Essa risulta essere oggi una cappella campestre con un'originaria funzione di controllo e punto di riferimento delle campagne coltivate: risale ad una prima fase del XII secolo.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: Gli elementi del nucleo originario oggi sono ancora identificabili nell'abside e parzialmente sulle pareti laterali. La chiesa infatti è a navata unica terminante con un'abside semicircolare, questa di origine medievale, così come alcuni frammenti ancora visibili e il cordolo in pietra presenti su entrambe le pareti laterali, mentre il resto della struttura risulta essere di origine settecentesca. La struttura in pietra e laterizi che sorregge la campana è probabilmente successiva alla costruzione originaria. L'abside fu realizzata in pietra da taglio con dimensioni differenti ed è caratterizzata da un basamento e una cornice aggettante sia orizzontale, tra la base e la parete semicircolare, sia verticale, dove l'abside si innesta all'aula rettangolare della chiesa. Una piccola cornice di un'unica fila di blocchi lapidei segna poi la divisione tra la parete e la copertura ed è sorretta da mensoline. L'abside è bucata in tre punti da semplici monofore strombate il cui archivolt è realizzato da un semplice blocco lapideo.

Apparati decorativi medievali: La muratura dell'abside è visibile dall'interno della chiesa, in quanto gli affreschi originari si sono perlopiù perduti. Tracce rimanenti sono databili alla metà del XIV e all'ultimo quarto del XV secolo (secondo Accigliaro): a destra vi è rappresentato un santo con ai piedi un angioletto, a sinistra si scorge la lapidazione di Santo Stefano.

Sull'abside, esternamente, si individuano dei peducci su cui poggia la base della copertura in pietra, che potrebbero però essere stati le basi d'appoggio per una decorazione ad archetti pensili che coronava l'abside della chiesa.

Prima attestazione documentaria: Appare citata come località nel diploma ottoniano del 967.

Altre fonti documentarie: Elencata nel *Registrumecclesiae et Episcopatusalbensis et totius cleri exempli et (non) exempticivitatibus et dyocesisalbensis*, del 1325, così come nel *Registrum* del 1438. Esiste altresì una lettera dell'archivio parrocchiale in cui la comunità di Perno nel 1757 invitava il vescovo di Alba a visitare la chiesa appena ristrutturata.

Fasi costruttive: XII secolo (Arbocco 1989, Crosetto 1981) primo nucleo e area absidale; XVI-XVII secolo (Arbocco 1989) murature laterali e attuale facciata; tra 1753 e 1757 è stato arretrato il fronte principale; nel 1980 la Soprintendenza Archeologica per il Piemonte ha condotto una campagna di scavo all'interno del progetto di restauro della chiesa che prevedeva la costruzione di un cordolo di cemento attorno all'edificio. Lo scavo ha permesso di definire la posizione originaria della facciata, arretrata rispetto a quella attuale e la presenza del cimitero affiancato alla cappella.

Stato di conservazione: Discreto.

Bibliografia

- Conterno 1979, p. 58.
- Accigliaro 1979, p. 64.
- Crosetto 1981, pp. 21-26.
- Crosetto 1982, pp. 157-159.
- Arbocco 1984, pp 180-193.
- Arbocco 1989, p. 78.
- Lucioni 2010, p. 264.
- Panero 2011, pp. 43, 66.
- Sapienza 2016, pp. 44-45.

Documentazione fotografica



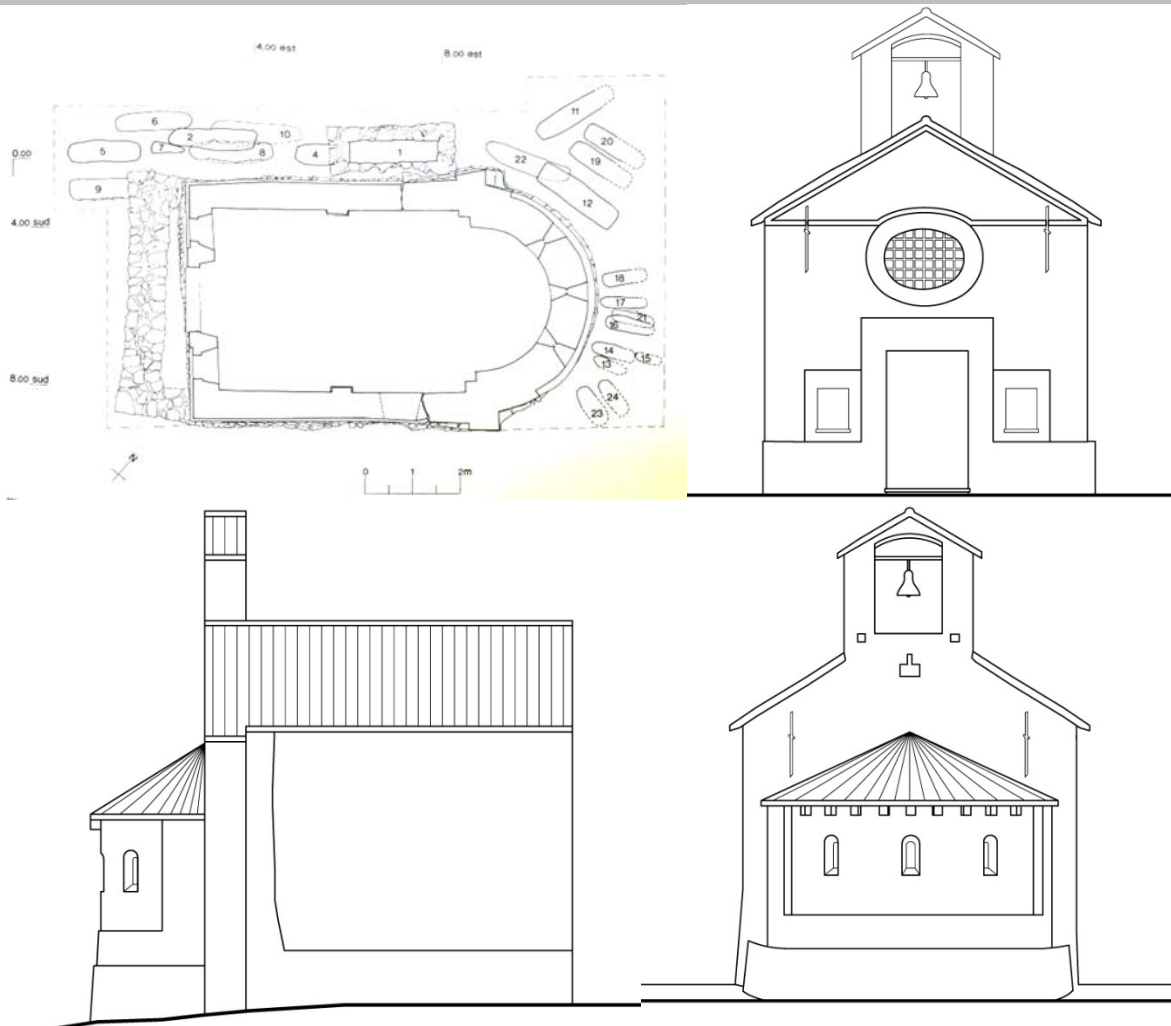
1.



2.

1. L'abside, la muratura frammentata e il cordolo laterale sono le parti originarie rimanenti della chiesa medievale.
2. La facciata della chiesa e la struttura per la campana sono state realizzate in epoca successiva. È evidente la posizione dominante dell'edificio rispetto al paesaggio agricolo circostante.

Rilevo architettonico



Fonte della pianta: Crosetto 1981, p. 23; i prospetti sono stati realizzati durante la campagna di rilievo.

SCHEDA 07_Santa Maria Extra Muros



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Maria Extra Muros

Provincia: Savona

Comune: Millesimo

Località: Piazza Santa Maria

Collocazione rispetto al sito UNESCO: fuori Sito

Coordinate geografiche: 44°21'58.0"N 8°12'11.5"E

Indirizzo: via Fiume 26

Diocesi attuale: Mondovì

Tipologia architettonica: pieve

Destinazione d'uso attuale: chiesa

Proprietà: Comune di Millesimo

Vincoli: art. 45 del Dlg. 42/2004, vincolo precedente del 1910, 1937 e area di rispetto art. 45 decreto 1959

Inquadramento territoriale: La pieve di Santa Maria è collocata lungo l'asse viario principale da cui si accede al paese e sulla riva del fiume Bormida, naturale percorso che ha determinato anche la disposizione del borgo.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa mantiene in pianta e parzialmente in alzato l'impianto originario.

Si tratta di tre navate suddivise da file di pilastri reggenti archi a tutto sesto. Oltre al portale in facciata, il principale, si denota la presenza di una portale laterale, oggi chiuso, sul lato destro, sormontato da un arco a tutto sesto decorato da elementi in cotto decorativi, rappresentanti motivi floreali.

Il campanile è successivo al XV secolo. La pianta è a tre navate, terminanti con absidi piatte.

L'area presbiteriale e le due navate laterali sono coperte da volte a crociera; l'aula ha invece una copertura a travature a vista completamente rifatta.

Quattro robusti contrafforti quattrocenteschi sulla facciata conferiscono all'impianto un aspetto massiccio. È particolare la loro presenza in quanto nelle altre chiese considerate nella catalogazione non sono mai stati individuati. Nella parte centrale della facciata vi è un rosone con cornice architettonica a rilievo.

La presenza di mattoni disposti a dente di sega denota l'antichità della chiesa che risale probabilmente al X secolo. Tuttavia, della struttura odierna solo una minima parte della muratura corrisponde a quella fase costruttiva. Infatti, l'edificio oggi visibile è probabilmente databile al XIV secolo, lo stesso periodo di realizzazione degli affreschi (Olivieri 1992).

Apparati decorativi medievali: è stato scoperto vicino al portale maggiore nel 1883 un fonte battesimale, oggi collocato all'interno; la grandezza della vasca ha fatto pensare che essa fosse usata per battesimi ad immersione, secondo la consuetudine primitiva della chiesa. La vasca è ottagonale, non integra, in pietra. Essa presenta motivi decorativi a bassorilievo, con forme geometrico-vegetali stilizzate: fiori e ruote legati ad una simbologia solare che permette di datarlo al XIV secolo.

Il portale, incorniciato da un arco ad ogiva in mattoni, appartiene probabilmente ad un'epoca tarda; a differenza del corpo della chiesa, massiccio, basso e di sicura tradizione romanica, esso mostra piuttosto influssi gotici.

Anche gli affreschi sono frutto di interventi successivi: da fine '400 ai primi decenni del secolo successivo. Essi si trovano sulla parte absidale, le due cappelle di fondo e i primi pilastri della navata.

La volta a crociera della cappella della testata sinistra è occupata dai quattro Evangelisti; sono ritratti a mezza figura, seduti dietro uno scrittoio in prospettiva ed inseriti ognuno in un tondo, incorniciato da una doppia fascia bianca e nera. Non compaiono i tradizionali attributi che riconducono ai quattro esseri viventi dell'Apocalisse (leone, aquila, vitello e figura alata); il nome vergato sui cartigli consente l'identificazione degli Evangelisti.

Su alcuni pilastri di separazione delle navate compaiono le figure di San Giorgio, San Giacomo, Sant'Antonio abate, San Nicola da Tolentino. Sulla parete sinistra dell'abside un grande riquadro ospita la figura di Santa Marta e un altro il Martirio di San Sebastiano.

Prima attestazione documentaria: citato l'insediamento nel diploma ottoniano del 998.

Altre fonti documentarie: Elencato nel diploma di Enrico II del 1014. Presente nelle Costituzioni Isnardi del 1325 e nel *Registrum* del 1438.

Fasi costruttive: Fase originaria del X secolo, struttura attuale risalente al XIV secolo (Olivieri 1992). Nel 1832 avvenne la demolizione della cappella nord. Restauri tra 1959 e 1962. Restauri sul ciclo di affreschi del 1999.

Stato di conservazione: Buono.

Bibliografia

- Bruno 1982, pp. 21-25.
- Conterno, 1979, pp. 55-89.
- Olivieri 1992, pp. 151-164.
- Bernardini 2003.
- Arditi, Prosperi 2004, pp. 137-140.

Documentazione fotografica



1.



2.



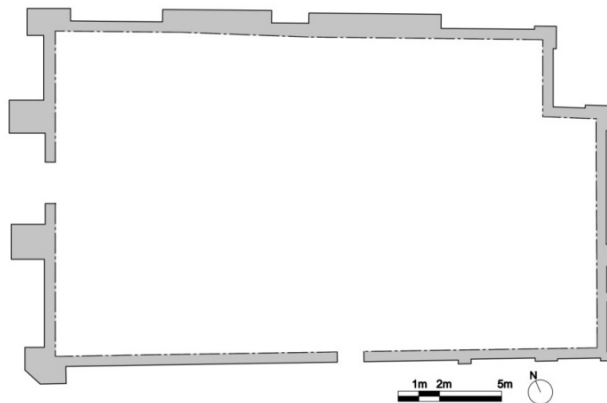
3.



4.

1. Si evidenzia anche in facciata l'utilizzo del mattone, probabilmente risalente a delle fasi costruttive successive all'originaria.
2. Internamente sono molti gli affreschi di epoca medievale ancora ben conservati.
3. Il campanile è stato realizzato in epoca successiva al XV secolo (più recente rispetto al resto della chiesa).
4. Ingresso laterale con arco a sesto leggermente acuto decorato da mattonelle in cotto con decorazioni floreali.

Rilevo architettonico



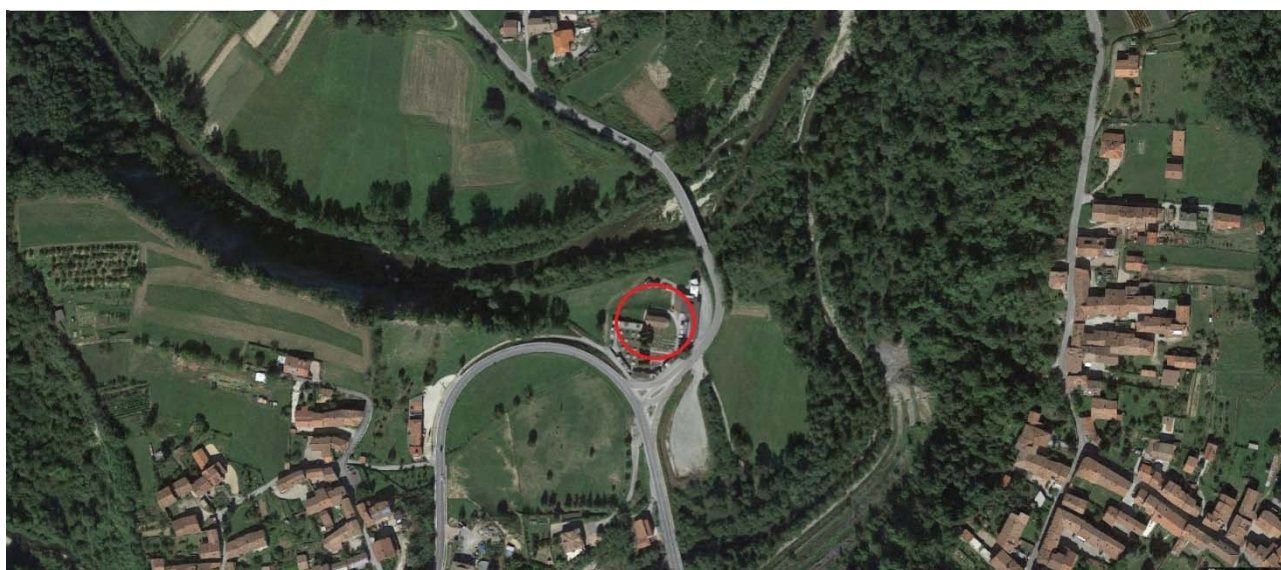
Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

Osservazioni

La posizione geografica di Millesimo è significativa: si trova infatti lungo i percorsi che collegavano il litorale ligure con i principali centri piemontesi, in particolare Alba e Acqui. Si trova lungo la direttice stradale che dalla *Aemilia Scauri* (collegamento tra Vado e Acqui) si dirigeva a Pollenzo attraversando Cosseria, Roccavignale, Montezemolo e Ceva, in alternativa alla *magistra Langarum* che portava ad Alba attraversando Ville, Carretto, Scaletta e Cortemilia.

Millesimo fa parte della diocesi di Alba, così come in precedenza, in quanto centro romano, faceva parte del municipio di Alba, come attesta l'iscrizione romana del I-II secolo d.c. ritrovata durante i restauri della chiesa di Santa Maria Extra Muros. Rimase parte della diocesi albese fino al 1821, quando passò sotto il controllo della diocesi di Mondovì.

SCHEDA 09_04_Santa Maria del Luchinetto



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Maria del Luchinetto

Provincia: Cuneo

Comune: Lesegno

Località: Località Prata, presso il cimitero

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°24'15.0"N 7°57'41.1"E

Indirizzo: Strada provinciale 60

Diocesi attuale: Mondovì

Tipologia architettonica: chiesa sottoposta

Destinazione d'uso attuale: cappella cimiteriale

Proprietà: Ente non avente fini di lucro

Vincoli: Not. Min. 12/9/1909

Inquadramento territoriale: La cappella si trova all'interno del cimitero, costruito nel 1822 in loc. Prata., al di fuori dell'ambito urbano, a valle di un'area collinare e vicina al fiume Tanaro. La parrocchiale era la chiesa romanica detta "Madonna del Lucchinetto", il cui nome deriva probabilmente da "lucus" bosco di castagni.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa è a navata unica, a pianta rettangolare, lunga circa 20 m, con terminazione absidale semicircolare. Sulla parete sud sono identificabili delle arcate a sesto acuto appartenenti ad una fase costruttiva dell'edificio più tarda. La copertura interna è a capriate. Oggi si presenta completamente intonacata internamente: è spoglia ma si conserva qualche piccolo frammento di affresco, è coperta con tetto a vista e termina con un'abside semicircolare, corrispondente alla parte più antica dell'edificio. L'abside è voltata con un catino sferico e sulla copertura si individuano lastre di pietra; presenta tre finestre a feritoia con doppia strombatura. Il pavimento absidale rivela che il piano originario era molto più basso. È intonacata anche esternamente, tranne l'abside e il suo attacco alla muratura laterale.

Nella parete sud si scorgono i tre archi ogivali in cotto, murati, che si impostano su pilastri poligonali ammorsati nella parete con capitelli litici con tracce di decorazione.

Apparati decorativi medievali: affresco raffigurante il Cristo crocefisso con al di sotto l'iscrizione con data e committente (1572, Enrico Bella).

Prima attestazione documentaria: Citata assieme a Santa Maria nella vendita del 1013 da parte dei Marchesi di Susa al prete Ajfredo come "*cappelle recentemente fabbricate in nomine Sancte Marie e Sancti Nazarii*".

Altre fonti documentarie: Negli Statuti di Lesegno la chiesa è citata nel 1302. Appare nel *Registrum* del 1325 e in quello del 1438.

Fasi costruttive: XIII sec zona absidale, XV sec navata, di cui si identificano ancora gli archi; restauri del 1932 / costruzione del cimitero nel 1822.

Stato di conservazione: Discreto

Bibliografia

- Conterno 1979, pp. 55-89.
- Panero 2011, p. 45.

Documentazione fotografica



1.

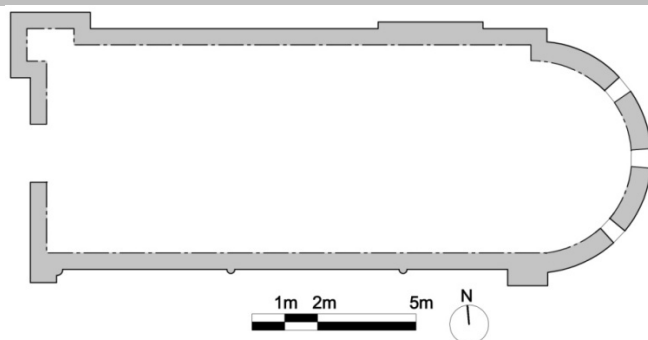


2.

1. La cappella cimiteriale, nonostante sia stata quasi completamente intonacata, mantiene gli archi sul prospetto sud, probabilmente risalenti al XV secolo.

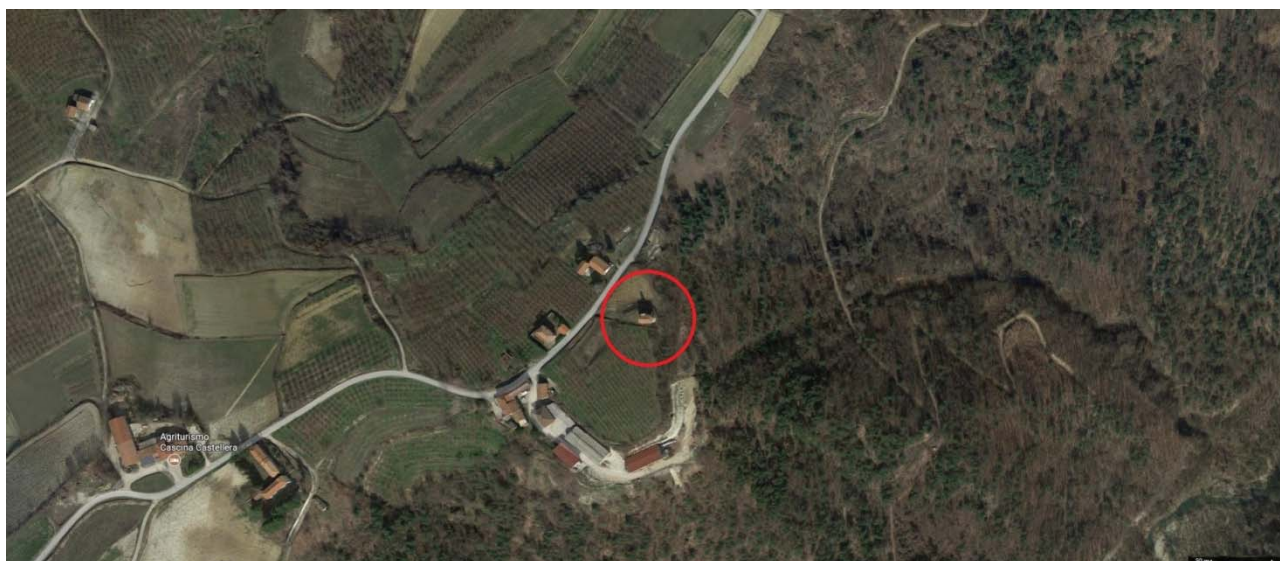
2. L'abside non è ricoperta da intonaco, ed è caratterizzata da tre aperture simmetriche.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEMA 10_04_San Michele



Identificazione del Bene

Denominazione: San Michele

Provincia: Cuneo

Comune: Serravalle Langhe

Località: Castellera

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°33'17.7"N 8°04'49.5"E

Indirizzo: Località Villa 3 A

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: chiesa sottoposta

Destinazione d'uso attuale: cappella

Proprietà: Ente non avente fini di lucro

Vincoli: Not. Min. 29/8/1909; Not. Min. 31/8/1909; R.R. n. 2122 del 02/5/1973

Inquadramento territoriale: La chiesa si trova fuori dal paese, in posizione sopraelevata ed isolata rispetto al nucleo abitato, in un'area residenziale detta "Bricco Broncio".

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: Oggi la chiesa si presenta con una facciata settecentesca caratterizzata da due lesene e timpano triangolare. In posizione centrale è presente un piccolo portale centrale con cornici e timpano lobato, lateralmente vi sono semplici finestre rettangolari e due nicchie con chiusura sommitale a conchiglia. La parte architettonica medievale ancora visibile si trova sul retro della cappella: la metà inferiore dell'abside in materiale litico coronata da una serie di archetti. La parete esterna non è a pietra a vista, ma risulta molto rinizzata con malta a causa di un restauro di età moderna operato, che tuttavia lascia in evidenza quattro lesene aggettanti che scandiscono la superficie e che si interrompono a mezza altezza. Le tre fasce di archetti ciechi dal profilo semicircolare non troppo regolare e continuo permettono di suggerire l'epoca di costruzione, probabilmente di XI secolo (cosa che viene altresì suggerita dalla presenza di cinque archetti per specchiatura). L'edificio è completato da una piccola torre campanaria in pietrame e laterizio, a sinistra della facciata, con cuspide piramidale. L'interno è a singola navata, coperta da volta a botte su due campate.

Apparati decorativi medievali: Affreschi interni, secondo il Raineri attribuibili alla mano di Antonio da Montereale datandoli 1459.

Prima attestazione documentaria: *Registrum* del 1325.

Altre fonti documentarie: *Registrum* del 1438. In occasione della visita pastorale del 1576 del vescovo albese Marino, le funzioni parrocchiali risultano già trasferite alla chiesa di Santa Maria, nel concentrico. San Michele sopravvive solo come oratorio, ed è definito "apertum". In occasione della visita del vescovo di Alba Paolo Brizio del 1644 si apprende che la dedizione San Michele è stata trasferita all'oratorio dei disciplinati che sorge nel concentrico, praticamente di fronte alla parrocchiale. Dopo secoli di silenzio, la cappella, con la dedizione di Apparizione di San Michele, è menzionata nel registro del 1869 delle chiese non parrocchiali della diocesi di Alba.

Fasi costruttive: Datata al XIII secolo da Conterno (1979), al XII da Arbocco (1989), Cocoluto (2009) e Sapienza (2016). Ipotesi di una prima fase di costruzione, in linea con lo studio a vista della muratura, del XI secolo (Caldano, 2018); modifiche del XVIII secolo e restauri strutturali e degli affreschi interni nel 2015 (Caldano, 2018).

Stato di conservazione: Buono.

Bibliografia

- Conterno 1979, p. 83.
- Arbocco 1984, pp. 279-287.
- Accigliaro 1981, p. 46.
- Accigliaro 1979, p. 63.
- Arbocco 1988, pp. 50-53.
- Cocoluto 2009, p. 61.
- Sapienza 2016, p. 82.
- Caldano 2018, pp. 7-9.

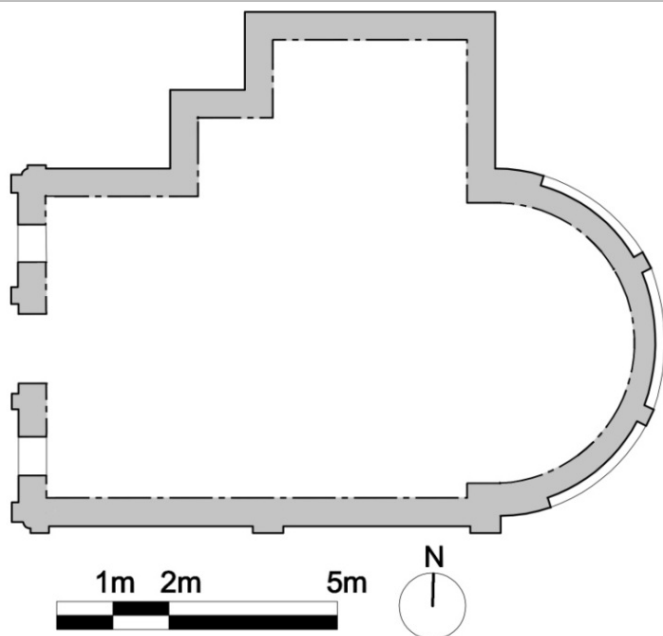
Documentazione fotografica



1. La chiesa presenta oggi caratteri barocchi, sia in facciata, sia internamente.
2. L'abside nonostante presenti una muratura molto rimaneggiata, è caratterizzata dalle forme originarie e dalla decorazione ad archetti pensili.

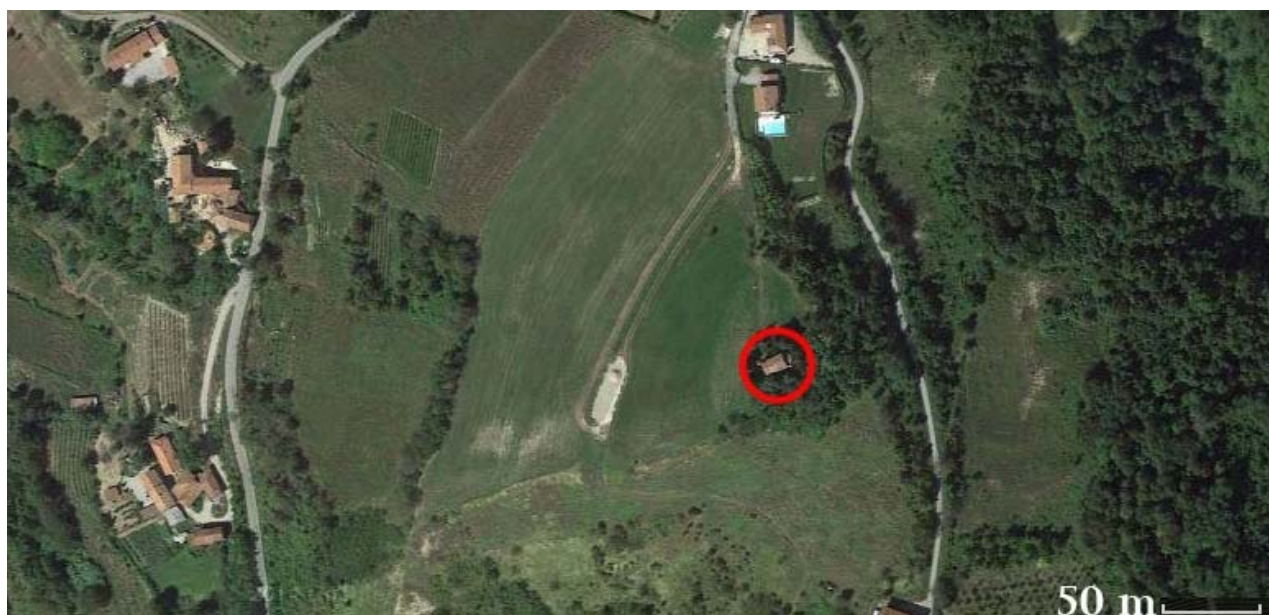
3. Gli archetti pensili, suddivisi in tre specchiature dell'area absidale. Le lesene sono più ampie ai lati e più sottili nella zona centrale. La muratura intonacata non permette una semplice lettura della muratura, tuttavia si indentificano le fattezze piuttosto arcaiche dettate dalla sua incoerenza

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEMA 10_05_Santa Margherita



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Margherita

Provincia: Cuneo

Comune: Roddino

Località: Corini

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Buffer Zone

Coordinate geografiche: 44°34'11.2"N 8°00'40.3"E

Indirizzo: Strada Provinciale N. 359, 2

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: chiesa sottoposta

Destinazione d'uso attuale: cappella

Proprietà: ente ecclesiastico

Vincoli: Not. Min. 29/8/1909

Inquadramento territoriale: La chiesa si trova lontano dal centro abitato, in posizione elevata sulle colline della Langa: è raggiungibile solo a piedi.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: Ciò che rimane della medievale cappella campestre di Santa Margherita è l'abside semicircolare in pietra arenaria con tre bucatore strombate a circa due metri di altezza disposte regolarmente sulla superficie. Di esse risulta interessante sia la decorazione geometrica che caratterizza la monofora centrale a doppio arco, sia la messa in opera sfalsata dei piedritti rispetto all'arco, non si crea infatti la giusta corrispondenza tra la parte dell'archivolto a pieno sesto e gli elementi verticali sui cui essi dovrebbero scaricare. Questa curiosa caratteristica interessa solamente la monofora centrale e quella meridionale.

Il resto della chiesa è stato fortemente rimaneggiato nel corso di Seicento, Ottocento e Novecento; la muratura laterale probabilmente è quella medievale, poi intonacata, mentre la facciata risulta completamente differente dal modello originario. Il campanile è di epoca moderna.

Apparati decorativi medievali: L'aspetto decorativo interessante è quello presente sul monolite della monofora, una decorazione geometrica presente solo sull'abside centrale.

Prima attestazione documentaria: La datazione ipotizzata si colloca nella prima metà del XII secolo (come propone Cuniberti 1979), anche se la cappella campestre è nominata già nel 1077 nelle Carte di Immilla (Panero 2011, p. 59). Probabilmente era officiata dai benedettini.

Altre fonti documentarie: Nel *Registrum* del 1325 la si cita all'interno della pieve di Dogliani, *Registrum* del 1438. Nel 1511 le chiese di Roddino sono assegnate alla diocesi di Saluzzo. Nel 1603 il visitatore pastorale, monsignor Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo testimonia il trasferimento delle funzioni parrocchiali nella chiesa di Santa Croce, più comoda. La parrocchiale di Santa Maria è definita campestre e descritta in pessimo stato di conservazione, completamente scoperchiata. Nel 1817 con la Restaurazione e la ricostituzione delle diocesi soppresse in età napoleonica, la chiesa, insieme alle altre del luogo, è assegnata alla giurisdizione del vescovo di Alba. Nell'*Indagine su tutte le chiese (non parrocchiali) esistenti nelle varie parrocchie della diocesi* del 1869 viene descritta come chiesa in mediocre stato di conservazione, dunque un intervento di restauro di qualche tipo era stato realizzato, probabilmente nel corso del XVIII secolo.

Fasi costruttive: costruzione del XII secolo (Cuniberti, 1970, p.78). Caldano (2018) conferma il XII secolo inoltrato. Nel 1499 viene fatto realizzare un nuovo fonte battesimale. A metà del XX secolo la chiesa è radicalmente ripasmata nelle forme che ancora conserva. Arbocco (1984) cita i restauri del 1938, periodo in cui fu aggiunto il campanile.

Stato di conservazione: Danno limitato

Bibliografia

- Conterno 1979, p. 83.
- Arbocco 1984, pp. 271-275.
- Arbocco 1989, pp. 48-50.
- Accigliaro, Liberino 2011.
- Camanni 2015, p. 33.
- Sapienza 2016, p. 46.
- Caldano 2018, pp. 16-19.

Documentazione fotografica



1.



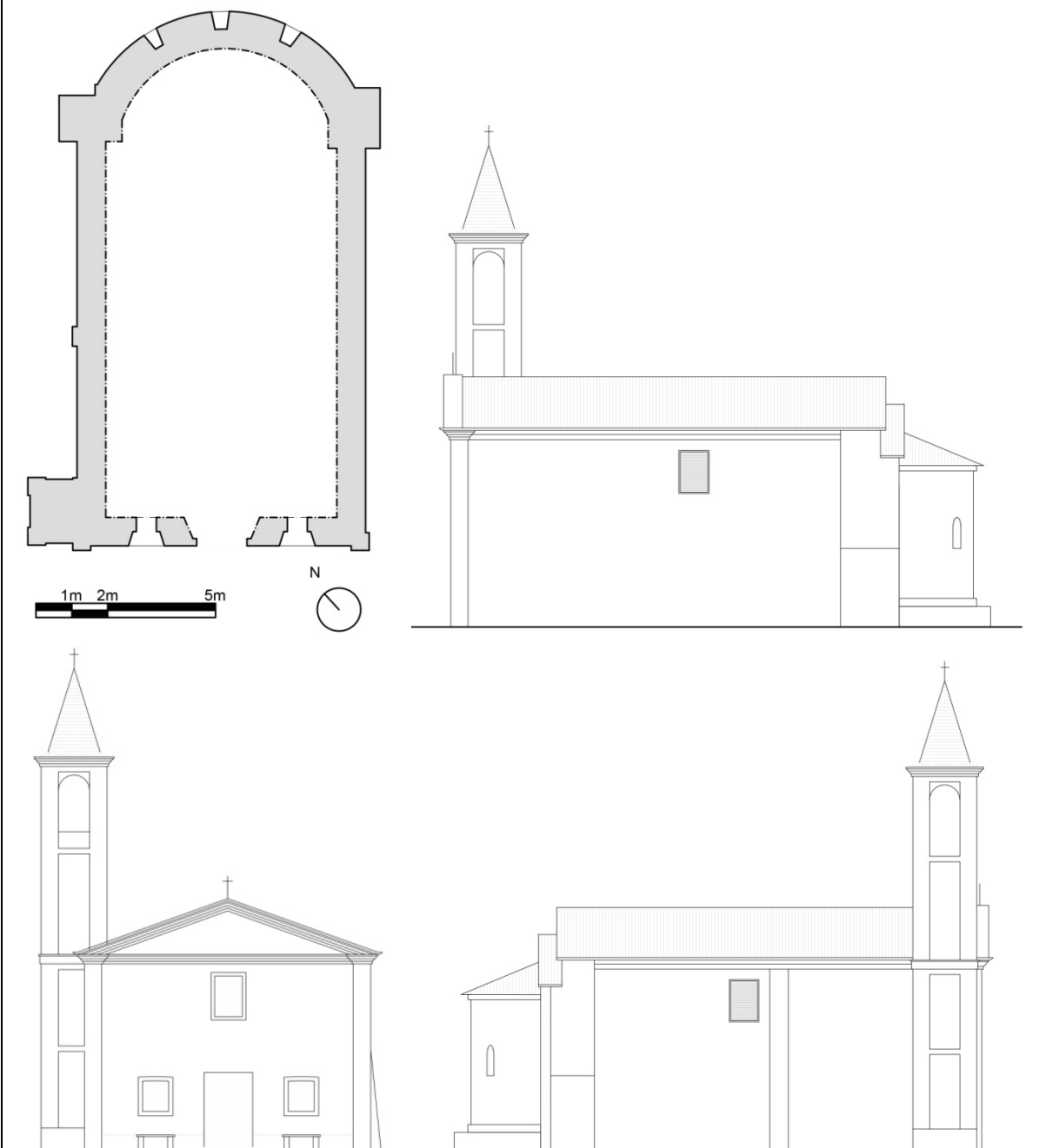
2.



3.

1. L'abside della chiesa con le due monofore con conci monolitici, oggi tamponate.
2. La facciata della chiesa in cima alla collina e il campanile, entrambi realizzati in tempi più recenti.
3. Le decorazioni geometriche presenti sulla monofora centrale absidale.

Rilevo architettonico



Fonte: Eidotipi della chiesa realizzati tramite rilievo architettonico in loco

SCHEDA 10_10_San Ponzio



Identificazione del Bene

Denominazione: San Ponzio

Provincia: Cuneo

Comune: Marsaglia

Località: Loc. Babon

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°27'32.0"N 7°58'33.0"E

Indirizzo: Strada Provinciale 115

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: chiesa sottoposta

Destinazione d'uso attuale: cappella campestre

Proprietà: ente non avente fini di lucro

Vincoli: Not. Min. 05/9/1909

Inquadramento territoriale: La chiesa si trova lontano dal centro abitato, in posizione a valle rispetto alle colline circostanti, è raggiungibile solo a piedi.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: L'edificio originario, di cui rimane l'abside, consisteva in una navata di limitata lunghezza delimitata da due semplici pilastri e con copertura a capanna, di cui restano le tracce della trabeazione.

Nel XVII secolo venne ampliata. Oggi si articola un'unica navata con volta a botte e aperture laterali. Il campanile è di recente costruzione, sicuramente rimaneggiato agli inizi del XX secolo come suggerisce una targa sul suo lato ovest.

Il tetto, crollato nel 1976, fu ricostruito nel 1981. Dopo il restauro la chiesa è stata riaperta al pubblico il 18 settembre 2010.

Apparati decorativi medievali: Le pareti della struttura originaria vennero decorate nella seconda metà del XV secolo con un ciclo di affreschi firmati da Segurano Cigna. Al centro del catino, nella mandorla è raffigurato il Cristo Pantocrator con in mano un cartiglio su cui è leggibile "Ego sum veritas et vita". Ai lati i simboli dei quattro evangelisti.

Sotto sono rappresentati i dodici apostoli in piedi con in mano ciascuno un cartiglio che riporta un versetto del Credo, composto da loro su ispirazione dello Spirito Santo.

Al centro è raffigurato San Ponzio, in abito quattrocentesco con lo stendardo della Legione Tebea a cui apparteneva. La sua immagine in piedi occupa lo spazio della monofora centrale che era stata chiusa e intonacata.

Sopra le altre monofore, a sinistra il cartiglio che riporta la firma del pittore Segurano de Monteregalis e a destra lo stemma dei marchesi di Saluzzo, a cui apparteneva Marsaglia.

In basso è dipinto uno splendido panneggio appeso con anelli a un reggitenda in legno. Nel passaggio dall'abside all'arco trionfale sei profeti dell'Antico Testamento: a destra Davide, con in mano la cetra e Salomone; in basso il profeta Natan, che annunciò a Davide una discendenza messianica (Samuele, 7); a sinistra altri tre profeti fra cui è riconoscibile solo Geremia.

Sull'arco di trionfo è rappresentata l'annunciazione: a sinistra l'angelo e a destra la Vergine, intenta a leggere, sulla quale converge un raggio di luce che si diparte da Dio Padre assiso nella mandorla, sulla cuspide del timpano. A metà strada è visibile nella mandorla un Gesù Bambino con in braccio una croce. Il pittore ha così rappresentato l'incarnazione "per aurem", tema presente anche a San Biagio Mondovì.

In basso a sinistra è raffigurato Sant'Antonio, protettore delle malattie di pelle. Ai suoi piedi si intravedono le zampe del porcellino e il fuoco acceso. A fianco i resti di un San Francesco. (Fonte: www.cittaecattedrali.it)

Prima attestazione documentaria: *Registrum* del 1325.

Altre fonti documentarie: *Registrum* del 1438.

Fasi costruttive: costruzione della fine XI (Conterno 1979), ipotizzabile anche di inizio XII in base ai corsi e ai conci non troppo regolari. Tra XI e XII (www.cittaecattedrali.it).

Stato di conservazione: Buono

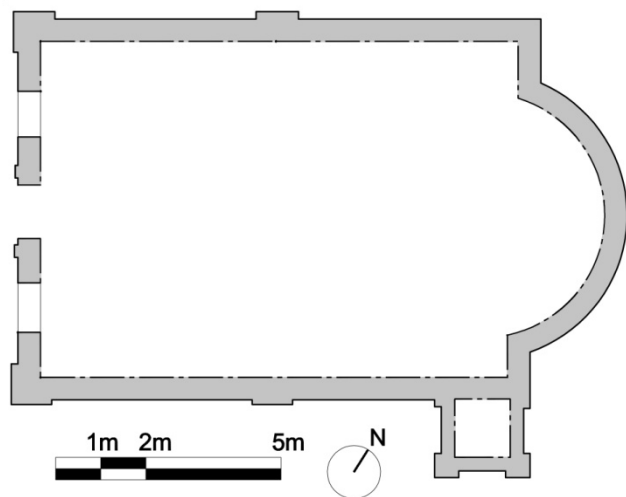
Bibliografia

- Schiffo 1968, pp. 91-93.
- Conterno 1979, pp. 55-89.
- Accigliaro 1986, pp. 96-97.
- Sapienza 2016, p. 122.
- Accigliaro 2017, p. 91.

Documentazione fotografica

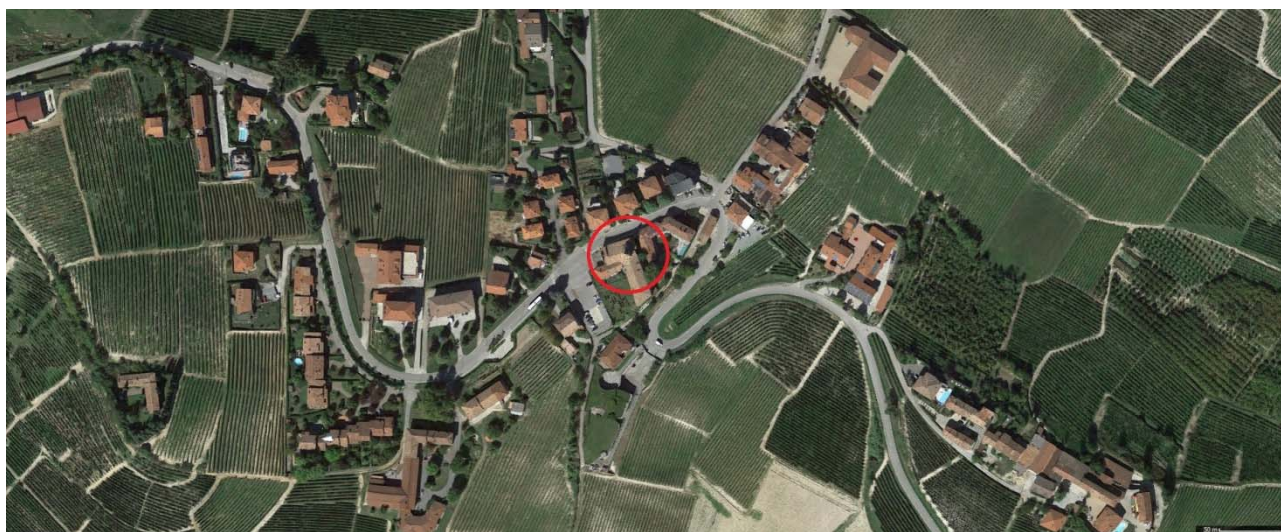
1. L'area absidale è quella appartenente al nucleo originario e ciò è riconoscibile sia dalla muratura esterna, sia dagli affreschi interni.
2. Internamente si presenta con l'abside originaria e il resto della muratura intonacata appartenente ad un'epoca più recente, come suggeriscono anche le coperture voltate presenti.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEDA 11_San Martino



Identificazione del Bene

Denominazione: San Martino

Provincia: Cuneo

Comune: La Morra

Località: Frazione Annunziata

Collocazione rispetto al sito UNESCO: fuori Sito

Coordinate geografiche: 44°38'12.1"N, 7°57'15.6"E

Indirizzo: frazione Annunziata, 25

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: pieve

Destinazione d'uso attuale: chiesa

Proprietà: Ente ecclesiastico

Vincoli: Not. Min. 29/8/1909. Nel PPR: elemento di rilevanza paesistica, tav. P4

Inquadramento territoriale: La chiesa si trova nel centro abitato, in una posizione a valle rispetto alle colline circostanti, lungo la strada principale.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: L'elemento di maggiore interesse che rimane dell'antica chiesa medievale è il campanile a cinque piani fuori terra, con i lati riquadrati da lesene il cui sviluppo verticale viene interrotto da quattro fasce orizzontali caratterizzate da sette archetti pensili a tutto sesto. La struttura è alleggerita all'ultimo piano dove vi è una trifora suddivisa da colonnine in arenaria che creano una scansione non regolare, infatti l'apertura centrale è più stretta rispetto a quelle laterali. Le colonne sono sormontate da un pulvino e un capitello decorati con motivi scultorei vegetali differenti.

Al penultimo livello vi è una monofora sormontata da un arco a sesto ribassato. Al piano ancora inferiore si trova un'altra monofora di dimensioni nettamente minori, posizionata in asse, in corrispondenza di una lesena centrale di larghezza pari alla monofora del piano superiore, che separa due specchiature caratterizzate dai archetti pensili in gruppi di due per lato.

Il campanile è in blocchi di pietra squadrati, alternati a file di mattoni, con una muratura abbastanza omogenea. La cupoletta terminale è stata aggiunta a fine Seicento secondo il progetto dell'architetto Michelangelo Garove.

Apparati decorativi medievali: Gli archetti che lo decorano presentano una specchiatura al piano più in basso. Per ognuna vi sono due archetti suddivisi da una lesena centrale nella quale si trova una piccola monofora. Gli archetti sono costituiti da piccoli conci in laterizio e poggiano su peducci. Tra loro sono presenti dei piccoli pennacchi in laterizio triangolari.

Prima attestazione documentaria: presente nel 985 come sottoposta all'interno della pieve di Alba. Compare poi elencata nel *Registrum* del 1325.

Altre fonti documentarie: Elencata nel *Registrum* del 1438 e nell' *Indice della visita ap.ca della Città e Diocesi di Alba*, correlato ai Decreti di mons. Regazzoni del 1577.

Fasi costruttive: Datazione fine XII secolo. Tra XII e XIII secolo sorsero nella zona numerosi nuclei monastici benedettini, come il priorato a La Morra dedicato a San Martino di Mercenasco. Della chiesa divenuta poi parrocchiale, a causa delle ristrutturazioni effettuate nel XV secolo, rimangono solo l'abside, la piccola cappella ad essa laterale con un frammento di affresco e il campanile in pietra con monofore e trifore. Il rifacimento della chiesa risale al 1684 su disegno dell'arch. Michelangelo Garove. (Sapienza 2016).

Stato di conservazione: Buono.

Bibliografia

- Conterno 1979, p.86.
- Arbocco 1989, pp. 79-80.
- Panero 2011, pp. 66, 69.
- Sapienza 2016, pp.36-39.

Documentazione fotografica



1. Il campanile si discosta in modo evidente dal resto dell'edificio in questione.
2. Gli archetti pensili scandiscono la suddivisione orizzontale del campanile che, nonostante la parte sommitale di periodo seicentesco, mantiene intatti i caratteri medievali del periodo romnico: la monofora al piano inferiore, sormontata da una trifora suddivisa da colonnine.
3. Nella lesena centrale creante due specchiature è inserita una piccola monofora centrale.

Rilevo architettonico



Fonte: Sala, Sensibile 1998, p. 26

SCHEDA 14_Santa Maria del Podio



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Maria del Podio	Provincia: Cuneo
Comune: Novello	Località: -
Collocazione rispetto al sito UNESCO: Buffer Zone	Coordinate geografiche: 44°35'31.4"N 7°55'21.0"E
Indirizzo: via Circonvallazione, 1, 12060	Diocesi attuale: Alba
Tipologia architettonica: esente (antico priorato)	Destinazione d'uso attuale: magazzino, rudere
Proprietà: privata	Vincoli: Not. Min. 28/8/1944
Inquadramento territoriale: La chiesa si trova fuori all'esterno del centro abitato, su un crinale dove oggi sorgono una serie di cascine produttive. Si trova in posizione elevata e di controllo rispetto ai territori collinari circostanti.	

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La struttura tutt'oggi visibile è quella di un edificio a pianta rettangolare, con la facciata meridionale aperta da due arcate sorrette da colonne. I materiali da costruzione visibili sono diversi: blocchi di pietra di dimensioni differenti e inserti in laterizio. È totalmente inesistente la copertura, che è crollata e i cui resti sono accatastati in parte all'interno dello stesso rudere.

A livello absidale, nonostante il crollo della parte superiore della muratura, sono visibili le bucatore delle due aperture originarie.

Sono evidenti delle fasi costruttive differenti in quanto, apposta alla muratura perimetrale in elementi lapidei regolari, si trova una muratura prevalentemente in laterizio che suggerisce la presenza di arcate sulle pareti ovest, nord e sud, sulla quale si identifica una colonna su cui poggiano due grandi arcate che probabilmente permettevano il collegamento della chiesa con gli altri elementi del complesso monastico presente in situ.

Apparati decorativi medievali: Non vi sono tracce di apparati scultorei a parte un capitello che sorregge un'arcata laterale e presenta un motivo vegetale.

Prima attestazione documentaria: Appare citata nel *Registrum Comunis Albe* nel 1219 come chiesa, non ancora come pieve.

Altre fonti documentarie: Nel 1303 all'interno dei "Documenti intorno alle relazioni tra Alba e Genova" viene citata come pieve. Nel 1325 è elencata all'interno delle Costituzioni Isnardi, così come nel *registrum* del 1438. Nell'*Indagine su tutte le chiese (non parrocchiali) esistenti nelle varie parrocchie della diocesi* del 1869 viene descritta come chiesa vicina alla parrocchiale, in cui vi è un legato di Messa, il patronato spetta al beneficiato Como Vittorio e il cappellano è provveduto dal beneficio. Inoltre, la cappella risulta essere rovinata nella volta.

Fasi costruttive: È stata stimata la prima fase costruttiva al XII secolo (Arbocco 1988). Secondo un'iscrizione rinvenuta e citata dal Casalis, nel 1437 la fabbrica del monastero e la chiesa vennero restaurati.

Stato di conservazione: danno diffuso.

Bibliografia

- Conterno 1979, p. 85.
- Arbocco 1984, pp. 244-250.
- Arbocco, 1988, pp.43-47.
- Accigliaro 2017, pp. 69-76
- Sapienza 2016, pp. 42-43.

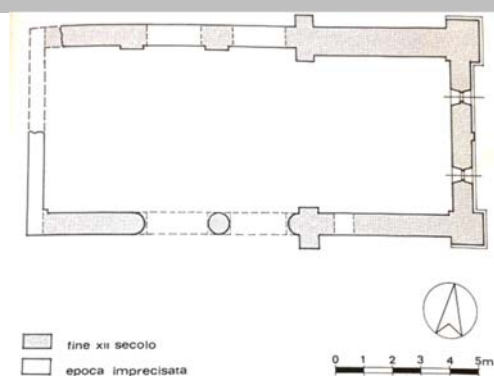
Documentazione fotografica



1. L'edificio presenta una muratura di fine esecuzione che però è deteriorata e non protetta da un'adeguata copertura.

2. La pavimentazione è inesistente e la vegetazione si sta riappropriando del bene.

Rilievo architettonico



Fonte: Arbocco 1984, p. 242.

SCHEDA 15_Santa Maria del Piano



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Maria del Piano

Provincia: Cuneo

Comune: Neive

Località: frazione Borgonuovo

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Buffer Zone

Coordinate geografiche: 44°42'58.0"N 8°07'21.3"E

Indirizzo: via Casasse, 35

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: esente (antico priorato)

Destinazione d'uso attuale: magazzino

Proprietà: privata

Vincoli: Not. Min. 08/11/1944. Nel PPR: elemento di rilevanza paesistica, tav. P4

Inquadramento territoriale: la chiesa si trova al di fuori del centro abitato, in posizione rialzata rispetto alla valle circostante, ma non in cresta. È circondata da campi produttivi, ma è facilmente raggiungibile.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: L'edificio si presenta di piccole dimensioni, nonostante fosse in origine un importante priorato benedettino. L'attuale architettura infatti è stata ricavata da un'unica abside laterale rimasta, chiudendola e adattandola. Si tratta in pratica di un'aula a impianto quadrato coperta da una volta a botte, in cui si innesta l'absidiola. Il prospetto è molto semplificato e ha un andamento a capanna. Unico elemento distintivo è il timpano, con cornici in mattoni sagomati faccia a vista. Dell'antico complesso, oltre al campanile, non resta più nulla.

Il campanile a base quadrata presenta una successione di moduli architettonici uguale su tutte le quattro facce. Ognuna di esse è suddivisa in due parti speculari dalla presenza di due lesene laterali e una centrale, il cui sviluppo viene interrotto (tranne per la prima fascia) da archetti pensili a tutto sesto, tre per parte, in modo da creare cinque fasce orizzontali sovrapposte, di cui le prime due partendo da terra non presentano aperture, diversamente dalle altre tre in cui l'ampiezza della monofora aumenta salendo.

La prima file di archetti pensili è caratterizzata da un disegno geometrico realizzato con mattoni che seguono a raggiera il profilo dell'archetto appoggiandosi figurativamente ad una centrale.

Essi decorano la prima fascia orizzontale che pone le basi su di un basamento da cui si elevano le lesene, interrotte dalla serie di archetti.

Dal lato della facciata dell'attuale cappella altre due bucatore sono visibili; esse non sono in asse con le altre e sono di dimensioni differenti, risultando essere non originarie.

La muratura è caratterizzata da materiale lapideo di dimensioni piuttosto piccole, insieme a mattoni di circa le stesse dimensioni. I conci sono sagomati rozzamente, ricavati da un'arenaria argillosa di facile lavorazione, motivo per cui è particolarmente evidente l'azione erosiva dovuta ad eventi atmosferici che ha agito a livello superficiale.

La chiesetta che affianca la torre campanaria è in realtà l'antica sacrestia appartenente all'originaria chiesa abbaziale, e l'abside ancora visibile risulta essere, come detto, l'unico dei tre rimasti, di dimensioni più che dimezzate rispetto a quello centrale caratterizzato da archetti pensili decorativi come cornice superiore e da una fascia decorativa scultorea a circa metà dell'altezza. Sappiamo tutto ciò dalle fotografie risalenti al 1864 di G. Rocca, quando ancora la chiesa non era ancora del tutto crollata.

Apparati decorativi medievali: Ad oggi non risultano esserci apparati decorativi. Dalle fotografie ottocentesche sappiamo però che l'apparato decorativo esterno era composto da archetti e una fascia a dente di sega.

Prima attestazione documentaria: 1014 citazione della chiesa con la denominazione di "cella Nevigensis", in quanto documentata tra le dipendenze dell'abbazia di San Benigno di Fruttuaria.

Altre fonti documentarie: *Registrum* del 1325, *Registrum* del 1438. Fotografia prima dell'abbattimento della quasi totalità dell'edificio risalente al 1864-1865.

Fasi costruttive: Datazione XII secolo secondo Panero (2011).

Stato di conservazione: Buono.

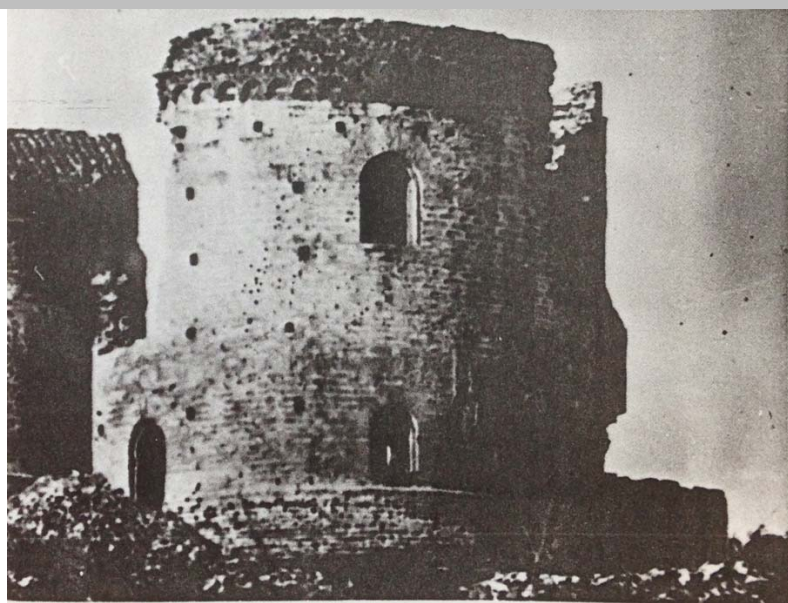
Bibliografia

- Conterno 1979, p. 87.
- Arbocco 1984, p. 216-237.
- Vada 1985, pp. 91-95.
- Arbocco 1989, p. 77-78.
- Acigliaro, Boffa, Molino 2001, p. 311.
- Lucioni 2010, p. 265.
- Panero 2011, pp. 10-11, pp. 62-63.
- Caldano 2012, pp. 69-86.
- Sapienza 2016, pp. 40-41.

Documentazione fotografica



1.

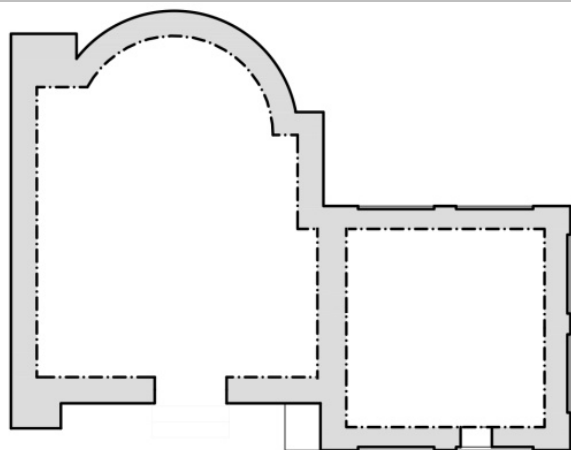


2.

1. La chiesa affiancata dall'originale campanile posizionata in mezzo ai campi coltivati. Il campanile è l'unica parte originaria in cui si possono identificare i caratteri medievali: gli archetti pensili, le aperture, la suddivisione verticale in lesene, elementi tipici dei campanili della zona e dell'epoca.

2. Le foto della metà degli anni Sessanta dell'Ottocento mostrano le imponenti dimensioni della chiesa: l'abside centrale presentava monofore su due piani e una decorazione ad archetti pensili sormontata da una fascia a dente di sega (Arbocco 1984).

Rilevo architettonico



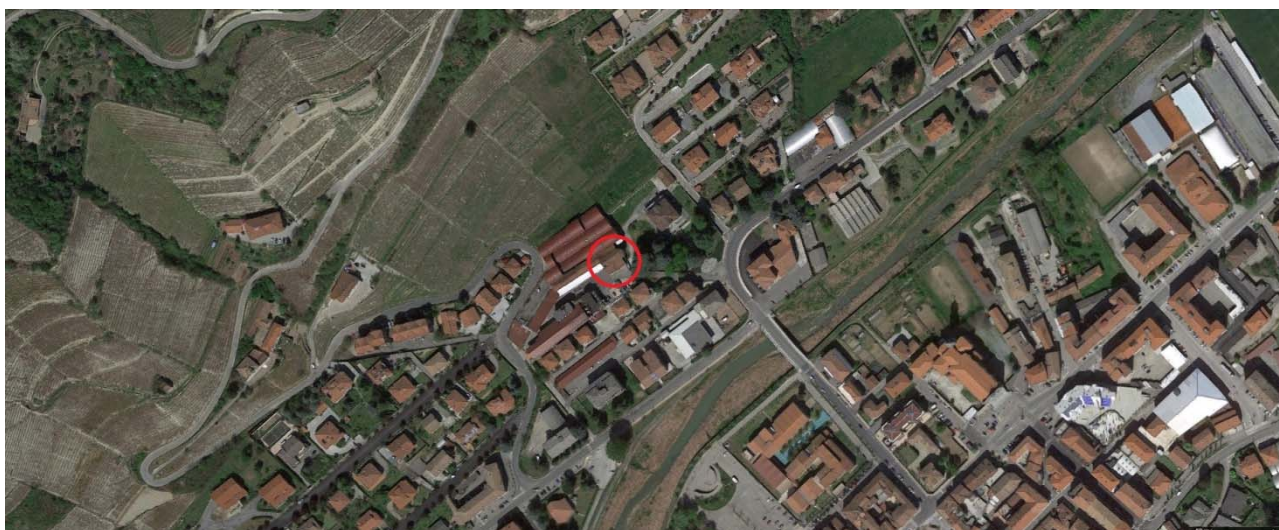
1m 2m 5m

N



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEDA 16_San Gaudenzio



Identificazione del Bene

Denominazione: San Gaudenzio	Provincia: Cuneo
Comune: Santo Stefano Belbo	Località: -
Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito	Coordinate geografiche: 44°42'37.4"N 8°13'37.8"E
Indirizzo: via dell'Abbazia, 6	Diocesi attuale: Alba
Tipologia architettonica: esente (abbazia)	Destinazione d'uso attuale: magazzino
Proprietà: privata	Vincoli: Not. Min. 30/8/1909 (part.catast.: F. 17 part.n.106)
Inquadramento territoriale: La chiesa si trova all'interno dell'insediamento ma ai margini dello stesso, in una posizione a valle.	

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa, oggi inglobata in un'azienda produttiva, presenta in facciata un'epigrafe funeraria di età romana. Infatti, risulta essere parte di un'abbazia sorta in un preesistente luogo di culto. I monaci introdussero in quest'area la coltivazione della vite.

Rimane della chiesa abbaziale originaria la parte triabsidata, parti del corpo di fabbrica e la sacrestia. Il corpo absidale centrale risulta essere di dimensioni decisamente maggiori rispetto alle laterali, realizzato con blocchi lapidei di arenaria regoolari, presenta tre aperture strombate molto strette e alte, di cui sono quella centrale particolarmente decorata. La superficie muraria è poi scandita da lesene verso le altre due absidi minori e da esili semicolonne ai lati della monofora centrale, terminanti con una sottocapitello decorato da motivi vegetali su cui si appoggiano gli archetti pensili che decorano tutto il cornicione dell'abside, e un capitello più piccolo con lo stesso tipo di decorazione. I detti archetti erano probabilmente funzionali a decorare la parte di stacco tra la muratura verticale e la copertura, risultano oggi invece ancora sormontati da un'ulteriore fascia muraria in materiale incoerente (laterizi) realizzata probabilmente in epoca più recente.

Tornando alle semicolonne, esse risultano essere disassate rispetto agli altri elementi absidali, comprese le file in verticale di buche pontai, perfettamente allineate tra loro.

Lo stesso tipo di muratura la si trova nell'abside di destra, in cui sono altresì presenti gli stessi archetti pensili e la monofora, molto meno allungata rispetto a quelle dell'abside centrale.

L'abside di sinistra risulta invece in mattoni e gli archetti pensili sono stati riprodotti in materiale cementizio.

Internamente non si riesce a riconoscere la struttura medievale anche se sulle pareti sono ancora visibili l'apparato scultoreo originario, con motivi sempre di tipo vegetale e zoomorfo.

Apparati decorativi medievali: Dei plutei marmorei sono murati alle pareti e presentano motivi geometrici, vegetali stilizzati e zoomorfi combinati in modo fantasioso. Arbocco (1988) sostiene che la loro funzione iniziale fosse quella di decorazione delle recinzioni d'altare o addirittura di un pontile.

Prima attestazione documentaria: I diplomi del 1001 citano gli insediamenti umani nel comitato di Alba e comprendono anche Santo Stefano Belbo.

Altre fonti documentarie: Nel "Regesto dei Marchesi di Saluzzo" del 1111 viene citata ufficialmente l'abbazia di San Gaudenzio. Appare poi nel *Registrum ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleri exempli et (non) exemptivitatis et dyocesis albesi* del 1325. È altresì elencato nel *Registrum* del 1438 e citato nell'Indice della visita ap.ca della Città e Diocesi di Alba, correlato ai Decreti di mons. Regazzoni, 1577, Mons. C. M. Fea, Visita Pastorale conservata Archivio Curia Vescovile di Alba, 1837.

Al 1728 risale un manoscritto conservato nell'archivio parrocchiale della chiesa in cui essa è ricordata come eretta molto anticamente da benedettini e avente in gestione stabili e terreni (40 giornate secondo l'antica misura), una casa colonica e una di civile abitazione.

Nell'*Indagine su tutte le chiese (non parrocchiali) esistenti nelle varie parrocchie della diocesi* del 1869 viene descritta come «Abbadia», a metri 300 dalla parrocchiale, «incamerata e venduta dal Demanio al Signor Farmacista Civetta Giuseppe»; «non vi fu mai cappellano».

Fasi costruttive: XII secolo (Arbocco 1988) primo nucleo con attuale area absidale; XVI (Arbocco 1988) allungamento della navata fino al filo di facciata odierno; XIX (Arbocco 1988) Corpi addossati visibili oggi.

Stato di conservazione: Buono.

Bibliografia

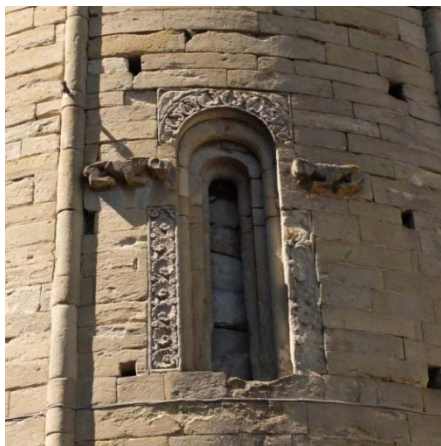
- Pellegrini 1961.
- Conterno 1979, p. 87.
- Arbocco 1984, pp. 290-305.
- Arbocco 1988, pp. 50-60.
- Panero 2011, p. 14.
- Camanni 2015, pp. 76-77.
- Sapienza 2016, pp. 58-61.



1.



2.



3.



4.

1. Abside della chiesa a cui è stato addossato il recente edificio produttivo privato.
2. In facciata presenta un'epigrafe funeraria di età romana appartenente al preesistente luogo di culto che si trovava in loco.
3. La monofora sull'abside oggi è tamponata, ma l'interessante decorazione scultorea caratterizzata da motivi vegetali e zoomorfi si è mantenuta in buone condizioni.
4. La facciata della chiesa è stata trasformata ed è oggi affiancata da un edificio residenziale che ha inglobato la navata laterale.

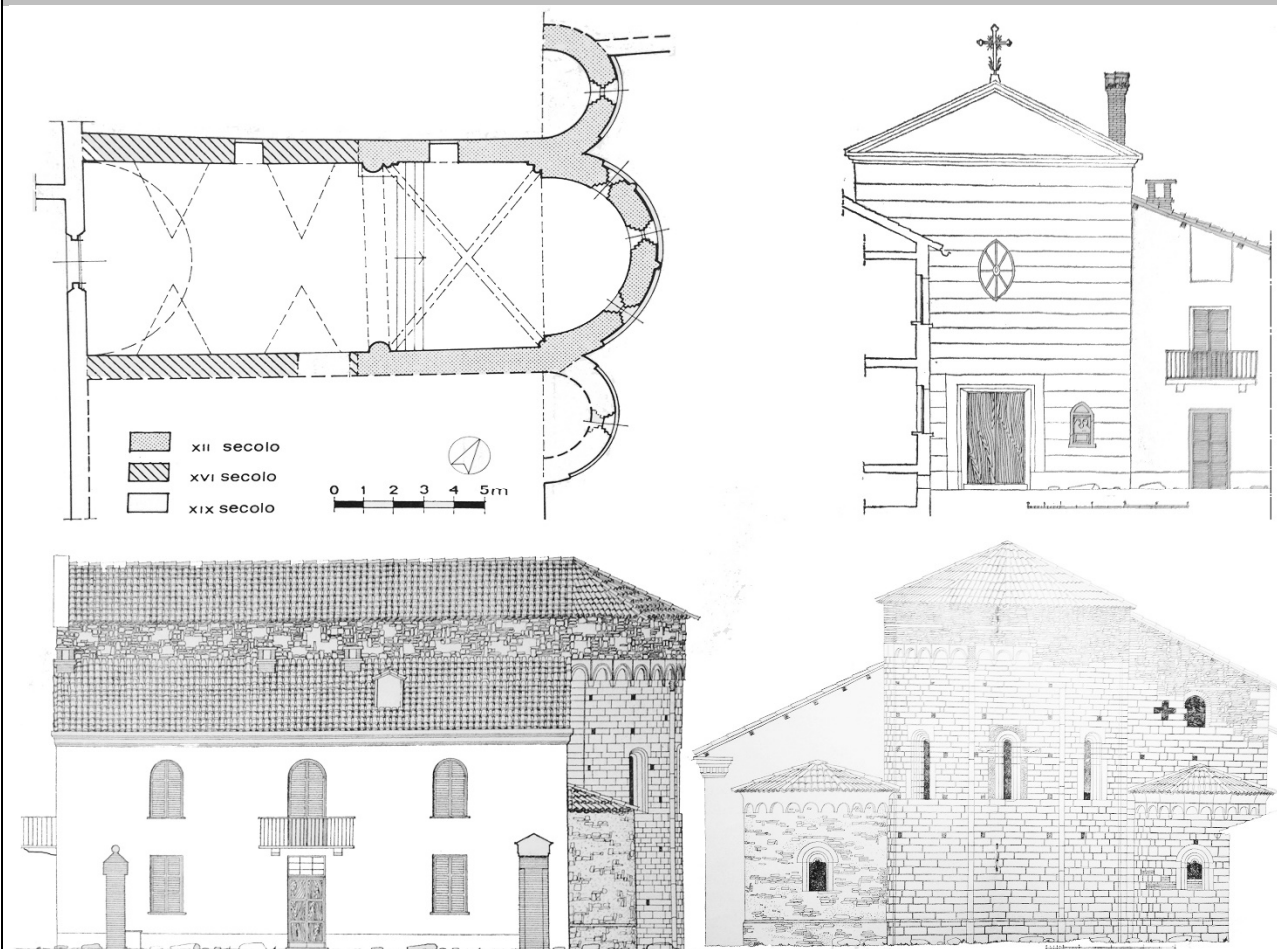


5.



6.

5. Internamente oggi lo spazio è usato come magazzino dell'azienda vinicola.
6. L'apparato decorativo oggi murato era probabilmente parte della recinzione d'altare.



Fonte: (pianta) Arbocco 1984, p. 317; (prospetti) Pellegrini 1961, p. 25

SCHEDA 16_01_Santa Martino



Identificazione del Bene

Denominazione: San Martino

Provincia: Cuneo

Comune: Cossano Belbo

Località: --

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°39'35.9"N 8°11'43.5"E

Indirizzo: Strada San Martino 11

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: esente (sottoposta Monastero di San Gaudenzio)

Destinazione d'uso attuale: chiesa

Proprietà: ente non avente fini di lucro

Vincoli: legge 01-06-1939, n. 1089

Inquadramento territoriale: La chiesa si trova al di fuori dell'insediamento di Cossano, posizionata in mezzo a vigneti e noccioleti, su di un declivio collinare.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: Edificio di piccole dimensioni, ad aula rettangolare terminante con un'abside con copertura a semicatino. Il prospetto principale è caratterizzato da un portico; le fiancate sono caratterizzate da una muratura in conci squadrati in cui si aprono due monofore (oggi tamponate) con arco monolitico in pietra. Sul lato sud, una porta con stipiti e arco in grandi blocchi in pietra è stata recentemente murata, ma se ne distingue ancora la presenza.

L'aula interna si conclude in un presbiterio rialzato da uno scalino e separato dallo spazio destinato ai fedeli da una cancellata in ferro.

La copertura a due falde con struttura in legno e manto di copertura in coppi caratterizza sia l'edificio principale, sia il pronao. Internamente le due campate dell'aula sono coperte da una volta a botte lunettata con sottarchi.

La facciata è presenta un timpano decorato da cornici in elementi in cotto. Subito al di sotto vi è un'apertura rettangolare che illumina lo spazio interno; al di sotto del portico, di epoca probabilmente ottocentesca, si conserva l'originario portale romanico con arco in blocchi di pietra squadrata.

Il campanile è stato realizzato lungo il fianco sinistro della cappella, verso la facciata. Esso presenta una cuspide in muratura in mattoni a vista.

Apparati decorativi medievali: -

Prima attestazione documentaria: L'insediamento di Cossano Belbo è citato all'interno del diploma ottoniano dell'867.

Altre fonti documentarie: è presente tra gli insediamenti umani nel comitato di Alba nel diploma ottoniano del 1001. La prima menzione dell'intero bene risale al 1253: prima testimonianza dell'esistenza della chiesa, che si ritiene costruita per opera di una comunità benedettina. Appare nel *registrum* del 1438. La chiesa è menzionata e sommariamente descritta in occasione della visita pastorale del 1730 del vescovo di Alba monsignor Vasco. L'edificio è sommariamente descritto nel corso della visita pastorale del 1773 del vescovo Vagnone.

Fasi costruttive: Non sono molte le fonti che permettono di datare la chiesa. Conterno la menziona solo come esente, legata a SanGaudenzio. In epoca recente la chiesa viene ristrutturata nel 1914, come testimonia la data incisa su di un laterizio e posta in facciata sulla cornice. L'edificio viene sottoposto a lavori di restauro e consolidamento tra il 1986 e il 1988. Come testimonia l'iscrizione su una parete interna, è stata eseguita nel 1998 la decorazione da E. Poggio. Viene eseguito il risanamento delle pareti dall'umidità nel 2006 mediante la demolizione e sostituzione dell'intonaco. Nello stesso anno il pronao viene restaurato e dotato di vetri con serramenti in alluminio verniciato. Al 2007 risale l'ultimo intervento di manutenzione del manto di copertura in coppi del tetto.

Stato di conservazione: Buono.

Bibliografia

- Conterno 1979, p. 87.
- Panero 2011, pp. 45, 69-70.

Documentazione fotografica



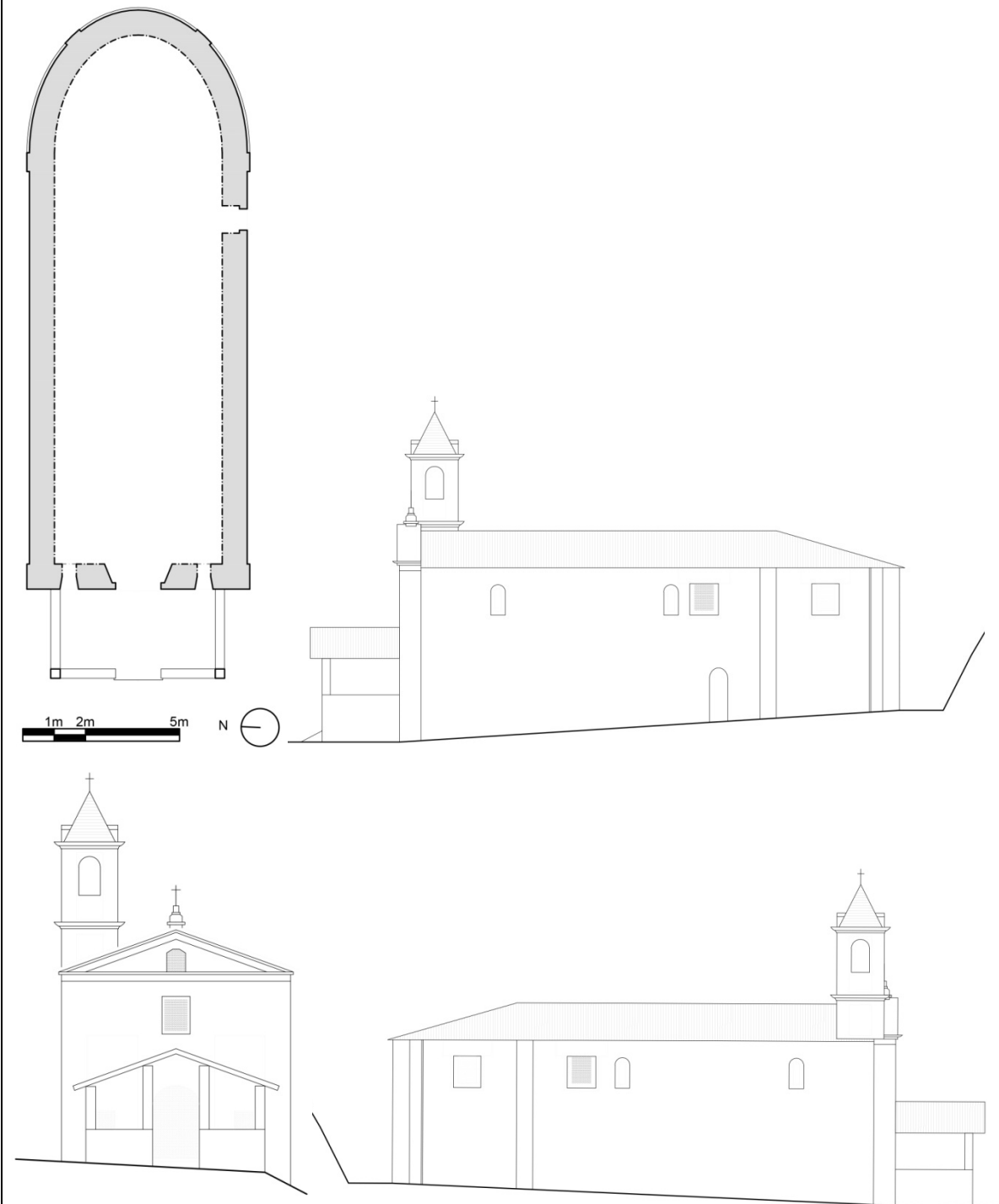
1.



2.

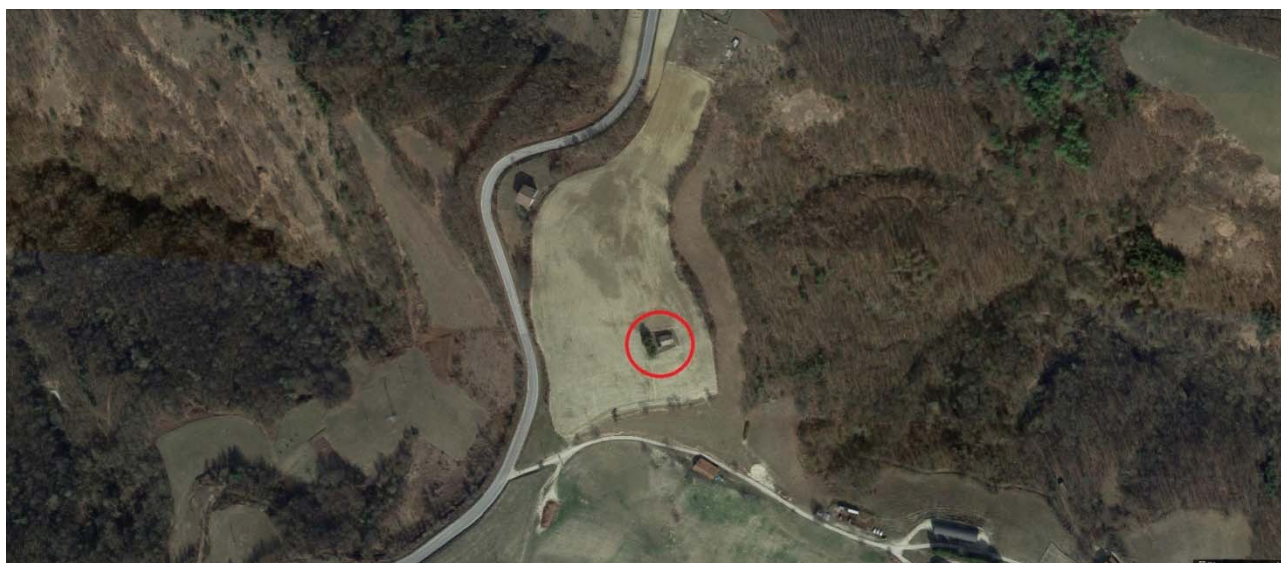
1. La chiesa è stata recentemente restaurata, e la facciata non permette di comprendere le sue origini medievali, mentre la muratura laterale e dell'abside è stata conservata.
2. L'abside semicircolare presenta delle aperture quadrate di recente edificazione
3. Solo in fiancata sono ancora visibili le originali aperture a monofora

Rilevo architettonico



Fonte: Eidotipi della chiesa realizzati tramite rilievo architettonico

SCHEDA 16_02_SantaAnastasia



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Anastasia

Provincia: Cuneo

Comune: Sale San Giovanni

Località: Gamellona

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°25'11.4"N 8°05'36.8"E

Indirizzo: Strada provinciale 661

Diocesi attuale: Mondovì

Tipologia architettonica: esente

Destinazione d'uso attuale: chiesa

Proprietà: Ente non avente fini di lucro

Vincoli: Not. Min. 31/5/1908

Inquadramento territoriale: Si trova fuori dall'abitato, verso nord-est lungo la via "pedaggera" di collegamento fra Montezemolo e Murazzano, poco oltre il bivio per Paroldo, su un'altura.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa è composta da una navata centrale e da un'area absidale. Le due parti corrispondono a due parallelepipedi, il primo di dimensioni maggiori del secondo, con coperture a doppia falda. La parte della navata ha subito un innalzamento della muratura in fase successiva, come si evince dalla differente muratura visibile dall'interno. La facciata, a differenza delle altre pareti, è intonacata. L'abside a terminazione piatta ha una copertura a volta a botte.

Apparati decorativi medievali: L'affresco absidale, datato 1493, ne nasconde altri più antichi, intravisti da pezzi di intonaco caduti. Esso, di forma semilunare, si presenta diviso in tre parti: quella centrale con Sant'Anastasia, San Rocco e San Romeo (o San Tomaso vescovo di Canterbury, secondo un'altra lettura del nome) del 1493, e le due laterali, forse più recenti per un disegno meno netto e tracce di sovrapposizione di intonaco. In quella di sinistra un diavolello con San Bernardo di Chiaravalle e San Antonio Abate, in quella di destra una Madonna con Gesù Bambino e San Giovanni Battista, ai piedi un angelo musicante. Il Bambino ha in mano un uccellino simbolo dell'anima, la Vergine una rosa bianca simbolo di verginità e purezza.

Sull'arcosolio sopra l'altare si identificano dei quadri rappresentanti l'Annuncio ai pastori, la Natività, l'Adorazione dei Magi e probabilmente la strage degli Innocenti. Essi risalgono probabilmente al 1300, o prima (Ferro 1977).

Prima attestazione documentaria: Fondazione del 1050 (Ferro 1977).

Altre fonti documentarie: Atto del 30 gennaio 1281, riconfermato nel 1326, stipulato in Ceva, nella Casa di Giorgio il Nano marchese di Ceva: il priore Marago di San Benedetto Belbo cedeva al Nano alcuni beni accordando con lui un corrispettivo da consegnarsi ogni anno presso la chiesa di San'Anastasia (Ferro).

Fasi costruttive: prima costruzione intorno al 1050 (Ferro 1977); restauri pittorici nel 1991, direzione architetto Antonio Rava; rifacimento delle coperture del 2017.

Stato di conservazione: Buono.

Bibliografia

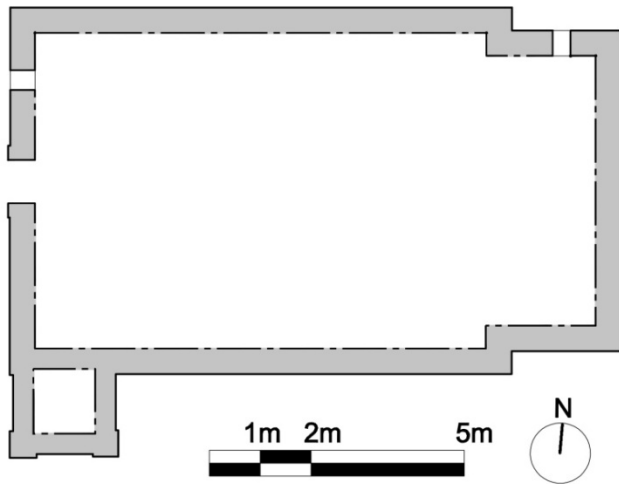
- Ferro 1977, p. 58.
- Conterno 1979, p. 87.
- Balbis 1980, p. 178.
- Panero 2011, p. 73.

Documentazione fotografica



1. La parte originale della chiesa è quella dell'abside a terminazione piatta. Sul corpo di larghezza maggiore si identifica un'ulteriore fase, corrispondente con l'innalzamento della chiesa in quanto la muratura alla base del tetto risulta differente.
2. In facciata si identificano elementi architettonici di epoca più recente, come la stessa torre campanaria.
3. Internamente l'abside risulta completamente decorata da affreschi di epoche differenti: quelle del ciclo sulla copertura a botte sono precedenti, mentre l'affresco frontale è successivo.
4. È interessante la posizione della chiesa stessa, in cima ad una collina, isolata dall'abitato.

Rilevo architettonico

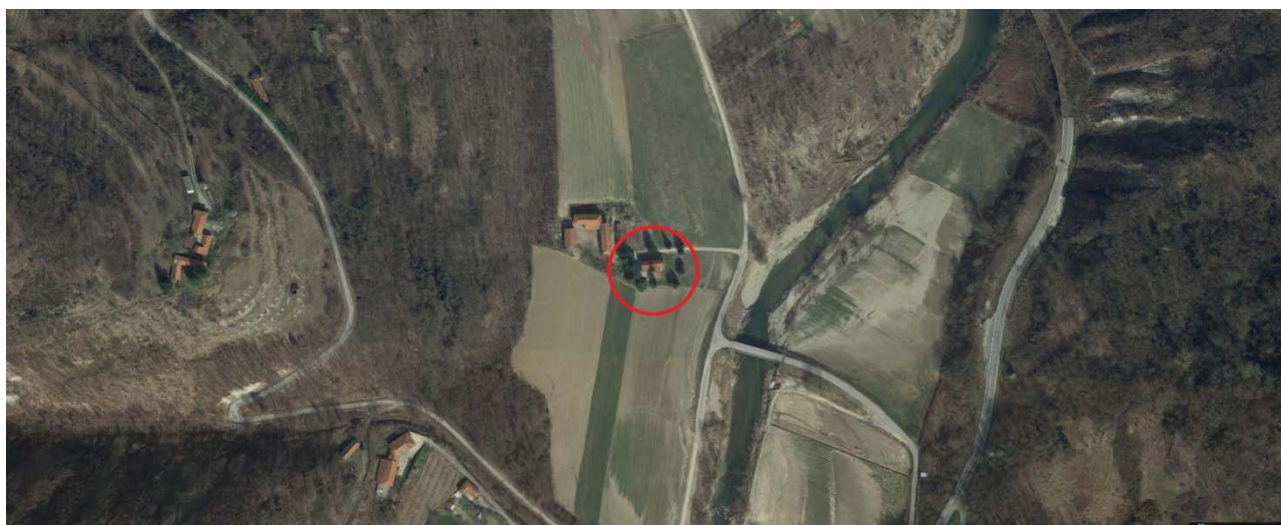


Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

Osservazioni

La chiesa è presentata da Conterno 1979, p. 87 tra le esenti (sottoposta a San Gaudenzio).

SCHEDA 17_ Santa Maria dell'Acqua Dolce



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Maria dell'Acqua Dolce

Provincia: Cuneo

Comune: Monesiglio

Località: frazione San Biagio

Collocazione rispetto al sito UNESCO: fuori Sito

Coordinate geografiche: 44°28'16.4"N 8°06'51.5"E

Indirizzo: Strada Statale N. 439, 28

Diocesi attuale: Mondovì

Tipologia architettonica: esente (monastero)

Destinazione d'uso attuale: santuario

Proprietà: Comune di Monesiglio

Vincoli: Not. Min. 31/8/1909

Inquadramento territoriale: Adagiato sulla sponda sinistra del fiume Bormida, è conosciuto comunemente con il nome "Madonna di S. Biagio".

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: La chiesa è composta da tre navate, separate da pilastri quadrangolari. La centrale ha un'altezza maggiore superando le laterali di 2 metri e 70.

La facciata principale è completamente intonacata, compreso il basamento, le lesane angolari e gli archetti pensili.

L'originaria facciata sud non è più visibile: nuovi elementi sono stati aggiunti, come la sacrestia e il campanile, le cui superfici sono completamente intonacate.

Verso est si individua la zona absidale costituita da tre absidi semicircolari (di cui quella verso sud intonacata) gerarchizzate: la centrale, di altezza maggiore, presenta una fascia di fornicelle nella parte più alta.

L'abside laterale originaria articola il prospetto con due lesane angolari tra cui si individuano una monofora e 5 archetti pensili; quella centrale è inquadrata tra due lesane più altre due che definiscono tre fasce verticali a cui corrispondono tre archetti pensili e una monofora.

La facciata nord presenta la muratura originaria ed elementi di rinforzo strutturale: quattro contrafforti in calcestruzzo si alternano lungo questa fiancata, che è stata altresì bucata da due aperture.

Un accenno di fascia decorativa di archetti pensili è tutt'oggi ancora individuabile e permette di capire l'aspetto decorativo prima delle trasformazioni della chiesa, simile a quella individuabile sulla parte del cleristorio sulla navata centrale, dove la fascia di archi è intervallata da 6 lesene.

Internamente l'edificio è stato rimaneggiato (nel corso del '700) tranne alcuni interessanti elementi artistici presenti nella zona absidale: un Cristo Pantocratore.

Apparati decorativi medievali: Gli affreschi che si individuano internamente nel catino absidale sono risalenti probabilmente all'XI-XII secolo e raffigurano un Cristo Pantocratore circondato dai simboli dei quattro Evangelisti. Sulla parete destra si conserva una Madonna con Bambino circondata da San Giovanni Battista.

Prima attestazione documentaria: Alcuni studiosi ipotizzano che la curtes di «Montonesi», menzionata nel diploma del 967 con cui l'imperatore Ottone I concede ad Aleramo una serie di insediamenti compresi nel territorio tra l'Albese e il Savonese, possa essere identificata con Monesiglio.

Altre fonti documentarie: Nei tre diplomi imperiali con cui vengono confermati i possedimenti dei vescovi savonesi nella zona delle Langhe, si menzionano i diritti in Monesiglio: in quello del 998 si precisa il diritto alla decima sul luogo di *Monasile*, nei successivi due (del 999 e del 1014) il dominio dei vescovi sulla plebe di *Monactile* viene confermato. Una bolla papale del 1227 attesta l'appartenenza di Monesiglio alla diocesi di Alba. Nel XIV secolo non risulta più una plebania perchè nelle costituzioni diocesane del 1325 corrisponde probabilmente all'indicazione *monasterium de Monexillo*. Appare nel *registrum* del 1438.

Fasi costruttive: XI secolo (Caldano 2016).

Stato di conservazione: Buono.

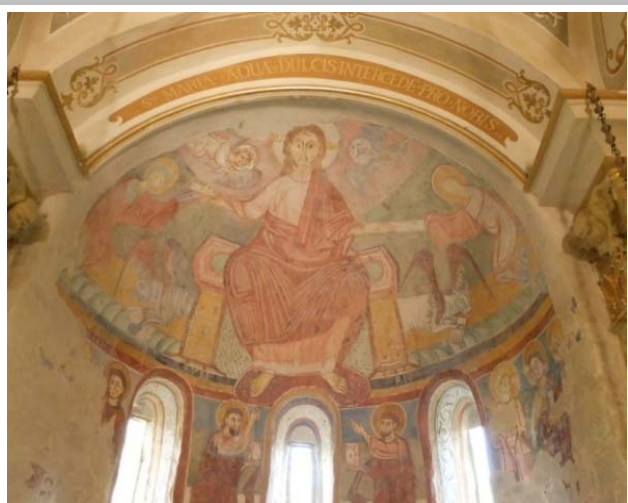
Bibliografia

- | | |
|-------------------------------|-------------------------------|
| - Oliveri 1972, pp. 17-34. | - Camanni 2015, p. 63. |
| - Conterno 1979, pp. 55-89. | - Sapienza 2016, pp. 102-105. |
| - Merlone 1992, pp. 635-689. | - Caldano 2016, pp. 100-111 |
| - Olivieri 1992, pp. 151-164. | - Accigliaro 2017, pp. 56-69. |

Documentazione fotografica



1.



2.



3.



4.

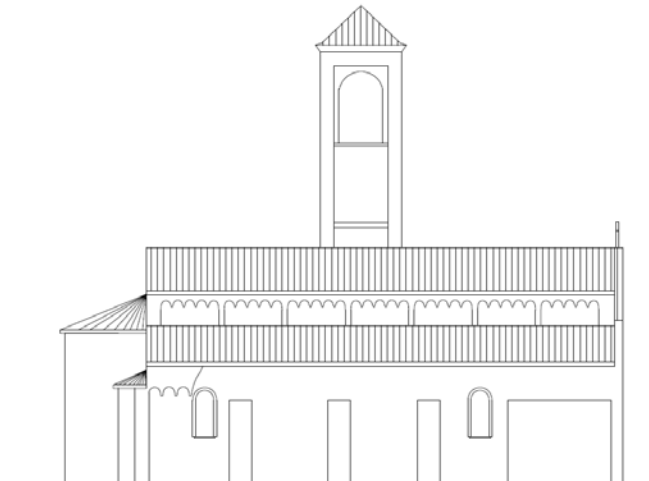
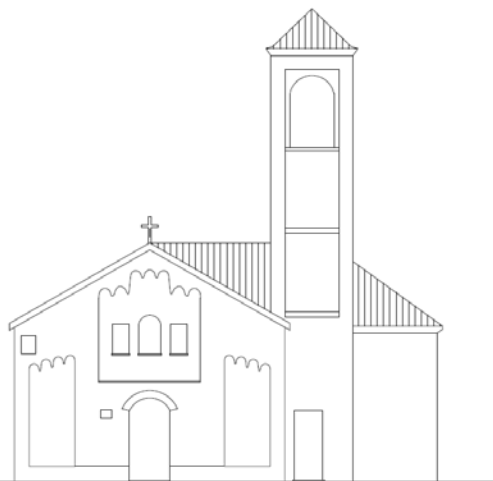
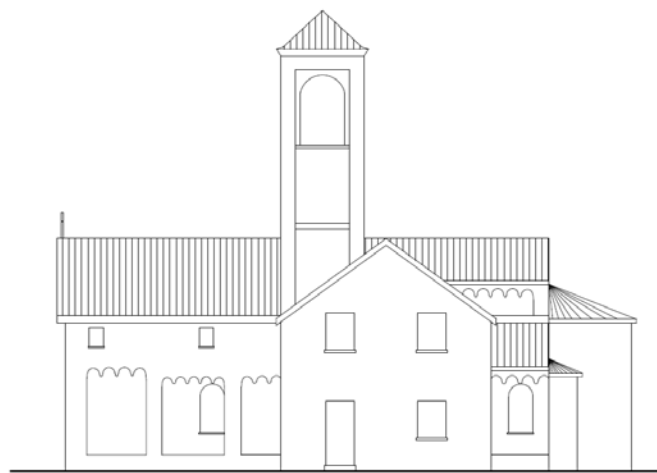
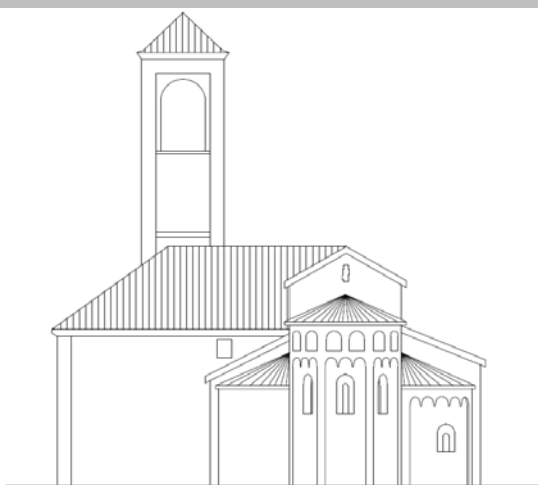
1. La facciata a paravento della chiesa, pur essendo stata restaurata presenta le tipiche decorazioni ad archetti pensili.

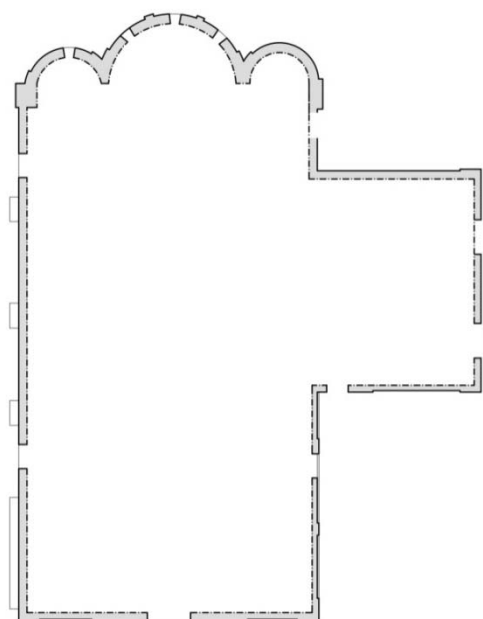
2. Rimangono in alcune pareti interne (come quella absidale) degli affreschi di epoca quattrocentesca, come quello del Cristo pantocratore in zona absidale.

3. La parte laterale della chiesa e le absidi semicircolari. Il lato sud risulta oggi modificato da interventi recenti.

4. La chiesa si trova isolata, vicino al corso del torrente Uzzone, ed è oggi un isolato santuario mariano.

Rilevo architettonico





1m 2m 5m



Eidotipi realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEDA 22_Santa Maria della Neve



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Maria della Neve	Provincia: Cuneo
Comune: Gorzegno	Località: -
Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori Sito	Coordinate geografiche: 44°31'12.6"N 8°07'54.3"E
Indirizzo: Strada Statale N. 439, 34	Diocesi attuale: Alba
Tipologia architettonica: esente	Destinazione d'uso attuale: chiesa
Proprietà: ente ecclesiastico	Vincoli: Not. Min. 29/8/1909
Inquadramento territoriale: Si trova fuori dall'abitato, verso nord-est lungo la via "pedaggera" di collegamento fra Montezemolo e Murazzano, poco oltre il bivio per Paroldo, su un'altura.	

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: L'edificio ha pianta rettangolare. L'attuale retro risultava essere in origine la facciata a capanna, tanto che si riconosce tutt'oggi la presenza del portale d'ingresso, oggi tamponato. Sulla muratura sono distinguibili le fasce di archetti pensili che suddividono con due lesene la facciata in tre parti. La muratura è oggi in gran parte coperta dalla malta, a causa delle rinzaffature settecentesche. Ai lati sono evidenti le arcate oggi tamponate che suggeriscono la presenza di navate laterali appartenenti alla chiesa originaria, oggi scomparse.

Apparati decorativi medievali: -

Prima attestazione documentaria: Non si conoscono attestazioni della chiesa nella documentazione medievale, e la funzione legata alla cura d'anime si può supporre solo alla luce della situazione registrata dalle visite pastorali effettuate dalla fine del XVI al XVIII secolo (Caldano 2016).

Altre fonti documentarie: *Registrum* del 1438.

Fasi costruttive: costruzione del XII secolo (Arbocco 1988); modifiche del XVIII secolo (Sapienza 2016; Arbocco 1988) che hanno determinato il ribaltamento della facciata.

Stato di conservazione: Buono.

Bibliografia

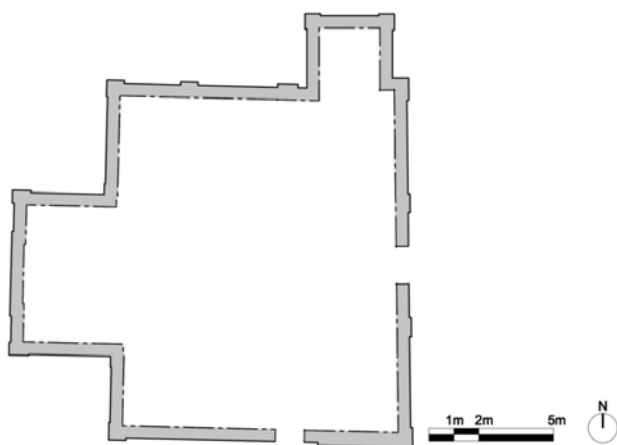
- Arbocco 1984, pp. 160-165.
- Arbocco 1988, pp. 48-50.
- Sapienza 2016, p. 98.
- Caldano 2016, pp. 100-111.
- Accigliaro 2017, pp. 49-55.
- V. Tigrino, Gorzegno, in Schede storico-territoriali dei Comuni del Piemonte, <http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/cn/dwd/Gorzegno.pdf>

Documentazione fotografica



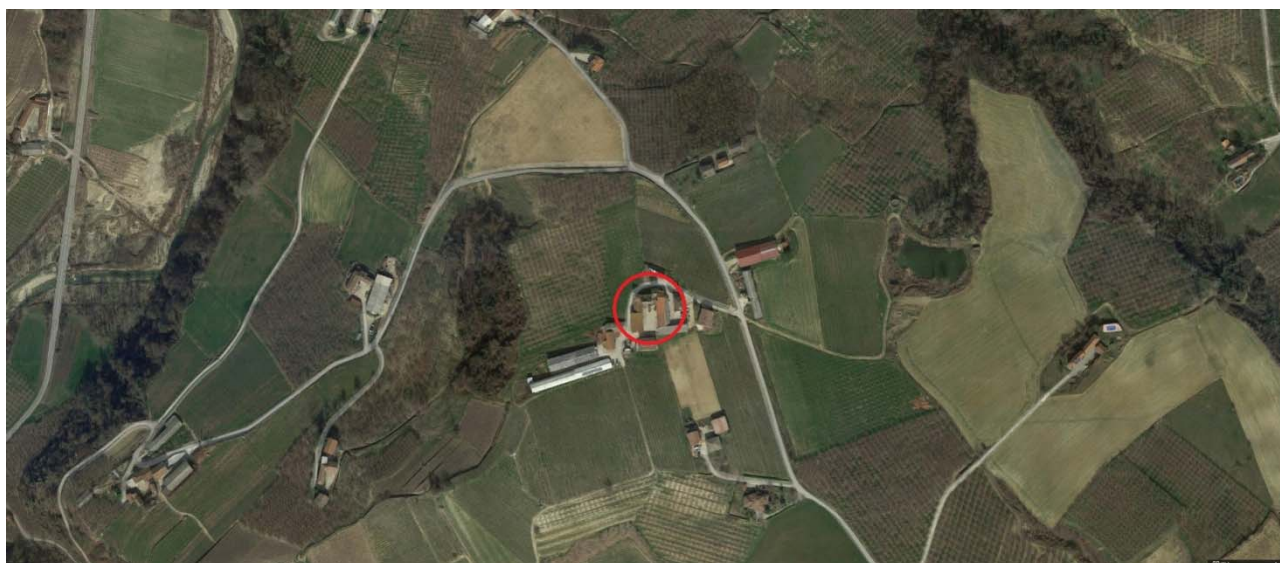
1. È evidente la giunzione tra la porzione centrale della facciata originaria e la parete nord della navata centrale. Di fatto solo la zona absidale, originaria facciata, corrisponde alla muratura medievale.
2. Sulla zona absidale si possono identificare i caratteri medievali: gli archetti pensili, le aperture, la suddivisione verticale in lesene. L'irregolarità della distribuzione degli archetti ne denota l'arcaicità.

Rilevo architettonico



Eidotipo realizzato durante la campagna di rilievo

SCHEDA 30_San Martino



Identificazione del Bene

Denominazione: San Martino

Provincia: Cuneo

Comune: Castino

Località: regione San Martino

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°37'07.7" N 8°09'47.9" E

Indirizzo: Sp 429

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: esente

Destinazione d'uso attuale: deposito

Proprietà: Privata

Vincoli: legge 01-06-1939, n. 1089

Inquadramento territoriale: L'edificio si trova al di fuori del paese di Castino, in una zona rurale caratterizzata da cascine e impianti agricoli. Si trova in posizione rialzata, su di una collina.

Caratteristiche del Bene

Descrizione architettonica: L'edificio è in cattive condizioni e rimane poco dell'originaria struttura: consistenti resti della navata e dell'abside principale oltre che di quella laterale sinistra e della torre campanaria. Si trattava in origine di una chiesa a tre navate con terminazione triabsidale semicircolare. I livelli interni si differenziavano vista la presenza di una cripta.

L'abside centrale è più alta di quelle laterali, suddivisa esternamente da due semicolonne e da due piccole lesene in corrispondenza della giunzione con quelle laterali. Le mensoline superstiti suggeriscono un originario livello delle coperture maggiore rispetto a quello odierno: dovevano infatti essere presenti delle ulteriori fasce di archetti pensili decorativi.

Le finestre strombate a tutto sesto si trovano in corrispondenza delle suddivisioni determinate dalle partizioni verticali: ve n'è una in corrispondenza della cripta e una ad un livello più alto. Non è più evidente l'originale facciata. La pianta è quadrangolare con copertura lignea, il catino absidale è voltato, le murature sono tinteggiate. La torre campanaria è a pianta quadrata, tozza, circa della stessa altezza della navata centrale. Le aperture attuali sono state aperte in epoca più recente.

Apparati decorativi medievali: -

Prima attestazione documentaria: Castino è citato tra gli insediamenti confermati a Savona nel 967.

Altre fonti documentarie: Il diploma ottoniano del 1001 lo include negli insediamenti umani nel comitato di Alba. È anche presente all'interno del *Codex Astensis* del 1209.

Cita l'edificio invece la carta di Bonifacio IX al vescovo di Alba per il monastero di San Martino di Castino, spogliato di alcuni beni (Archivio Adriani di Cherasco, catalogato dal Bernocco 20 Ottobre 1390).

Viene individuato all'interno del *Registrum* del 1438.

Nella visita pastorale del 3 settembre 1574, (Arch. Curia vescovile di Alba) Mons. Vincenzo Marino Vescovo descrive la chiesa e trovandola in condizioni pessime ordina all'abbadessa di non accettare più novizie.

Fasi costruttive: Fondata poco prima dell'anno 1000 (Arbocco 1988), secondo Panero (2011) potrebbe essere coeva al monastero di Santa Maria delle Grazie, citato nel 989. Caldano (2018) la colloca all'XI secolo, indicando l'arco cronologico 1020-1050. Suggestiscono il primo quarto dell'XI secolo Negarville, (2003), Gorreta (2007), Coccoluto (2009), Sapienza (2016).

Stato di conservazione: Danno diffuso.

Bibliografia

- Arbocco 1984, pp. 45- 84.
- Arbocco, 1988, pp. 39-134.
- Negarville 2003, pp. 285-286.
- Accigliaro, Boffa, Molino 2004, p. 138.
- Gorreta 2007, pp. 16-17.
- Coccoluto 2009, pp. 44-47.
- Panero 2011, p. 11.
- Sapienza 2016, pp. 62-63.
- Accigliaro 2017, pp. 49-55.
- Caldano 2018, pp. 19-27.

Documentazione fotografica



1.



2.



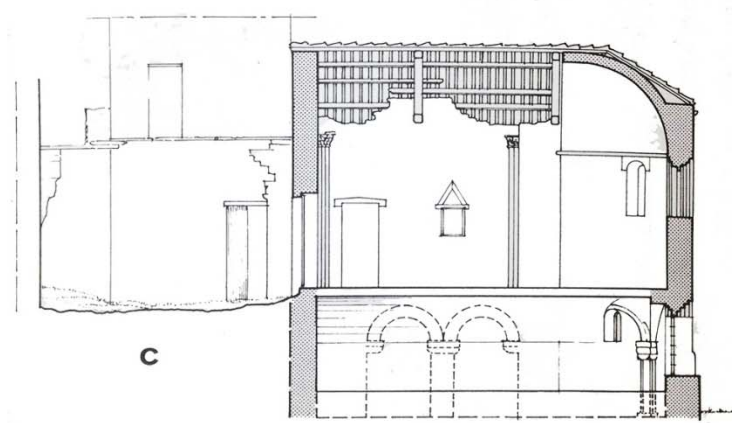
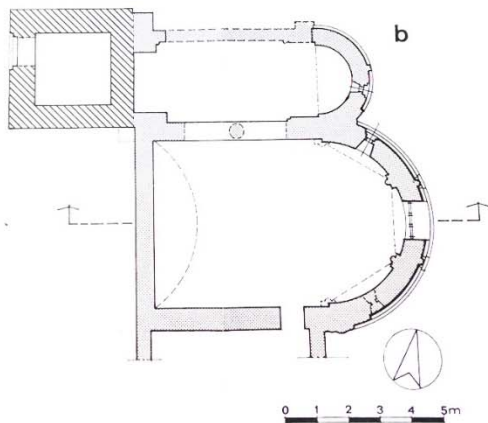
3.



4.

1. L'area absidale è interessante per la muratura in pietra, i corsi in laterizio, le differenti monofore, le semicolonnine che creano delle partizioni diverse sull'abside maggiore. Si tratta della porzione di edificio in condizioni di conservazione migliori.
2. Lateralmente si individuano interventi incongruenti e il degrado dovuto alla vegetazione.
3. La muratura laterale è quella maggiormente degradata che risale alla primitiva fase costruttiva della chiesa, come attestano gli archetti pensili decorativi
4. Sull'abside principale sono ancora visibili i peducci di appoggio degli archetti che sono stati eliminati a causa della ricostruzione del manto di copertura, come si può vedere dalla tipologia muraria differente.

Rilevo architettonico



Fonte: ARBOCCO 1984, p. 84.

4.2 Osservazioni e ulteriori approfondimenti

Come si nota dall'analisi puntuale delle chiese appena descritte, lo stato di conservazione per ognuna di esse è differente. Se non sono state trasformate e rimaneggiate nel corso dei secoli, mantenendo la loro destinazione religiosa, allora sono state nel tempo abbandonate, perdendo così la loro funzione originaria, spesso degradandosi e divenendo di proprietà privata, come luoghi attigui ad aziende agricole o spazi di immagazzinamento.

Tra queste, quella di Novello si trova in stato di rudere, ma è possibile riconoscerne i caratteri originari, di particolare interesse. Una situazione simile si riscontra per San Martino a Castino, anch'essa di proprietà privata, non del tutto ruderizzata, ma risulta in pessime condizioni conservative.

Nelle schede sono state individuate le fasi costruttive che ne hanno conservato o modificato l'aspetto nei secoli. Infatti, nonostante solitamente le chiese non abbiano cambiato la loro funzione nel corso del tempo, sicuramente hanno subito continue manutenzioni e ampliamenti o demolizioni che ne hanno modificato i caratteri originari. Le variazioni, l'acrescita o la diminuzione delle comunità locali, determinano trasformazioni o abbandoni, ma i rifacimenti sono anche dovuti ad un cambiamento di gusto avvenuto nell'età moderna che ha portato a considerare gli edifici medievali come obsoleti e antiquati. Anche il Concilio di Trento e le nuove norme liturgiche da esso dettate contribuirono al cambiamento di molti caratteri architettonici delle chiese esaminate.

Ulteriori interventi, spesso poco compatibili, risalgono invece all'ultimo secolo, in cui la riscoperta del Medioevo e l'interesse romantico per questo genere di patrimonio ha portato al restauro di molti di questi beni. Il riportare all'antico splendore gli edifici spesso ha determinato la ricostruzione in stile, andando ad eliminare le fasi precedenti. Tuttavia, si tratta di edifici che, come i castelli o altri elementi fortificati, risultano essere di buona fattura, realizzati con materiale resistente, motivo per cui le murature realizzate nelle fasi successive spesso continuarono ad utilizzare come base quelle di epoca medievale.

Come si evince dalle fonti documentarie che testimoniano la presenza di pievi, sottoposte e chiese esenti sul territorio, molte sono elencate dal *Registrum* del 1325, altre compaiono in quello del XV secolo, altre ancora non presentano documentazione di riferimento ma la loro apparecchiatura muraria ne suggerisce l'esistenza già in epoca medievale.

Non tutte quelle elencate ancora presenti sul territorio sono state catalogate: esse si presentano oggi o completamente trasformate o inaccessibili, infatti alcune sono state distrutte, altre completamente ricostruite nel corso dei secoli. A volte la difficoltà di raggiungimento dell'edificio o la nascita di nuovi borghi in posizioni più accessibili ha determinato o l'abbandono o la mancata conservazione, permettendo da una parte il mantenimento dei caratteri originari, dall'altra il cattivo mantenimento fino al nostro secolo.

Di queste chiese non più integre, trasformate o quasi del tutto inesistenti si riportano di seguito le principali informazioni.

Le chiese fuori dalla catalogazione

Per quanto riguarda le sottoposte della pieve di Priero (scheda 04) se ne individuano quattro ancora esistenti, presso: Calizzano, Murialdo, Perlo e Montezemolo.

Uno degli edifici non catalogati è quello di Calizzano. La chiesa è divenuta oggi un santuario, che conserva il portico romanico e il campanile (probabilmente del XII secolo). Non rimase per molto tempo sotto il

controllo della pieve di Priero, infatti finì prima sotto la giurisdizione del vescovo di Albenga e poi sotto il controllo dell'Abbazia di Ferrania.

Si riporta di seguito una breve scheda:

Madonna delle Grazie, Calizzano



Identificazione del Bene

Denominazione: Madonna delle Grazie

Provincia: Savona

Comune: Calizzano

Località: Frassinio

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°14'08.6"N 8°07'15.3"E

Indirizzo: Strada Provinciale 490

Diocesi attuale: Savona

Tipologia architettonica: esente

Destinazione d'uso attuale: Santuario

Proprietà: ente ecclesiastico

Vincoli: L. 20/06/1909 n.364, L. 23/06/1912 n. 688

Inquadramento territoriale: si trova fuori dall'ambito urbano, di fianco al cimitero, in una zona a valle compreso tra il Bormida e il rio Frassinio.

Caratteristiche del Bene

La chiesa si presenta a tre navate con un piccolo portico con volta a vela sulla parte sinistra della facciata. Non si identifica più la muratura originale a causa dell'apposizione dell'intonaco, ma il portale d'ingresso presenta una cornice in conci di probabilmente di epoca quattrocentesca, come i pochi affreschi rimasti in chiesa e nel portico esterno. Lo stato di conservazione della chiesa è discreto.

A parte il Registrum del 1325, sono poche le fonti che permettono di avere informazioni storiche precise dell'edificio, delle sue forme e suoi utilizzi. Panero (2008, p. 81) ragiona sulla datazione in base al portico e ad altri elementi architettonici, ipotizzando la fondazione al XII secolo.

Documentazione fotografica e architettonica

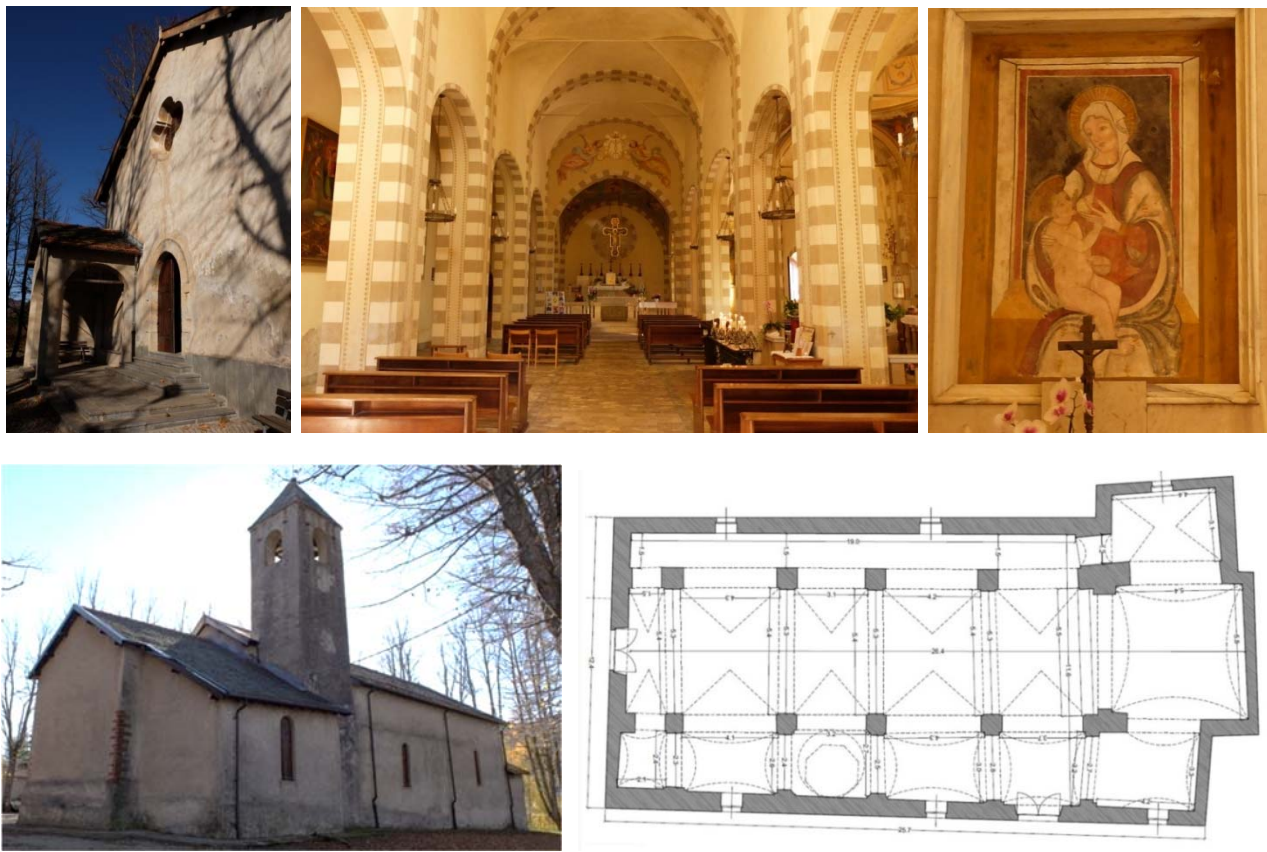
In facciata si conserva un piccolo portico con le volte affrescate.

Internamente la chiesa è stata rimaneggiata: le tre navate sono suddivise da pilastri quadrangolari.

Esternamente è stata completamente intonacata. Il campanile ha forme molto antiche, probabilmente è originario anche se anch'esso intonacato.

L'affresco del Quattrocento della Vergine con Bambino è tra i pochi elementi originari ancora individuabili all'interno della chiesa.

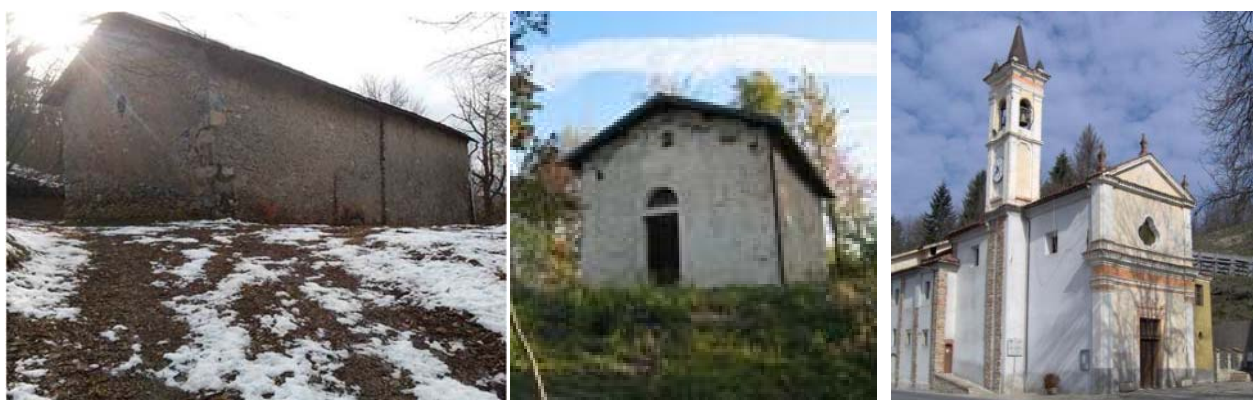
Fonte della pianta: <http://www.altavalbormida.org/parrocchie/madonna-delle-grazie/>



A Murialdo, invece, la cappella di San Giovanni è a pianta rettangolare (profonda 11 metri e alta 5,3) con copertura lignea. Il suo stato di conservazione è discreto. Risulta centrale per il suo posizionamento rispetto l'allora importante crocevia di comunicazione tra il Piemonte e la Riviera.

A Perlo la cappella di San Felice sul colle della Rama è sita in località Costa di Perlo ed è stata fortemente rimaneggiata nel corso dei secoli.

La chiesa di San Benedetto a Montezemolo è stata completamente trasformata in epoca seicentesca.



Le cappelle di San Giovanni a Murialdo, San Felice a Perlo, San Benedetto a Montezemolo

Le sottoposte della pieve di Gottasecca (scheda 05), tutt'oggi differente dall'edificio medievale a causa delle numerose trasformazioni edilizie (vedi scheda nella pagina seguente), erano: l'antica cappella del Castello dei Caldera, la chiesa di San Martino, oggi trasformata insieme al resto dell'edificio in cui è inserita, Santa Maria alla Villa di Camerana, oggi di proprietà privata e totalmente ricostruita.

Santa Maria Vergine Assunta, Gottasecca



Identificazione del Bene

Denominazione: Santa Maria Vergine Assunta

Provincia: Cuneo

Comune: Gottasecca

Località: nelle vicinanze del Brich della Croce

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°26'52.7"N 8°10'20.4"E

Indirizzo: via Ravina

Diocesi attuale: Alba

Tipologia architettonica: Pieve

Destinazione d'uso attuale: Santuario

Proprietà: Ente senza scopi di lucro

Vincoli: Not. Min. 14/9/1909

Caratteristiche del Bene

Si tratta di una pieve annessa alla diocesi di Mondovì nel 1772, che ritorna ad essere sotto la giurisdizione albese nel 1772.

La pieve viene citata nei diplomi ottoniani di fine X secolo. Nel 1325 viene menzionato il plebatus de Gotasica, che comprendeva le chiese di Monesiglio, Saliceto e Camerana. È indicata come pieve reggente ancora nella metà del XV secolo, e nel 1602 è sede di vicaria. Nel 1649 risulta annessa al vicariato di Cortemilia. La sua posizione è isolata, lontana del centro abitato, sul fianco della collina, in posizione rialzata, di controllo rispetto al territorio circostante. Grosse modifiche sono state apportate alla chiesa, tanto che oggi è quasi impossibile distinguere il corpo originario: la facciata è barocca, il campanile è stato rimaneggiato, le pareti esterne sono state in parte intonacate.

Documentazione fotografica



La facciata presenta un timpano con una decorazione in rilievo in posizione centrale, scandita da otto lesene, quattro per parte, che poggiano su un alto zoccolo di pietra. È inoltre presente un'apertura sopra l'ingresso, inquadrata da motivi a spirale.

La parte posteriore presenta una muratura che è probabilmente parzialmente corrispondente all'originale, ma le aperture (monofora e trifora) sono di epoca recente.

La plebania di Novello (scheda 06) era ulteriormente composta dalle chiese di San Lorenzo a Barolo e di Sancta Maria de Castro a Monforte, oggi non più esistenti, mentre della chiesa di San Rocco non si fa menzione nel *Registrum* del 1325, in quanto fu realizzata, come attestano gli affreschi di cui sono stati ritrovati i resti, al XV secolo. Questi dipinti rappresentano San Rocco, i dodici Apostoli, i Martiri Santo Stefano, San Lorenzo ed il Padre Eterno. La cappella risultava in cattive condizioni già nel XIX secolo, quando fu restaurata (1825). Divenne lazzaretto durante l'epidemia di colera del 1884; il campanile risale a pochi anni più tardi. La struttura è semplice: un'aula unica con abside semicircolare in pietra, a cui sono stati apposti dei laterizi durante le diverse fasi di restauro. In origine presentava una facciata a capanna e la zona absidale completamente affrescata.

La pieve di Santa Maria Extra Muros a Millesimo (scheda 07) presentava sia dei monasteri esenti (uno tutt'oggi visibile, due scomparsi), sia delle chiese dipendenti non più esistenti, come a Carcare, o che hanno subito importanti trasformazioni, come a Bogile, nella frazione Carretto a Cairo Montenotte, a Cengio, a Roccavignale, a Cosseria, a Ferrania, a Plodio o a Mallare, dove l'attuale santuario di Santa Maria dell'Eremita conserva una minima parte della struttura originale fortemente rimaneggiata.



La chiesa di Mallare: l'ingresso risulta corrispondere con l'originaria struttura medievale.

Il plebato di Priola (cod. 08) presentava al suo interno numerose sottoposte: l'antica cappella di San Desiderio, modificata nel corso dei secoli; la cappella di San Bernardo a Priola, in frazione Casario che è isolata ma tutt'oggi visibile. Si tratta di un edificio che conserva affreschi quattrocenteschi restaurati nel 1999; a Massimino rimangono dei resti dell'antica chiesa medievale, insieme alle antiche mura del castello; a Viola sono due le chiese di cui una in stato di forte degrado; a Bagnasco di antiche origini sono le cappelle di San Sebastiano, di San Rocco, della Madonna del Ponte e quella di Santa Croce che è stata restaurata all'inizi degli anni novanta e adibita a chiesetta alpina; a Garessio l'antica chiesa di Santa Maria de Ripis, originaria del X secolo ma rimaneggiata nei secoli successivi, è tutt'oggi ancora visibile. I tratti caratteristici dell'epoca medievale sono evidenti nella torre campanaria, risalente alla metà del XV secolo, caratterizzata

da una cornice superiore di archetti pensili e una trifora suddivisa da esili colonnine. La guglia in cima al campanile suggerisce un allontanamento dal periodo romanico della chiesa, che oggi svolge una funzione abitativa ed è di proprietà privata; SS. Cosma e Damiano è stata rifatta; la chiesa parrocchiale romanica di San Giovanni Battista a Scagnello, è situata nel centro del paese, in zona panoramica. Essa fu sottoposta a parecchi rimaneggiamenti, alcuni effettuati nel 1878-80, altri nel 1902 e 1930. Un portale in laterizio antistante la chiesa, con forme barocche, reca la data del 1714 e presenta decorazioni e antiche pitture.



Priola, San Desiderio; Garessio, Santa Maria de Ripis

A Ormea la chiesa di San Martino ha subito importanti trasformazioni. Se ne riportano le principali notizie nella scheda nella pagina seguente.

La plebania di Ceva (cod. 09) è costituita da una pieve non più esistente e da sottoposte che per la maggior parte non sono più visibili a causa delle ricostruzioni o trasformazioni dell'edificio. È questo il caso delle chiese di Malpotremo, Monasterolo Casotto, Mombasiglio e Iglano.

Per quanto riguarda la chiesa plebana di Dogliani (cod. 10), risalente al 1197, fu ricostruita in epoca successiva: Santa Maria della Valle del Rea, si trova nel piano, ed è oggi un edificio turistico di accoglienza. La chiesa è presente ma è stata trasformata nel XVIII secolo sulle fondazioni della primitiva pieve dell'XI secolo.



La chiesa di Santa Maria della Valle del Rea a Dogliani e le sue forme settecentesche e il complesso architettonico che la circonda

San Martino, Ormea



Identificazione del Bene

Denominazione: San Martino

Provincia: Cuneo

Comune: Ormea

Località: centro

Collocazione rispetto al sito UNESCO: Fuori sito

Coordinate geografiche: 44°09'01.5"N 7°54'45.6"E

Indirizzo: via Roma 175

Diocesi attuale: Mondovì

Tipologia architettonica: sottoposta

Destinazione d'uso attuale: chiesa parrocchiale

Proprietà: Ente non avente fini di lucro

Vincoli: R.R n 2836 del 01/7/1975

Caratteristiche del Bene

La chiesa originaria, di dimensioni ridotte e avente una sola navata, presentava l'altare in direzione est. Solo a fine XV secolo si aggiunsero le due navate laterali.

La torre difensiva facente parte della cinta muraria fu rialzata e trasformata in campanile. Essa si trovava in posizione centrale rispetto alla facciata, che perciò si presenta oggi divisa dall'imponente campanile litico.

Si invertì la posizione dell'altare a inizio del XVII secolo.

Alla fine del XIX secolo fu ripensata la facciata. La navata centrale, più alta, presenta una volta a botte, invece le due laterali sono caratterizzate da volte a crociera con i costoloni dorati. La navata centrale è più stretta delle due laterali.



A Bossolasco della chiesa medievale romanica, poi ricostruita nel XV secolo, non rimane quasi nulla, se non il campanile. Non più esistenti ma citate nel documento del 1325 sono le chiese di: Cissone, Farigliano, Somano, Bonvicino, Murazzano.

Al plebato di La Morra (scheda 11) apparteneva l'antica chiesa di Santa Maria in Plaustra che è stata completamente ricostruita a fine Ottocento, e la chiesa di San Lorenzo a Castiglione Faletto, anch'essa rimodellata in epoca recente.



La chiesa di San Giovanni Battista a Bossolasco e di San Lorenzo a Rodello

Il plebato di Diano (cod. 12) è composto da chiese ad oggi non più esistenti, a partire dalla stessa pieve. La chiesa di è stata ricostruita nella seconda metà del Settecento; la chiesa dell'Assunzione di Maria a Montelupo, era dove oggi c'è il santuario della Madonna del Rivolo; la chiesa di San Sebastiano ad Albaretto è stata ricostruita nel 1769; la chiesa di San Frontiniano a Sinio, di origine duecentesca, venne ricostruita quasi completamente tra il 1821 e il 1825, su progetto attribuito a Carlo Emanuele Rangone di Montelupo.



La confraternita dei Disciplinati a Borgomale (fonte: www.sebastianus.org). La chiesa della Madonna del Carmine a Prunetto, oggi Santuario.

Il plebato di Benevello invece non presenta più chiese visibili sul territorio: nel *Registrum* erano elencate la pieve (Santa Maria), Sant'Eusebio a Borgomale e San Lorenzo a Lequio Berria.

A Prunetto la chiesa della Madonna del Carmine è stata realizzata nel XIV secolo per cui non compare ancora nel *Registrum*. Probabilmente, vista la collocazione geografica, risultava sottoposta alla plebania di Cortemilia. Questa ipotesi è poi stata confermata dal *Registrum* del 1438 e dai Decreti del 1577.

5 L'analisi delle murature

Come anticipato, l'analisi delle murature è stata fondamentale per verificare la corrispondenza tra l'edificio citato nelle fonti documentarie e il manufatto attualmente visibile sul territorio.

Questo studio su scala allargata è dettato da motivazioni principalmente economico-politiche: la diffusione delle tecniche costruttive, dei materiali, delle forme decorative rispondenti a principi simili si riscontra solitamente in corrispondenza delle grandi vie naturali di passaggio e delle strade attraverso le quali avviene la circolazione delle merci, degli uomini, delle idee, delle metodologie di costruzione. È stato perciò fondamentale cercare di ripercorrere le principali vie di collegamento attraverso cui avvenivano i principali scambi. È noto che l'area in esame fosse quella di passaggio in un percorso tra Liguria, Acqui, Alba, Torino e infine la Francia.

Si è deciso quindi di delineare una completa analisi delle murature che permetta di ragionare su scala territoriale. Si è agito in primo luogo compiendo uno spoglio dei principali studi inerenti il settore murario degli ultimi anni. In particolare, vi sono alcune aree geografiche a livello italiano che presentano una catalogazione delle murature medievali molto avanzata e precisa¹¹².

A questi studi si è fatto riferimento per impostare prima una scheda di catalogazione, poi un abaco murario derivante da un successivo ragionamento sulla tipologia delle murature nell'area di studio e infine ipotizzare delle datazioni attraverso l'incrocio di tutti i dati raccolti.

5.1 Studiare le murature medievali nella diocesi albese

Come anticipato, lo studio delle tecniche costruttive è basato in primo luogo sull'esame dei manufatti, ma tiene conto anche delle informazioni fornite dalle fonti¹¹³. Se la documentazione cartacea è difficilmente reperibile in quanto non pervenuta dal medioevo a noi, ancora più scarsa è quella riferita al tema delle murature. La possibilità di avere delle fonti letterarie che ne permettano una datazione certa è limitata alla serie di documenti già citati precedentemente. A parte questi è fondamentale per lo studio di questo tipo di patrimonio la lettura accurata e attenta della stessa fonte materiale, il manufatto. È perciò basilare cogliere il maggior numero possibile di caratteristiche che contraddistinguono il bene, attraverso un'attenta analisi sul campo.

5.1.1 Obiettivi e metodi della ricerca

«Esiste una storia dell'architettura d'autore, ma ci deve essere anche spazio per un'archeologia dell'architettura basata sui caratteri costruttivi e sulle trasformazioni degli edifici»¹¹⁴. L'analisi che segue vuole andare a indagare le murature degli edifici pocanzi esaminati tramite l'analisi delle unità murarie differenti, in modo da individuarne le caratteristiche principali e le varie fasi di trasformazione che si sono succedute in epoca medievale.

L'obiettivo è quello di comprendere se vi siano delle ricorrenze costruttive e delle influenze evidenti a livello geografico. L'obiettivo non è quello di generare un elenco sterile fine a sè stesso, ma di determinare la messa a sistema delle informazioni che permettano di avere un database accessibile e interrogabile attraverso cui impostare alcuni ragionamenti e trarne delle riflessioni comparative, collegando tali

¹¹² Ad esempio: BROGIOLO, G., P., 2013; TOSCO, C., 2012, pp. 70-79; MANNONI, T., 2001, pp. 11-13; NUCCIOTTI, M., 2000, pp. 65-86; CHIOVELLI, R., 2007; CAGNANA, A., RICCI, R., 1999, pp. 109-126; FIORANI, D., ESPOSITO, D., 2005; BELTRAMO, S., 2008, pp. 77-100.

¹¹³ TOSCO 2012, p. 70.

¹¹⁴ MANNONI 2001, p. 12.

informazioni a delle carte georeferite. In particolare, la visualizzazione dei risultati in itinere ha permesso di fare dei ragionamenti sull'area territoriale in questione e sulle caratteristiche delle architetture. Di seguito se ne riportano le osservazioni riscontrate¹¹⁵.

La ricerca condotta su base geografica è impostata con un preliminare lavoro di censimento realizzato sullo spoglio bibliografico del materiale documentario, finalizzato alla raccolta dei dati relativi alle caratteristiche costruttive di ogni singolo sito.

Come sostiene Della Torre nel 2010¹¹⁶, la collaborazione tra architettura e archeologia e il metodo di indagine stratigrafica applicato all'architettura è un tema d'indagine da oltre vent'anni. Tuttavia, per quando riguarda lo studio in loco delle murature, la suddivisione delle tipologie murarie utili alla compilazione delle schede per la redazione dell'Atlante non ha considerato le singole unità stratigrafiche, bensì ha indagato la suddivisione delle Unità Edilizie (UE), definite da Tosco come «l'insieme di elementi murari continui e omogenei, collegati in un solo intervento esecutivo»¹¹⁷. Le UE sono distinte principalmente da due caratteristiche: l'omogeneità e la contiguità. La perimetrazione delle UE può essere ipotizzata o corrispondere con degli elementi netti (lo spigolo, la cornice, la fascia decorativa). Vi sono poi superfici incerte che devono essere segnalate, che non sono distinguibili in quanto non visibili a causa di coperture particolari.

Le buche pontaaie sono elementi che non vengono segnalati nella schedatura, ma la loro partitura viene descritta discorsivamente caso per caso.

In particolare, si pone l'attenzione su quei fattori che possono trarre in inganno, quali il reimpiego e le ricostruzioni, motivo per cui per giungere ad una comprensione completa ed esaustiva, è necessario quindi restringere il campo d'indagine ad un'accurata selezione di murature delle architetture in esame, eliminando quelle parti in cui l'accesso è stato impossibile o in cui gli interventi in fasi più recenti ne hanno completamente stravolto l'aspetto.

5.1.2 La scheda per le murature

I materiali acquisiti con i rilievi in loco hanno determinato l'elaborazione di una scheda, collegata a quella di inquadramento e di descrizione architettonica pocanzi proposta, che scenda allo studio particolareggiato degli edifici in questione per arrivare a definire, per quanto possibile, la tessitura muraria, la finitura superficiale dei conci e la posa in opera dei giunti di malta identificabile sui diversi tipi di muratura facenti parte dell'architettura in questione. È fondamentale per questa lettura andare a identificare le misure dei conci, la loro percentuale rispetto alla malta, la loro provenienza, gli elementi architettonici decorativi, la lavorazione ed eventuali segni ad essa dovuti e tutte quei dati utili alla deduzione di una crono tipologia delle murature in seguito al loro confronto.

Come detto, i primi edifici di culto non presentano murature particolarmente raffinate ma iniziano ad essere più solide e consistenti per differenziarsi dalle architetture abitative realizzate principalmente in materiale deperibile. I materiali utilizzati sono quelli disponibili, sistemati solitamente in corsi regolari.

¹¹⁵ FRONZA 2001 pp. 629-632.

¹¹⁶ DELLA TORRE 2010, pp. 151-154.

¹¹⁷ TOSCO 2001 pp. 17-28.

Certo è che confrontando con le aree circostanti emerge la necessità per tutto il territorio piemontese e in particolare per quello albeso, l'«improrogabile esigenza di avviare una banca dati tecniche murarie che siano da sequenze crono-tipologiche troppo labili»¹¹⁸.

Se ne trarranno delle conclusioni sulle tecniche murarie della zona, sull'apparecchiatura muraria rispetto a litotipo, lavorazioni e finiture, posa in opera, peculiarità nei giunti e dei letti di posa.

Schedare le singole murature ha anche voluto dire eseguire un rilievo fotografico e grafico di campioni di esse. Per permettere il raffronto tra le diverse tipologie infatti sono state realizzate per ciascun tipo di muratura delle graficizzazioni dei campioni. Il disegno CAD ha permesso di calcolare le percentuali dei materiali per metro quadro così da permettere dei confronti tra quelle di uno stesso edificio ma periodi differenti o tra edifici diversi.

In particolare, si è organizzata la scheda in modo da far emergere sia dati dimensionali, sia descrittivi caratterizzanti la tessitura e l'aspetto decorativo delle murature. Le immagini sono significative per valutarne le differenze e le peculiarità, in particolare se ne individuano i caratteri dimensionali, infatti fondamentale è stata l'indagine metrologica è stata effettuata per verificare la presenza di misure ricorrenti e rapporti precisi.

Tutta la schedatura delle murature fa riferimento alle schede appena presentate. Non è stato possibile eseguire un'indagine puntuale delle murature per le chiese di San Martino a La Morra, di cui si era schedato solo l'elemento campanile, per cui si presenterà solo una breve descrizione, e allo stesso modo è stata eseguita solo una schedatura ipotetica, da verificare, per la chiesa di San Martino a Castino, in quanto la proprietà impedisce di avvicinarsi al bene per compiere le opportune misurazioni. Di quest'ultima si è ritenuto opportuno effettuare comunque un ragionamento, seppur ipotizzato, sulle dimensioni, materiali, tessitura, perché la muratura è particolarmente interessante. L'attuale santuario Madonna delle Grazie a Calizzano invece non è stato schedato in quanto le modifiche che ha subito nel tempo hanno portato ad un restauro delle murature attraverso la completa intonacatura, che non permette oggi di visionare i conci, la malta originaria, i corsi, ecc.

In ogni caso, per ogni chiesa descritta si analizzano uno o più tipologie murarie, solitamente appartenenti a fasi costruttive differenti, generalmente comprese tra X e XII secolo. Molte di esse sono state modificate e restaurate nei secoli, specifica che sarà sottolineata in particolar modo nella parte descrittiva di ogni scheda.

L'analisi muraria fa riferimento a dei campioni murari di 1mq, esaminati tramite l'utilizzo dello strumento detto maschera o griglia che ne permette di isolarne un solo elemento di un metro quadro. Questo metodo derivante dal mondo archeologico permette di sottolineare quanto sia importante il rapporto tra archeologia e architettura, e l'aspetto della multidisciplinarietà dello studio delle murature medievali¹¹⁹.

5.1.3 L'impostazione della scheda

La struttura della scheda di catalogazione è stata realizzata privilegiando le immagini a cui sono affiancate informazioni e dati che ne permettano una corretta e semplice lettura.

Si identifica in primo luogo sia sull'elevato che in pianta il punto in cui si è scelto di esaminare il metro quadro. Esso viene presentato, all'interno della maschera di misurazione, sia in forma fotografica, sia grafica.

¹¹⁸ CROSETTO 2012, p. 121.

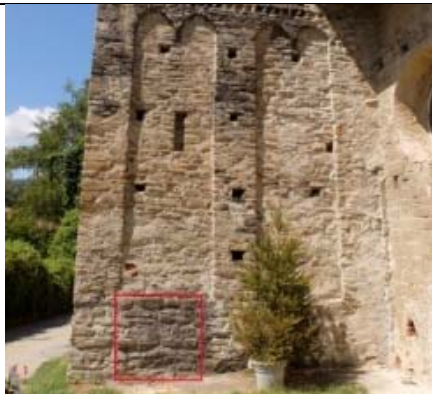

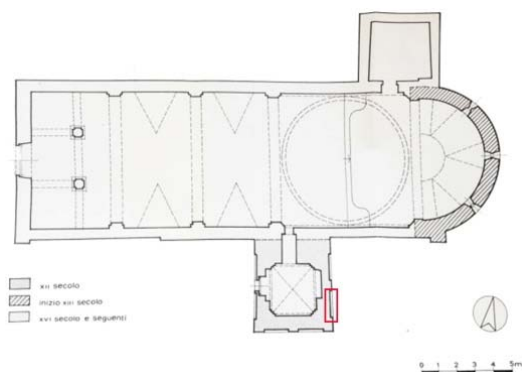
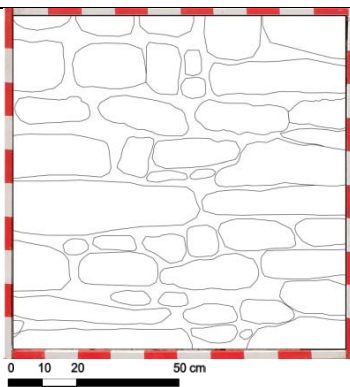
¹¹⁹ CARANDINI 1998, pp. 31-38.




La sua lettura deve essere affrontata secondo i campi sottostanti:

- Tipologia di lavorazione dei conci e loro forma
- Dimensione dei conci (identificando altezze e larghezze medie, massime e minime)
- Breve descrizione della malta e suo spessore medio nei giunti
- Considerazioni sull'andamento dei corsi e sulla presenza di regolarità della tessitura muraria
- Quantitativi espressi in percentuale di malta, laterizio e materiale litico


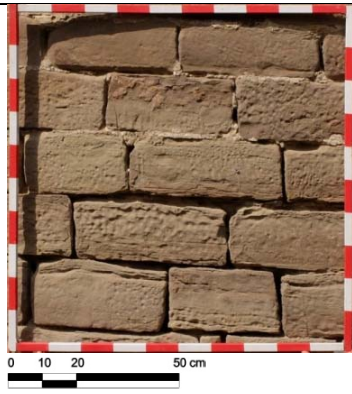
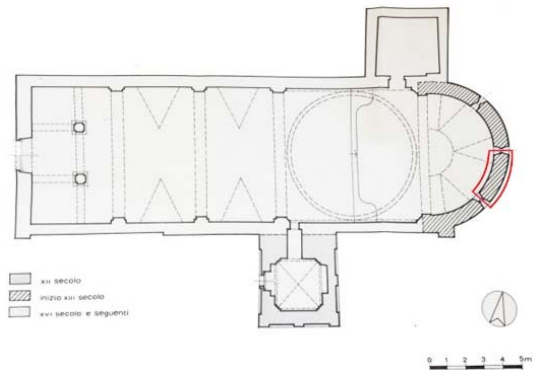
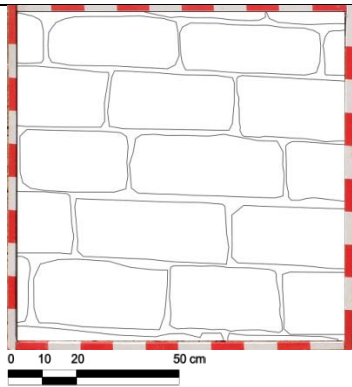
A questa parte molto schematica e puntuale ne segue una descrittiva sulla muratura stessa e sul suo stato di conservazione, in cui compaiono osservazioni e considerazioni.


La scheda si conclude, laddove siano presenti con la presentazione e descrizione, accompagnata dalle immagini, degli elementi architettonici decorativi caratterizzanti l'edificio, fondamentali nella fase successiva, in quanto ritenuti datanti.




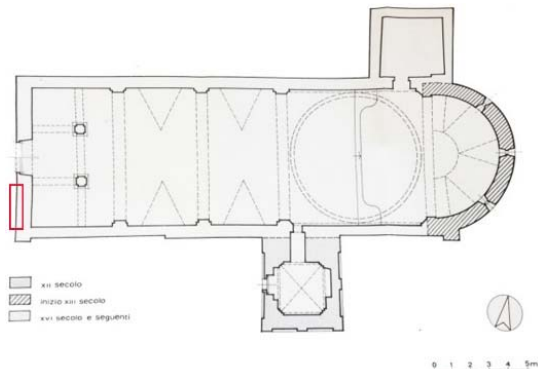
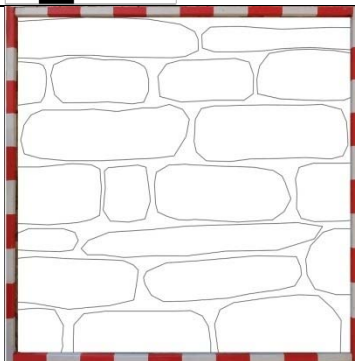
01_CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PIEVE, Cortemilia				CAMPIONE MURARIO n.1 Campanile	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci	
CONCI	Lavorazione	[] Nessuna	[] A spacco	[X] Sbozzatura	[] Squadratura
	Forma	[] Irregolare	[X] Semi-regolare	[] Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 13,84 cm	Max: 19,59 cm	Min: 6,75 cm	
	Larghezza	Media: 40 cm	Max: 69,85 cm	Min: 13,8 cm	
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di calce, di colore bianco, piuttosto tenace, con funzione di riempimento. Pur non essendo di particolarmente finezza, non si evidenziano inclusi.			
	Spessore medio	2,58 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, caratterizzati da zeppe di dimensione variabile, sbozzati. Sono presenti in maniera puntuale piccoli laterizi e inerti lapidei tra i conci.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 63%			Malta: 37%	
OSSERVAZIONI sulla muratura	<p>La muratura si presenta uguale su tutte e tre le facce del campanile. Vi sono però delle parti in cui la malta, probabilmente posta sulle zone maggiormente soggette all’erosione durante gli ultimi restauri del XXI secolo, ricopre la muratura a vista. Inoltre, sono presenti a tratti degli elementi in laterizio, o come decorazione (nel motivo degli archetti pensili), o in sostituzione di blocchi in corrispondenza per esempio di davanzali o nuove aperture non originarie.</p> <p>Le buche pontaiie sono in posizione regolare, equidistanti sia in altezza che in larghezza. Si riscontra a tratti l’apposizione di malta incoerente.</p> <p>Si evidenzia l’utilizzo di materiali di reimpiego (alla base del campanile, sul lato sud).</p>				

OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	La muratura si presenta in buono stato di conservazione, sono evidenti gli interventi di restauro incongruenti in cui è stata utilizzata della malta cementizia, a volte lasciata a vista, a coprire i conci.		
ELEMENTI architettonici	Archetti pensili		
			
	Monofora		
	Campanile		 <p>Gli archetti presenti sul campanile sono di due tipi. La prima tipologia è caratterizzata da archetti con un profilo ribassato composti da piccoli conci in laterizio. Tra un archetto e l'altro è presente un piccolo pennacchio decorativo, un elemento di forma triangolare che va a completare la muratura tra gli archi così da creare una base di appoggio per i conci litici sovrastanti la fascia decorativa.</p> <p>Ulteriori elementi decorativi sono le fasce semicircolari in laterizio presenti nelle lunette, le quali vanno a marcare il profilo interno degli archetti stessi. Questa tipologia si trova al quarto e quinto livello.</p> <p>Gli archetti presenti sul campanile sono di due tipi. La seconda tipologia è caratterizzata da archetti composti da piccoli conci di materiale lapideo con profilo a tutto sesto. Tra un arco e l'altro sono presenti dei piccoli pennacchi. Ogni archetto appoggia su pennacchi lisci e tutti questi elementi che compongono la fascia decorativa sono in pietra.</p> <p>Ultima tipologia: si tratta degli stessi archetti appena descritti, ma i pennacchi triangolari sono in materiali lapideo. Sono specchiati a due a due, separati da una lesena e si trovano in continuità nella fascia decorativa più bassa del campanile, ma anche, in maniera che sembrerebbe casuale, in corrispondenza di alcuni archetti delle quattro fasce sovrastanti.</p>

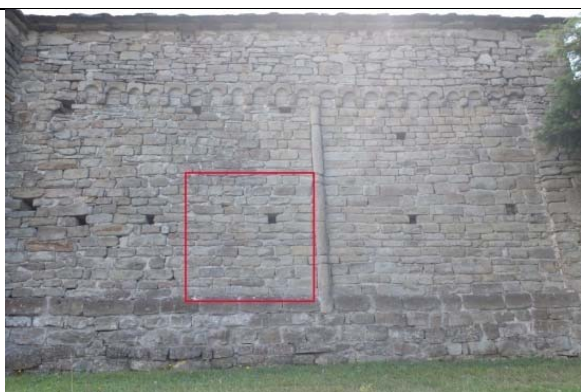

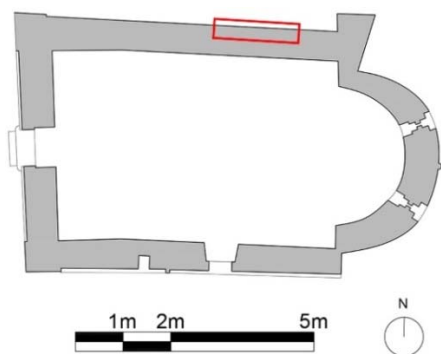
	<i>Monofore</i>	Si tratta di monofore presenti al livello tre del campanile, il cui arco è composto di conci sia in materiale lapideo che in laterizio . Non presenta decorazioni, né sguinci.
	<i>Campanile</i>	<p>Il campanile presenta delle specchiature diverse a seconda del livello che determinano la presenza di fasce decorative altrettanto differenti.</p> <p>Due archetti lapidei specchiati incorniciati da lesene costituiscono la prima fascia decorativa partendo dal basso, sopra la quale una fila di elementi lapidei disposti a dente di sega diventa la base per altri quattro piani. Nei primi due la specchiatura viene mantenuta, ma gli archetti diventano tre per parte. Il piano superiore, il primo dei tre con altezza minore, presenta la stessa lesena centrale ma due lesene di larghezza maggiore ai lati, imponendo la diminuzione del numero di archetti a due per parte. Al di sotto di essi si aprono due monofore. Al quarto livello non vi sono più specchiature e la monofora (che ha profilo rettangolare, senza l'arco) si sposta in posizione centrale. Essa è sormontata da due fasce di archetti: quella in concetti di pietra (cinque archi sul lato nord, est e sud e sei per quello a ovest) e quella di laterizi (tre archi, a sesto ribassato). Stessa impostazione per il quinto livello dove si mantiene lo stesso numero di archetti in laterizio, ma diventano sei quelli in pietra.</p> <p>Ulteriori bucatore murarie sono presenti sulla superficie del campanile, ma appartengono a fasi più recenti che hanno snaturato il campanile stesso.</p> <p>È interessante osservare la differenza al quarto livello tra il lato ovest e gli altri. Perché vi siano quattro soli archetti, che risultano perciò a sesto ribassato, potrebbe dipendere da un rifacimento di quella porzione di campanile.</p>




01_CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PIEVE, Cortemilia		CAMPIONE MURARIO n.2 Abside	
Localizzazione in elevato		Rilievo fotografico	
Localizzazione in pianta		Rilievo dei conci	



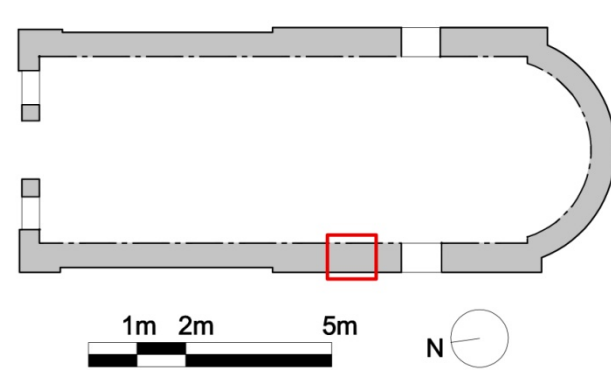
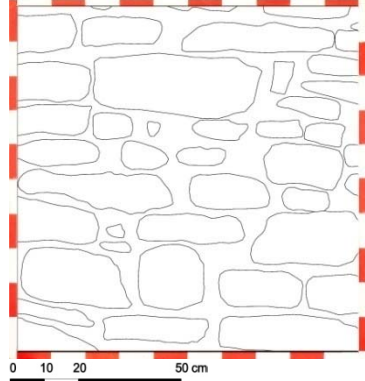
CONCI	Lavorazione	[] Nessuna	[] A spacco	[] Sbozzatura	[X]Squadratura
	Forma	[] Irregolare		[] Semi-regolare	[X] Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 17,81 cm		Max: 20 cm	Min: 14,78 cm
	Larghezza	Media: 39,48 cm		Max: 46,63 cm	Min: 32,58 cm
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di calce, di colore bianco, dall’aspetto friabile, con funzione di allettamento. Non si evidenziano inclusi e pare essere di fattura fine.			
	Spessore medio	1,57 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali e caratterizzati da conci regolari di forma parallelepipedica. Non si identificano laterizi né inerti di alcun genere.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 87%		Malta: 13%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	<p>La grandezza dei blocchi ben squadri è regolare, ma per il basamento hanno dimensioni maggiori. Essi sono curvilinei per seguire il profilo semicircolare dell’abside. La sezione muraria è pari a circa 100 cm. Si tratta di una muratura quasi a secco, che non presenta né materiali di reimpiego, né laterizi. Per le monofore sono stati usati dei singoli grandi blocchi per realizzare l’arco. Sono blocchi unici anche gli archetti pensili, sovrastati da blocchetti disposti a dente di sega.</p> <p>Si evidenzia la presenza di maestri lapicidi in cantiere o bottega, che realizzarono non le decorazioni sulla muratura: le mensoline e le sculture interne agli archetti. Una fascia marcapiano al di sopra di essi segna il limite tra la muratura originaria e quella di epoca più recente, caratterizzato da un maggiore quantitativo di malta e da elementi molto meno regolari e di minori dimensioni.</p> <p>Le buche pontarie sono solo tre, allineate al di sotto delle mensoline e in asse con le aperture. Si trovano ad un’altezza di 3,5 m.</p>				
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	Si tratta di una muratura in buono stato di conservazione, recentemente sottoposta ad un intervento di restauro (1942).				
ELEMENTI architettonici	Archetti pensili				
		<p>Gli archetti pensili che decorano l’abside sono particolari visto il loro profilo tendente all’arco acuto. Ognuno è composto da un monolite a terminazione piatta su cui si appoggia una cornice decorativa composta da elementi litici disposti a dente di sega. I detti monoliti poggiano su peducci litici decorati e, ad oggi si riconoscono delle decorazioni piuttosto usurate dal tempo e ciò fa presupporre che ogni singolo archetto contenesse al suo interno un elemento decorato. In ogni caso ogni lunetta è composta da un unico elemento litico.</p>			


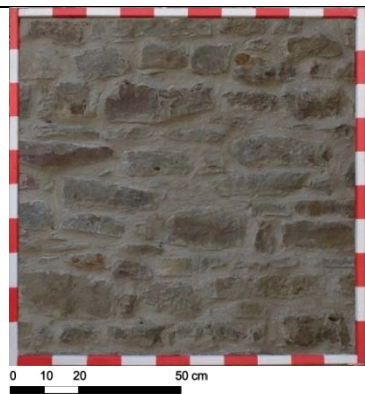
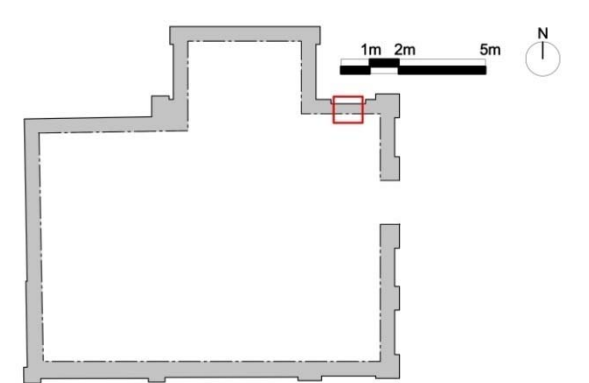
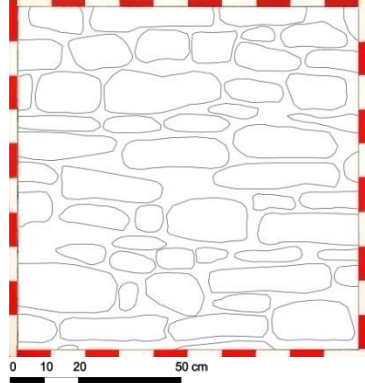
		<p>Le monofore absidali hanno la parte arcuata costituita da un monolite a terminazione piatta, privo di decorazione, che presenta solamente un segno inciso semicircolare che riprende il profilo dell'arco. La monofora è sguinciata ma liscia, non decorata e non si appoggia su di un unico blocco lapideo, ma sui conci costituenti il corso sottostante.</p>			
01_CHIESA DI SANTA MARIA DELLA PIEVE, Cortemilia			CAMPIONE MURARIO n.3 Facciata		
Localizzazione in elevato		Rilievo fotografico			
Localizzazione in pianta		Rilievo dei conci			
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna	<input type="checkbox"/> A spacco	<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare	<input type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 9,19 cm		Max: 16,31 cm	Min: 4,38 cm
	Larghezza	Media: 15,56 cm		Max: 29,7 cm	Min: 3,7 cm
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di calce, di colore bianco, piuttosto tenace, con funzione di riempimento. Non si evidenziano inclusi ma risulta piuttosto grossolana.			
	Spessore medio	1,74 cm			



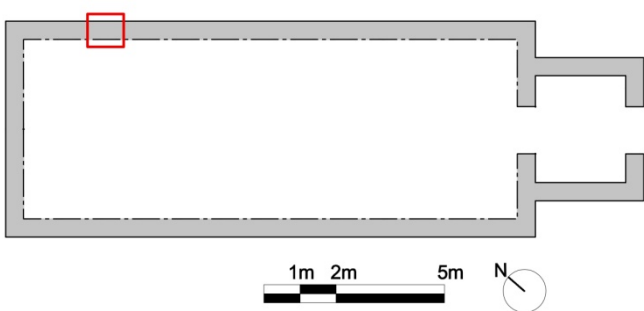
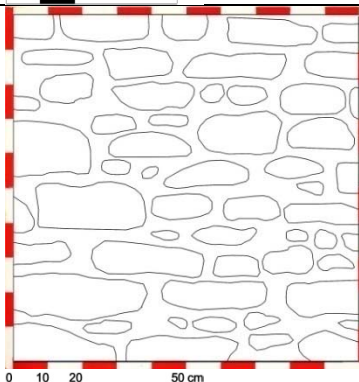
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, caratterizzati da conci piuttosto regolari alternati da bozze. dimensione variabile, sbozzati. Non si evidenziano elementi in laterizio, né inerti.	
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 60%	Malta: 40%
OSSERVAZIONI sulla muratura	Paramento murario costituito da filari di conci sbozzati in arenaria di medie dimensioni, non regolari, distribuiti in corsi orizzontali e paralleli. Materiali di reimpiego sono stati utilizzati nella parte destra della facciata. Conci di forma regolare, squadriati e di grandi dimensioni si riscontrano intorno all'arco del portale d'ingresso. Assenza di buche pontate.	
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	È una muratura in buono stato di conservazione. La malta è particolarmente diffusa su tutta la superficie muraria, tanto da coprire talvolta gli stessi conci. Non sembra però trattarsi di quella originaria, ma di interventi di restauro successivi.	

01_01_ CHIESA DI SAN SEBASTIANO, Bergolo				CAMPIONE MURARIO n.1 Lato	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
					Rilievo dei conci
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna <input type="checkbox"/> A spacco		<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare	<input type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 10,3 cm		Max: 18,3 cm	Min: 6 cm
	Larghezza	Media: 22,4 cm		Max: 35,8 cm	Min: 5,9 cm
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di calce, di colore grigio, piuttosto tenace, con funzione di allettamento. Risulta di consistenza granulosa, presentando piccoli inerti.			
	Spessore medio	1,6 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, caratterizzati da conci regolari di dimensione variabile ma simile. Sono sbozzati ma di forma parallelepipedica. Poche bozze si alternano lungo la muratura.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 79,4%			Malta: 20,6%	
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si tratta di una muratura omogenea che presenta a metà altezza su tutto il perimetro una fascia di buche puntaie allineate, ad un'altezza di circa 1,5 metri. Solo sulle due fiancate se ne identifica un'altra all'altezza di 2,7 m. I conci sono piuttosto regolari e disposti su corsi orizzontali. Gli archetti pensili sono costituiti da mensoline e elementi litici unici.				



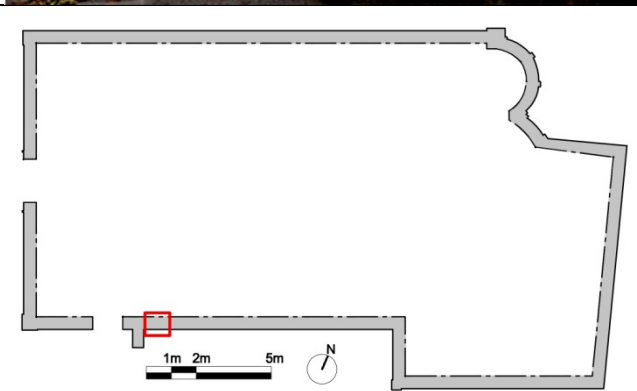
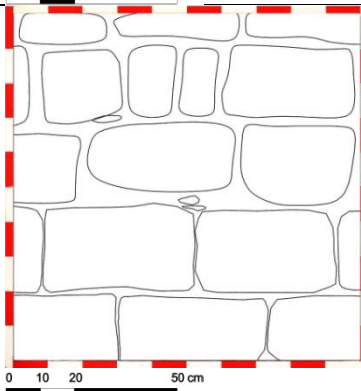
	La suddivisione in due delle fiancate è data da una semicolonna addossata alla parete costituita da blocchi semicilindrici intervallati da elementi più piccoli ma con forma differente (oltre al semicilindro presentano due “ali” ai lati) che si ammorsano alla muratura.	
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	<p>La muratura è in ottimo stato di conservazione, risulta infatti essere stata appena restaurata.</p> <p>Si identificano comunque le fasi costruttive differenti a causa della differenza delle murature, in particolare ciò è evidente in facciata, mentre dall’interno si denota il fatto che la chiesa in una delle sue fasi storiche dovesse presentare una copertura a botte.</p>	
ELEMENTI architettonici	Archetti pensili	 <p>Gli archetti pensili che decorano l’abside e le pareti laterali dell’edificio sono composti da un monolite a terminazione piatta che poggia su peducci litici lisci notevolmente sporgente. Ogni lunetta è composta da un unico elemento litico, così come è un unico concio di forma regolare e costante quello che si trova tra un peduccio e l’altro. A metà dell’abside e delle due pareti si identifica una semicolonna, il cui piccolo capitello si sostituisce al peduccio, che poggia sul basamento della chiesa.</p>
	Monofore	<p>Sul lato sud è presente una piccola monofora il cui arco è composto da un monolite lapideo a terminazione piatta, su cui è inciso un profilo arcuato. Non presenta decorazioni né sguinci, ma tre blocchi lapidei (due piedritti e un arco) posti all’interno della monofora stessa ne determinano un restringimento.</p> <p>Le due monofore della zona absidale sono caratterizzate da un blocco lapideo con terminazione piatta in corrispondenza dell’arco. Esso occupa tutto lo spessore murario e, se da tre lati presenta una superficie liscia, dal quarto la parte arcuata è ripetuta per tre volte, ognuna delle quali con raggio minore, degradante verso l’interno, con corrispondenti piedritti sempre più vicini che diminuiscono conseguentemente la luce dell’apertura. I piedritti poggiano su un concio unico di lunghezza maggiore rispetto a quelli costituenti i corsi della stessa muratura.</p> <div>   </div>


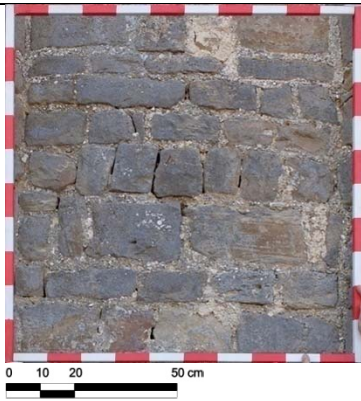
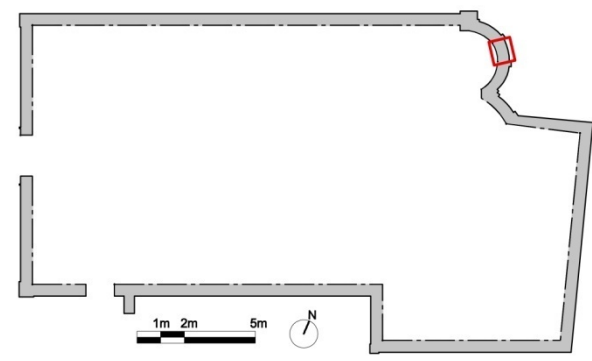
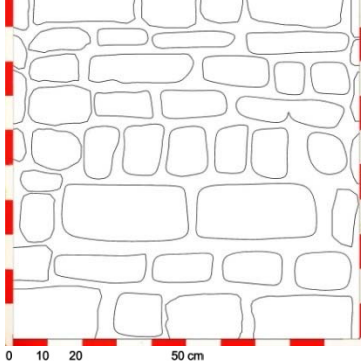
01_02_ CHIESA DI SAN ROCCO, Levice				CAMPIONE MURARIO n.1 Lato		
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico		
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci		
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna		<input type="checkbox"/> A spacco	<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare	<input type="checkbox"/> Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 8,78 cm		Max: 18,37 cm	Min: 4,68 cm	
	Larghezza	Media: 23,93 cm		Max: 47,75 cm	Min: 5,42 cm	
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta tenace, probabilmente quella originaria di allettamento e quella visibile oggi di riempimento. Risulta infatti essere di colore grigio, in quanto di origine cementizia. La consistenza è granulosa ma non si identificano inerti di grande pezzatura.				
	Spessore medio	2,14 cm				
TESSITURA	I corsi sono orizzontali ma i conci sono di dimensioni non regolari e la loro disposizione non risulta in perfetta linea tra un corso e l'altro. Oltre alla dimensione, anche la forma non è costante.					
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 68%			Malta: 32%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	La muratura presenta un'evidente divisione tra due aree differenti: quella prossima alla zona absidale e quella verso l'entrata dell'edificio. Essa si trova in corrispondenza delle lesene laterali presenti al centro delle fiancate dell'edificio.					
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	La malta è sicuramente risalente ad un'epoca più recente, dallo stato di conservazione risulta essere stata apposta negli ultimi anni.					



01_03_ CHIESA DI SAN FRONTINIANO, Arguello				CAMPIONE MURARIO n.1 Lato		
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico		
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci		
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna		<input type="checkbox"/> A spacco	<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare		<input type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 7,3 cm		Max: 12,95cm		Min: 3,17 cm
	Larghezza	Media: 19,93 cm		Max: 36,73 cm		Min: 5,24 cm
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta tenace, biancastra, di riempimento. Non si evidenzia la presenza di inerti, è a grana fine e risulta piuttosto tenace.				
	Spessore medio	1,66 cm				
TESSITURA	I corsi sono orizzontali ma i conci sono di dimensioni non regolari e la loro disposizione non risulta in perfetta linea tra un corso e l'altro. Oltre alla dimensione, anche la forma non è costante.					
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 65%			Malta: 35%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si tratta di un edificio composto da corpi architettonici differenti e l'orientamento della chiesa risulta essere stato invertito nel corso del tempo, motivo per cui l'attuale facciata non presenta sicuramente la muratura originaria.					
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	Lo stato di conservazione è ottimo, visto il recente restauro. Si nota un'apposizione di malta differente in facciata rispetto alla muratura laterale e absidale. Essa va a coprire maggiormente la muratura litica, che risulta ancora visibile solo in corrispondenza dei contrafforti, mentre tra loro la muratura è intonacata.					



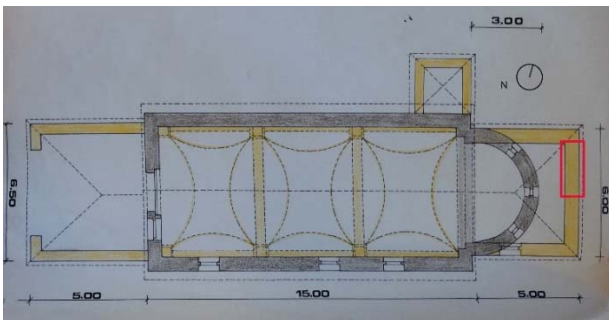
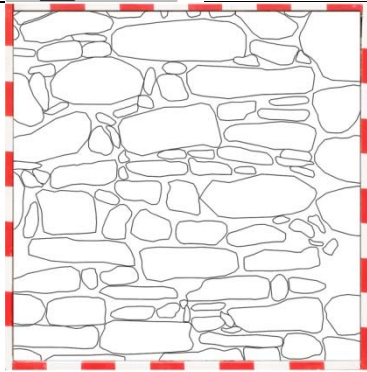
01_04_ CHIESA DI SANT'ANDREA,Cerreto Langhe				CAMPIONE MURARIO n.1 Lato		
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico		
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci		
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna		<input type="checkbox"/> A spacco	<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare		<input type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 6,64 cm		Max:14,12 cm		Min:3,29 cm
	Larghezza	Media: 17,5 cm		Max:32,29 cm		Min:6,24 cm
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di riempimento di colore grigio con sfumature giallastre. È piuttosto grossolana anche se non si identificano degli inerti.				
	Spessore medio	1,7 cm				
TESSITURA	I corsi sono tendenti all'orizzontalità ma la muratura non è molto regolare: i conci sbozzati sono di dimensioni varie ed è spesso lo strato di malta tra l'uno e l'altro.					
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 60%			Malta: 40%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si tratta di un edificio composto da corpi architettonici differenti: una torre campanaria da cui oggi si accede alla chiesa e un corpo a base rettangolare. Subito dopo aver varcato la soglia, si identifica un portale d'ingresso composto di grandi blocchi litici con un'iscrizione (Laus Deo MDLXXXV) da cui si evincono le sue origini cinquecentesche.					
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	L'edificio si presenta in buono stato di conservazione. È ipotizzabile che parte della muratura sia risalente a interventi di restauro piuttosto recenti.					



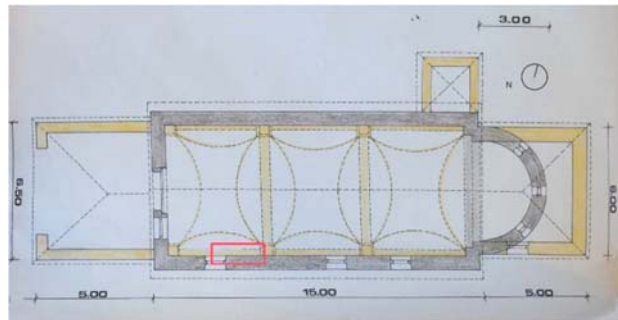
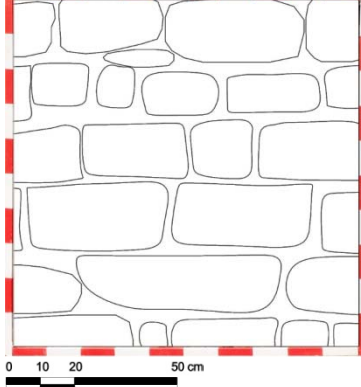
<p>ELEMENTI architettonici</p>	<p><i>Campanile</i></p>	<p>La torre campanaria è costituita da poche aperture. Al piano terra si identificano delle aperture arcuate poi tamponate. Al piano superiore si identifica una feritoria per ogni lato, sopra una monofora con doppio profilo arcuato è ulteriormente sormontata da una feritoia. All'ultimo piano la monofora è di dimensioni maggiori, in corrispondenza della campana. Particolarmente interessanti sono i medaglioni decorativi litici al di sopra del portale d'ingresso, l'uno con figure antropomorfe, l'altro animalesche.</p>	
------------------------------------	-------------------------	--	--



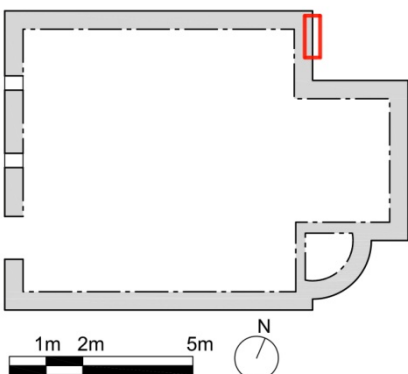
03_ CHIESA DI SAN GIOVANNI, Sale San Giovanni				CAMPIONE MURARIO n.1 Lato	
Localizzazione in elevato			Rilievo fotografico		
					
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna	<input type="checkbox"/> A spacco	<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare	<input type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 6,64 cm		Max:14,12 cm	Min:3,29 cm
	Larghezza	Media: 17,5 cm		Max:32,29 cm	Min:6,24 cm
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di riempimento di colore grigio con sfumature giallastre. È piuttosto grossolana anche se non si identificano degli inerti.			
	Spessore medio	2,55 cm			
TESSITURA	Paramento murario costituito da filari di conci in arenaria di medie e grandi dimensioni, regolari, ben squadri, distribuiti in conci orizzontali e paralleli. I conci sono particolarmente grandi nell'incrocio tra le absidi e il muro della fiancata della chiesa, dove si crea una lesena.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 75%			Malta: 25%	
OSSERVAZIONI sulla muratura	Non si denota la presenza di materiale di reimpiego. La muratura della facciata non è identificabile in quanto completamente intonacata. Il campanile presenta una muratura differente: risalente al periodo cinquecentesco esso presenta dei conci semi regolari di dimensione variabile, immersi in una grande quantitativo di malta e alternati da fasce marcapiano in laterizio. Le buche pontarie sono presenti ma irregolari, probabilmente eliminate per la maggior parte durante le successive fasi costruttive.				

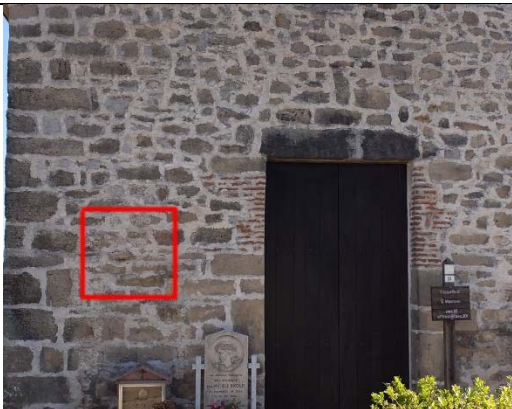
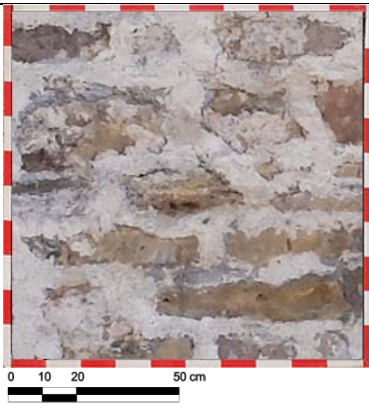
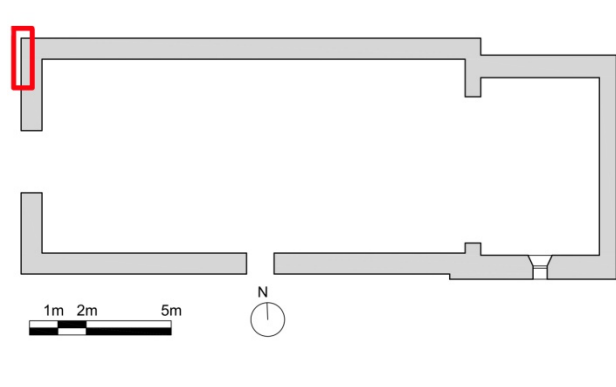
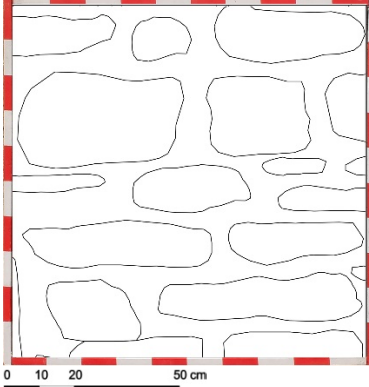
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione		Questo tipo di muratura si evidenzia ancora in parte delle due fiancata, in particolare nella parte bassa. Successive modifiche della chiesa hanno infatti determinato l'aggiunta di materiale in altezza, visibile sulla parete sud in quanto i conci diventano di dimensione minore e regolare. Un'ulteriore tipologia muraria è rappresentata da conci di dimensione irregolare coperti per un'altissima percentuale da malta. In essa si distingue anche la presenza di elementi in laterizio. Tale tipologia muraria è riscontrabile anche nell'elemento architettonico costituente la sacrestia che è andato ad eliminare totalmente l'abside centrale e parzialmente quella a sud.			
03_ CHIESA DI SAN GIOVANNI, Sale San Giovanni			CAMPIONE MURARIO n.2 Abside		
Localizzazione in elevato			Rilievo fotografico		
Localizzazione in pianta			Rilievo dei conci		
CONCI	Lavorazione	[] Nessuna	[] A spacco	[X] Sbozzatura	[] Squadratura
	Forma	[] Irregolare	[X] Semi-regolare	[] Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 19,6 cm	Max: 2,47 cm	Min: 7,8 cm	
	Larghezza	Media: 30,9 cm	Max: 42,9 cm	Min: 9,6 cm	
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di calce, con funzione di allettamento. La grana è piuttosto grossolana, tanto che si identificano inerti. Risulta essere tenace.			
	Spessore medio	2,03 cm			

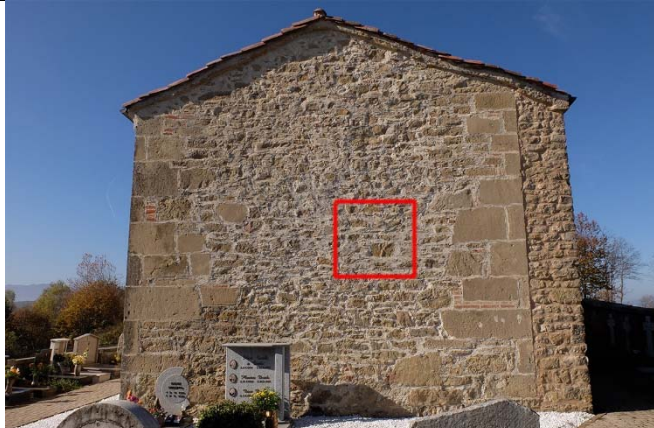
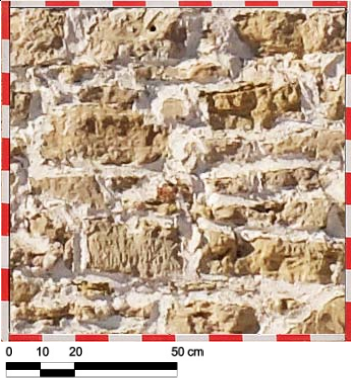
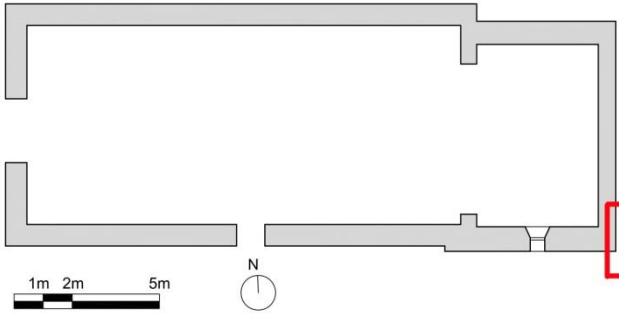
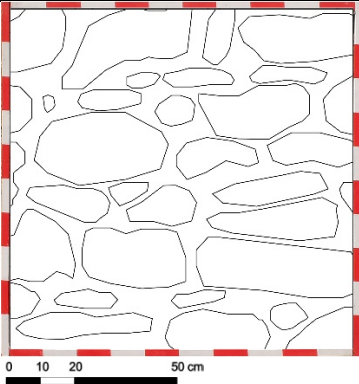
TESSITURA	Paramento murario costituito da filari di conci in arenaria di medie dimensioni, regolari, ben squadri, distribuiti in conci orizzontali e paralleli. I conci sono di forma particolare in corrispondenza della chiusura degli archetti pensili mentre sono forma trapezoidale quelli costituenti gli archi a tutto sesto delle monofore.		
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 75%		Malta: 25%
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si evidenziano due livelli di utilizzo della malta: quello più basso, fino a circa metà dell'altezza, in cui gli strati sono molto sottili, e quello più alto in cui la malta è stata probabilmente riposizionata durante gli interventi di restauro, motivo per cui risulta più evidente, di colorazione più chiara, con strati più spessi. Si evidenzia la presenza di un'unica buca pontata sull'abside minore.		
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	Questo tipo di muratura si evidenzia delle parti absidali ancora esistenti, che si presentano in buone condizioni di conservazione. La muratura verticale della chiesa al di sopra delle absidi presenta una muratura piuttosto recente caratterizzata da conci di reimpiego ed elementi in laterizio.		
ELEMENTI architettonici	Archetti pensili	 In corrispondenza della zona absidale gli archetti pensili binati, creando tre specchiature di due archi suddivise da piccole lesene nell'abside laterale, sono a tutto sesto e caratterizzati da piccoli conci lapidei . Ogni archetto, dal profilo leggermente falcato, poggia su peducci lapidei lisci a mensolina , ma è ulteriormente caratterizzato dalla presenza dei pennacchi triangolari sempre in pietra .	
	Monofore	Nella zona absidale si identificano due monofore. Gli archi sono costituiti da conci lapidei , così come i piedritti e il piano di appoggio dell'arco. Lo sguincio è marcato ma non decorato.	



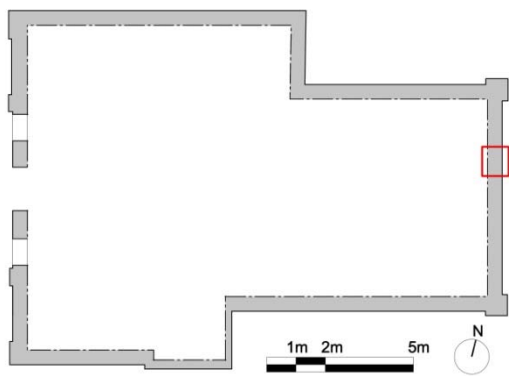
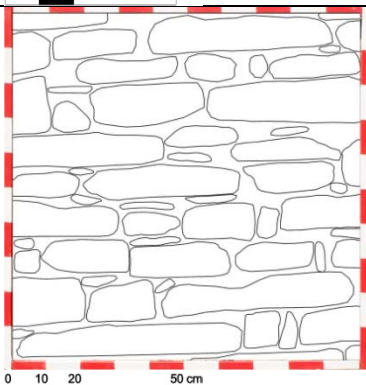
04_ CHIESA DI SANTA MARIA DEL POGGIO, Priero				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside		
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico		
					Rilievo dei conci	
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna		<input checked="" type="checkbox"/> A spacco		<input type="checkbox"/> Sbozzatura
	Forma	<input checked="" type="checkbox"/> Irregolare		<input type="checkbox"/> Semi-regolare	<input type="checkbox"/> Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Non rilevabile, non è dato significativo vista la muratura mista e irregolare.					
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di calce, con funzione di allettamento e riempimento. La grana è piuttosto grossolana, tanto che si identificano inerti. Risulta essere tenace.				
	Spessore medio	Non rilevabile, non è dato significativo vista la muratura mista e irregolare.				
TESSITURA	La tessitura è irregolare, i corsi non sono continui e i conci sono spaccati di forma e dimensioni differenti. Si individuano numerosi inerti di riempimento che caratterizzano la muratura.					
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 62%			Malta: 38%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si evidenziano due livelli di utilizzo della malta: quello più basso, fino a circa metà dell'altezza, in cui gli strati sono molto sottili, e quello più alto in cui la malta è stata probabilmente riposizionata durante gli interventi di restauro, motivo per cui risulta più evidente, di colorazione più chiara, con strati più spessi. Si evidenzia la presenza di un'unica buca pontale sull'abside minore.					
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	La muratura in questione è in cattive condizioni. Parte dei conci si trovano oggi a terra. L'intervento di realizzazione di una struttura metallica che permetta di coprire la muratura e gli affreschi si limita a proteggere l'edificio dalle intemperie, ma la vegetazione sta invadendo le pareti esterne e possibili crolli potrebbero verificarsi.					

04_ CHIESA DI SANTA MARIA DEL POGGIO, Priero				CAMPIONE MURARIO n.2 Lato	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci	
CONCI	Lavorazione	[] Nessuna	[] A spacco	[X] Sbozzatura	[] Squadratura
	Forma	[] Irregolare	[X] Semi-regolare		[] Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 14,75 cm		Max: 20,02 cm	Min: 5,06 cm
	Larghezza	Media: 26,64 cm		Max: 56,81 cm	Min: 7,93 cm
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di calce, con funzione di allettamento. La grana è piuttosto grossolana, tanto che si identificano inerti. Risulta comunque essere tenace, nonostante le pessime condizioni conservative.			
	Spessore medio	2,88 cm			
TESSITURA	Paramento murario costituito da filari di conci in arenaria di medie e grandi dimensioni, regolari, sbozzati, distribuiti con un andamento orizzontale.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 68%			Malta: 32%	
OSSERVAZIONI sulla muratura	La muratura dell'abside e quella della parete laterale si distinguono per la lavorazione differente della pietra: quest'ultima ha una pezzatura molto più regolare rispetto alla precedente, risalente probabilmente ad una fase successiva. Si individua tutt'oggi il resto di affresco che suggerisce la presenza in una fase storica (probabilmente non quella originale), una muratura intonacata e affrescata.				
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	Come il campione murario precedente				

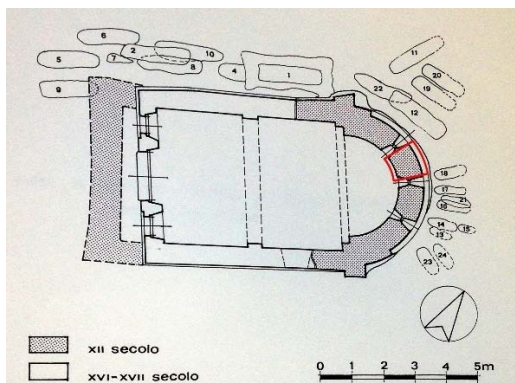
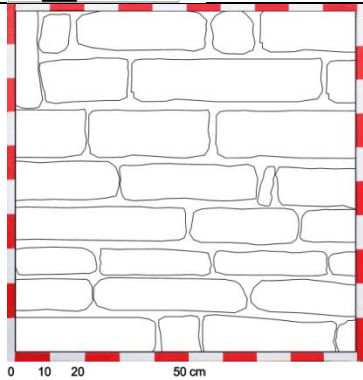
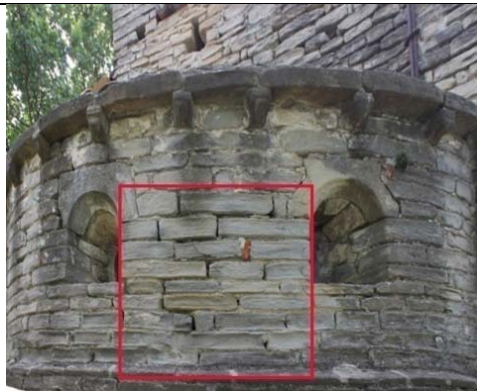
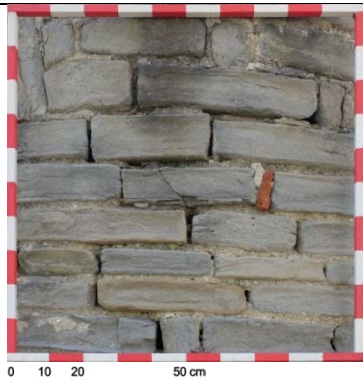
04_01_ CHIESA DI SAN NICCOLO', Bardineto				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
					Rilievo dei conci
CONCI	Lavorazione	<input checked="" type="checkbox"/> Nessuna <input type="checkbox"/> A spacco		<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input checked="" type="checkbox"/> Irregolare <input type="checkbox"/> Semi-regolare		<input type="checkbox"/> Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 11,8 cm Max: 29,5 cm		Min: 2,7 cm	
	Larghezza	Media: 26,3 cm Max: 58,7 cm		Min: 8,1 cm	
MALTA	Descrizione	Si tratta di malta di riempimento di grana grossolana, infatti sono identificabili gli inerti al suo interno. Il colore è grigio ed è tenera.			
	Spessore medio	3,1 cm			
TESSITURA	Per quanto si riconosca un orientamento orizzontale di corsi, la muratura risulta piuttosto disordinata, caratterizzata da conci irregolari di dimensioni varie e differenti pezzature. Negli spigoli i cantonali sono di dimensioni maggiori e più rifiniti.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 66%			Malta: 34%	
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si tratta di una muratura piuttosto irregolare che presenta un grande quantitativo di malta. Sembra essere costituita da un misto tra materiale sbozzato e ciottoli di fiume non lavorati. Conci di dimensione maggiore sono rilevabili negli spigoli della muratura. Non si identifica la presenza di laterizi, né di buche pontae.				
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	Sicuramente interventi più recenti hanno coperto parzialmente la muratura con malta cementizia non compatibile.				
ELEMENTI architettonici	Monofore	Nella parte absidale semicircolare si identifica una monofora. L'arco è costituito da conci lapidei , così come i piedritti e il piano di appoggio dell'arco. Lo sguincio è marcato ma non decorato.			


04_05_ CHIESA DI SAN MAURIZIO Castelnuovo di Ceva				CAMPIONE MURARIO n.1 Facciata		
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico		
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci		
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna		<input type="checkbox"/> A spacco	<input type="checkbox"/> Sbozzatura	<input checked="" type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input type="checkbox"/> Semi-regolare		<input checked="" type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 13 cm		Max: 25 cm		Min: 4,3 cm
	Larghezza	Media: 37,5 cm		Max: 56,7 cm		Min: 16,6 cm
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento-riempimento è bianca e di grana fine, non sono infatti identificabili inerti. Risulta piuttosto omogenea e tenace.				
	Spessore medio	4,78 cm				
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci regolari di dimensioni piuttosto grandi. In corrispondenza degli spigoli i cantonali sono di dimensioni decisamente maggiori e risultano precisamente rifiniti.					
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 59,3%			Malta: 40,7%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si tratta di una muratura poco regolare che presenta delle differenze tra le parti angolari e quelle centrali: i conci sugli spigoli sono infatti molto grandi, squadrati, mentre il resto della muratura è formata da elementi piccoli, non lavorati, tenuti insieme da un grande quantitativo di malta. Elementi in laterizio sono presenti, ma sono regolari e molto lunghi e sottili (per cui di epoca recente).					
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	La malta tutt'oggi visibile non è quella originaria e probabilmente è stata apposta in una recente fase di restauro.					



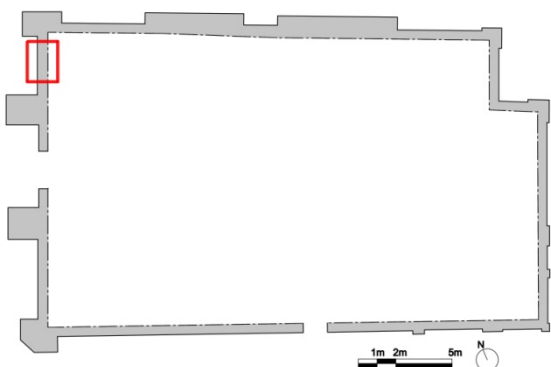
04_05_ CHIESA DI SAN MAURIZIO Castelnuovo di Ceva				CAMPIONE MURARIO n.2 Abside		
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico		
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci		
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna		<input type="checkbox"/> A spacco	<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input checked="" type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare	<input checked="" type="checkbox"/> Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 10,4 cm		Max: 21,3 cm		Min: 5 cm
	Larghezza	Media: 27,3 cm		Max: 47 cm		Min: 10,8 cm
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento-riempimento è bianca e di grana fine, senza inerti. È di allettamento in particolare in presenza dei cantonali, di riempimento nella parte centrale. Risulta comunque omogenea e tenace.				
	Spessore medio	3,24 cm				
TESSITURA	La muratura è costituita da elementi differenti: i cantonali presenti agli spigoli di grandi dimensioni, regolari, squadrate e con poca malta tra l'una e l'altra pietra; la muratura centrale di dimensioni molto inferiori, di conci sbozzati semi-regolari e con molto malta tra loro. Sono altresì presenti piccoli laterizi di riempimento.					
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 67%			Malta: 33%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	Per la doppia tessitura. Ulteriore particolarità è il muro laterale aggiunto alla struttura originaria di cui si identifica il profilo sulla facciata retrostante. La forte regolarità è data dai cantonali, mentre la parte centrale è piuttosto irregolare. Assenza di buche pontae.					


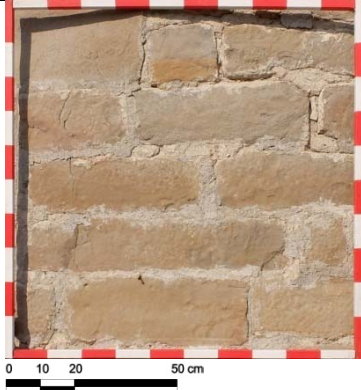
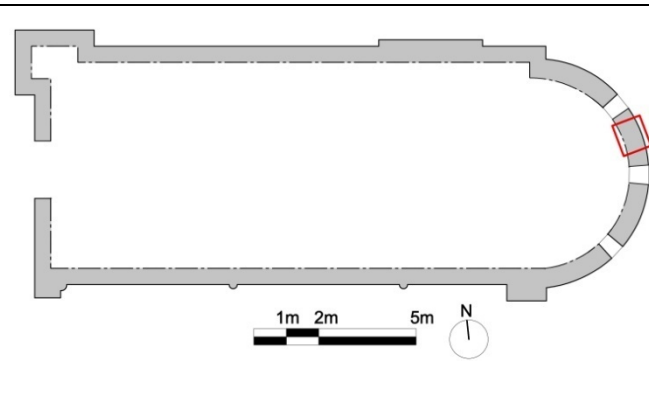
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione		La malta tutt'oggi visibile non è quella originaria e probabilmente è stata apposta in una recente fase di restauro, in quanto è della stessa tipologia della muratura in facciata.			
05_03_ CHIESA DI SAN MARTINO ALLA LIGNERA Saliceto			CAMPIONE MURARIO n.1 Abside		
Localizzazione in elevato			Rilievo fotografico		
Localizzazione in pianta			Rilievo dei conci		
CONCI	Lavorazione	[] Nessuna	[] A spacco	[X] Sbozzatura	[] Squadratura
	Forma	[] Irregolare	[X] Semi-regolare	[] Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 8,14 cm	Max: 15,64 cm	Min: 2,49 cm	
	Larghezza	Media: 20,79 cm	Max: 62,88 cm	Min: 2,77 cm	
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento è grigia e di grana grossa, con inerti facilmente identificabili. Risulta piuttosto tenace ma con spessori diversi a seconda del materiale lapideo componente le differenti parti di muratura.			
	Spessore medio	1,5 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci sbozzati di forma rettangolare o quadrata di dimensioni differenti.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 75%		Malta: 25%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si tratta di una muratura che si differenzia tra campanile e perimetro della chiesa. Il primo presenta conci regolari e squadrati in corsi orizzontali, la seconda elementi sbozzati, di dimensioni varie legati da un maggiore strato di malta.				


	Le buche pontarie sono allineate: sulla parete absidale si identificano tre fasce ad altezze equidistanti. Le aperture finestrate sono chiaramente di fase successiva e quindi anche il materiale che le costituisce.	
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	La muratura presenta lungo la parete perimetrale nord uno strato di cemento alla base, probabilmente per porre rimedio a problematiche legate all'umidità di risalita. In generale però lo stato di conservazione della muratura è buono.	
ELEMENTI architettonici	<i>Archetti pensili</i>	<p>Gli archetti pensili decorano il campanile nella parte alta, in corrispondenza delle aperture. Si tratta di un unico blocco lapideo con un profilo a quattro archi, con grandi peducci di appoggio. Queste fasce si trovano appoggiate al di sopra della bifora e a loro volta fungono da piano di appoggio per la bifora al piano superiore.</p> 
	<i>Campanile</i>	<p>Il campanile ha una base a tronco di piramide (base quadrata) e presenta delle aperture sui tre livelli più alti: alla base vi è una monofora, ai due piani superiori delle bifore suddivise da una colonnina con capitello a stampella. È poi presente una decorazione ad archetti pensili al di sopra delle aperture. Non in tutti i lati si individua tale fascia decorativa, probabilmente perché il campanile, nelle fasi di restauro più recenti ha subito parzialmente delle modifiche.</p> <p>È da tenere in considerazione il fatto che gli ultimi tre piani sono stati ricostruiti per anastilosi (è stato smontato, pazientemente ricomposto sul prato adiacente al fianco sud della chiesa, prestando la massima attenzione alla collocazione originaria dei conci, e in seguito ricostruito. CALDANO 2018, p. 13).</p> 


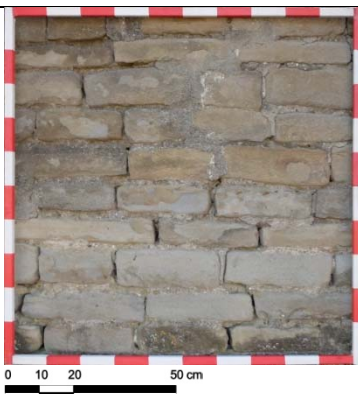
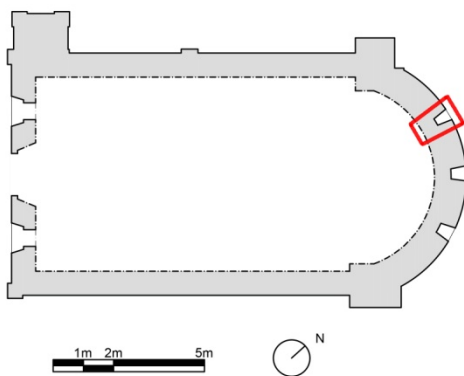
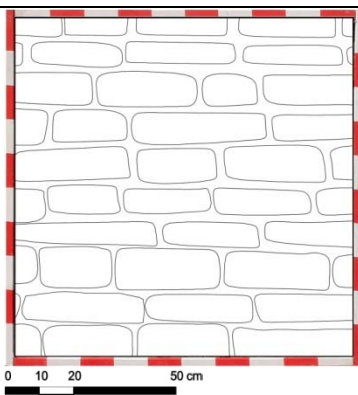
06_02_ CHIESA DI SANTO STEFANO, Perno				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside	
Localizzazione in pianta			Rilievo dei conci		
Localizzazione in elevato			Rilievo fotografico		
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna	<input type="checkbox"/> A spacco	<input type="checkbox"/> Sbozzatura	<input checked="" type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input type="checkbox"/> Semi-regolare	<input checked="" type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 10,35 cm		Max:13,5 cm	Min:7,5 cm
	Larghezza	Media: 30,6 cm		Max: 55,5 cm	Min: 8,2 cm
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento è grigio-gialla e piuttosto grossolana: si identificano al suo interno gli inerti. Non risulta tenace ma sembra sgretolarsi in alcuni punti.			
	Spessore medio	2,11 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci parallelepipedi di dimensioni ricorrenti. Sono poche le bozze riscontrabili all'interno della muratura.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 73%		Malta: 17%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	Solo la parte absidale e parziali elementi delle pareti laterali risalgono alla costruzione originaria. Essa si presentava con elementi squadrati, di dimensioni regolari disposti i corsi orizzontali. Non si vedono né buche pontarie, né inerti o laterizi di riempimento. La malta presente tra un concio e l'altro è minima.				



OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	Dell'abside è possibile identificare due aree differenti: quella superiore appena descritta e quella inferiore, probabilmente costituente la parte sotterranea, in quanto fondazione, della chiesa, che con lo sbancamento naturale della collina sui cui è posta, è venuta alla luce. Qui la pietra non è lavorata, non vi è malta per l'allettamento degli elementi e non vi è nemmeno una regolarità dimensionale.		
ELEMENTI architettonici	<i>Monofora</i>	La monofora è composta da un monolite in pietra a terminazione piatta . Non presenta però elementi decorativi. Il piano di appoggio è il corso di conci litici sottostante. Lo sguincio è piuttosto pronunciato ma liscio.	


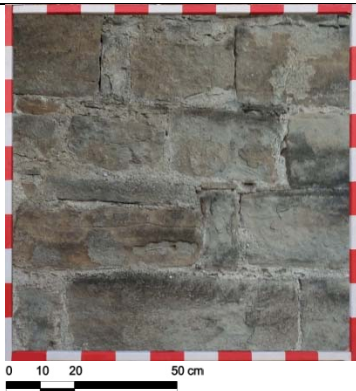
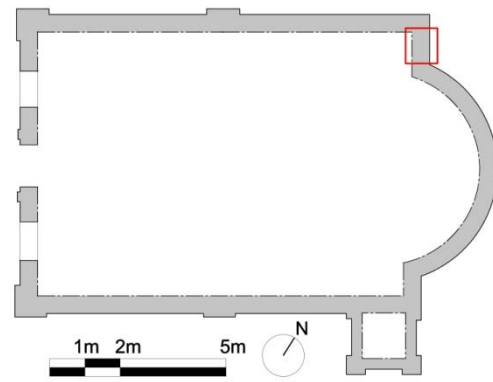
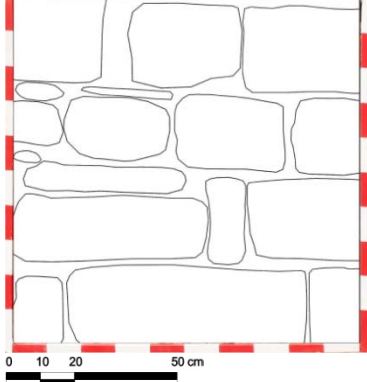
07_ CHIESA DI SANTA MARIA EXTRA MUROS Millesimo				CAMPIONE MURARIO n.1 Facciata	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
	Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci
CONCI		Lavorazione	[] Nessuna	[] A spacco	
	Forma	[X] Irregolare		[] Semi-regolare	[] Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 9,55 cm		Max: 15,6 cm	Min: 6,8 cm
	Larghezza	Media: 20,63 cm		Max: 53,8 cm	Min: 4,2 cm
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento-riempimento è grigia e di grana grossolana, anche se non si identificano inerti. Risulta piuttosto tenace e a causa della muratura costituita da elementi misti va quasi a rinziare la parete.			
	Spessore medio	2,28 cm			
TESSITURA	Non si identificano corsi nella muratura che appare molto disordinata, composta da ciottoli, laterizi, materiale lapideo sbozzato e inerti di piccole dimensioni.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 60,6 %		Malta: 34,5 %		Laterizio: 4,9 %
OSSERVAZIONI sulla muratura	La muratura non presenta corsi e i conci sono piuttosto irregolari, non lavorati e di piccole dimensioni. Gli interventi più recenti sul bene hanno determinato un'apposizione della malta cementizia al di sopra della muratura.				
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	Sembra molto ritoccata rispetto alla muratura originaria. Probabilmente le forme sono state in parte mantenute, ma non la muratura (vedi anche i contrafforti in facciata). Negli anni '60 la chiesa è stata restituita al culto. Si ipotizza che siano di quegli anni gli interventi di restauro visibili.				
ELEMENTI architettonici	Il campanile è di epoca successiva rispetto al resto dell'edificio. Probabilmente cinquecentesco.				



09_04_ CHIESA DI SANTA MARIA DEL LUCHINETTO Lesegno				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
	Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci
CONCI		Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna	<input type="checkbox"/> A spacco	
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input type="checkbox"/> Semi-regolare	<input checked="" type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 17,81 cm		Max:20,1 cm	Min:15,8 cm
	Larghezza	Media: 43,41 cm		Max: 80,03 cm	Min: 15,27 cm
MALTA	Descrizione	La malta è di colore grigio chiaro, tenace e di grana fine. Ha funzione di allettamento.			
	Spessore medio	2,05 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci regolari di grandi dimensioni, che però si rimpiccioliscono man mano che si cresce in altezza.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 74 %			Malta: 26 %	
OSSERVAZIONI sulla muratura	La muratura presenta corsi orizzontali e i conci quadrati e piuttosto regolari, di dimensione perlopiù costante. In ogni caso la muratura sembra essere stata realizzata in due fasi: una prima con elementi lapidei più grandi che costituiscono la parte bassa dell'abside e che presentano un colore più tendente al marrone, una seconda nella parte più alta costituito da conci di dimensioni minori e di colore più tendente al grigio.				



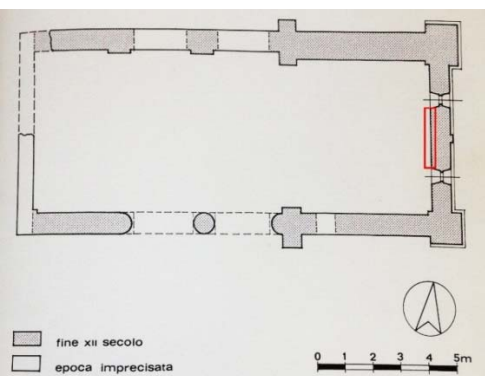
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	<p>È possibile identificare la muratura originaria solo nella zona absidale e nell'attacco tra abside e pareti perimetrali, visto che il resto è stato intonacato.</p> <p>La parte più degradata è quella nella parte bassa, a livello di basamento.</p> <p>È stata apposta della malta non coerente nella parte alta dell'abside laddove la muratura si si unisce con la copertura.</p>		
ELEMENTI architettonici	<i>Monofore</i>	<p>La monofora è composta da grandi conci litici che compongono l'arco. Lo sguincio è pronunciato ma liscio. Sono stati apposti degli ulteriori elementi litici di chiusura che determinano un'entrata minima della luce. L'appoggio della monofora avviene sul corso sottostante.</p>	



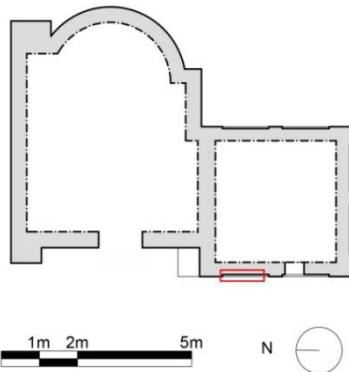
10_05_ CHIESA DI SANTA MARGHERITA, Roddino				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci	
CONCI	Lavorazione	[] Nessuna	[] A spacco	[X] Sbozzatura	[] Squadratura
	Forma	[] Irregolare	[] Semi-regolare	[X] Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 8,89 cm	Max: 12,2 cm	Min:5,7 cm	
	Larghezza	Media: 27,68 cm	Max: 39,6 cm	Min: 16 cm	
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento è grigia e grossolana. Si identificano al suo interno gli inerti. Sembra essere tenace ma recenti restauri hanno comunque apposto in alcune aree della muratura della malta di tipo cementizio.			
	Spessore medio	2,08 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci di dimensione piuttosto costante.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 74%			Malta: 26%	



OSSERVAZIONI sulla muratura	I conci sono distribuiti con discreto strato di malta tra gli uni e gli altri. Non ci sono segni di buche pontate, ma sono interessanti i blocchi lapidei costituenti le aperture finestrate, oggi chiuse: si tratta di blocchi lapidei unici, molto grandi e lavorati con finezza.		
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	<p>Si evidenzia un allontanamento del piedritto destro delle aperture dovuto probabilmente a un dissesto strutturale identificabile anche con quelle fessurazioni che sono state ricucite con della malta cementizia.</p> <p>Alla base dell'abside, probabilmente a causa di uno sbancamento naturale del colle su cui sorge l'edificio, è stato apposto un cordolo in cemento che permette di cerciarne le fondazioni. La parte più degradata è quella nella parte bassa, a livello di basamento. È stata apposta della malta non coerente nella parte alta dell'abside laddove la muratura si unisce con la copertura.</p>		
ELEMENTI architettonici	<i>Monofore</i>	<p>La monofora centrale dell'abside è composta da un unico elemento litico a terminazione piatta e finemente decorato. Da un'incisione dal profilo arcuato e delle greche geometriche. Internamente il profilo ad arco viene rappresentato su tre livelli: quello esterno liscio, quello a metà arrotondato e quello più interno liscio. Questi livelli sono altresì ripresi dai piedritti monolitici che presentano questa decorazione su tre livelli. Tra piedritti e arco vi sono due piani d'imposta costituiti da monoliti con lo stesso profilo. Il tutto poggia sul corso sottostante.</p> <p>Le due monofore absidali laterali sono molto meno rifinite. I monoliti sono gli stessi: quello a terminazione piatta per l'arco, due pieni d'imposta e due piedritti. Il primo presenta solo un'incisione dal profilo arcuato, gli altri sono solo leggermente sguinciati verso l'interno. Internamente degli elementi litici restringono ulteriormente il passaggio della luce.</p>	 



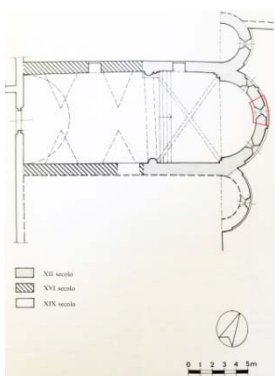
10_10_ CHIESA DI SAN PONZIO, Marsaglia				CAMPIONE MURARIO n.1 Zona absidale	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci	
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna	<input type="checkbox"/> A spacco	<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare	<input type="checkbox"/> Semi-regolare	<input checked="" type="checkbox"/> Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 18,78 cm	Max:24,86 cm	Min:3,18 cm	
	Larghezza	Media: 30,97 cm	Max: 68,32 cm	Min: 7,59 cm	
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento-riempimento è bianca e grossolana, piuttosto alveolata.			
	Spessore medio	2,36 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci grandi e squadrati, di dimensione costante.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 74%			Malta: 26%	
OSSERVAZIONI sulla muratura	La muratura originaria è individuabile nell'abside e nella parte destra della muratura retrostante a cui l'abside si collega, fino all'altezza della copertura absidale. Il materiale è sempre lo stesso, tranne per l'arco delle monofore absidali, composto da pochi conci rastremati all'estremità in materiale più poroso.				



OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	A livello conservativo si evidenziano dei problemi di umidità che hanno annerito la superficie dell'abside, specialmente a livello del basamento (possibile umidità di risalita) ma anche sulla superficie muraria.		
ELEMENTI architettonici	Archetti <i>pensili</i>	 <p>Gli archetti decorano tutto il profilo dell'abside senza interruzioni. Ogni archetto è composto da un elemento litico unico, differente rispetto al resto della muratura (più poroso) uguale a quello costituente le monofore. I peducci su cui gli archetti poggiano sono lisci e dei pennacchi triangolari sono posizionati tra un arco e l'altro. Questi sono di materiali diversi: sia in pietra che in laterizio.</p>	
	Monofore	<p>La monofora è composta da una serie di conci in materiale litico ma diverso rispetto a quello della muratura. L'appoggio avviene su di un unico elemento lapideo che funge da basamento per la monofora. Lo sguincio è liscio e non troppo pronunciato. Non sono presenti elementi decorativi.</p>	


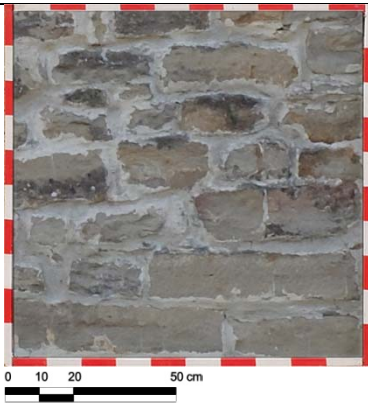
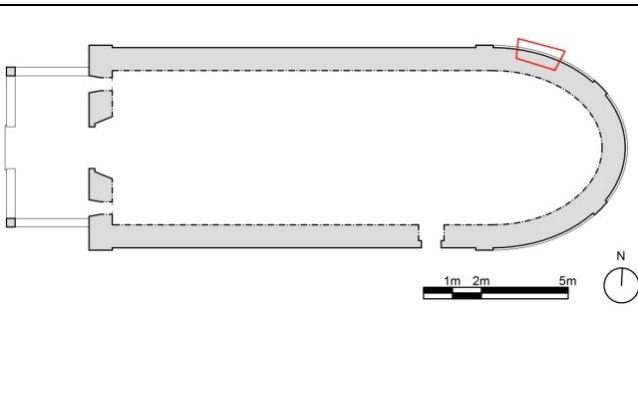
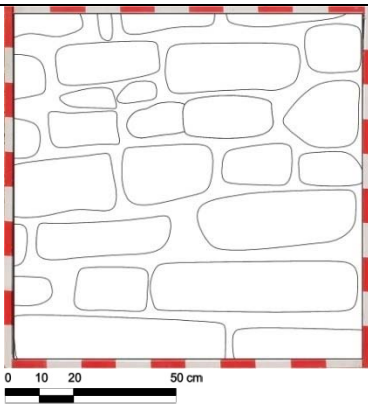
14_ CHIESA DI SANTA MARIA DEL PODIO, Novello				CAMPIONE MURARIO n.1 Zona absidale	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
					Rilievo dei conci
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna <input type="checkbox"/> A spacco		<input type="checkbox"/> Sbozzatura	
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare <input type="checkbox"/> Semi-regolare		<input checked="" type="checkbox"/> Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 8,8 cm		Max: 15,8 cm	Min: 4,3 cm
	Larghezza	Media: 21,31 cm		Max: 46,5 cm	Min: 6,8 cm
MALTA	Descrizione	La malta è assente o in condizioni molto degradate su tutta la superficie dell'edificio, tranne in corrispondenza della colonna e dalla muratura absidale in cui si evidenzia una malta bianca a grana fine.			
	Spessore medio	1,38 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci piuttosto piccoli. Si identificano le buche pontae ma è difficile comprendere il susseguirsi delle fasi costruttive rappresentate dalle differenti murature, che presentano caratteristiche molto simili, ma che appartengono a fasi di realizzazione differenti in quando murature di tamponamento, di rivestimento, di completamento.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 73%			Malta: 27%	
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si tratta di una muratura particolare, con conci regolari e con la presenza di elementi in laterizio. Alcuni conci originari sono stati riposizionati. I corsi sono orizzontali ma con irregolarità dovute alla diversa pezzatura degli elementi lapidei. I conci di grandi dimensioni che caratterizzano le aperture arcuate sono di particolare interesse, uno dei piedritti è decorato con motivi apparentemente vegetali.				
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	Lo stato di conservazione è pessimo. Non ci sono strutture di copertura che possano almeno minimamente preservare il bene, la pulitura della muratura però viene eseguita dal proprietario, che utilizza il bene come deposito.				


15_ CHIESA DI SANTA MARIA, Neive				CAMPIONE MURARIO n.1 Campanile	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
	Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci
CONCI		Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna	<input type="checkbox"/> A spacco	
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare	<input type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 4,9 cm		Max: 7,6 cm	Min: 2,1 cm
	Larghezza	Media: 14,4 cm		Max: 32,5 cm	Min: 3,2 cm
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento e riempimento tenace sulla muratura è bianca, grossolana con la presenza internamente di piccoli inerti.			
	Spessore medio	1,13 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, piuttosto regolari, caratterizzati dalla presenza di conci di dimensioni ricorrenti, non molto grandi. Sono dei parallelepipedi sbozzati e affiancati a volte da inerti o laterizi.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 65 %			Malta: 35 %	



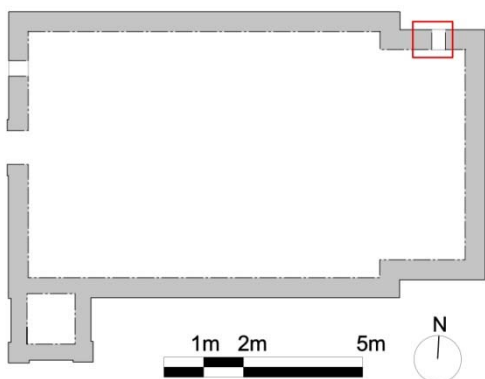
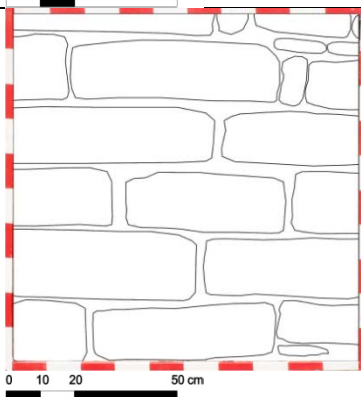
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si tratta di elementi lapidei particolarmente allungati. Sono presenti laterizi, sia nella parte decorativa degli archetti pensili ma anche sparsi all'interno della muratura. Inoltre, sono probabilmente stati utilizzati per il restauro della muratura dell'abside, infatti vi è una forte concentrazione di essi, sia nella parte superiore della muratura absidale sia in corrispondenza della lesena di raccordo tra abside e campanile o abside e facciata.		
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	È sicuramente stata rimaneggiata la muratura originaria, infatti della chiesa attuale sono la parte retrostante dell'abside e il campanile sono originari. Il crollo del resto della struttura deve aver danneggiato anche la muratura tutt'oggi ancora visibile, che è stata restaurata con materiale incoerente.		
ELEMENTI architettonici	Archetti pensili	 <p>Gli archetti che decorano il campanile sono composti da concetti in laterizio e poggiano su peducci dello stesso materiale. Decorano quattro piani del campanile e sono sempre specchiati, incorniciati da due lesene laterali e una centrale o una semicolonna centrale. Vi sono tre archetti per ogni specchiatura. Lo stesso motivo lo si individua su tutti e quattro i lati del campanile. La particolarità della fascia decorativa più bassa è la lunetta. Essa è composta da laterizi disposti a raggiera, come se fossero una centina per l'arco, e un laterizio semicircolare centrale.</p>	
	Campanile	<p>Il campanile è suddiviso in cinque livelli e ogni facciata è organizzata in due specchiature contenute in due lesene laterali e una lesena centrale che al quarto e quinto piano diventa una semicolonna più stretta. Le monofore si individuano a coppie di due dal terzo piano in su (quarto sul lato nord), oltre alle aperture più recenti ai livelli più bassi.</p>	

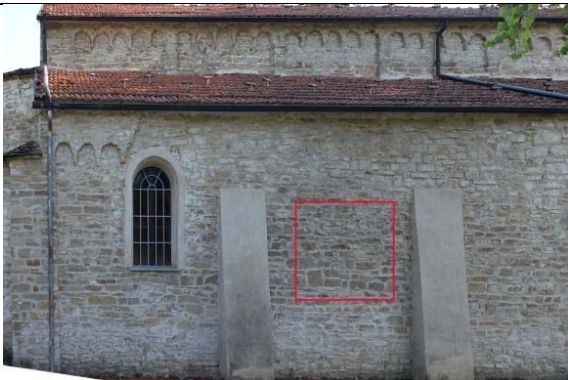
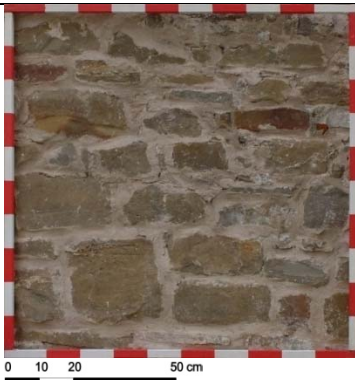
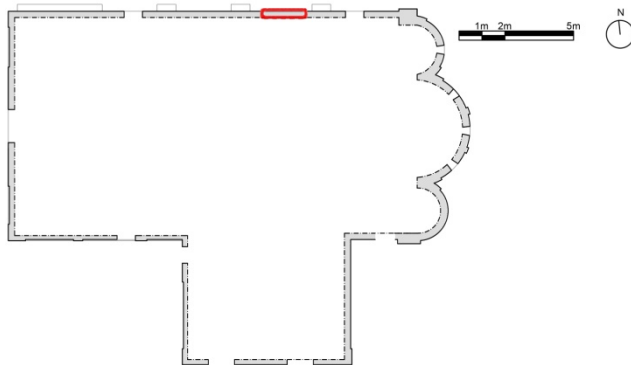
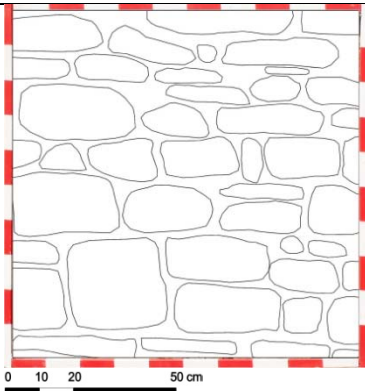
16_ CHIESA DI SAN GAUDENZIO, Santo Stefano Belbo				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
	Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci
CONCI		Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna <input type="checkbox"/> A spacco		
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare <input type="checkbox"/> Semi-regolare		<input checked="" type="checkbox"/> Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 19,1 cm		Max: 21,3 cm	Min: 13,6 cm
	Larghezza	Media: 137 cm		Max: 194 cm	Min: 30 cm
MALTA	Descrizione	La malta è quasi assente, come se la muratura fosse a secco. La poca malta di allettamento posta tra un concio e l'altro è bianca e di grana grossolana ma tenace.			
	Spessore medio	0,2cm			
TESSITURA	I corsi sono perfettamente orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci squadrati di dimensioni piuttosto grandi e costanti. È una muratura molto precisa e senza inerti. La muratura cambia verso la parte alta dell'abside, dove si appoggia la copertura. Si tratta di una muratura meno regolare e più recente.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 98,6 %			Malta: 1,4 %	
OSSERVAZIONI sulla muratura	Si tratta di conci molto regolari e ben rifiniti, realizzati ad hoc per la muratura curva absidale. Le decorazioni sono particolarmente fini e le lesene che suddividono la superficie della muratura absidale in tre parti, sono realizzate con dei conci semicilindrici. Inoltre, sono probabilmente stati utilizzati per il restauro della muratura dell'abside, infatti vi è una forte concentrazione di essi, sia nella parte superiore della muratura absidale sia in corrispondenza della lesena di raccordo tra abside e campanile o abside e facciata. Le mensoline sono finemente decorate e gli archetti pensili sono formati da un				



	<p>unico blocco lapideo (differentemente da altre murature, come Neive, in cui erano stati creati con elementi in laterizio).</p> <p>Il tutto è molto simile invece alla muratura di Castino.</p>
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	<p>La muratura si presenta oggi in ottime condizioni, con una differenza netta tra la parte originaria in conci regolari e grandi e quella più in alto, realizzata probabilmente nel momento del rifacimento del tetto, in materiale di minor pregio, sia in laterizio che in pietra, con dimensioni minori rispetto ai conci sottostanti.</p>
ELEMENTI architettonici	<p><i>Archetti pensili</i></p>  <p>Gli archetti decorano la zona absidale. Sull'abside maggiore essi sono composti da un monolite a terminazione piatta in pietra e un doppio spessore dell'archetto, il quale si poggia su peducci decorati. Le specchiature sono formate da cinque archetti ciascuna e sono suddivise da semicolonnine con doppio capitello avente decorazioni vegetali: il primo di maggiori dimensioni sostituisce il peduccio per i due archetti alle estremità; il secondo, più alto e piccolo in corrispondenza del filo esterno del monolite a terminazione piatta.</p> <p>Sull'abside laterale (l'unico rimasto originale) l'archetto, sempre lapideo, è costituito da un monolite a terminazione piatta, ma senza doppio spessore. I peducci sono lisci e non ci sono specchiature.</p>
	<p><i>Monofore</i></p>  <p>La monofora centrale è quella più decorata: un monolite lapideo a terminazione piatta completamente decorato in superficie caratterizza la parte arcuata della monofora. Lungo i piedritti altri due monoliti decorati con motivi vegetali incorniciano la monofora. Le basi di appoggio degli archi sono due conci decorati con una figura animale. La strombatura è decorata con tre livelli dal profilo quadrangolare che rastremano l'apertura verso l'interno.</p> <p>A lato della monofora appena descritta ve ne sono due di forma uguale ma a cui manca la decorazione superficiale vegetale.</p> <p>Il terzo tipo è quello presente sull'abside laterale destra, quella ancora originale. Essa è costituita da un monolite in pietra con profilo ad arco e cinque rastremazioni arcuate verso l'interno.</p>



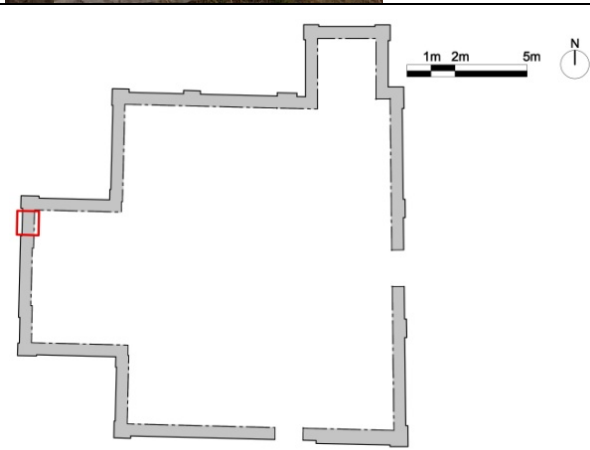
16_01_ CHIESA DI SAN MARTINO, Cossano				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside		
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico		
					Rilievo dei conci	
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna		<input type="checkbox"/> A spacco	<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input type="checkbox"/> Squadratura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare		<input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare		<input type="checkbox"/> Regolare
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 8,5 cm		Max: 13,9 cm		Min: 4,1 cm
	Larghezza	Media: 23,1 cm		Max: 44,3 cm		Min: 10,4 cm
MALTA	Descrizione	La malta è bianca e di grana fine, non sono infatti identificabili inerti. Risulta piuttosto omogenea e tenace. Ha la funzione di allettamento ma anche riempimento visto il grande spessore tra un concio e l'altro.				
	Spessore medio	1,68 cm				
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci regolari di dimensioni piuttosto costanti. Si identifica la presenza di bozze e di materiale meno lavorato, ma l'effetto finale è comunque quello di una muratura ordinata.					
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 67 %			Malta: 33 %		
OSSERVAZIONI sulla muratura	La muratura è piuttosto regolare. La malta è tanta ma è sicuramente stata aggiunta in una fase di restauro recente. In facciata solo una piccola parte della muratura originaria è ancora visibile. Lì si riscontra un segno inciso su uno dei blocchi lapidei; sembrerebbe un segno di un lapicida.					


OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	<p>Recenti restauri hanno cambiato l'aspetto della chiesa: i finestroni quadrati circondati da una larga cornice intonacata non sono originali, ma sono comunque state conservate, anche se murate, le monofore.</p> <p>La muratura è in parte degradata nella parte bassa (probabilmente a causa dell'umidità di risalita) della parete nord.</p>		
ELEMENTI architettonici	<i>Monofore</i>	<p>L'unica monofora rimasta si trova sul lato sud della chiesa. Essa è composta da un elemento litico unico con profilo ad arco con uno sguincio interno a profilo semicircolare. I piedritti sono anch'essi sguinciati ma lisci e internamente tre elementi litici diminuiscono ulteriormente la superficie da cui entra la luce all'edificio.</p>	

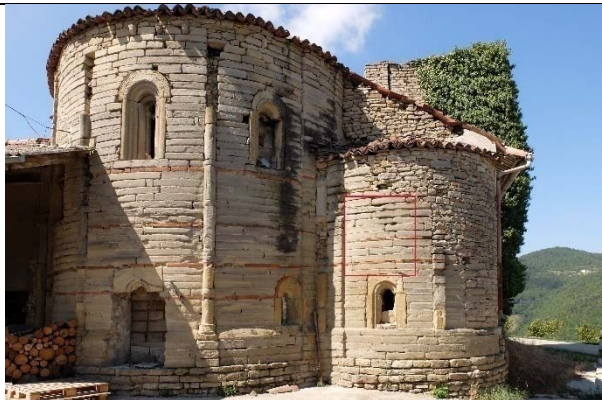
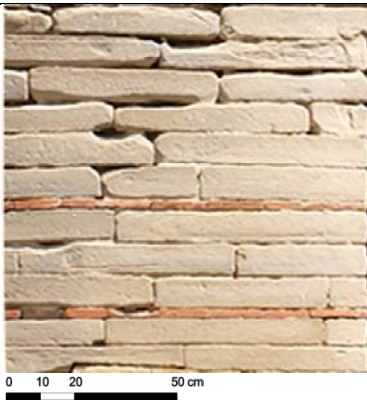
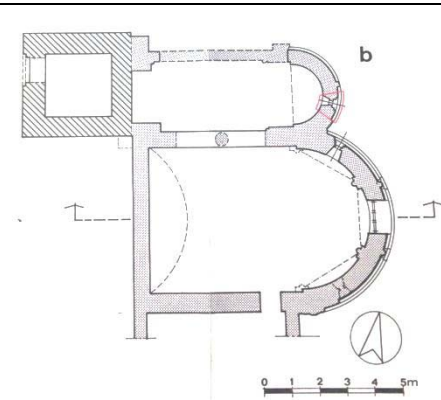
16_02_ CHIESA DI SANTA ANASTASIA Sale San Giovanni				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
					
CONCI	Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna <input type="checkbox"/> A spacco		<input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura	<input type="checkbox"/> Squadatura
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare <input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare		<input type="checkbox"/> Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 13,7 cm Max: 19,46 cm		Min: 3,04 cm	
	Larghezza	Media: 29,91 cm Max: 59,65 cm		Min: 2,72 cm	
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento-riempimento è grigia e grossolana, tanto che si identificano gli inerti al suo interno. In parte c'è sicuramente stata un'aggiunta di malta di recente produzione durante gli ultimi restauri.			
	Spessore medio	1,93 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci semiregolari di dimensioni medie-grandi. In corrispondenza degli spigoli i cantonali sono di dimensioni maggiori e risultano maggiormente rifiniti.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 83,8 %		Malta: 26,2 %		
OSSERVAZIONI sulla muratura	Gli elementi lapidei sono piuttosto regolari, sbozzati, di dimensioni varie. Non sono presenti tracce di buche pontarie né di elementi in laterizio.				
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	La presenza di un grande quantitativo di malta distribuita in modo irregolare deriva da recenti restauri. Si tratta infatti di malta cementizia. Tuttavia è possibile che già in origine la muratura fosse rinzaffata.				


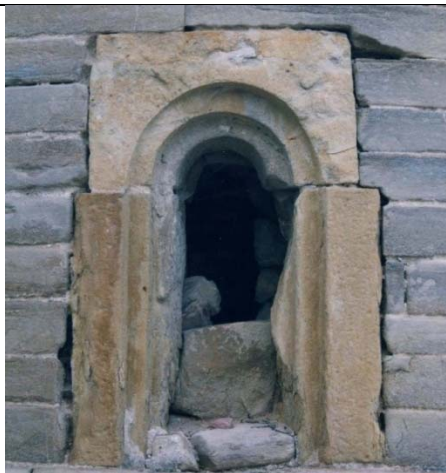
17_CHIESA DI SANTA MARIA DELL'ACQUA DOLCE Monesiglio				CAMPIONE MURARIO n.1 Lato	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci	
CONCI	Lavorazione	[] Nessuna	[] A spacco	[X] Sbozzatura	[] Squadratura
	Forma	[X] Irregolare	[] Semi-regolare	[X] Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 9,74 cm	Max: 25,8 cm	Min: 3,4 cm	
	Larghezza	Media: 23,09 cm	Max: 42,1 cm	Min: 6 cm	
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento-riempimento è grigia e grossolana e al suo interno si identificano piccoli inerti. Risulta piuttosto omogenea e tenace. È da considerare il recente intervento di restauro che l'ha sicuramente parzialmente reintegrata.			
	Spessore medio	1,95 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci sbozzati di forma rettangolare o quadrata di dimensioni differenti.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 73%			Malta: 27%	

OSSERVAZIONI sulla muratura	<p>Paramento murario costituito da filari di conci in arenaria di medie dimensioni, semi-regolari, distribuiti in corsi orizzontali e paralleli. Non si riscontra l'utilizzo di materiale di reimpiego, né di laterizi nella parte in cui la muratura sembra essere effettivamente originale, mentre dove più recenti interventi di restauro sono visibili, si identificano piccoli elementi in laterizio. Si tratta in particolare degli archetti pensili sul cleristorio e della fascia caratterizzata dai fornicelli sull'abside.</p> <p>Sono solo due le parti in cui si riscontra la muratura originaria dell'opera: l'area absidale e il fianco nord, il resto è ad oggi completamente intonacato.</p> <p>Assenza di buche pontate.</p>		
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	<p>È una muratura in ottimo stato di conservazione, su cui si individua un'apposizione di malta in epoca recente. Inoltre, il fianco nord presenta dei contrafforti di cemento probabilmente posizionati per un contenimento strutturale.</p> <p>I fornicelli absidali sono stati occlusi con cemento ed è stata apposta della malta non coerente con i materiali preesistenti.</p>		
ELEMENTI architettonici	Archetti pensili	 <p>Gli archetti decorano tutto l'edificio. Sono caratterizzati da costanti specchiature suddivise da lesene. Sull'abside vi sono tre archi per specchiatura, sulle pareti ve ne sono cinque. Sono costituiti da conci in pietra terminanti con dei peducci dello stesso materiale.</p>	
	Monofore	<p>La monofora è composta da conci in pietra e lo sguancio è liscio. Il piano di appoggio non è unico e non sono presenti decorazioni di nessun tipo.</p>	

22_ CHIESA DI SANTA MARIA DELLA NEVE, Gorzegno				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
	Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci
CONCI		Lavorazione	<input type="checkbox"/> Nessuna <input type="checkbox"/> A spacco <input checked="" type="checkbox"/> Sbozzatura <input type="checkbox"/> Squadratura		
	Forma	<input type="checkbox"/> Irregolare <input checked="" type="checkbox"/> Semi-regolare <input type="checkbox"/> Regolare			
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 8,44 cm Max: 11,63 cm Min: 4,72 cm			
	Larghezza	Media: 21,4 cm Max: 48 cm Min: 7,5 cm			
MALTA	Descrizione	La malta di riempimento è bianca e di grana fine, non sono infatti identificabili inerti. Risulta piuttosto omogenea e tenace. Il rinzafo evidente permette di concludere che sia stata restaurata recentemente e che non sia più riconoscibile quella originaria.			
	Spessore medio	3,24 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, piuttosto regolari, caratterizzati dalla presenza di conci sbozzati di dimensioni costanti.				
PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 52%		Malta: 48%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	I corsi risultano orizzontali, non si riscontra la presenza delle buche pontate. Anche i conci costituenti l'originale arco di accesso alla chiesa sono regolari e in materiale lapideo. Non si riesce a identificare la presenza di materiali di reimpiego.				

OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	La muratura, per quanto originaria, è stata restaurata recentemente, apponendo a tutta la superficie muraria, anche quella successiva al periodo medievale un rinzaffo parziale. Ciò non permette di stabilire con certezza come fosse la muratura alle origini, anche se ipoteticamente non doveva essere molto diversa da come si presenta ora vista sia la distanza tra un concio e l'altro sia l'irregolarità dei conci stessi.		
ELEMENTI architettonici	Archetti		
		In questo caso gli archetti sono presenti sull'originaria facciata, formanti delle specchiature irregolari : quattro archetti per quella centrale, di cui quello di destra più basso, tre per quelle laterali, di cui la specchiatura di destra ad un livello inferiore rispetto a quella di sinistra. Anche la dimensione del diametro varia tra loro. Sono costituiti da concetti in pietra e sono assenti peducci .	

30_ CHIESA DI SAN MARTINO, Castino				CAMPIONE MURARIO n.1 Abside	
Localizzazione in elevato				Rilievo fotografico	
	Localizzazione in pianta				Rilievo dei conci
CONCI		Lavorazione	[] Nessuna	[] A spacco	
	Forma	[] Irregolare	[] Semi-regolare	[X] Regolare	
DIMENSIONE DEI CONCI	Altezza	Media: 7,8 cm	Max: 8,8 cm	Min: 6,3 cm	
	Larghezza	Media: 42,7 cm	Max: 68,2 cm	Min: 10,7 cm	
MALTA	Descrizione	La malta di allettamento è di colore chiaro e di grana fine, non sono infatti identificabili inerti. Risulta piuttosto omogenea ma non molto tenace (anche a causa delle pessime condizioni conservative).			
	Spessore medio	0,94 cm			
TESSITURA	I corsi sono orizzontali, regolari, caratterizzati dalla presenza di conci regolari di dimensioni piuttosto grandi. Si presentano infatti come lunghi blocchi lapidei di forma arrotondata nella zona absidale. Il loro andamento è interrotto da corsi in materiale lapideo molto sottili. Poche sono le bozze identificabili nella muratura. Gli elementi lapidei del basamento risultano differenti: più piccoli, con più malta tra di essi, meno rifiniti.				

PERCENTUALI DEI MATERIALI	Pietra: 82,6% Malta: 13% Laterizio: 4,4%		
OSSERVAZIONI sulla muratura	<p>La muratura è molto regolare con corsi orizzontali e conci lapidei intervallati da corsi molto sottili di laterizio. Gli elementi lapidei sono piuttosto allungati. Le semicolonnine che suddividono l'abside in tre parti sono costituite da blocchi semicilindrici. Le aperture finestrate sono caratterizzate da tre blocchi litici continui: uno per l'arco, gli altri per i piedritti. Sull'apertura absidale centrale più alta il monolite arcuato è caratterizzato da fini forme vegetali.</p> <p>È interessante identificare sulla fiancata rivolta a nord la presenza degli archetti pensili compresi tra lesene che ritmano la muratura, così come doveva essere la cattedrale di Alba.</p> <p>Lo studio di questa muratura è stato effettuato in maniera più approssimativa, utilizzando come base i rilievi più antichi perché, per volere del proprietario, è stato impossibile avvicinarsi al bene ed effettuare un accurato rilievo delle murature.</p>		
OSSERVAZIONI sullo stato di conservazione	<p>Oggi si identifica una muratura originale solo in corrispondenza di alcune piccole parti, in quanto a causa dei crolli dell'edificio è stata in parte ricostruita in maniera non omogenea. L'abside di destra, per esempio, è stata completata con elementi lapidei di differente fattura, forma e dimensione, posizionati a secco.</p> <p>Altro elemento particolarmente degradante è la vegetazione che copre buona parte della muratura sia della parete laterale che della torre campanaria.</p>		
ELEMENTI architettonici	Archetti pensili	 <p>Gli archetti sono ancora individuabili sul lato nord della chiesa. Si identificano delle specchiature suddivise da lesene, costituite ciascuna da due archetti. Essi sono formati da piccoli conci in pietra, terminanti su peducci lisci.</p>	
	Monofore abside laterale	<p>Sull'abside laterale la monofora è costituita da un monolite lapideo a terminazione piatta che si rastrema dalla parte degli archi per tre livelli. La stessa rastremazione caratterizza i due monoliti verticali che caratterizzano i piedritti. La monofora poggia sul basamento dell'edificio.</p>	

*Monofore
abside
maggiore*



A livello absidale si identificano ancora le monofore originarie anche se sono di tipologie diverse.

La monofora più in alto presenta un **monolite con profilo arcuato**, con superficie totalmente **decorata** con elementi vegetali. I **piedritti** sono composti da **monoliti sguinciati decorati**.

Essi si appoggiano a un elemento litico di basamento.

A fianco l'impostazione della monofora è la stessa, ma il profilo arcuato **non è decorato**.

Al livello inferiore la monofora centrale non è più completamente integra, ma si identifica ancora un **monolite a terminazione piatta**.

La monofora laterale invece è molto piccola e presenta un **monolite con profilo arcuato**. Due **piedritti sguinciati con decorazioni** che si appoggiano direttamente al basamento dell'edificio. Essa non è allineata a quella del piano superiore.

Dall'analisi puntuale emergono elementi architettonici unici e significativi (gli archetti pensili a sesto acuto dell'abside di Cortemilia, l'irregolarità di quelli di Gorzegno, le decorazioni delle monofore di Castino), ma anche tipologie ricorrenti e caratterizzanti.

Tuttavia, non tutti gli elementi architettonici decorativi presenti sul territorio sono stati esaminati tramite la schedatura: qui di seguito si riportano due edifici per cui non è stato possibile effettuare un'analisi completa della muratura, i cui elementi architettonici vengono trattati singolarmente.

Uno di questi edifici è la chiesa di San Martino (cod. 11), in località Annunziata, presso la Morra. L'edificio è stato completamente ricostruito, per cui sono difficilmente rilevabili le antiche tracce della chiesa romanica. Risale al periodo medievale l'interessante campanile, che fornisce molte informazioni in quanto presenta sia monofore che archetti pensili decorativi.



Tre immagini del campanile di San Martino a La morra: al livello più basso si identifica la presenza della monofora che risulta tamponata verso est, ma ancora aperta sul lato sud.

Si tratta di un campanile di epoca tarda, come attesta la trifora sommitale, probabilmente rimaneggiata da un'architettura precedente. Gli archetti che lo decorano presentano una specchiatura al piano più in basso. Per ognuna vi sono due archetti suddivisi da una lesena centrale nella quale si trova una piccola monofora. Gli archetti sono costituiti da concetti in laterizio e poggiano su peducci. Tra loro sono presenti dei piccoli pennacchi in laterizio triangolari¹²⁰.

¹²⁰ I piccoli pennacchi a cui si fa riferimento sono i triangolini decorativi presenti tra un archetto e l'altro, utili al riempimento di quella parte di muratura compresa tra i due elementi arcuati. L'apposizione di questo elemento decorativo permette di occupare quello spazio vuoto triangolare permettendo il posizionamento del concio murario su di una superficie liscia, permettendo la regolarità del corso sopra l'arco.

Le monofore presenti sulle facciate del campanile crescono in grandezza, dalla piccola monofora del livello inferiore, a quella grande centrale, alla trifora in cima, caratterizzata da pilastrini con capitelli a stampella.



Gli archetti pensili sono continui al livello intermedio e superiore, mentre risultano scomposti in due specchiature al livello inferiore.

Altro interessante esempio di archetto pensile è presente sull'abside della chiesa di San Michele a Serravalle Langhe (cod. 10_04). Qui non è possibile effettuare uno studio della muratura a causa dell'intonaco che la ricopre, tuttavia sono visibili gli archetti e la loro costituzione. Essi sono realizzati con conci in laterizio, senza alcun peduccio di appoggio. Presentano invece il pennacchio triangolare dello stesso materiale dei conci (se ne identifica uno chiaramente tra il quarto e il quinto archetto della specchiatura verso sud¹²¹) e sono distribuiti in tre specchiature suddivise da lesene, contenenti cinque archetti ciascuna.

Erano presenti altresì delle monofore che oggi sono intonacate e tamponate, sembrerebbe realizzate con conci litici, prive di particolari decorazioni.



Gli archetti pensili sono oggi ricoperti da uno strato di intonaco, tuttavia si scorge ancora in alcuni punti il laterizio in piccoli conci degli archi, l'assenza di peducci, la presenza dei triangolini di riempimento tra arco e arco.

La presenza dell'elemento fa presupporre quindi una maturità costruttiva, supponendo per questo tipo di fasce di archetti l'appartenenza ad una fase costruttiva tarda, che utilizza accorgimenti tecnici (che diventano decorativi) per la buona riuscita della costruzione.

¹²¹ Anche Caldano (2018, p. 8) mette in evidenza il suddetto peduccio e ne ipotizza la presenza costante. Egli identifica anche nella prima e nella seconda specchiatura – a partire da nord – due monofore archivoltate, a doppia strombatura, oggi tamponate.

5.2 Considerazioni sugli elementi datanti: murature e apparati decorativi

Ponendo a questo punto in comparazione i singoli elementi esaminati, si possono trarre le seguenti conclusioni:

- come suggerisce la tecnica costruttiva, anche la disposizione degli archetti conferma la realizzazione molto antica della chiesa di Gorzegno, ne sono la prova la disposizione irregolare dei conci, la presenza di grandi quantitativi di malta, gli archetti asimmetrici, l'assenza dei peducci e dei pennacchi. Risulta quindi confermata la datazione al primo terzo dell'XI secolo.
- l'utilizzo dei laterizi come materiale da costruzione è quasi assente. Lo si riscontra solo in pochi casi per la muratura, principalmente vengono usati come bozze (come a Millesimo o Neive), solo a Castino hanno una funzione decorativa (sottili corsi orizzontali) che suggerisce una fase costruttiva piuttosto tarda e con riferimenti altri rispetto agli edifici esaminati (seconda metà del XII secolo).
- l'utilizzo di laterizio piuttosto che di pietra per la realizzazione delle decorazioni (archetti e monofore) non sembra essere un elemento significativo per la collocazione cronologica. L'uso del mattone per gli archetti si individua perlopiù in quegli edifici in cui lo stesso materiale è impiegato anche nella muratura (come a Neive, Millesimo o Serravalle di cui della muratura non si hanno notizie). Si tratta perciò di un elemento caratterizzante probabilmente un'area geografica più che un tempo specifico.
- gli archi considerati sono sempre con profilo a tutto sesto, mentre solo il caso dell'abside di Cortemilia presenta il sesto acuto, motivo per cui si ipotizza che la fase costruttiva dell'abside sia piuttosto tarda rispetto al resto della chiesa e agli altri edifici esaminati. Anche la stessa muratura fa presupporre ciò, vista la regolarità di corsi e conci e la quasi assenza di malta (fine XII-inizio XIII secolo).
- considerando tutti gli elementi murari sono molte le somiglianze evidenti: gli archetti pensili di Sale San Giovanni sono simili a quelli del campanile di Cortemilia; nonostante la scala differente si notano molte similarità tra Cortemilia e Bergolo, sia nel tipo di muratura, sia per quanto riguarda l'apparato decorativo di monofore e archetti; similitudini si individuano anche tra Gorzegno e Castino o tra La Morra e Serravalle Langhe per quanto riguarda l'impostazione delle fasce di archetti pensili. Questi parallelismi sono poi stati esaminati con un'analisi attenta che ha messo in relazione murature, tipologie architettoniche, cronologie e aree geografiche, di cui si tratterà a breve.

5.3 Inquadramento su tecniche costruttive, materiali ed elementi decorativi

«Una muratura coincide con quello che gli antropologi definiscono l'obiettivo tecnico del costruttore, e quindi i caratteri che noi ricaviamo dall'analisi tecnica di una muratura sono il risultato di un insieme di fattori che concorrono alla sua costruzione»¹²².

Per studiare le tecniche di lavorazione della pietra, bisogna rilevare i segni degli strumenti e le altre tracce che si possono ancora individuare sulle pietre stesse.

Una documentazione precisa delle superfici lavorate può essere particolarmente significativa per uno studio in cui si voglia paragonare, confrontare o approfondire la tecnica delle superfici murarie, anche appartenenti ad altre aree territoriali con caratteri simili, procedendo così come si tenterà di fare di seguito.

Dall'analisi dei blocchi e dei giunti è possibile dedurre importanti elementi riguardanti l'organizzazione del lavoro e della manodopera¹²³ così come sugli strumenti che possono essere stati utilizzati per spaccare le pietre o rifinire le superfici.

5.3.1 Le tecniche costruttive e i materiali

Dall'analisi puntuale delle singole murature si deduce che la forma dei blocchi è generalmente regolare o semiregolare, lasciando presupporre una lavorazione a percussione diretta per quelli meno lavorati e indiretta per quelli più rifiniti. La prima lavorazione (quella a spacco) è probabile che avvenisse in cava, cosa che nel caso delle rocce sedimentarie come quelle usate nell'area in questione risultava piuttosto facile in quanto costituite da piani preferenziali di divisibilità.

La fase di sbazzatura invece andava a determinare il livello di regolarità del blocco: solitamente la mano di uno scalpello è riconoscibile in quei blocchi più precisi e regolari, fino ad essere squadrati, mentre quella del muratore si riscontra in una lavorazione litica semiregolare.

Le modanature e le sculture sono caratterizzate da un'accurata plasmazione del blocco lapideo, a cui segue una levigatura delle superfici tramite raspe e materiali abrasivi, che avveniva sia in botteghe, sia in cantiere.

Tra gli elementi indagati vi sono i materiali costruttivi. Essi sono solitamente presenti nelle vicinanze del cantiere, di facile reperibilità. In effetti la casistica dimostra un utilizzo prevalente dell'arenaria, roccia sedimentaria, di facile lavorazione in quanto di media durezza. Essa è materiale reperibile in zona: lo studio sulle tipologie orografiche e pedologiche del territorio ha permesso di verificare la provenienza del materiale da costruzione dalle immediate circostanze. La natura geologica del luogo è infatti strettamente legata alle pezzature dei blocchi.

Non è chiaro dove fossero i giacimenti, ma sappiamo che l'ardesia ligure, fino ad epoche molto recenti, veniva estratta con un sistema dall'alto al basso, come si deduce dall'accurata documentazione iconografica risalente al 1838, come spiega Cagnana¹²⁴. Il trasporto probabilmente avveniva attraverso le vie d'acqua in parte, ma soprattutto tramite il traino animale, permettendo di raggiungere anche le aree collinari più in sommità (nel caso albese le chiese vicino ai corsi d'acqua sono ad esempio Santa Maria Extra Muros a Millesimo, Santa Maria del Lucchinetto a Lesegno o Santa Maria di Cortemilia e quelle in altura Santa Maria del Poggio a Priero, Santo Stefano a Perno, Santa Margherita a Roddino).

¹²² D'ULIZIA 2008 p. 70

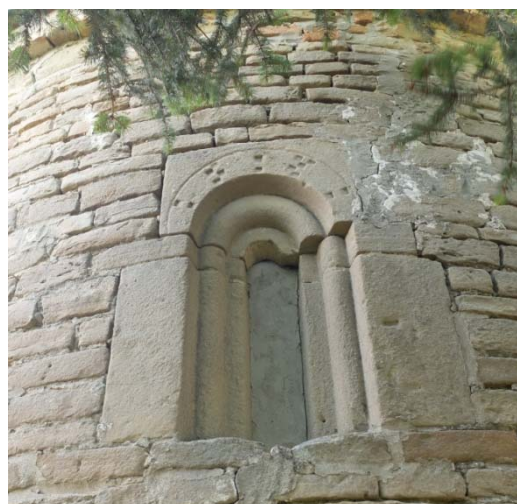
¹²³ ROCKWELL 1989, pp. 217-219.

¹²⁴ CAGNANA 2000, pp. 40-41.

Si riscontra anche un'assenza di ciottolame per le costruzioni, nonostante i numerosi corsi d'acqua e la vicinanza delle stesse chiese ad essi.

In genere la centralizzazione del potere ha un'influenza sul mondo tecnico delle costruzioni e delle maestranze che man mano si specializzano e vanno a caratterizzare le tecniche di particolari aree geografiche. Tuttavia, non si può di certo parlare di potere centralizzato per la diocesi di Alba, in parte per la presenza della sede vescovile in posizione estremamente periferica, ma anche per i rapporti che alcune aree della diocesi continuarono ad avere con aree limitrofe. In ogni caso, anche se non si può parlare di un'unicità delle tecniche e quindi delle maestranze, sicuramente si individuano delle componenti individuabili su tutto il territorio: il materiale è sempre lo stesso e solo in pochi casi si utilizza il laterizio (Neive, Novello, Millesimo e Castino), non vengono quasi mai utilizzati i ciottoli di fiume, le murature sono prive di filari decorativi. L'impiego di materiale lapideo di tipo differente o laterizio viene solitamente utilizzato con un fine non tecnico bensì decorativo. Soprattutto la tonalità cromatica è importante per creare delle decorazioni parietali. Nessuna chiesa però presenta questa caratteristica ad esclusione della muratura di Castino, che comunque presenta dei corsi in laterizio molto sottili, lasciando prevalere il materiale litico.

Per quanto riguarda l'aspetto decorativo, i diversi gruppi che lavorano all'opera edilizia si coordinavano tra loro, e i singoli specialisti intervenivano in quello che risultava essere il loro settore di specializzazione¹²⁵. In particolare, i lapicidi lasciavano traccia del loro passaggio attraverso particolari segni sugli elementi da costruzione. È un'usanza particolarmente riscontrabile in aree come l'astigiano mentre nel caso dell'area albese è difficile individuare i segni sulle murature. Tuttavia, un segno di incisione lo si riscontra a Cossano: parrebbe una foglia e non è detto che sia corrispondente al periodo costruttivo, tuttavia risulta significativo. Anche a Santa Margherita presso Roddino la decorazione intorno alla monofora dell'abside è di particolare valore: la sua geometricità e al tempo stesso asimmetria la rendono un caso unico all'interno della diocesi.



L'incisione sulla muratura di San Martino a Cossano e lo pseudoarco monolitico decorato di Santa Margherita

L'aspetto decorativo riferito al paramento murario dipende anche dalla presenza di giunti più o meno sottili, che creano un gioco di colore con i blocchi litici.

¹²⁵ PARIS 2005, p. 177.

5.3.2 Analisi quantitative e dimensionali

Per identificare i quantitativi di malta e le gli aspetti dimensionali dei conci sono qui anticipate le categorie murarie identificate nell'abaco delle murature presentato nei capitoli successivi.

È evidente che minore è l'impiego della malta, maggiore è la qualità della muratura. In particolare, questa caratteristica è riscontrabile nelle murature di Castino e Santo Stefano Belbo in cui lo spessore è inferiore al centimetro.

Il quantitativo di malta è comunque basso in corrispondenza delle murature più regolari, oscillando tra il 13 e il 17 % (tranne San Gaudenzio, cod. 16, in cui la malta è quasi assente).

La percentuale sale, aggirandosi tra 20 e 30 %, per le murature regolari sia isodome, sia con conci squadrati di differenti dimensioni. Percentuali di questo tipo si riscontrano anche per le murature di Monesiglio e Saliceto, le quali, data la loro antichità, presentano una muratura più irregolare caratterizzata da conci sbazzati.

Appartengono alle murature più irregolari, della tipologia 01, 02 e 03 le percentuali di malta più alte, superiori al 30 %, con dei picchi nell'abside di Castelnuovo e Gorzegno, che presentano effettivamente una muratura molto simile.

Si deve inoltre considerare che per Gorzegno la rinzaffatura è sicuramente risalente ad un'epoca recente, per cui risulta difficile definire l'esatta percentuale di malta e elemento litico, tuttavia dalla disposizione dei conci è sicuramente possibile affermare che la percentuale di legante fosse superiore al 30%.



Le murature di Castelnuovo e quella simile di Gorzegno, confrontate con quella di Santo Stefano Belbo

È perciò dimostrato che a muratura “migliore” corrisponde un conseguente utilizzo minore della malta legante e viceversa.

A livello dimensionale invece si evidenzia la presenza di misure di base dei conci importanti (maggiori di 25 cm) per le murature più regolari (tipologie 05 e 06). Sono riscontrabili tali misurazioni anche in Cortemilia a livello del campanile. Sale San Giovanni presenta dei conci di dimensioni piuttosto grandi, sia nella zona absidale che in quella laterale. Stesso discorso vale in maniera a grandi linee parallela anche per le altezze.

01_Corsi suborizzontali con conci lavorati a spacco e zeppe	02_Corsi suborizzontali con conci sbozzati e abbondante malta	03_Corsi regolari con prevalenza di conci sbozzati	04_Corsi regolari con prevalenza di conci squadri di dimensioni diverse	05_Corsi regolari di conci squadri isodoma	06_Corsi regolari con conci squadri e filari in laterizi
Bardineto 04_01	Cortemilia 01 (campanile)	Cortemilia 01 (facciata)	Sale San Giovanni 03 (lato)	Cortemilia 01 (abside)	Castino 30 (abside)
2,52 cm / 34 %	2,58 cm / 37 %	1,74 cm / 40 %	2,55 cm / 25 %	1,57 cm / 13 %	0,94 cm / 13 %
	Levice 01_02 (lato)	Neive 15 (campanile)	Sale San Giovanni 03 (abside)	Bergolo 01_01 (lato)	
	2,14 cm / 32 %	1,13 cm / 35 %	2,03 cm / 25 %	1,6 cm / 20,6 %	
	Arguello 01_03 (abside)		Priero 04 (lato)	Monforte 06_02 (abside)	
	1,66 cm / 35 %		2,88 cm / 32 %	2,11 cm / 17 %	
	Cerreto L. 01_04 (lato)		Novello 14 (abside) XII	Lesegno 09_04 (abside)	
	1,70 cm / 40 %		1,38 cm / 27 %	2,05 cm / 26 %	
	Castelnuovo 04_05 (facciata)			Roddino 10_05 (abside)	
	4,78 cm / 25 %			2,08 cm / 26 %	
	Castelnuovo di Ceva 04_05 (abside)			Marsaglia 10_10 (abside)	
	3,24 cm / 33 %			2,36 cm / 26 %	
	Monesiglio 05_02 (lato)			Santo Stefano Belbo 16 (abside)	
	1,94 cm / 27 %			0,2 cm / 1,4 %	
	Saliceto 05_03 (abside)			Sale S. Giovanni 16_02 (abside)	
	1,5 cm / 25 %			1,93 cm / 26,2 %	
	Millesimo 07 (facciata)				
	2,28 cm / 34,5 %				
	Cossano B. 16_01 (abside)				
	1,68 cm / 33 %				
	Gorzegno 22 (abside)				
	3,24 cm / 48 %				

N % Quantitativo di malta inferiore al 20 %

N % Quantitativo di malta superiore al 20 % e inferiore al 30 %

N % Quantitativo di malta superiore al 30 % e inferiore al 40 %

N % Quantitativo di malta superiore al 40 %

01_Corsi suborizzontali con conci lavorati a spacco e zeppe	02_Corsi suborizzontali con conci sbozzati e abbondante malta	03_Corsi regolari con prevalenza di conci sbozzati	04_Corsi regolari con prevalenza di conci squadri di dimensioni diverse	05_Corsi regolari di conci squadri isodoma	06_Corsi regolari con conci squadri e filari in laterizi
Bardineto 04_01	Cortemilia 01 (campanile)	Cortemilia 01 (facciata)	Sale San Giovanni 03 (lato)	Cortemilia 01 (abside)	Castino 30 (abside)
26,3x11,8 cm	40x13,8 cm	15,6x9,2 cm	30,9x19,6 cm	39,5x17,8 cm	42,7x7,8 cm
	Levice 01_02 (lato)	Neive 15 (campanile)	Sale San Giovanni 03 (abside)	Bergolo 01_01 (lato)	
	23,9x8,8 cm	14,4x4,9 cm	17,9x9,9 cm	22,4x10,3 cm	
	Arguello 01_03 (abside)		Priero 04 (lato)	Monforte 06_02 (abside)	
	19,9x7,3 cm		26,6x14,7 cm	30,6x10,3 cm	
	Cerreto L. 01_04 (lato)		Novello 14 (abside) XII	Lesegno 09_04 (abside)	
	17,5x6,6 cm		21,3x8,8 cm	43,4x17,8 cm	
	Castelnuovo 04_05 (facciata)			Roddino 10_05 (abside)	
	37,5x13 cm			27,7x8,9 cm	
	Castelnuovo di Ceva 04_05 (abside)			Marsaglia 10_10 (abside)	
	27,3x10,4 cm			31x18,8 cm	
	Monesiglio 05_02 (lato)			Santo Stefano Belbo 16 (abside)	
	23,1x9,7 cm			67,6x19,1 cm	
	Saliceto 05_03 (abside)			Sale S. Giovanni 16_02 (abside)	
	20,8x8,1 cm			29,9x13,7 cm	
	Millesimo 07 (facciata)				
	20,6x9,5 cm				
	Cossano B. 16_01 (abside)				
	23,1x8,5 cm				
	Gorzegno 22 (abside)				
	21,4x8,4 cm				

N cm: Misura di base superiore ai 30 cm

N cm: Misura di altezza superiore ai 15 cm

Nella prima tabella si mette a confronto lo spessore della malta con la percentuale rispetto al quantitativo di elemento lapideo. Nella seconda si mette a confronto la misura media di base con quella dell'altezza

media dei conci. Si evidenzia perciò che, laddove le murature sono più regolari, e quindi presentano meno malta, la grandezza dei conci aumenta.

5.3.3 Cronotipologie degli elementi architettonici: le murature, le monofore e le decorazioni ad archetti pensili come elemento di datazione

Il lavoro condotto ha portato alla stesura di un atlante delle murature che richiede innanzitutto una selezione iniziale di modelli costruttivi. Per individuare le categorie dell'abaco sono state necessarie delle considerazioni riguardanti la pezzatura lapidea (derivante dalla procedura e la strumentazione di lavorazione), l'apparecchiatura, la finitura, la dimensione dei conci ma anche dell'intero edificio.

Pochi sono i tipi murari utilizzati all'interno di questo territorio (sei), e da essi si riconosce all'interno dell'area albese in questione una ricorrenza che emergerà dal confronto finale.

Elementi decorativi datanti si individuano in monofore e archetti pensili. Le monofore sono caratteristiche della tipologia di edificio in questione. Sono presenti sia sull'abside che sulle pareti laterali. Costituite da conci o monoliti, con decorazioni o lisce, permettono di attribuire la muratura, se in continuità con l'elemento decorativo, ad un periodo storico più preciso.

Gli archetti pensili sono un elemento decorativo tipico del romanico e sono piuttosto frequenti sull'esterno delle chiese nel territorio; si evidenziano però delle importanti differenze tra di essi, quali la presenza di mensoline, dei mattoni, della decorazione superiore, tutti elementi che li distinguono tra loro.

«La realizzazione di atlanti delle tecniche murarie, dei materiali costruttivi, dei tipi edilizi, auspicata sin dai primi passi dell'«Archeologia dell'Architettura», oltre ad essere una meta fondamentale dello studio dei manufatti edilizi e del territorio, si basa sull'effettuazione di censimenti esaustivi del sopravvissuto, che possono costruire, in collaborazione con le amministrazioni locali, uno strumento assolutamente efficace e privilegiato per la conservazione, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali»¹⁴².

Per giungere ad una complessiva comprensione delle caratteristiche murarie, evitando il rischio di letture parziali o troppo tecniche, sono state imposte riflessioni e parallelismi tra le diverse apparecchiature riscontrate sul territorio, in modo tale da determinare una parametrizzazione dei caratteri, senza però fermarsi all'analisi singolare del dato tecnico, piuttosto al confronto di esso con gli altri, così da ottenere una casistica su cui ragionare in maniera globale.

Inoltre, è stato fondamentale l'aspetto storiografico che ha permesso di definirne la datazione tramite le poche fonti possedute, le quali sono successivamente state incrociate con i dati desunti dalla catalogazione. In particolare, per datare le murature si è fatto riferimento a edifici appartenenti ad altre aree circostanti in cui si riscontrano elementi costruttivi simili. Già in precedenza si è evidenziata a livello architettonico la similitudine con altri elementi architettonici e anche a livello materico è possibile individuare alcuni confronti. Anche le ricerche condotte negli ultimi anni, di cui si sono elencati in precedenza alcuni interessanti studi, hanno permesso di facilitare questo processo di individuazione della muratura e di conseguente datazione.

¹⁴² PARIS 2005, p. 175.

5.4 Datazione degli elementi

In particolare, per attuare un'analisi mettendo in relazione murature, tipologie architettoniche, cronologie e territori, si sono creati degli abachi che incasellino le tipologie murarie, così da attuare un confronto diretto tra i differenti edifici.

Gli abachi, realizzati prendendo come modello quelli suggeriti da Parenti¹⁴³ e di Mannoni¹⁴⁴, e modellati sulla base delle murature sul territorio in questione, raggruppano in insiemi diversi delle categorie murarie simili. Ciò ha permesso di determinare per quanto possibile delle cronotipologie per ciascuno di essi, così da poterli poi sovrapporre e verificarne l'ipotesi cronologica.

5.4.1 Gli abachi di murature, archetti e monofore

Le murature

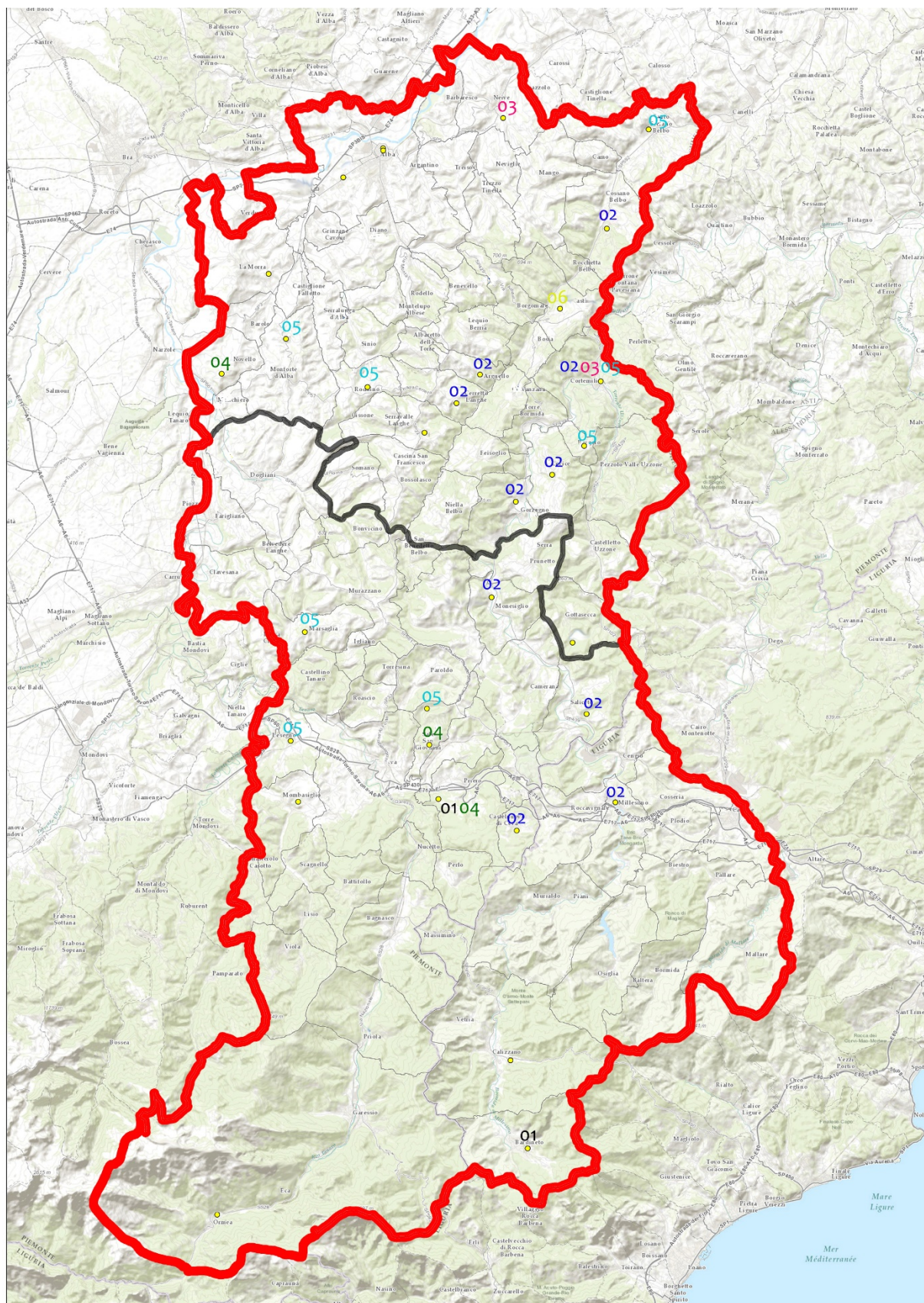
In base alle murature esaminate sono state individuate sei categorie entro cui incasellare le tipologie in questione. Esse sono:

- **01_Corsi suborizzontali con conci lavorati a spacco e zeppe**
Si tratta di corsi paralleli tendenti all'orizzontale, con conci sbozzati, di forma irregolare e dimensione variabile e con inerti di grandezze differenti
- **02_Corsi suborizzontali con conci sbozzati e abbondante malta**
Si tratta di corsi paralleli tendenti all'orizzontale, con conci sbozzati di dimensione variabile
- **03_Corsi regolari con prevalenza di conci sbozzati**
Si tratta di corsi paralleli orizzontali, con conci parallelepipedi meno precisi, solo sbozzati, ma di dimensione piuttosto costante tanto da rendere i corsi di altezze molto simili
- **04_Corsi regolari con conci squadrate di dimensioni diverse**
Si tratta di corsi paralleli tendenti all'orizzontale, con conci molto precisi, di forma parallelepipeda di dimensione variabile
- **06_Corsi regolari di conci squadrate di dimensioni simili**
Si tratta di corsi paralleli orizzontali, con conci parallelepipedi molto precisi, di dimensione costante
- **07_Corsi regolari con conci squadrate e filari in laterizi**
Si tratta di corsi paralleli orizzontali, con conci parallelepipedi molto precisi, di dimensione costante e filari sottili in laterizio

Di seguito si riportano gli abachi completati con i mq di muratura individuata, sia a livello fotografico, sia di rilievo grafico.

¹⁴³ PARENTI 1998, pp. 280-304.

¹⁴⁴ MANNONI 1997, p. 15-24.



01: Corsi suborizzontali con conci lavorati a spacco e zeppe

02: Corsi suborizzontali con conci sbozzati e abbondante malta
















03: Corsi regolari con prevalenza di conci sbozzati

04: Corsi regolari con prevalenza di conci squadri di dimensioni diverse

05: Corsi regolari di conci squadri di dimensioni simili

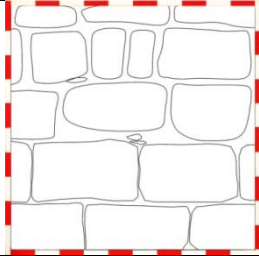
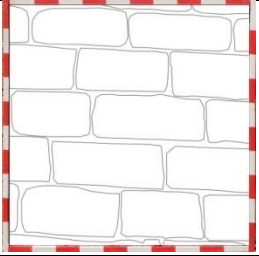
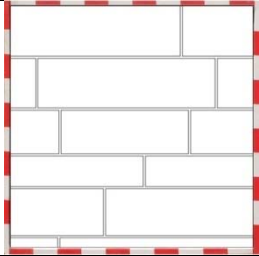
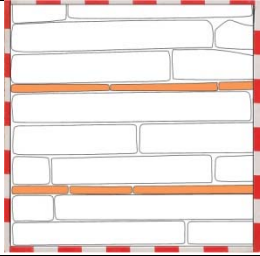
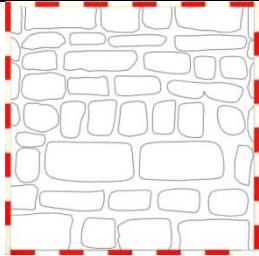
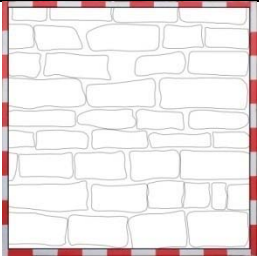
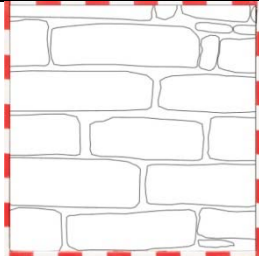
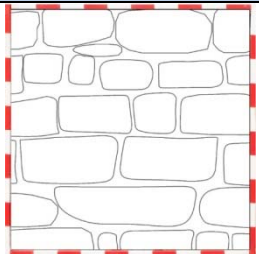
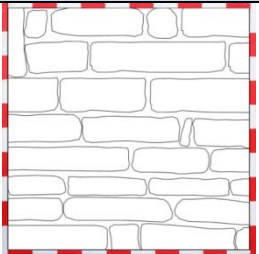
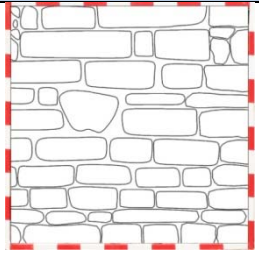
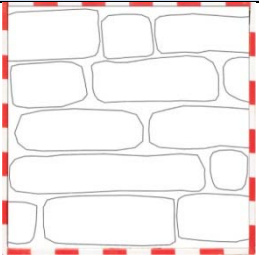
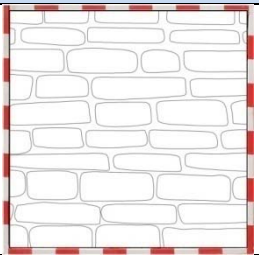
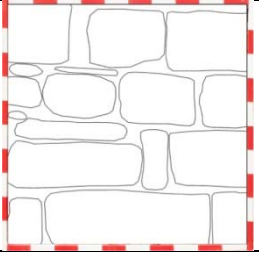
06: Corsi regolari con conci squadri e filari in laterizi

Sono qui rappresentati i 6 tipi di muratura distribuiti sul territorio

01_Corsi suborizzontali con conci lavorati a spacco e zeppe	02_Corsi suborizzontali con conci sbozzati e abbondante malta		03_Corsi regolari con prevalenza di conci sbozzati
Priero 04 (abside)	Cortemilia 01 (campanile)	Monesiglio 05_02 (lato)	Cortemilia 01 (facciata)
			
Bardineto 04_01 (abside)	Levice 01_02 (lato)	Saliceto 05_03 (abside)	Neive 15 (campanile)
			
	Arguello 01_03 (abside)	Millesimo 07 (facciata)	
			
	Cerreto Langhe 01_04 (lato)	Cossano B. 16_01(abside)	
			
	Castelnuovo di Ceva 04_05 (facciata)	Gorzegno 22 (abside)	
			
	Castelnuovo 04_05 (abside)		
			

04_ Corsi regolari con prevalenza di conci squadrati di dimensioni diverse	05_Corsi regolari di conci squadrati di dimensioni simili		06_Corsi regolari con conci squadrati e filari in laterizi
Sale San Giovanni 03 (lato)	Cortemilia 01 (abside)	Santo Stefano Belbo 16 (abside)	Castino 30 (abside)
			
Sale San Giovanni 03 (abside)	Bergolo 01_01 (lato)	S. Langhe 16_02 (abside)	
			
Priero 04 (lato)	Monforte 06_02 (abside)		
			
Novello 14 (abside) XII	Lesegno 09_04 (abside)		
			
	Roddino 10_05 (abside)		
			
	Marsaglia 10_10 (abside)		
			

01_Corsi suborizzontali con conci lavorati a spacco e zeppe	02_Corsi suborizzontali con conci sbozzati e abbondante malta		03_Corsi regolari con prevalenza di conci sbozzati
Priero 04 (abside)	Cortemilia 01 (campanile)	Monesiglio 05_02 (lato)	Cortemilia 01 (facciata)
			
Bardineto 04_01 (abside)	Levice 01_02 (lato)	Saliceto 05_03 (abside)	Neive 15 (campanile)
			
	Arguello 01_03 (abside)	Millesimo 07 (facciata)	
			
	Cerreto Langhe 01_04(lato)	Cossano B. 16_01(abside)	
			
	Castelnuovo di Ceva 04_05 (facciata)	Gorzegno 22 (abside)	
			
	Castelnuovo 04_05 (abside)		
			

04_ Corsi regolari con prevalenza di conci squadrati di dimensioni diverse	05_Corsi regolari di conci squadrati di dimensioni simili		06_Corsi regolari con conci squadrati e filari in laterizi
Sale San Giovanni 03 (lato)	Cortemilia 01 (abside)	Santo Stefano Belbo 16 (abside)	Castino 30 (abside)
			
Sale San Giovanni 03 (abside)	Bergolo 01_01 (lato)	Sale San Giovanni 16_02 (abside)	
			
Priero 04 (lato)	Monforte 06_02 (abside)		
			
Novello 14 (abside)	Lesegno 09_04 (abside)		
			
	Roddino 10_05 (abside)		
			
	Marsaglia 10_10 (abside)		
			

Confronto tra elementi architettonici: i campanili

Si è scelto di esaminare anche i pochi campanili presenti sul territorio per verificare se potessero a loro modo fornire importanti informazioni sulle murature, tecniche costruttive, cronologie. Quelli individuati sono a Cortemilia, Saliceto, La Morra, Neive, Calizzano e Monesiglio.



01_Cortemilia

11_La Morra

15_Neive

Tra loro sono poche le similitudini individuate. Si riscontra un certo rapporto tra Neive e Cortemilia, mentre La Morra potrebbe essere rapportato parzialmente sia con i due appena citati, sia con Saliceto. Quelle di Monesiglio, Calizzano e Saliceto sono le architetture meno complesse, prive o quasi di elementi decorativi.

Si potrebbe quindi, in base alla documentazione bibliografica, al confronto con altre architetture e alle fonti documentarie, ipotizzare una datazione:

- il campanile di Cortemilia viene datato a inizio XII secolo da Arbocco (1984)¹⁴⁵, confermato anche da Caldano (2012)¹⁴⁶ che suggerisce la fine del XI-inizio XII secolo. In effetti le murature individuabili nell'edificio di Cortemilia sono di tre tipologie: una di facciata, meno recente, probabilmente risalente alla chiesa originaria di X secolo, una absidale, di fine XII-inizio XIII e una intermedia appartenente al campanile, effettivamente posizionabile tra XI e XII secolo.

- è inevitabile il confronto del campanile di Cortemilia con quello di Neive. Infatti, per tipologia, dimensioni e decorazioni hanno parecchie similarità. Di conseguenza si suppone una datazione anche di questo campanile risalente all'inizio del XII secolo, secolo ipotizzato anche da Arbocco (1989)¹⁴⁷.

¹⁴⁵ ARBOCCO 1983-1984, pp. 135-150.

¹⁴⁶ CALDANO 2012, pp. 69-86.

¹⁴⁷ ARBOCCO 1983-1984., pp. 217-237

- il campanile di La Morra è invece più tardo rispetto ai due precedenti, lo si riconosce sia dalla trifora con capitelli a stampella, sia dall'arco a profilo acuto della piccola monofora alla base dello stesso. Si ipotizza quindi una datazione individuata all'inizio del XIII secolo, cosa supportata anche da Sapienza (2016)¹⁴⁸.



05_03_Saliceto



05_02_Monesigli



04_02_Calizzano

- a Saliceto il campanile è probabilmente la parte più antica della chiesa odierna, (tenendo però presente la già citata ricostruzione per anastilosi) databile alla fine del XI inizio XII secolo, in seguito a un confronto con il campanile di Santo Stefano di Massaro presso d'Albenga che il Cervini (2002)¹⁴⁹ data 1100 e che presenta le stesse caratteristiche architettoniche.

- per il campanile di Cerreto Langhe è ignota la cronologia essendo carenti le fonti bibliografiche e documentarie. Tuttavia, è evidente che vi sia stato un rimaneggiamento nel corso dei secoli e che, in base alle tracce riscontrabili sulla muratura, si potrebbero individuare le stesse scansioni riscontrabili sul campanile di La Morra. Dei cinque livelli in cui è suddiviso risulterebbe l'entrata al piano terra, una feritoia al primo, una traccia di una piccola apertura a monofora al secondo livello, un'ulteriore traccia di monofora di maggiore dimensione al piano terzo e una monofora di grandi dimensioni, oggi in parte tamponata all'ultimo livello. Ipotizzando che questa fosse una trifora, come il campanile di San Martino, la scansione combacerebbe e ciò porta a indicare il XIII secolo come datazione dell'elemento architettonico. Tuttavia, le forme parecchio discostate rispetto agli altri campanili potrebbe anche far pensare ad un'originaria funzione difensiva in quanto torre civica di controllo.

¹⁴⁸ SAPIENZA 2016, pp. 36-39

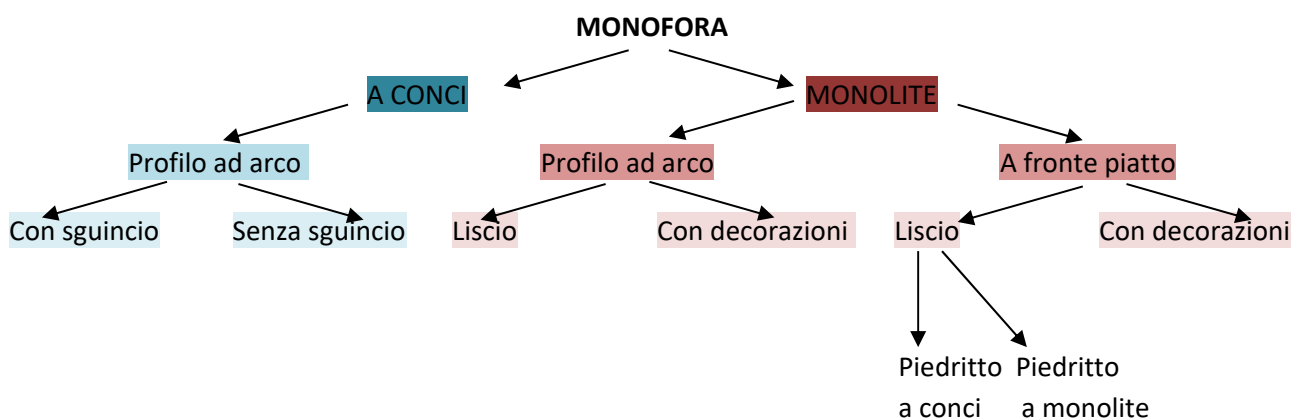
¹⁴⁹ CERVINI 2002, pp.65-66.

- i due campanili di Monesiglio e Calizzano, invece, sono oggi poco leggibili a causa dei rimaneggiamenti avvenuti nel corso dei secoli (perlopiù intonacatura della muratura). Tuttavia, si riscontra l'arcaicità degli stessi e quindi l'appartenenza ad un periodo cronologico precedente al XII secolo.

Gli altri elementi architettonici da cui trarre informazioni riguardanti le cronologie sono monofore e archetti pensili.

Le monofore

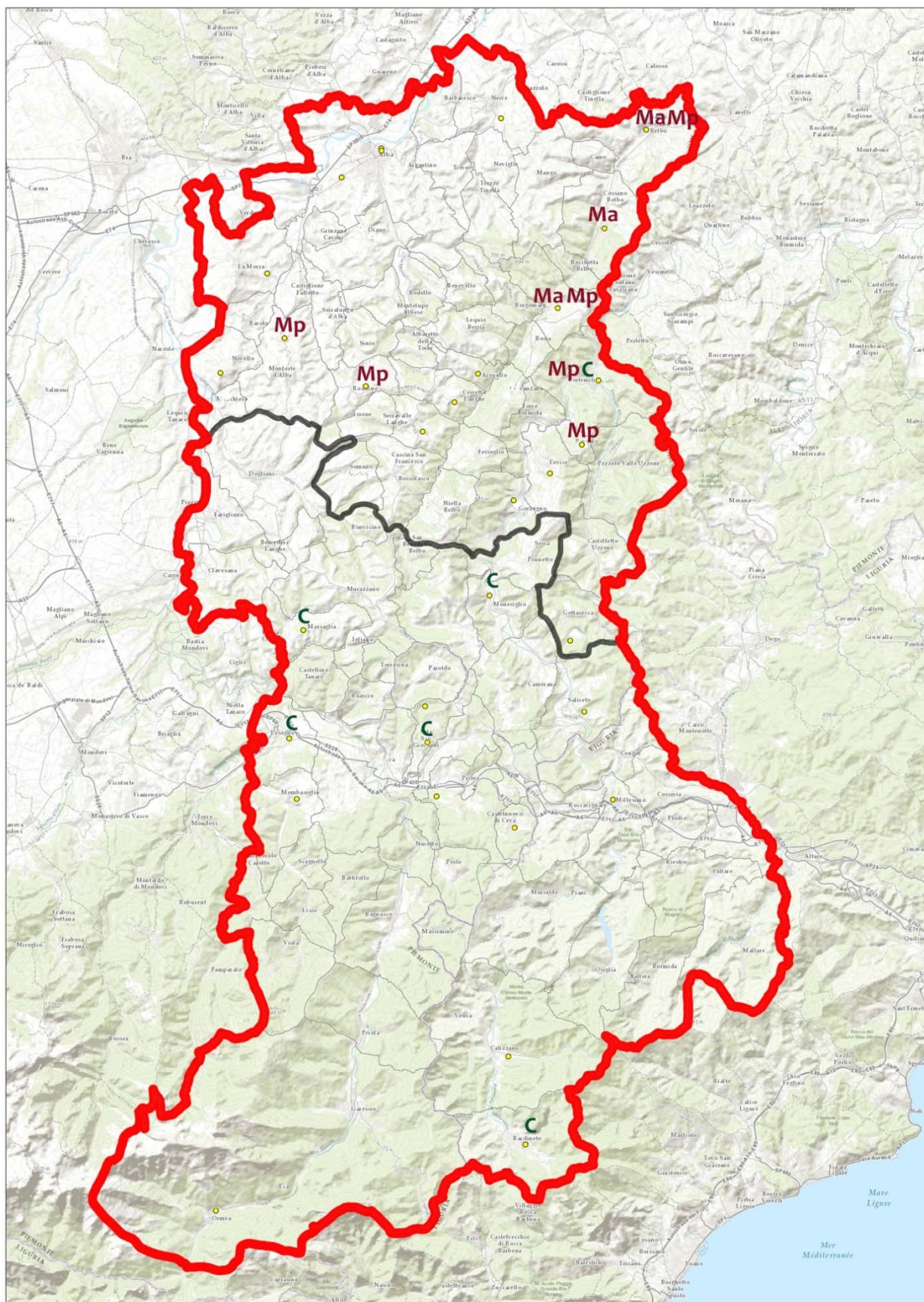
Le caratteristiche che contraddistinguono le monofore sono tante ma per semplicità si è scelto di incasellarle in due categorie principali, all'interno delle quali sono state ulteriormente individuati gli altri elementi caratteristici. In questo schema si riportano le caratteristiche in questione:



Le varie differenziazione si individuano nell'abaco tramite le colorazioni.




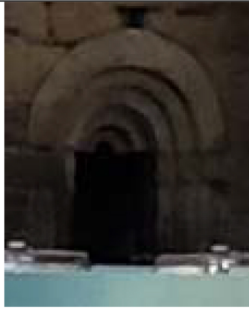







Le differenze costruttive sono significative sia della tipologia di chiesa di cui fanno parte, sia del periodo storico in cui sono state realizzate.











Di seguito viene presentata la distribuzione sul territorio delle differenti tipologie e l'abaco che le incasella.



C: A conchi **Ma:** Monolite con profilo ad arco **Mp:** Monolite a fronte piatto

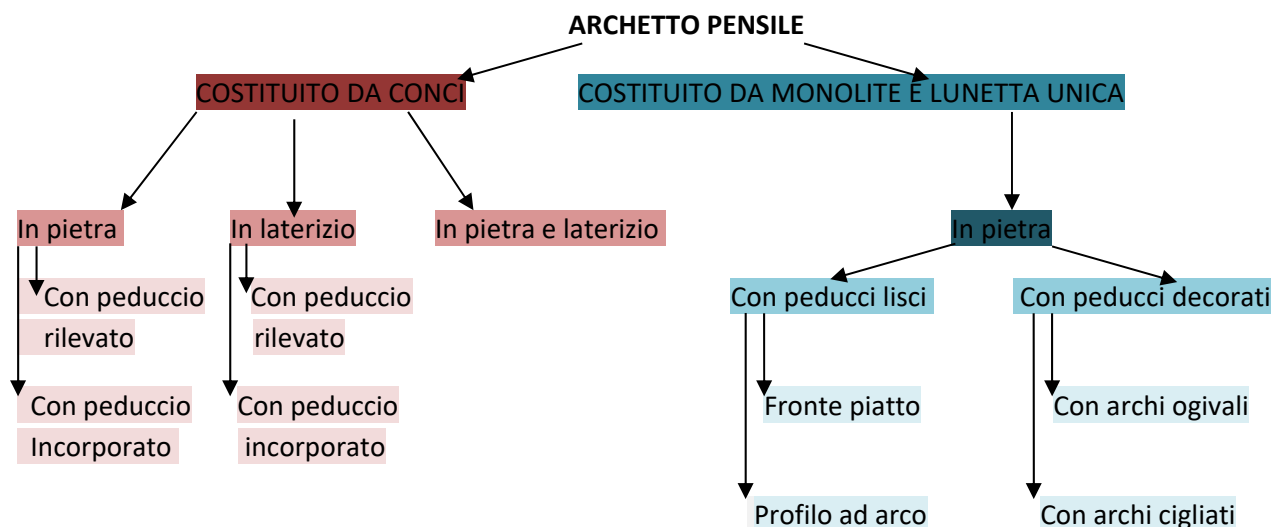
Rappresentazione della distribuzione delle tipologie di monofore sul territorio

A CONCI		MONOLITE	
PROFILO AD ARCO		PROFILO AD ARCO	
CON SGUINCIO	SENZA SGUINCIO	MONOLITE LISCIO	MONOLITE CON DECORAZIONE
Sale San Giovanni 03	Cortemilia 01(campanile)	Cossano 16_01	Santo Stefano Belbo 16
			
Bardineto 04_01			Castino 30
			
Monesiglio 05_02			Castino 30
			
Lesegno 09_04			Castino 30
			
Marsaglia 10_10			
			

MONOLITE		
A FRONTE PIATTO		
LISCIO	CON DECORAZIONE DELL'ARCO E DELLO SGUINCIO	
Cortemilia 01 (Abside)	Bergolo 01_01	Roddino 10_05
		
Bergolo 01_01	Roddino 10_05	Santo Stefano Belbo 16
		
Castino 30	Santo Stefano Belbo 16	
		
Perno 06_02	Castino 30	
		

Gli archetti pensili

Le caratteristiche che contraddistinguono gli archetti pensili sono differenti per cui la loro suddivisione è complicata e molteplice. Tuttavia, gli elementi individuati permettono di effettuare delle considerazioni a riguardo. Si riporta di seguito lo schema di categorizzazione:



Ulteriore differenziazione è poi la presenza o meno del piccolo pennacchio al di sopra degli archetti.

Essi si suddividono ulteriormente in categorie differenti. Gli archetti in laterizio, così come accadeva per le monofore, caratterizzano in particolare quelle murature in cui il mattone è presente come materiale da costruzione.

Gli archetti pensili si suddividono tra quelli caratterizzanti il campanile, quelli absidali o anche quelli decorativi della facciata o fiancata. Lo studio della muratura è fondamentale per comprendere la tecnica costruttiva anche delle stesse aperture.

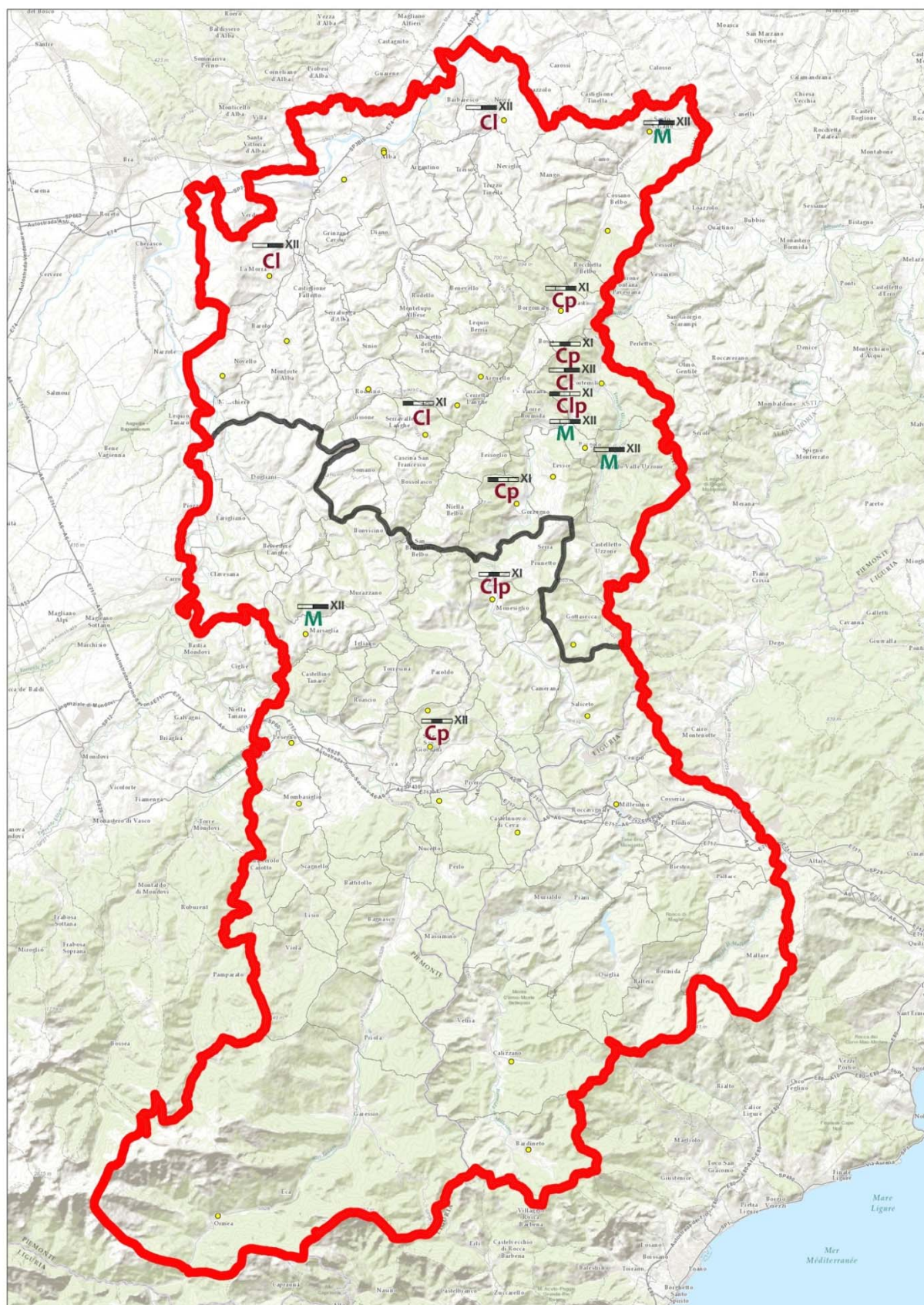
L'assenza dei peducci sottolinea l'arcaicità dell'architettura in questione, mentre la presenza dei pennacchi individua solitamente una muratura appartenente a un edificio piuttosto tardo.

Il monolite è altresì sinonimo di quanto appena detto per i pennacchi, aggiungendo anche una valenza decorativa che contraddistingue solitamente una muratura più "curata" appartenente a un edificio importante, di rilievo.

Le varie differenziazioni si individuano nell'abaco tramite le colorazioni.















Le differenze costruttive sono significative sia della tipologia di chiesa di cui fanno parte, sia del periodo storico in cui sono state realizzate.

Di seguito viene presentata la distribuzione sul territorio delle differenti tipologie con la datazione ipotetica e l'abaco che le incasella.



Cp: A conci in pietra **Clp:** A conci in pietra e laterizio **Cl:** A conci in laterizio **M:** Monolite

Rappresentazione della distribuzione delle tipologie di monofore sul territorio

COSTITUITO DA CONCI			
IN PIETRA		IN LATERIZIO	
CON PEDUCCIO RILEVATO			
Cortemilia 01	Campanile	Neive 15	Campanile
			
Sale San Giovanni 03	Abside	Cortemilia 01	Campanile
			
Castino 30	Fiancata	La Morra 11	Campanile
			
CON PEDUCCIO INCORPORATO			
Gorzegno 22	Facciata	Serravalle 10_04	Abside
			
IN PIETRA E LATERIZIO			
Cortemilia 01	Campanile		
			
Monesiglio 05_02	Abside		
			
COSTITUITO DA MONOLITE E LUNETTA UNICA, IN PIETRA			
CON PEDUCCI DECORATI		CON PEDUCCI LISCI	
CON ARCHI OGIVALI		FRONTE PIATTO	
Cortemilia 01	Abside	Bergolo 01_01	Abside/Fiancata
			
CON ARCHI CIGLIATI		PROFILO AD ARCO	
Santo Stefano Belbo 16	Abside	Marsaglia 10_10	Abside
			

In sintesi, le caratteristiche principali per distinguere diverse tipologie di archetti e monofore sono le seguenti:

Archetti:

- Realizzazione dell'arco: costituito da un monolite unico, oppure da conci differenti, in alcuni casi sono in laterizio.
- Composizione dell'interno dell'archetto (lunetta): il materiale può cambiare, in laterizio solitamente disposto a raggiera o in conci litici o ancora in un unico concio di pietra.
- Tipologia dei peducci che può essere diversa: trapezoidali o decorativa.
- Presenza o meno di un triangolino nella parte centrale, tra arco e arco.
- Evidenza o meno delle specchiature sull'intera muratura.

Monofore

- Composizione dell'arco, che può presentarsi come unico, realizzato con un solo monolite, o come elemento formato da differenti piccoli conci.
- Materiale con cui è stata realizzata la monofora: alcuni monoliti dell'arco sono in materiale litico differente, oppure sono realizzate in mattoni.
- Strombatura, che si rileva in tutti i casi considerati, ma ha inclinazioni differenti; addirittura in alcuni casi si presentano articolate, composite, decorate (decorazione figurata con motivi vegetali o geometrici che arricchiscono la muratura)

In base a queste caratteristiche e alle fonti bibliografiche e documentarie si è impostata una datazione per ciascun elemento architettonico decorativo.

L'utilizzo di piccoli conci per la realizzazione dell'archetto denota l'arcaicità dell'elemento stesso. In questo caso si ipotizza una datazione di XI secolo (Castino, Gorzegno e Serravalle fanno parte di questa categoria).

Sale San Giovanni, La Morra presentano degli archetti con conci e peducci rilevati. I conci sono però ben definiti, di dimensioni costanti ed è in entrambi i casi presente il triangolino tra arco e arco e, per Sale San Giovanni, anche la lunetta monolitica. Questa tipologia la si data ipoteticamente all'inizio del XIII secolo. La bibliografia in effetti data entrambe le architetture allo stesso periodo.

Discorso a parte può essere fatto per Cortemilia e Neive. In tutti i casi gli archetti fanno parte del campanile. Li caratterizza il posizionamento a raggiera dei conci facenti parte della lunetta. La documentazione bibliografica li data al XII secolo. Essi sono effettivamente evoluti rispetto agli archetti a conci di XI secolo, ma non ancora precisi e regolari come quelli di XIII, pur presentando anch'essi i piccoli pennacchi triangolari.

Gli archetti a monolite sono sicuramente di epoca più recente: Bergolo è probabilmente risalente alla seconda metà del XII secolo: il monolite è liscio, il peduccio tozzo e non decorato; Santo Stefano Belbo presenta invece sia dei piccoli peducci decorati, sia il monolite cigliato, motivo per cui, in coerenza con il resto della muratura absidale, lo si data nella seconda metà del XII secolo; l'abside di Cortemilia presenta peducci e lunette decorate, ma soprattutto rivela un profilo arcuato dell'archetto che permette di datarlo ad un'epoca ancora successiva ai precedenti (fine XII-inizio XIII).

Discorso a parte può essere fatto per Marsaglia: gli archetti sono monolitici, presentano lunette e peducci tuttavia il profilo non è piatto ma arcuato, caso unico tra le architetture finora evidenziate.

CRONOLOGIE PER GLI ARCHETTI PENSILI			
COSTITUITO DA CONCI			
IN PIETRA		IN LATERIZIO	
CON PEDUCCIO RILEVATO			
Cortemilia 01	Campanile	Neive 15	Campanile
2° terzo dell'XI sec		seconda metà del XII sec	
Sale San Giovanni 03	Abside	Cortemilia 01	Campanile
metà del XII sec		seconda metà del XII sec	
Castino 30	Fiancata	La Morra 11	Campanile
3° terzo dell'XI sec		seconda metà del XII sec	
CON PEDUCCIO INCORPORATO			
Gorzegno 22	Facciata	Serravalle 10_04	Abside
1° terzo dell'XI sec		1° terzo dell'XI sec	
IN PIETRA E LATERIZIO			
Cortemilia 01		Campanile	
1° terzo dell'XI sec			
Monesiglio 05_02		Abside	
2° terzo dell'XI sec			
COSTITUITO DA MONOLITE E LUNETTA UNICA, IN PIETRA			
CON PEDUCCI DECORATI		CON PEDUCCI LISCI	
CON ARCHI OGIVALI		FRONTE PIATTO	
Cortemilia 01	Abside	Bergolo 01_01	Abside/Fiancata
fine XII-Inizio XIII sec		seconda metà del XII sec	
CON ARCHI CIGLIATI		PROFILO AD ARCO	
S. Stefano Belbo 16	Abside	Marsaglia 10_10	Abside
seconda metà del XII sec		seconda metà del XII sec	

In base a queste cronologie si affronta un confronto con fonti bibliografiche, fonti documentarie e cronologie delle murature.

La muratura di Monesiglio è datata da Caldano (2016) alla prima metà dell'XI. L'archetto parrebbe del secondo terzo dell'XI.

Ragionando sulle datazioni delle monofore, si potrebbe convenzionalmente suddividere l'abaco realizzato per tipologie cronologiche differenti: le monofore a conci appartengono prevalentemente all'XI secolo, tranne quella di Sale San Giovanni, che si mostra più precisa e regolare, databile alla metà del XII.

Quelle invece a monolite sono invece indirizzabili alla seconda metà del XII secolo, tranne la monofora dell'abside di Cortemilia che risale alla fine del XII-inizio XIII secolo.

Queste considerazioni si dimostrano perciò in linea con la cronologia supposta per gli archetti. Tuttavia, la muratura del campanile di Cortemilia viene datata da Arbocco (1984) all'inizio del XII secolo, così come si ipotizza la monofora. Questo può confermare l'ipotesi che il campanile di Cortemilia sia da attribuire a due fasi distinte di cui la monofora appartiene alla prima.

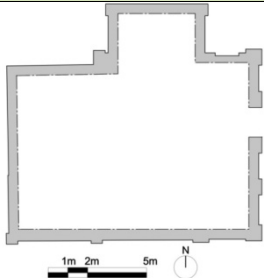
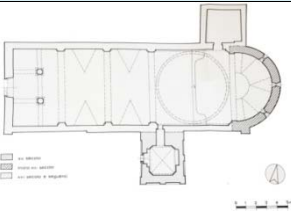

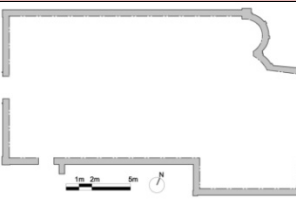

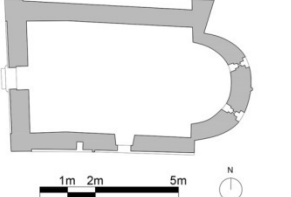
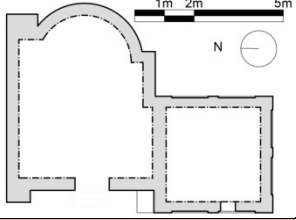
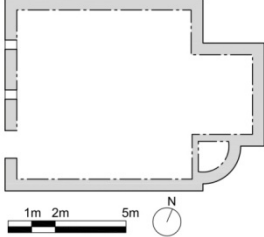
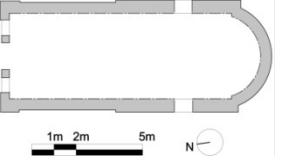
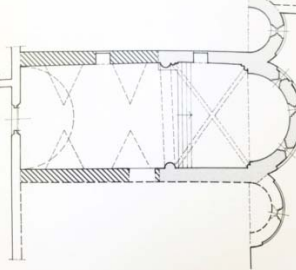
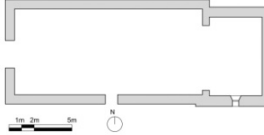
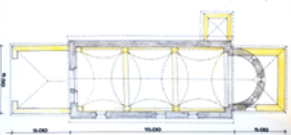
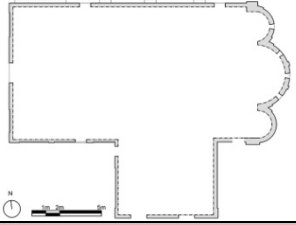
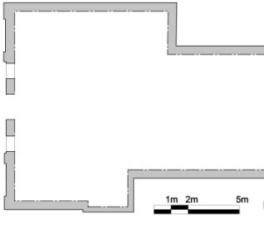
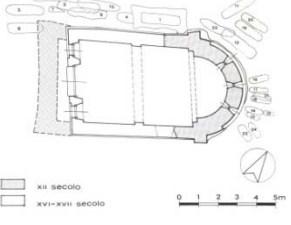
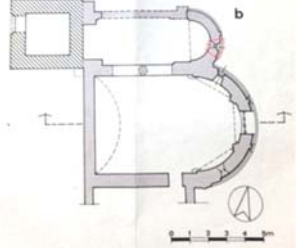
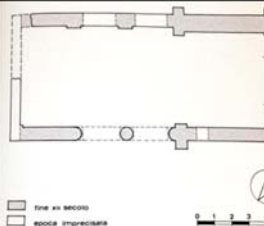
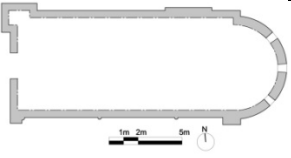
CRONOLOGIE PER LE MONOFORE						
A CONCI		MONOLITE		MONOLITE		
PROFILO AD ARCO		PROFILO AD ARCO		A FRONTE PIATTO		
CON SGUINCIO	SENZA SGUINCIO	MONOLITE LISCIO	MONOLITE CON DECORAZIONE	LISCIO		CON DECORAZIONE DELL'ARCO E DELLO SGUINCIO
Sale San Giovanni 03	Cortemilia 01(campanile)	Cossano 16_01	Santo Stefano Belbo 16	Cortemilia 01 (Abside)	Bergolo 01_01	Roddino 10_05
Metà del XII sec	Seconda metà dell'XI sec	Prima metà del XII sec	Seconda metà del XII sec	Fine XII-Inizio XIII sec	Seconda metà del XII sec	Seconda metà del XII sec
Bardineto 04_01			Castino 30	Bergolo 01_01	Roddino 10_05	Santo Stefano Belbo 16
Prima metà dell'XI sec			Seconda metà del XII sec	Seconda metà del XII sec	Seconda metà del XII sec	Seconda metà del XII sec
Monesiglio 05_02			Castino 30	Castino 30	S. Stefano Belbo 16	
Seconda metà dell'XI sec			Seconda metà del XII sec	Seconda metà del XII sec	Seconda metà del XII sec	
Lesegno 09_04			Castino 30	Perno 06_02	Castino 30	
Metà del XII sec			Seconda metà del XII sec	Seconda metà del XII sec	Seconda metà del XII sec	
Marsaglia 10_10						
Seconda metà dell'XI sec						

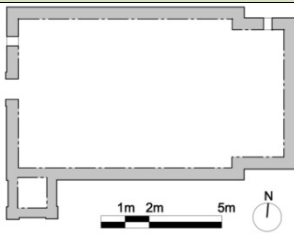
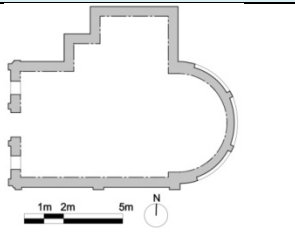
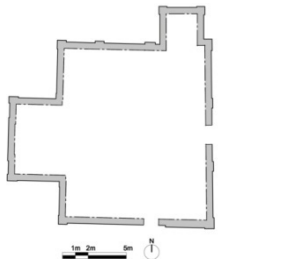
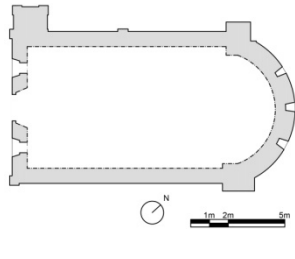
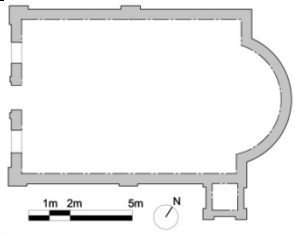
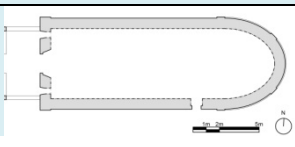
Ulteriore aspetto esaminato al fine di completare un discorso tipologico è quello delle piante. In generale è possibile trovare quattro tipi differenti: ad aula con abside a terminazione piatta, ad aula con abside semicircolare, a tre navate con absidi semicircolari e a tre navate con absidi a terminazione piatta.

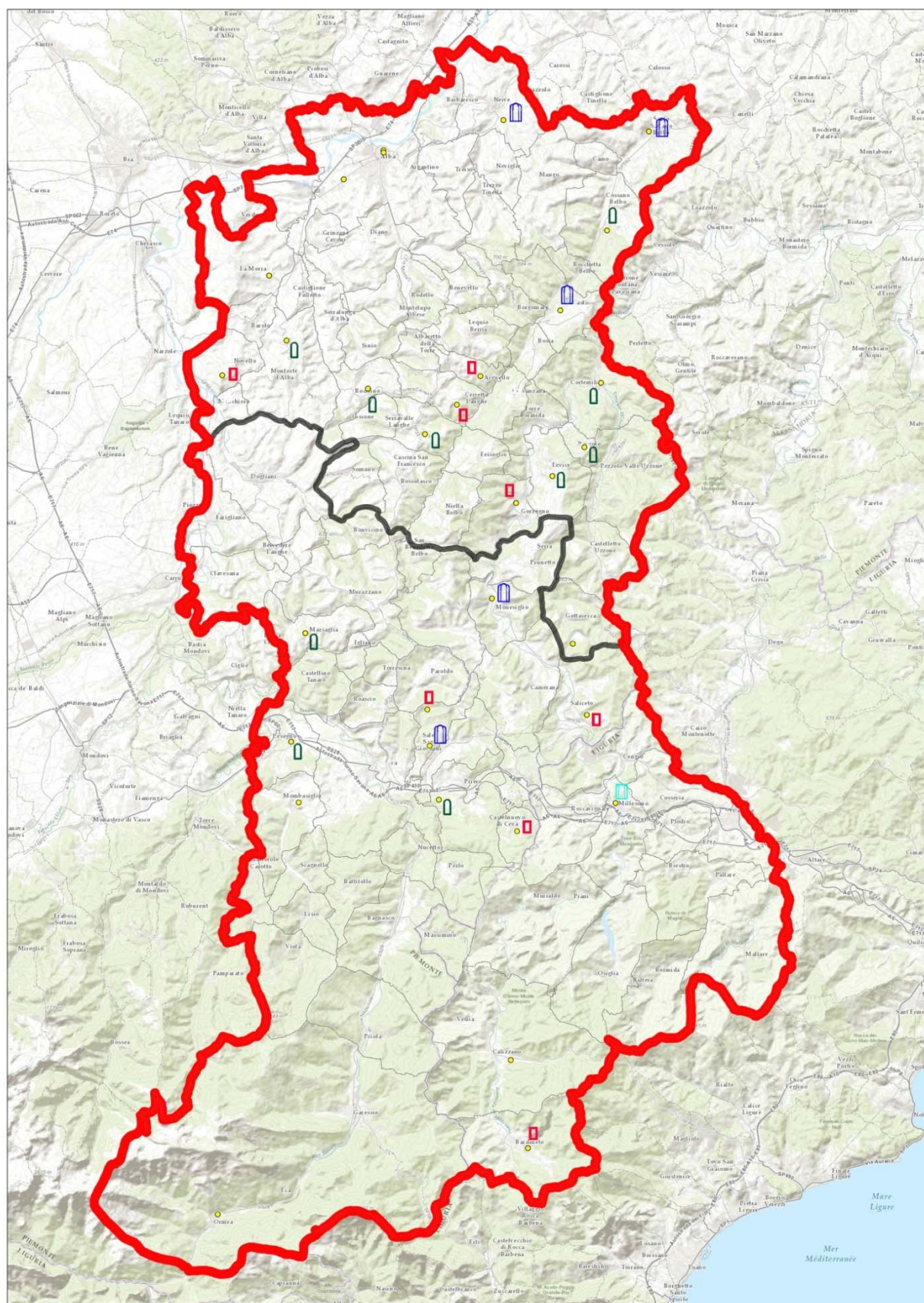
Per alcune delle chiese si è ipotizzata l'appartenenza a una delle quattro tipologie, in quanto a causa delle trasformazioni subite nei secoli non è più possibile riconoscere l'impianto originario (ad esempio Gorzegno che ha subito l'inversione di entrata e abside, con l'apposizione di vani aggiuntivi); per altre invece non è più leggibile la pianta originaria, ma è possibile incasellarle grazie alle fonti possedute (ad esempio Priero).

Interessante è il caso di Santa Maria del Piano a Neive, complesso abbaziale un tempo abbastanza importante ed esteso da poter ospitare un centinaio di monaci, di cui si conservano solo il campanile e la sacrestia, nonostante sia possibile comprenderne le originarie dimensioni grazie a delle fonti fotografiche di fine Ottocento. Per questo è stato possibile identificarla come una grande chiesa a tre navate con absidi semicircolari.

Di seguito si riporta una tabella delle tipologie e la carta territoriale rappresentante la distribuzione delle quattro tipologie sul territorio.

Piante ad aula con terminazione piatta	Piante ad aula con terminazione semicircolare	Piante a tre navate con absidi a terminazione piatta	Piante a tre navate con absidi a terminazione semicircolare
ARGUELLO	CORTEMILIA	MILLESIMO	SALE SAN GIOVANNI
			
CERRETO LANGHE	BERGOLO		NEIVE
			
BARDINETO	LEVICE		S. STEFANO BELBO
			
CASTELNUOVO DI CEVA	PRIERO		MONESIGLIO
			
SALICETO	MONFORTE		CASTINO
			
NOVELLO	LESEGNO		
			

SALE SAN GIOVANNI	SERRAVALLE LANGHE		
			
GORZEGNO	RODDINO		
			
	MARSAGLIA		
			
	COSSANO		
			



- | | |
|---|--|
| ■ pianta ad abside piatta | ■ pianta a tre navate e absidi semicirculari |
| ■ pianta ad abside semicirculari | ■ pianta a tre navate e absidi piatte |

Rappresentazione della distribuzione delle tipologie di piante sul territorio

5.4.2 L'analisi a livello territoriale

Le informazioni finora raccolte sono state infine georeferite per permettere di conferire a questo studio una lettura di tipo territoriale, su vasta scala. Le carte prodotte, presentate nel capitolo precedente, mettono in evidenza degli elementi significativi.

La distribuzione delle chiese esaminate sul territorio non è omogenea. Non tutte si sono conservate nelle loro forme originali fino ad oggi, motivo per cui vi sono delle aree ben coperte da quello che è il patrimonio di origine medievale e altre quasi completamente prive.

Tuttavia, un'analisi a livello territoriale è stata affrontata, permettendo di proporre delle ipotesi di influenze e datazioni.

In particolare, la maggior parte delle chiese esenti e in particolare delle grandi chiese abbaziali all'interno dei confini diocesani si trovano nelle vicinanze della sede vescovile: Neive, Santo Stefano Belbo, Cossano (come priorato del precedente), Castino e Novello risultano infatti nel circondario di Alba e tra esse sia a Castino che a Santo Stefano Belbo si tratta di complessi abbaziali di importanza e dimensioni notevoli, così come Neive che, pur essendo oggi un piccolo edificio, doveva apparire come una grande architettura alla pari delle due appena citate.

Altra particolarità è la numerosità di sedi plebane a cavallo dell'odierno confine tra Piemonte e Liguria: Sale San Giovanni, Ceva, Priero, Millesimo, lasciando invece quasi del tutto priva di sedi plebane (a parte Priola) la porzione territoriale più a sud.

Si tratta quindi di una diocesi molto sbilanciata, poco baricentrica, che concentra la maggior parte delle chiese e dei centri istituzionali e amministrativi verso nord, ovvero verso la sede vescovile, mentre la parte a sud, vicino alla Liguria è perlopiù caratterizzata da piccole chiese, nella maggior parte dei casi isolate, sottoposte di pievi piuttosto distanti. Da questo quadro si può capire come le pievi in quanto centri istituzionale fossero posizionate in luoghi privilegiati, in corrispondenza di vie di comunicazione comode e facilmente percorribili e invece le sottoposte fossero in posizioni più esterne, anch'esse luoghi di controllo in territori isolati e di difficile raggiungimento.

Associando poi le tipologie murarie alle collocazioni territoriali è stato possibile trarre alcune considerazioni. La tipologia muraria 01 (Corsi regolari di conci squadrati di dimensioni analoghe) è identificabile, rispetto al territorio diocesano, sia nell'area attorno alla sede vescovile, sia nelle chiese di Sale San Giovanni (Sant'Anastasia), Marsaglia e Lesegno appartenenti ad un'area molto circoscritta. Si tratta quindi di una muratura che caratterizza o grandi chiese abbaziali (Santo Stefano Belbo, Castino) e quelle ad esse dipendenti (Sant'Anastasia di Sale San Giovanni) o grandi pievi (Cortemilia, Sale San Giovanni), o chiese sottoposte che, pur non facendo capo alla stessa pieve, appartengono ad una tipologia architettonica molto simile, quella dell'edificio a navata unica con abside semicircolare con aperture a monofora: la chiesa ad aula. Si può quindi ipotizzare con una certa sicurezza che le chiese di Perno, Roddino, Marsaglia, Lesegno, Bergolo appartengano tutte ad uno stesso periodo costruttivo.

Ulteriore osservazione è legata alla chiesa di Sant'Anastasia. Differentemente da queste ultime appena citate l'abside è a terminazione piatta. Si ipotizza che la motivazione sia legata sempre ad una committenza differente (monastica) che quindi determina influenze altre rispetto alle sottoposte pocanzi citate.

Si contraddistinguono invece, per la tipologia di arco costituente le monofore, due zone: l'area più a nord (Perno, Roddino, Bergolo) consta di monofore a terminazione piatta, mentre a sud (Sale Langhe, Marsaglia e Lesegno) sono contraddistinte da monofore a terminazione arcuata. Per le grandi chiese abbaziali di Castino

e Santo Stefano Belbo entrambe le tipologie sono presenti: probabilmente il cantiere di dimensioni maggiori, i committenti differenti e la loro posizione di confine rispetto alla diocesi sono fattori che hanno influenzato l'arrivo di tecniche costruttive e decorative di genere diverso, non strettamente limitate alle aree circostanti. In particolare, a Castino si evidenzia anche la decorazione parietale in laterizio con i sottili corsi alternati a quelli in arenaria che impreziosiscono ulteriormente la muratura e che non ha esempi simili nel resto della diocesi esaminata.

Discorso a parte è quello di Cortemilia dove entrambe le tipologie di monofora sono presenti ma con un motivo preciso: quella a terminazione piatta caratterizza l'area absidale, di successiva costruzione rispetto al campanile dove invece le monofore hanno forma arcuata. Si conferma quindi l'appartenenza dell'abside a quel periodo costruttivo a cui appartengono anche le altre chiese caratterizzate da questo tipo di monofora e al tempo stesso realizzate con la tipologia muraria di tipo 01.

La muratura n. 02 (Corsi regolari di conci sbozzati) caratterizza invece poche architetture esaminate: Neive, Cossano Belbo e la muratura di facciata di Cortemilia. Le prime due risultano essere chiese abbaziali, confermando ancora una volta la qualità costruttiva superiore delle chiese esenti all'interno della diocesi.

La tipologia muraria numero 03 (Corsi regolari con conci squadrati di dimensioni diverse) caratterizza le chiese di Novello, Sale San Giovanni e Priero. Novello, in quanto chiesa abbaziale, doveva presentare una struttura architettonica complessa, come suggerisce il pilastro tutt'oggi visibile tra i ruderi dell'antica chiesa, tuttavia la muratura non è regolarissima come quella di san Gaudenzio o Castino. Questo deriva probabilmente dalla sua appartenenza ad un periodo storico differente: si ritiene infatti che la sua realizzazione sia avvenuta precedentemente rispetto alle altre elencate, risultando essere una delle prime architetture monastiche presenti all'interno del territorio.

La tipologia muraria numero 04 (Corsi suborizzontali con conci sbozzati di dimensioni differenti e rinzafo in superficie) caratterizza invece Cortemilia (campanile) e le sue sottoposte e l'area verso la Liguria (Ceva, Millesimo, Saliceto, Monesiglio). Si tratta di una muratura piuttosto irregolare che caratterizza le fasi costruttive più antiche.

La muratura n. 05 (Corsi suborizzontali con conci irregolari e inerti di varie dimensioni) non è quasi più riscontrabile. Solo Priero, Gorzegno e Bardineto presentano questo tipo di muratura. In effetti Priero è una pieve molto antica, così come Gorzegno, in cui il rinzafo superficiale lo sottolinea, e Bardineto che, nonostante non ci siano molte fonti storiche a testimoniare il periodo di costruzione, si ipotizza sia una delle meno recenti.

Ultimo elemento identificativo e datante le chiese in esame è quello dell'archetto pensile. Come per le monofore è quasi introvabile questo tipo di decorazione nelle chiese presenti nell'area più a sud della diocesi. In particolare, si evidenzia la presenza di archetti senza peducci (più arcaici) solo nelle chiese di Monesiglio, Gorzegno e nel campanile di Cortemilia. È questo un ulteriore elemento che suggerisce la più antica origine di queste chiese.

Gli archetti costituiti da monolite e lunetta sono parte delle chiese di Bergolo, Cortemilia (abside), Santo Stefano Belbo, ovvero le stesse chiese che presentano sia la tipologia muraria migliore e quindi più recente, sia la monofora maggiormente decorata.

Gli archetti costituiti dai conci sono distribuiti su tutto il territorio, quelli con elementi in laterizio caratterizzano quelle poche chiese in cui il mattone è anche solitamente utilizzato come materiale di costruzione delle murature.

Dall'analisi generale si evince l'estrema importanza di Cortemilia proprio per la sua multipresenza di tipologie murarie e decorative che ne caratterizzano le fasi costruttive differenti, una successiva all'altra.

La sua sottoposta, Bergolo, presenta gli stessi caratteri della pieve, o meglio della sua parte absidale.

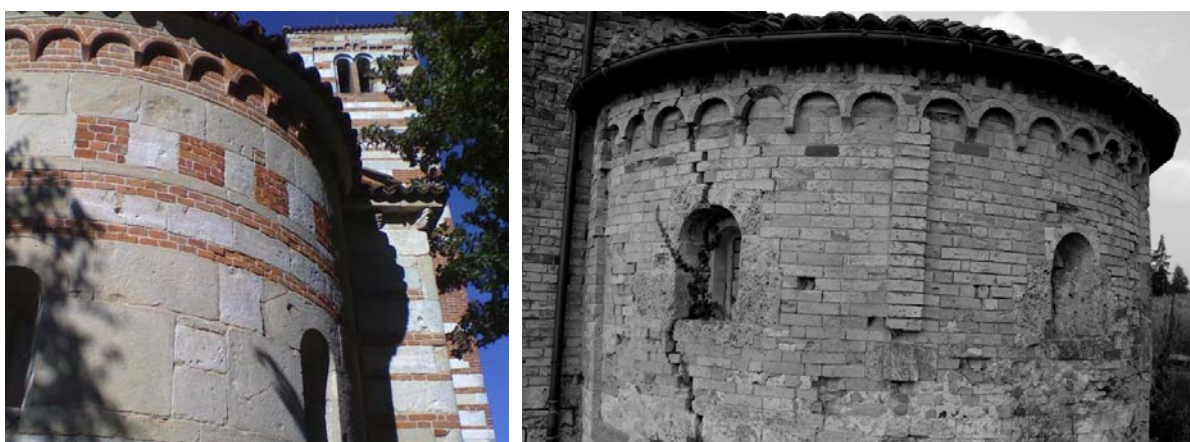
6 Confronti con le diocesi confinanti

Si è accennato nell'introduzione all'importanza del confronto di queste architetture con le aree limitrofe. Alla vicinanza con il mare, in Liguria, e a Torino, consegue un flusso di passaggio notevole attraverso queste zone, motivo per cui si sono ipotizzate sin dall'inizio influenze inevitabili dal punto di vista delle tecniche costruttive e stilistiche.

Per queste motivazioni, al netto di tutti i dati raccolti dalla ricerca finora presentata, si è scelto di cercare quali fossero i rapporti con le diocesi confinanti, e se vi siano schemi costruttivi rilevanti e ripetuti, facendolo attraverso il raffronto con i territori a cui queste differenti realtà potevano essere in qualche modo legate. Ne derivano conclusioni differenti: alcune zone sono state sicuramente fonte di ispirazione, per altre invece si evidenzia una differenziazione netta.

La citata area astigiana non è l'unica a presentare interessanti elementi architettonici medievali che possono aver indirizzato la creazione delle architetture dell'area albese o con cui si possono fare paragoni di vario genere: la vicinanza con Cuneo, con Acqui, Mondovì, e sicuramente la Liguria è una caratteristica da indagare e valutare.

Dal confronto con il patrimonio romanico **astigiano** catalogato emergono delle forti differenze ma anche degli spunti di riflessioni su alcuni elementi simili. Si tratta infatti di un folto numero di edifici che nell'insieme risultano essere maggiormente decorati, complessi, dettagliati, motivo per cui sono varie le categorie di catalogazione sia degli elementi architettonici decorativi (monofore, archetti, ma anche lesene, basamenti, coronamenti e capitelli) sia delle tipologie architettoniche. Emerge sicuramente la differente tecnica costruttiva e i diversi materiali usati, non solo la pietra ma anche il laterizio a volte impostato sulla muratura con la tecnica del dente di sega, quindi spesso con scopo decorativo; non solo i conci da sbazzati a squadrati, ma anche i ciottoli. Tuttavia, un elemento emerge chiaro: moltissime delle chiese astigiane presentano un profilo dell'archetto pensile monolitico con estradosso curvo (Madonna della Neve a Castell'Alfero, Santa Maria a Chiusano, Santi Nazario e Celso a Montechiaro, San Secondo a Cortazzone¹⁵⁰). È una caratteristica tipica anche della zona absidale della chiesa monferrina di San Michele a Tonengo, datata tra il XII e XIII secolo¹⁵¹. Ciò è da evidenziare come punto in comune solo con la chiesa di San Ponzio a Marsaglia, poiché in tutte le altre il monolite presenta una terminazione superiore piatta.



Il profilo arcuato dell'archetto evidente nelle absidi di Santi Nazario e Celso a Montechiaro (www.cittaecattedrali.it) e di San Michele a Tonengo (VESCOVI 2007, p. 313).

¹⁵⁰ PITTARELLO 1984, pp. 78-79, pp. 94-95, pp. 102-103, pp. 119-121, pp. 192-193.

¹⁵¹ VESCOVI 2007, p. 309.

Ulteriore elemento da indagare nella diocesi astigiana è la somiglianza decorativa della monofora dell'abside di Santa Margherita a Roddino a quella della chiesa di San Giovanni alle Conche di Calamandrana. Anche questa architettura presenta oggi delle forme differenti rispetto all'impianto romanico, tuttavia risulta originaria la muratura absidale, l'unica zona in cui si trovano ancora oggi i conci di arenaria. Sul monolite della monofora sottili decorazioni sono scolpite in modo geometrico, ma simmetrico rispetto a Roddino. Non sembra tuttavia essere la stessa mano lapicida, però il riferimento a una tipologia decorativa è chiaro.

La somiglianza della decorazione in realtà non è l'unica che permette di avvicinare le due chiese, nonostante la loro distanza geografica: la tipologia muraria infatti è simile (corsi regolari di conci squadrati di dimensioni simili). Per quanto riguarda gli archetti, sono monolitici a Calamandrana, mentre non sono presenti a Roddino (probabilmente perché eliminati nella ricostruzione della copertura absidale), tuttavia si può ipotizzare la presenza di archetti di questo tipo anche per la chiesa di Santa Margherita (sono infatti tutti monolitici quelli ancora presenti nelle chiese presentanti murature così regolari).



San Giovanni alle Conche di Calamandrana confrontata con Santa Margherita a Roddino. La muratura suddivisa in corsi di San Vittore a Montemagno.

Caldano¹⁵² fa riferimento alla diocesi astense per confermare l'XI secolo come datazione della chiesa di San Michele, suggerendo dei parallelismi tra l'edificio di Serravalle e Santa Maria di Dego o Santa Maria de Flesco. La prima viene confrontata per quanto riguarda le monofore e la muratura; la seconda per l'irregolare curvatura degli archetti ripartiti in gruppi di cinque. Inoltre, viene citata la chiesa di San Vittore a Montemagno per la caratteristica dei corsi orizzontali decorativi in materiali differenti, associandola, con le dovute cautele, alla chiesa di San Martino a Castino¹⁵³.

La diocesi di Torino confinava con quella di Alba verso nord-ovest, divise dalla Stura di Demonte¹⁵⁴, ma solo per un breve tratto, in quanto più a sud continuavano i possedimenti della diocesi astense.

Anche San Secondo a Cortazzone presenta delle caratteristiche tipiche di alcune chiese all'interno della diocesi albesa. Ad esempio, l'area absidale richiama quella di San Gaudenzio, sia per gli archetti pensili che per la suddivisione tramite semicolonnine dell'abside centrale.

¹⁵² CALDANO 2018, p.8.

¹⁵³ Ivi, p. 25.

¹⁵⁴ CASIRAGHI 1979, p. 35.



La facciata e l'abside della chiesa di San Secondo a Cortazzone.

In base a queste considerazioni è possibile pensare che anche San Gaudenzio presentasse una facciata simile prima della sua demolizione. Si fa riferimento a Santo Stefano Belbo anche per la prossimità geografica tra i due edifici, che avrebbe quindi maggiormente permesso un'influenza costruttiva.

Altra diocesi di confronto è quella di **Acqui** che confina con quella albese verso est. In essa si individuano alcuni elementi architettonici ripresi all'interno della diocesi di Alba. Ad esempio, un paragone inevitabile è quello che si può fare con la chiesa abbaziale di Santa Giustina a Sezzadio. Il confronto con Monesiglio o Gorzegno è evidente: la facciata a salienti e la sua suddivisione tramite lesene e archetti che seguono il profilo della copertura si riscontra in entrambe le architetture della diocesi albese, ma anche in quella che è la ricostruzione della cattedrale romanica di Alba.

A Sezzadio (XI secolo) il massiccio paramento è in cotto con poche interruzioni in conci di pietra; in facciata gli archi binati, posti a coronamento delle pareti, poggiano su lunghe lesene sottili che scendono fino a terra. La facciata tripartita, originariamente a salienti, presenta nella zona centrale una torre, aggiunta nel primo trentennio del XV secolo, che occupa lo spazio corrispondente alla prima campata interna.



La facciata dell'abbazia di Santa Giustina di Sezzadio (in LUSSO 2011, p.67) e l'abside di San Lorenzo a Cavatore (in ARDITI 2004, p. 116).

Per la diocesi di Acqui si evidenzia la presenza di edifici con una muratura caratterizzata da ciottoli di fiume, come la pieve di San Pietro di Rocca Grimalda o nel San Giovanni di Lerma¹⁵⁵. Invece, quella della chiesa di San Secondo a Melazzo, frazione Arzello, (zona absidale) potrebbe invece essere paragonabile alle murature regolari di Bergolo, Monforte o Roddino.

Per quanto riguarda gli archetti pensili si trovano dei parallelismi sia nella cattedrale di Acqui o nel San Pietro, i cui archetti a conci sono avvicinabili a quelli del campanile di Cortemilia, sia al San Lorenzo a Cavatore, in cui sono monolitici, avvicinabili invece a quelli di Bergolo. Si tratta di località albesi effettivamente non lontane dell'area acquese, motivo per cui non è azzardato il paragone.

Sempre paragonabili a Cortemilia sono quelli di Santo Stefano a Castellazzo Bormida: sono distinguibili due misure di archetti a conci, quelli più piccoli, presenti a coppie e quelli di raggio maggiore, caratterizzanti l'abside di Castellazzo e poggiati sulle lesene decorative. A Cortemilia questa doppia misura è evidente ai piani più alti del campanile dove si individuano addirittura tre misure di raggio, determinanti un numero di archi differente per specchiatura: 3, 4, di nuovo 3 e infine 6.



Gli archetti di Santo Stefano a Castellazzo Bormida (in ARDITI 2004, p. 59) confrontati con il campanile di Cortemilia.

In diocesi di Acqui si trova anche la chiesa di San Michele a Malvicino. Si presenta molto semplice, con una pianta rettangolare a navata unica e abside semicircolare. Non mostra archetti o monofore e la muratura è piuttosto arcaica vista la sua irregolarità. Ricorda in qualche modo quelle della diocesi albesi di Levice, che si trova sempre nel plebato di Cortemilia.

La chiesa e il monastero di San Martino di Ovada¹⁵⁶ conservano solamente la torre campanaria, di cui si individuano le specchiature con doppio archetto con concetti e peduccio liscio, proprio come Castino (lato) o Monesiglio o ancora Cortemilia, nella parte più bassa del campanile.

Sempre riferendosi al campanile di Cortemilia, la chiesa di San Marziano a Roccaverano presenta degli archetti pensili sul campanile con una decorazione a concetti disposti a raggiera nell'intradosso dell'arco, proprio come Cortemilia e, in maniera meno arcaica, il campanile di Neive.

In base a queste considerazioni e all'approfondito esame della muratura, si potrebbe dedurre per il campanile di Cortemilia, due fasi costruttive differenti, una corrispondente ai primi due livelli del campanile e l'altra agli ultimi.

¹⁵⁵ Il volume di riferimento per la diocesi di Acqui è ARDITI, PROSPERI 2004, pp. 22-23.

¹⁵⁶ ARDITI, PROSPERI 2004, pp. 156-158.



San Michele a Malvicino e torre campanaria di San Martino di Ovada (in ARDITI 2004, p. 132,165).

La chiesa di Sant'Antonino a Perletto è probabilmente un altro esempio di chiesa ad aula con abside a terminazione piatta, a cui è stata aggiunta l'abside semicircolare, con una muratura molto più regolare e curata. Si tratta di una località al confine con la diocesi di Alba, di fianco a Cortemilia e citata insieme alle località albesi nei primi diplomi ottoniani riportati in precedenza. È probabile quindi che sia stata anch'essa un edificio di riferimento per chiese ad aula come San Maurizio a Castelnuovo di Ceva.



Torre campanaria di San Marziano a Roccaverano e Sant'Antonino a Perletto (in ARDITI 2004, pp. 184, 164).

Ulteriore necessario confronto è stato eseguito con la zona **ligure**, prendendo come riferimento lo studio di Cervini (2002) e deducendo alcune considerazioni: la differenza tra l'area di Genova e il Levante e la zona del Ponente è evidente e le grandi relazioni tra diocesi Albesi e Liguria si evidenziano ovviamente nell'area Ovest; l'utilizzo dei materiali è avvicinabile a quello dell'area albesi, ad esempio la chiesa di San Giacomo e Filippo di Andora è molto vicina come tessitura muraria a quella della zona absidale della pieve di Cortemilia.

Il confronto con l'area ligure è inevitabile essendo state parte delle architetture esaminate sotto il controllo diocesano di Vado-Savona. Tuttavia, un parallelismo può essere impostato rispetto alla zona di Albenga, in cui la cattedrale presenta la fascia di fornicelle nell'area absidale, riscontrabili nella diocesi albesi solo a Monesiglio (più arcaici) e nell'ipotetica chiesa romanica di Alba, dove, secondo Lusso¹⁵⁷, la primitiva fascia di

¹⁵⁷ LUSO 2011, p. 73.

fornici fu sostituita nella seconda metà del XII secolo con una galleria ancora più leggera costituita, proprio come ad Albenga, da colonne esili e architravi.



Zona absidale della chiesa di Santi Giacomo e Filippo di Andora (CERVINI 2002, p. 48) e abside con la galleria di alleggerimento della cattedrale di Albenga.

Santo Stefano di Massaro presso d'Albenga (datato 1100¹⁵⁸) presenta un campanile che è invece paragonabile a quello di San Martino alla Lignera presso Saliceto¹⁵⁹: il campanile rimane liscio per buona parte della sua altezza, concentrando monofore e bifore ai livelli più alti.

Interesse particolare lo suscita poi il San Paragorio a Noli. Caldano la data alla metà del l'XI secolo (come le chiese simili di San Michele d'Oleggio, Santa Maria di Vesime e la cattedrale di Acqui)¹⁶⁰.



Campanile del Santo Stefano di Massaro e la chiesa di San Paragorio a Noli (CERVINI 2002, p. 60).

Le caratteristiche per cui può essere avvicinato alle architetture albesi sono varie: la facciata a salienti con lesena e archetti pensili è riscontrabile nella ricostruzione della cattedrale di Alba romanica ma la si individua

¹⁵⁸ CERVINI 2002, p. 66.

¹⁵⁹ CALDANO 2018, p. 14.

¹⁶⁰ CALDANO, 2016, pp. 35-46.

anche nell'antica facciata, ormai zona absidale, di Gorzegno e di Monesiglio. Il secolo a cui le tre chiese fanno riferimento come origine è effettivamente lo stesso (XI sec) e anche l'area geografica di appartenenza. Monesiglio, infatti, appare nei diplomi ottoniani¹⁶¹ che confermano quelle zone alla diocesi di Savona e Gorzegno (pur presentando una muratura meno regolare) è poco distante da Monesiglio, trovandosi infatti sullo stesso asse di collegamento Gorzegno-Monesiglio-Noli.

Altro elemento è il campanile: esso può essere messo in confronto con quello di Calizzano, distante da Noli solo una quarantina di chilometri.



Il campanile di Noli paragonato con quello di Santa Maria delle Grazie a Calizzano.

Gli archetti sono ancora un ulteriore termine di paragone, infatti essi si presentano costituiti da conci con un peduccio che pare incorporato, distribuiti sulla superficie tramite specchiature¹⁶². Il paragone è nuovamente evidente con Monesiglio, ma anche con la decorazione del campanile di Cortemilia che ha probabilmente avuto degli influssi dall'area ligure.

L'area cuneese, identificabile con l'attuale diocesi di Mondovì, rappresenta invece un confronto significativo per l'individuazione di due edifici presenti a Breolungi e Villar San Costanzo.

Per quanto riguarda Breolungi le strutture dell'abside e dell'absidiola meridionale denunciano nelle nicchiette a fornice, disposte a gruppi di quattro e negli archetti pensili in cotto.

L'abside maggiore, costruita con conci di pietra irregolari è scandita da tre lesene che dividono in gruppi di quattro le nicchie a fornice. Sull'estradosso degli archi affiora una sottile cornice sporgente di mattoncini.

È questo l'elemento caratteristico e che permette di affiancarla alla chiesa di Santa Maria dell'Acqua Dolce a Monesiglio¹⁶³, così come all'ipotesi della primitiva chiesa albese. Si tratta di un aspetto decorativo non frequente: si riscontra presso il San Tommaso di Busano¹⁶⁴ (TO), il Battistero di Biella o il Sant'Andrea di Gattico¹⁶⁵ (NO), il San Caprasio ad Aulla¹⁶⁶ (MS).

¹⁶¹ MGH, BRESSLAU H., KEHR P., a cura di, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V, Berlin 1957, II, p. 707 sg., doc. 283, 26 apr. 998

¹⁶² CERVINI 2002, pp. 70.

¹⁶³ PEIRANO 2002, pp. 190-191.,

¹⁶⁴ TOSCO 1995, pp. 59-84.

¹⁶⁵ PEIRANO 2002, pp. 190.

¹⁶⁶ PERONI 1984, pp. 265-280.



La pieve di Breolungi (CALDANO 2016, p. 106), la ricostruzione della chiesa di Alba nella parte absidale (LUSSO 2011, p. 60) e i fornici di Monesiglio.

Facendo sempre riferimento ai fonici, è da considerare la chiesa di San Costanzo. Distrutta dai Saraceni nel X secolo, la chiesa primitiva fu ricostruita in diverse riprese fra l'XI e il XIII secolo, e subì aggiunte anche in età posteriori, come la facciata settecentesca.

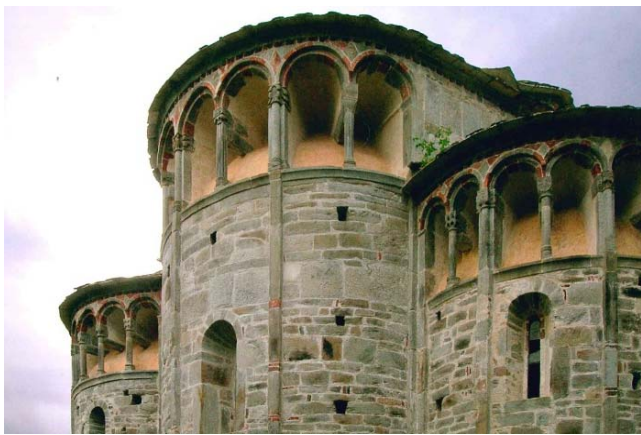
Le tre absidi sono caratterizzate da fornici profondi che l'Olivero (1929) data a fine XI, inizio XII¹⁶⁷. Essi sono assimilabili a quelli di Albenga, e quindi alla ricostruzione della zona absidale della cattedrale di Alba proposta da Lusso (2013). Essi alleggeriscono la struttura oltre ad essere un importante aspetto decorativo¹⁶⁸.

È una caratteristica riscontrabile anche nella chiesa di San Pietro a Brusasco, anch'essa ascrivibile alla stessa cronologia¹⁶⁹.

¹⁶⁷ OLIVERO 1929 p. 40.

¹⁶⁸ PERONI 2004, pp. 113-127.

¹⁶⁹ VESCOVI 2007, pp. 276.



I fornicì di San Costanzo al Monte (LUSSO 2011, p.73) e quelli di San Pietro di Brusasco (VESCOVI 2007, p. 284).

Infine, si riscontra una differenziazione netta dalla zona appena al di là del Tanaro. A Piozzo la chiesa del Santo Sepolcro, presenta una muratura completamente differente da quelle albesi, realizzata in ciottoli e laterizio, suddivisi per fasce orizzontali.

Lo stesso vale per le absidiole di San Pietro *in gradu* di Carrù, che ha in comune con San Sebastiano a Bergolo le absidi con una sola lesena, oltre a quelle d'angolo¹⁷⁰, e con Neive gli archetti con i laterizi a raggiera, tuttavia presenta una muratura in cui si riscontra l'utilizzo sia del laterizio sia dei ciottoli.



San Pietro in gradu a Carrù (CALDANO 2016, p. 100) e Santo Sepolcro a Piozzo.

¹⁷⁰ CALDANO 2018, p. 15.

7 Cronotipologia delle murature

Si tratta ora di verificare la corrispondenza delle cronologie appena suggerite con le murature esaminate.

01_Corsi suborizzontali con conci lavorati a spacco e zeppe	02_Corsi suborizzontali con conci sbozzati e abbondante malta	03_Corsi regolari con prevalenza di conci sbozzati	04_Corsi regolari con prevalenza di conci squadri di dimensioni diverse	05_Corsi regolari di conci squadri isodoma	06_Corsi regolari con conci squadri e filari in laterizi
Priero 04 (abside)	Cortemilia 01 (campanile)	Cortemilia 01 (facciata)	Sale San Giovanni 03 (lato)	Cortemilia 01 (abside)	Castino 30 (abside)
Inizio XI	Inizio XI	Inizio XII	1° metà XII	Fine XII-inizio XIII	2° metà XII
Bardinetto 04_01	Levice 01_02 (lato)	Neive 15 (campanile)	Sale San Giovanni 03 (abside)	Bergolo 01_01 (lato)	
Inizio XI	Inizio XI	2° metà XI	Metà XII	2° metà XII	
	Arguello 01_03 (abside)	Cossano B. 16_01 (abside)	Priero 04 (lato)	Monforte 06_02 (abside)	
	Inizio XI	1° metà XII	1° metà XII	2° metà XII	
	Cerreto L. 01_04 (lato)		Novello 14 (abside) XII	Levegno 09_04 (abside)	
	Inizio XI		1° metà XII	Metà XII	
	Castelnuovo 04_05 (facciata)			Roddino 10_05 (abside)	
	2° terzo XI			2° metà XII	
	Castelnuovo di Ceva 04_05 (abside)			Marsaglia 10_10 (abside)	
	Inizio XI			2° metà XII	
	Monesiglio 05_02 (lato)			Santo Stefano Belbo 16 (abside)	
	2° terzo XI			2° metà XII	
	Saliceto 05_03 (abside)			Sale S. Giovanni 16_02 (abside)	
	Fine XI			2° metà XII	
	Millesimo 07 (facciata)				
	Fine XI				
	Gorzegno 22 (abside)				
	1° terzo XI				

La muratura absidale di Priero è particolarmente irregolare. Potrebbe sembrare appartenente all'XI secolo, come quella di Bardineto, tuttavia le ipotesi di Arbocco (1984) la associano al XVI secolo, quando fu eliminata l'abside semicircolare, andando a creare la terminazione piatta con una muratura poco curata.

Bardineto presenta una muratura piuttosto arcaica, ipoteticamente associabile all'inizio dell'XI secolo. Effettivamente anche la monofora per le sue caratteristiche è stata ipotizzata di inizio XI.

Il campanile di Cortemilia viene datato tra fine XI e inizio XII secolo. Gli archetti del campanile si suddividono in due tipologie, una di inizio e una di fine XI secolo. La monofora è datata a inizio XII secolo. Questa doppia cronologia la si potrebbe spiegare con due fasi costruttive del campanile: una di inizio XI secolo e una di fine, in cui sono stati aggiunti gli archetti in laterizio con la raggiera decorativa, al di sotto delle quali si identifica una tipologia muraria differente, cosa che potrebbe rendere maggiormente veritiera la suddetta ipotesi.

A Levice, Arguello e Cerreto Langhe le murature sono simili. Sono tre chiese sottoposte di Cortemilia e probabilmente realizzate circa nello stesso periodo. Non avendo riferimenti documentari che permettano di datare le murature, si ipotizza per loro una fase costruttiva risalente all'inizio dell'XI secolo, proprio come la muratura del campanile di Cortemilia.

Castelnuovo di Ceva invece presenta due tipi di muratura che appartengono a fasi costruttive differenti, ma comunque simili. L'area absidale è sicuramente precedente, assimilabile, tranne per le pietre cantonali, alla muratura di Gorzegno, quindi databile al primo terzo dell'XI secolo. È invece più regolare la muratura della facciata che caratterizza anche la maggior parte della fiancata sud. Essa è invece assimilabile alla muratura di Monesiglio, databile perciò al secondo terzo dell'XI secolo.

Si ipotizza di fine XI secolo la muratura più antica di Saliceto, così come viene datato a il campanile della chiesa.



Per Millesimo è difficile definire una cronologia solo con le fonti possedute. Dal confronto con le altre murature potrebbe essere paragonata sia a Monesiglio che a Saliceto, andando quindi a collocarla alla fine del XI secolo. Tuttavia, è difficile attribuire una datazione, sia per le differenti fasi costruttive che presenta l'edificio, sia per la tipologia dei materiali della muratura, sia per la singolare tipologia architettonica non riscontrabile tra le altre architetture esaminate.

Gorzegno invece è riferibile, grazie alla cronologia indicata dagli archetti, al primo terzo dell'XI secolo.

La muratura di facciata di Cortemilia non è caratterizzata né da archetti né da monofore che possano suggerire una sua datazione.

Sul campanile di Cortemilia sono identificabili le due ipotetiche fasi costruttive suggerite dalla presenza della doppia fascia di archetti pensili

Le altre murature appartenenti alla stessa tipologia sono Cossano, di metà XII secolo datando l'apertura, e Neive della seconda metà dell'XI secolo, valutando gli archetti. Di conseguenza si ipotizza che la facciata di Cortemilia sia di inizio XII secolo, dello stesso periodo delle modifiche apportate al campanile, il quale presenta ai piani più alti delle fasi di ricostruzione piuttosto simili alla muratura del prospetto principale.

Sale San Giovanni presenta due tipologie murarie, con forti similarità: sulla base della cronologia di archetti e monofore la muratura absidale è risalente probabilmente alla metà del XII secolo. Quella laterale invece, come quella di Novello e Priero sono verosimilmente della prima metà del XII secolo.

L'abside di Cortemilia risale alla fine dell'XII-inizio XIII secolo. La muratura di Bergolo, simile ma meno precisa di quella di Cortemilia, è associata alla seconda metà del XII secolo (in linea con la datazione di archetti e monofore, mentre le fonti bibliografiche ne anticipavano di poco la datazione), così come la muratura di Perno di Monforte. La monofora di Lesegno è ipotizzata alla metà del XII secolo, periodo a cui risale anche la muratura stessa. La monofora di Roddino è datata alla seconda metà del XII secolo, cronologia a cui si associa anche la muratura. Dello stesso periodo è sia la monofora che l'archetto di Marsaglia, in continuità nuovamente con la muratura, ma anche quelli di Santo Stefano Belbo e di Castino.

Per quanto riguarda la chiesa di Sant'Anastasia di Sale San Giovanni, le fonti bibliografiche¹⁷¹ la datano al XI secolo, tuttavia dall'analisi delle murature, essa presenta una tipologia regolare e isodoma per cui la si assocerebbe, come le sue simili, alla seconda metà del XII secolo. Anche Castino è databile a questo periodo, e lo si riconosce anche dalle monofore. Tuttavia, si riconosce la diversità delle tipologie murarie tra abside e parete laterale in quanto gli archetti pensili risalgono ad una fase costruttiva precedente (fine XI secolo).

Monofore e muratura suggeriscono per Castino una datazione risalente alla seconda metà del XII secolo. Per questo particolare caso è importante sottolineare l'individuazione di due unità murarie differenti, di cui però solo una è stata possibile esaminare, a causa della condizione fatiscenti e di pericolo, in cui versa la chiesa. La muratura appartenente al lato nord dell'edificio, infatti, è databile ad un periodo precedente rispetto l'area absidale, come confermano sia le fonti bibliografiche¹⁷², risalenti a circa la metà dell'XI secolo, sia lo studio degli archetti pensili visibili, ipotizzati al 3° terzo dell'XI secolo.



Il lato nord dell'edificio a Castino. Nella parte più alta si individuano gli archetti. La vegetazione infestante ne rende comunque difficile la lettura.

¹⁷¹ FERRO 1957, p. 58.

¹⁷² CALDANO 2018, p. 19-27.

8 Possibili riscontri futuri

Un atlante delle tecniche murarie, basato su un censimento esaustivo del sopravvissuto è uno strumento assolutamente efficace e privilegiato per la conservazione degli stessi beni. Lo studio ha rilevato la scarsa conoscenza sul territorio di questo patrimonio diffuso religioso e anche la poca consapevolezza nella sua conservazione.

Nell'analisi caso per caso delle chiese catalogate, nello studio delle fasi costruttive e di restauro, in particolare quelle recenti, nel parlare con i proprietari, i gestori, gli affezionati ai beni, emerge l'assoluta mancanza di basi per l'attuazione di restauri e interventi architettonici che spesso sono risultati essere incompatibili, incongruenti. Le trasformazioni hanno interessato gli edifici in continuazione «modificandone l'aspetto esteriore addossando nuovi rivestimenti, sostituendo intonaci esausti, rimuovendo strati cadenti, rifacendo commessure, reinterpretando o reinventando scialbi e tinteggiature»¹⁷³.

Insomma, si evidenzia l'assoluta necessità dello studio di questo patrimonio per indirizzare un oculato restauro. Fiorani (2008) introduce il suo scritto dicendo che «le finiture murarie di età medievale ancor prima di costituire un tema di studio, rappresentano un problema di restauro»¹⁷⁴.

Quindi, uno dei principali motivi per cui si sente la necessità di un catalogo delle murature è una futura esigenza operativa. Il restauro di questo tipo di bene infatti troppo spesso agisce su di esso snaturandolo della sua identità originaria, proponendo la realizzazione di una copia composta da materiali differenti dagli originali, ma in qualche modo simili. Ciò è dovuto anche alla poca conoscenza di manufatti: «l'indeterminatezza cronologica di una muratura facilita le operazioni sostitutive, mentre la sua identificazione storica, per quanto ipotetica e assoggettabile ad ulteriori modifiche e ad emendamenti, consente di evidenziarne l'importanza documentaria e suscita, al contempo, attenzione, confronti, verifiche. Non è un caso, del resto, che la cura conservativa riservata ad una muratura risulti inversamente proporzionale alla "lunga durata" della tecnica»¹⁷⁵.

Spesso inoltre i restauri non solo portano alla ricostruzione strutturale dell'edificio, ma anche ad una riproposizione cromatica con tecniche più o meno affini alle origini.

È da questo concetto che parte l'intenzione di definire il più accuratamente possibile la classificazione e la datazione delle murature. Sicuramente la scarsità di riferimenti documentari contribuisce a renderle vulnerabili a interventi impropri: le murature perlopiù a vista del periodo medievale sono spesso considerate come paramenti ripristinabili, almeno per quanto riguarda i giunti murari. Tentare di fornire una datazione precisa ma soprattutto una comprensione più ampia possibile delle murature risulta fondamentale: «diciamo storia delle tecniche murarie perché annettiamo all'espressione fare storia il senso più ampio e profondo, la capacità di esprimere tutta la ricchezza di un rapporto con le cose che non sia indirizzato in termini restrittivi o meramente pratici, ma che al contrario sappia ricondurre la pratica all'interno di una profonda consapevolezza»¹⁷⁶.

¹⁷³ FIORANI 2008, p. 8.

¹⁷⁴ Ivi, p. 7.

¹⁷⁵ FIORANI, ESPOSITO 2005, p. 41.

¹⁷⁶ DELLA TORRE 2010, p. 153.

9 Considerazioni conclusive sugli aspetti di tutela e valorizzazione. Gli strumenti della tutela (la Soprintendenza, la storia dei restauri, l'Unesco)

Di tutte le architetture analizzate si è individuata una selezione di edifici che hanno subito delle trasformazioni nel tempo per poi essere completamente o parzialmente abbandonate. Oltre all'abbandono sono state spesso oggetto di demolizioni, riusi impropri, illusori ripristini, specialmente laddove oggi questi beni risultano di proprietà privata (come Santa Maria del Podio a Novello o San Martino a Castino).

Alcuni degli edifici esaminati presentano condizioni di conservazione pessime. I problemi maggiori si rivelano non tanto nelle chiese di proprietà pubblica, piuttosto in quelle private. Essere un bene vincolato comporta molte limitazioni da parte del proprietario il quale dovrebbe tutelare la chiesa, mantenendola in buone condizioni, tramite la manutenzione ordinaria e straordinaria¹⁷⁷. La complessa burocrazia e la mancanza di fondi però non permettono ai privati di mantenere i beni. In alcuni casi sono in stato fatiscente, in altri interventi impropri sono stati eseguiti per evitarne il crollo. Due sono gli esempi esemplificativi di questa condizione: il monastero di San Martino a Castino e Santa Maria del Podio a Novello.



Santa Maria del Podio, Novello. Le differenze tra la condizione alla fine degli anni Ottanta e attuale. Fonte foto in B/N: G. ARBOCCO 1988, p. 47.

Sarebbe auspicabile un maggiore dialogo tra privati e Soprintendenza e sicuramente dovrebbero essere messi a disposizione dei fondi per aiutare i privati nella manutenzione dei beni, previsti dal Codice dei Beni Culturali¹⁷⁸, ma non disponibili.

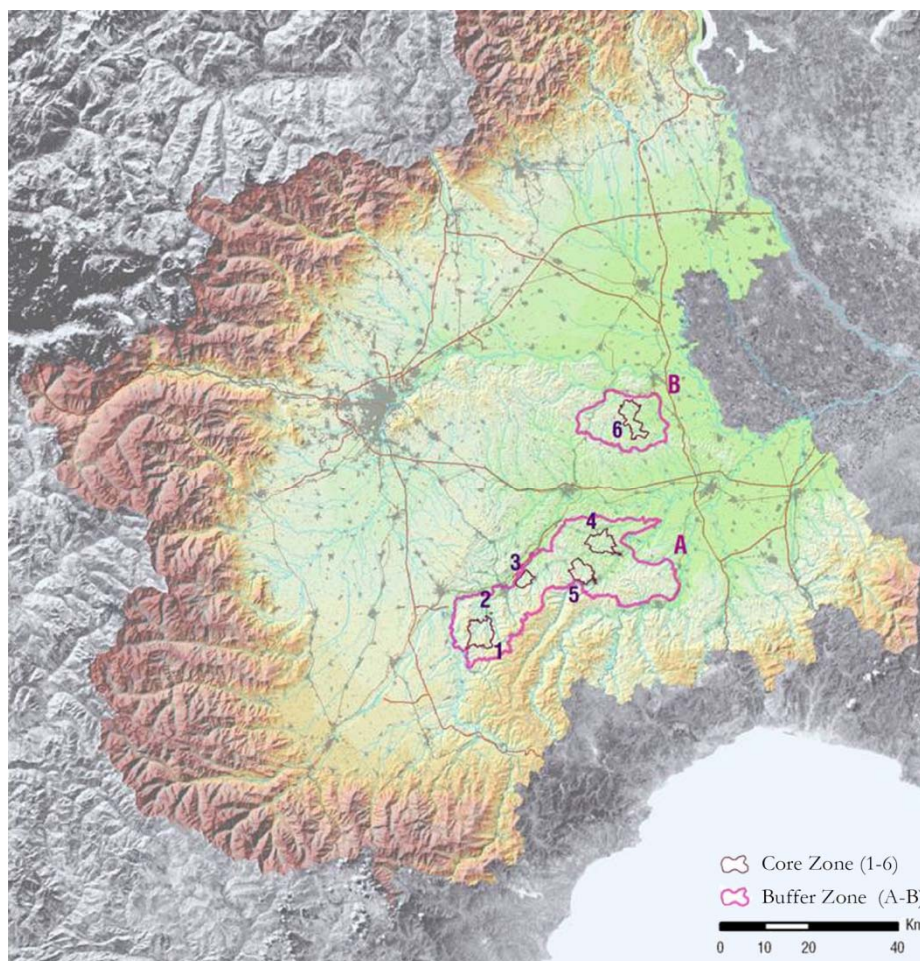
Il costo di interventi simili è sicuramente elevato, motivo per cui un privato nella maggior parte dei casi non riesce ad affrontare una spesa simile per il restauro, la conservazione o banalmente la manutenzione. Si spiegano perciò le condizioni di Castino o Novello che i proprietari hanno deciso di utilizzare le architetture medievali come depositi e magazzini per attrezzi agricoli, non avendo la possibilità di operare i dovuti e

¹⁷⁷ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137. Articolo 30, Comma 3, «I privati proprietari, possessori o detentori di beni culturali sono tenuti a garantirne la conservazione».

¹⁷⁸ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42. Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137. Articolo 35, Comma 1. «Il Ministero ha facoltà di concorrere alla spesa sostenuta dal proprietario, possessore o detentore del bene culturale per l'esecuzione degli interventi previsti dall'articolo 31, comma 1, per un ammontare non superiore alla metà della stessa. Se gli interventi sono di particolare rilevanza o riguardano beni in uso o godimento pubblico, il Ministero può concorrere alla spesa fino al suo intero ammontare».

auspicabili restauri. Il confronto e il dialogo con gli Istituti di tutela in alcuni casi non è stato costruttivo limitando quindi le possibilità di intervento e di conservazione.

Anche a Novello la struttura di Santa Maria del Podio era attorniata dalle relative fabbriche di servizio di un complesso che, date le misure della chiesa, doveva essere di notevoli dimensioni. Le arcate laterali erano probabilmente degli elementi di connessione con un altro edificio addossato. Oggi, nonostante l'avanzato degrado, risulta in condizioni migliori rispetto agli anni Ottanta, in cui Giovanni Arbocco (1988) aveva descritto l'edificio: non vi sono più tracce di vegetazione infestante attorno alle murature o all'interno della chiesa stessa. Ciò dimostra la cura del proprietario che si dimostra volenteroso a tutelarla. Queste appena descritte sono due situazioni emblematiche del difficile rapporto pubblico-privato.



Rappresentazione di Core e Buffer Zone riferite al sito Unesco piemontese di Langhe-Roero e Monferrato. Fonte: Regione Piemonte, I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Dossier di Candidatura alla World Heritage List, p. 13.

Ulteriore considerazione legata alla tutela è connessa al riconoscimento del territorio come patrimonio mondiale dell'umanità. Infatti, parte dell'area considerata, si trova all'interno della perimetrazione Unesco. La scelta di potenziare i percorsi di visita e in generale di valorizzazione di questo patrimonio non può essere considerata senza pensare ai flussi turistici che indubbiamente il "marchio" Unesco ha portato e continuerà a portare. Sfruttare questo riconoscimento come trampolino di lancio per sensibilizzare ulteriormente verso la promozione e sensibilizzazione di questo genere di patrimonio è doveroso. Tuttavia, alcune considerazioni riguardanti questo tema sono doverose.

Il Sito UNESCO piemontese è un “paesaggio culturale”, definito dalla World Heritage Convention come risultato dell’azione combinata di uomo e natura¹⁷⁹, in linea con la definizione di paesaggio data dalla Convenzione Europea del Paesaggio¹⁸⁰. Nello specifico il Sito è stato riconosciuto nella categoria dei “paesaggi in evoluzione”, ovvero quei luoghi «che conservano un ruolo sociale attivo nella società contemporanea, fortemente associato con i modi di vita tradizionali e in cui il processo evolutivo è ancora in atto. Nel contempo essi esibiscono testimonianze materiali della loro evoluzione nel tempo»¹⁸¹.

Le tematiche di tutela e valorizzazione dei singoli beni devono perciò essere considerate come elementi fondanti e strettamente legati al contesto in cui si trovano.

L’ottenimento dell’iscrizione del sito alla World Heritage List è stato un traguardo importante su più fronti, non solo quello turistico, ma anche un’aumento di consapevolezza a livello locale: infatti ha determinato un grande effetto di riappropriazione del territorio da parte della popolazione locale e una maggiore coscienza di esso, delle sue tradizioni, origini e di tutti quei valori che hanno caratterizzato quel luogo di cui loro stessi sono i protagonisti. Il patrimonio ecclesiastico rientra in quella categoria di beni di cui la comunità locale man mano si rimpossessa, in quanto elementi caratteristici di un’identità dei luoghi, seppur molto lontana nel tempo.

Il miglior modo di accompagnare questo processo di riavvicinamento al patrimonio è l’approccio integrato, ovvero la collaborazione tra entità diverse atta al raggiungimento dell’obiettivo comune. Sono stati portati in evidenza nei capitoli iniziali i progetti di valorizzazione in atto sul territorio, frutto del lavoro di differenti entità territoriali presenti a livello locale. In tal senso l’UNESCO e le direttive da esso date, puntano alla collaborazione di tutte queste associazioni o organizzazioni, così che lavorino insieme con un obiettivo comune. Il lavoro disgregato infatti, non giova al patrimonio e alla sua divulgazione.

La valorizzazione integrata si basa non tanto sul puntare l’attenzione sui grandi attrattori presenti sul territorio, piuttosto sul far emergere in modo collaborativo quei beni che fanno rete e che riescono a darsi valore a vicenda, aumentando ciascuno le proprie potenzialità, e coinvolgendo differenti realtà e aspetti: quello culturale, economico, occupazionale, sociale, urbano territoriale, turistico. L’obiettivo deve essere il territorio stesso, che nelle proprie molteplici componenti, può essere concepito integralmente come patrimonio culturale, non l’elemento singolo, la “cattedrale nel deserto”, che non permette di attivare le ulteriori possibilità del territorio circostante. In questo caso, si tratterebbe di approcciarsi alla valorizzazione della rete degli edifici ecclesiastici della diocesi medievale di Alba, come elementi fondanti di una trama territoriale che si è creata in epoca medievale ma che ancora caratterizza questi luoghi.

¹⁷⁹ *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* 2005, p. 83.

¹⁸⁰ La Convenzione è stata siglata nell’ottobre 2000 dagli Stati membri del Consiglio d’Europa, per cui il paesaggio «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

¹⁸¹ *I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Piano di Gestione* 2013, p. 12

10 Un *unicum* territoriale?

La frammentarietà e le frequenti variazioni politico-istituzionali che hanno caratterizzato il territorio hanno determinato molto probabilmente una certa libertà architettonica, di spunti e sperimentazioni, favorendo un confluire di maestranze con formazioni e provenienze differenziate, che hanno utilizzato un patrimonio di tecniche costruttive, materiali vario ed eterogeneo, riscontrato su questo territorio.

La ricerca intrapresa ha indagato ogni elemento appartenente al sistema gerarchico ecclesiastico in cui ogni elemento fa parte di un sistema organizzato in maniera gerarchizzata e piramidale¹⁸². Dal punto di vista metodologico lo studio è stato affrontato attraverso una ampia fase di conoscenza dei singoli manufatti presenti sul territorio in esame, con la finalità di definire dei caratteri ricorrenti o le eventuali discontinuità.

Per le sue caratteristiche pedologiche, ad esempio, si tratta di una zona in cui l'edilizia religiosa tra X e XIII secolo è prevalentemente costituita da materiale lapideo. In rari casi si assiste all'utilizzo del laterizio nel costruito preso in analisi, ad eccezione dell'edificio principale della diocesi, la cattedrale di Alba, di San Martino a Castino, Santa Maria di Neive o a Cortemilia in cui ha una funzione decorativa, o ancora nel San Domenico ad Alba e San Francesco a Cortemilia, non oggetto dell'analisi di questa tesi in quanto cronologicamente più recenti. Si evidenzia l'uso abbondante di malta di calce nei giunti delle murature. Le dimensioni dei conci che generalmente non superano i 30 cm di base e i 15 di altezza, se non per quei tipi di muratura molto regolari, che solitamente corrispondono a chiese abbaziali o a priorati, esenti quindi al controllo della sede vescovile albese.

Sembra emergere dallo studio quindi una diffusione sul territorio di un patrimonio religioso costruito senza rilevanti emergenze monumentali con una scarsa attenzione alla componente decorativa e alla posa in opera.

Per quanto riguarda il ruolo della cattedrale nell'influenzare le scelte architettoniche delle chiese sul territorio, si può affermare che si identificano sicuramente dei rimandi tipologici, costruttivi, decorativi (nelle chiese di Gorzegno, Monesiglio, Neive), ma il San Lorenzo, a causa della sua posizione geografica estremamente periferica rispetto alla distribuzione del territorio diocesano, non può essere considerata come il principale riferimento per le chiese albesi.

La forte presenza monastica attestata del territorio diocesano in corrispondenza del confine con l'astigiano, ha determinato una ricchezza decorativa tipica della diocesi di Asti, che questi edifici, sommano però ad una tradizione costruttiva locale, riscontrata nel territorio albese: l'arenaria compatta, di natura silicea, di colore grigio intenso, riscontrata o utilizzata nelle chiese monastiche di Santo Stefano, Santa Margherita, Santa Maria del Podio e San Martino, o più friabile e di natura argillosa presente sul campanile di Santa Maria del Piano.

In riferimento all'apparato scultoreo, le stesse chiese presentano solitamente motivi decorativi vegetali o zoomorfi, e ne abbiamo notizia anche per quella di Santa Maria del Piano, di cui oggi si conservano solo la sacrestia oltre al campanile documentate da fotografie storiche (vedi scheda di catalogo).

È perciò evidente la difficoltà di individuare dei linguaggi architettonici e decorativi comuni e definirne le caratteristiche per il territorio diocesano che ha subito continui cambiamenti giurisdizionali e amministrativi che hanno avuto una conseguenza anche nell'eterogeneità delle architetture costruite.

¹⁸² SETTIA 1982, pp. 445-489.

Emerge, quindi, un'architettura su questo territorio che si caratterizza non tanto per un proprio linguaggio costruttivo e decorativo definito, quanto per essere esito di una contaminazione di tecniche costruttive dovute alla movimentazione di maestranze di diversa provenienza che contribuiscono ad arricchire i sistemi edilizi e artistici.

Un territorio, quello della diocesi di Alba, definito da una ricca eterogeneità di esperienze, una sorta di area di transito, "cuscinetto" tra altre diocesi dove si assiste ad una maggiore caratterizzazione degli stilemi architettonici e decorativi. Questa varietà ed eterogeneità costituisce quindi una caratteristica imprescindibile e peculiare del territorio preso in esame.

Bibliografia

Abbreviazioni:

AP = Alba Pompeia

AA = Archeologia dell'Architettura

AM = Archeologia Medievale

BSSSAAPC = Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo

SPABA= Società piemontese di archeologia e belle arti

Bibliografia generale

ACCIGLIARO 1978

ACCIGLIARO W., *Alla cappella romanica di Bergolo*, in "Cuneo Provincia Granda", 27, 3, 1978, pp. 17-18

ACCIGLIARO 1979

ACCIGLIARO W., Repertorio della pittura a fresco gotica nell'albese, in "BSSSAAPC", 81, 2, 1979, pp. 59-69

ACCIGLIARO 1981

ACCIGLIARO W., Per un catalogo delle cappelle agresti e dei piloni votivi nell'albese, in "AP", 1981, pp.38-47

ACCIGLIARO 1995

ACCIGLIARO W., *Lineamenti d'arte nel Roero*, Astisio, Canale, 1995

ACCIGLIARO, BOFFA, MOLINO 2001

ACCIGLIARO W., BOFFA G., MOLINO B., *Repertorio storico delle parrocchie e delle parrocchiali nella diocesi di Alba*, Sori, Piobesi d'Alba, 2001

ACCIGLIARO, BOFFA 2004

ACCIGLIARO W., BOFFA G., *Santuari in diocesi di Alba: devozione, storia e arte*, Sori, Piobesi d'Alba, 2004

ACCIGLIARO 2005

ACCIGLIARO W., *Pietra di Langa e linguaggi dell'arte*, Gribaudo, Savigliano, 2005

ACCIGLIARO 2009

ACCIGLIARO W., *Su alcuni restauri di architetture nelle Langhe*, P", XXX, 1, 2009, pp. 85-88

ACCIGLIARO, GHIGLIONE, MOLINO 2012

ACCIGLIARO W., GHIGLIONE B., MOLINO B., *Serralunga d'Alba e i Falletti: storia, arte, territorio di un feudo nelle Langhe*, Serralunga d'Alba, Comune di Serralunga d'Alba, 2012

ACCIAGLIARO 2017

ACCIAGLIARO W., *Pievi e chiese dell'antica Diocesi di Alba nel Registrum del 1438*, Edizioni San Giuseppe, Bra, 2017

ARBOCCO 1984

ARBOCCO G., Tesi di laurea, rel. D. De Bernardi Ferrero, a.a. 1983-1984, *L'architettura romanica nella diocesi di Alba*, Politecnico di Torino

ARBOCCO 1987

ARBOCCO G., *Esempi di architettura romanica nella diocesi di Alba. 1 Il Roero*, in "AP", Alba, 2, 1987, pp. 69-79

ARBOCCO 1988

ARBOCCO G., *Esempi di architettura romanica nella diocesi di Alba. 2 L'alta Langa*, in "AP", Alba, 1, 1988, pp. 39-53

ARBOCCO 1988

ARBOCCO G., *Esempi di architettura romanica nella diocesi di Alba. 2 L'alta Langa*, in "AP", Alba, 2, 1988, pp. 43-60

ARBOCCO 1989

ARBOCCO G., *Esempi di architettura romanica nella diocesi di Alba. 4 Sistemi costruttivi e tecniche edilizie*, in "AP", 1, 1989, pp. 73-80

ARDITI, PROSPERI 2004

ARDITI S., PROSPERI C., *Tra Romanico e Gotico*, Editrice impressioni grafiche, Acqui Terme, 2004

ARDIZIO, DESTEFANIS 2012

ARDIZIO G., DESTEFANIS E., *Architettura fortificata bassomedievale in area vercellese: aspetti tipologici e costruttivi*, in REDI F., FORGIONE A., *VI congresso nazionale di archeologia medievale*, All'insegna del Giglio, Firenze, 2012, pp. 82-84

ASCHIERO 1988

ASCHIERO M., *Monachesimo medievale nella diocesi albese*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rel. De Bernardi Ferrero D., Scolari A. C., a.a. 1987-1988

Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana, 1982

Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana, Torino, Valle di Susa, Cuneo, Asti, Valle D' Aosta, Novara, 22-29 settembre 1979, Viella, Roma, 1982

AUGENTI 2016

AUGENTI A., *Archeologia dell'Italia Medievale*, Laterza, Roma, 2016

BALBIS 1978

BALBIS G., *Bardineto: una comunità ligure montana alla fine del medioevo*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", XXVIII-XXX, 1978, pp. 19-45

BALBIS 1978

BALBIS G., *Il castrum bizantino-longobardo e la chiesa di San Nicolò a Bardineto*, in "Miscellanea di Storia Savonese", 26, 1978, pp. 99-153

BALBIS 1980

BALBIS G., *Val Bormida medievale*, Libreria Ed. Iannuccelli, Cengio, 1980

BALLETTO, CENCETTI, ORLANDELLI, PISONI AGNOLI, 1978

BALLETTO L., CENCETTI G., ORLANDELLI G., PISONI AGNOLI B.M., a cura di, *Il cartulario di Arnaldo Cumano e di Giovanni di Donato*, Pubblicazioni degli archivi di Stato, Roma, 1978

BARATTERO, REVIGLIO 1998

BARATTERO E., REVIGLIO M., *Priero: analisi storica e lettura tipologica di un centro medievale minore del Piemonte sud occidentale*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rel. Bonardi C., Robba G., a.a. 1987-1988

BARATTERO MOSCONI, MOLA DI NOMAGLIO, TURINETTI DI PRIERO 2004

BARATTERO MOSCONI E., MOLA DI NOMAGLIO G., TURINETTI DI PRIERO A., *Priero: cronache, fatti e documenti per mille anni di storia*, Comune di Priero, Priero, 2004

BARELLI 1957

BARELLI G., a cura di, *Cartario della Certosa di Casotto: 1172-1326*, Istituto Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo, 1957

BELCARI 2009

BELCARI R., *Materiali lapidei dal chiostro del monastero di S. Quirico di Populonia. Aspetti del ciclo produttivo e organizzazione del cantiere*, in FAVIA P., VOLPE G., *V congresso nazionale di archeologia medievale*, All'insegna del Giglio, Firenze, 2009, pp. 761-766

BELTRAMO 2008

BELTRAMO S., *Tecniche costruttive, materiali e murature nel territorio di Fenis (Valle d'Aosta)*, in "AA", XIII, 2008, pp. 77-100

BELTRAMO 2009

BELTRAMO S., *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Carocci, Roma, 2009

BERNACCHIO, CASTELLANI 1997

BERNACCHIO N., CASTELLANI P., *Indagine sulle tipologie murarie di Assisi tra XI e XIV secolo. Primi risultati*, in "AA", II, 1997, p. 121-132

BERNARDINI 2003

BERNARDINI E., *Borghi nel verde. Viaggio nell'entroterra della Riviera Ligure delle Palme*, Tipografia Stige, San Mauro (TO), 2003

BERTONE 2002

BERTONE L., *Arte nel Monregalerse*, L'Artistica Editrice, Savigliano CN, 2002

BESSAC 1987

BESSAC J. C., *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'antiquité à nos jours*, Éditions du centre National de la recherche scientifique, Parigi, 1987

BIANCHI 2008

BIANCHI G., *Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VII-inizio XII*, in "AM", XXXV, 2008

BOATO 1996

BOATO A., *Il costruire storico genovese: fonti scritte e studio delle tecniche murarie*, in *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito. Esperienze e questioni di metodo*. Atti del convegno, Brescia 6-7 aprile 1995", Guerini, Milano, 1996, pp. 171-180

BOATO 2008

BOATO A., *L'archeologia in architettura*, Marsilio editori, Venezia, 2008

BOSIO 1972

BOSIO B., *La Charta di fondazione e donazione dell'abbazia di San Quintino in Spigno: (stipulata nel Castello di Visone il 4 maggio 991)*, Tip. Domenicane, Alba, 1972

BRANDONE 1971

BRANDONE G., a cura di, *Cossano Belbo: anagrafe di un paese di Langa*, Proloco Cossano, Canale, 1971

BROGIOLO 1988

BROGIOLO G. P., *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, New Press, Como, 1988

BROGIOLO 1998

BROGIOLO G. P., *Campionatura e obiettivi nell'analisi stratigrafica degli elevati*, in FRANCOVICH R., PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1998, pp. 335-346

BROGIOLO 2008

BROGIOLO G. P., *Aspetti e prospettive di ricerca sulle architetture altomedievali tra VII e X secolo*, in "AM", XXXV, 2008

BROGIOLO 2012

BROGIOLO C., *Architetture in pietra lungo l'Adige tra X e XI secolo*, in "AA", XVII, 2012, pp. 80-93

BROGIOLO, CAGNANA 2012

BROGIOLO G. P., CAGNANA A., *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2012

BROGIOLO, GENTILINI 2012

BROGIOLO G. P., GENTILINI G., a cura di, *Tecniche murarie e cantieri del romanico nell'Italia Settentrionale*, Atti del convegno Trento, 25-26 ottobre 2012, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2012

BROGIOLO 2013

BROGIOLO G. P., a cura di, *Tecniche costruttive e cicli edilizi tra VI e IX secolo, fra oriente e occidente*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2013

BROGIOLO 2013

BROGIOLO G., P., *Archeologia dell'edilizia storica: documenti e metodi*, Como, New Press, 2013

BRUNO 1978

BRUNO G., *Gli statuti di Millesimo del secolo XIII*, in "Miscellanea di Storia Savonese", 26, 1978, pp. 155-165

BUCCOLO 2001

BUCCOLO A., a cura di, *Alba. Chiesa di San Domenico*, Ediz. FamijaAlbeisa, Alba, 2001

CAGNANA 1996

CAGNANA A., *L'esperienza ligure nell'esame archeologico delle strutture murarie*, in *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito. Esperienze e questioni di metodo*. Atti del convegno, Brescia 6-7 aprile 1995, Guerini, Milano, 1996, pp. 159-170

CAGNANA 2000

CAGNANA A., *Archeologia dei materiali da costruzione*, SAP Società Archeologica S.r.l., Mantova, 2000

CAGNANA 2001

CAGNANA A., *La transizione al medioevo attraverso la storia delle tecniche murarie: dall'analisi di un territorio a un problema sovra regionale*, in GELICHI S., a cura di, *I congresso nazionale di archeologia medievale*, All'insegna del Giglio, Firenze, 2001, p. 445-448

CAGNANA 2008

CAGNANA A., *Maestranze e opere murarie nell'alto medioevo: tradizioni locali "magistri itineranti, importazione di tecniche*, in "AM", XXXV, 2008

CAGNANA, RICCI 1999

CAGNANA A., RICCI R., *La chiesa romanica di San Paragorio a Noli (Savona): archeologia di un monumento restaurato*, in "AA", 4, 1999, pp. 109-126

CALDANO 2012

CALDANO S., *Architettura religiosa dell'XI secolo nella diocesi di Acqui. Il territorio tra la Bormida di Millesimo e la Bormida di Spigno*, In *Una chiesa bramantesca a Roccaverano*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme, 2012. pp. 69-86

CALDANO 2016

CALDANO S., *L'architecture romane en Ligurie. État des questions*, in TOSCO C., VERGNOLLE E., a cura di, *L'art Roman en Italie septentrionale. État des questions*, numero monografico del Bulletin Monumental, Parigi, 2016, pp. 35-46

CALDANO 2016

CALDANO S., *Il Piemonte sud-occidentale e il "premier art roman"* Casi di studio e linee di ricerca, in LOMARTIRE S., a cura di, *Romanico piemontese – Europa romanica*, Centro Studi Città e Territorio /Debate Editore, Livorno, 2016, pp. 100-111

CALDANO 2018

CALDANO S., *Nuove ricerche sull'architettura religiosa nella diocesi di Alba (secoli XI-XII)*, in "SPABA", LXV-LXVI-LXVII, 2014-2016, 2018, pp. 7-36.

CAMANNI 2015

CAMANNI S., *35 borghi imperdibili di Langhe e Roero. Viaggio nel patrimonio mondiale dell'Unesco*, Edizioni del capricorno, Torino, 2015

CAMPOREALE 2004

CAMPOREALE S., *Tecniche edilizie in pietra nella Mauretania Tingitana, tra l'epoca mauretana e romana. Osservazioni sulle apparecchiature e utilizzo della malta*, in "AA", IX, 2004, p. 195-206

CANTINO WATAGHIN 2001

CANTINO WATAGHIN, G., *Archeologia dei Monasteri. L'alto medioevo*, in BROGIOLO G., a cura di, *I congresso nazionale di archeologia medievale*, All'insegna del Giglio, Firenze, 2001, pp. 311-316

CARANDINI 1998

CARANDINI A., *Archeologia, architettura, storia dell'arte*, in FRANCOVICH R., PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti*, All'insegna del Giglio, Firenze, 1998, pp. 31-38

CARESIO 1988

CARESIO F., *Abbazie in Piemonte*, Editurist, Biella, 1988

CARRAZ 2002

CARRAZ D., *L'Architettura Medievale in Occidente*, Edizioni Arkeios, Roma, 2002

CASALIS 1833

CASALIS G., *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Maspero, Torino, 1833

CASIRAGHI 1979

CASIRAGHI G., *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Palazzo Carignano, Torino, 1979

CASSANELLI, PIVA 2011

CASSANELLI R., PIVA P., *Lombardia Romanica*, Jaka Book, Milano, 2011

CASTAGNETTI 1978

CASTAGNETTI A., *Circoscrizioni amministrative ecclesiastiche in area canossiana*, in "Studi matildici", n. 44, Modena 1978, pp. 309-330

CASTAGNETTI 1979

CASTAGNETTI A., LUZZATI M., PASQUALI G., a cura di, *Inventari altomedievali di terre coloni e redditi*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1979

CASTELNUOVO, SERGI 2002-2004

CASTELNUOVO E., SERGI G., a cura di, *Arti e storia nel Medioevo*, Einaudi, Torino, 2002-2004

CAVALLARI MURAT 1975

CAVALLARI MURAT A., *Tessuti urbani in Alba: risultato della ricerca con contributo del Consiglio nazionale delle ricerche*, Torino, Città di Alba, 1975

CERIONI 1999

CERIONI C., *Archeologia e architettura del Duomo di San Leo (PS)*, in "AA", IV, 1999, p. 127-148

CERIONI, RAFFAELLI 2003

CERIONI C., RAFFAELLI G., *L'abazia di Santa Croce a Sossoferrato (AN). Stratigrafia degli elevati e caratterizzazione dei materiali lapidei*, in "AA", VIII, 2003, p. 123-148

- CERVINI 2002
CERVINI F., *Liguria Romanica*, Jaka Book, Milano, 2002
- CHIABERTO 1995
CHIABERTO S., *La Certosa di Casotto: le fasi medievali*, Salzburg: Institut für Anglistik und Amerikanistik, Universität Salzburg, 1995
- CHIOVELLI 2007
CHIOVELLI R., *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, L'Erma, Roma, 2007
- CICCOPIEDI 2012
CICCOPIEDI C., *Diocesi e riforme nel medioevo: orientamenti ecclesiastici e religiosi dei vescovi nel Piemonte dei secoli X e XI*, Effatà, Cantalupa (Torino), 2012
- CILENTO, GUERRINI 2003
CILENTO B., GUERRINI A., a cura di, *Tesori del marchesato paleologo*, Fondazione Ferrero, Alba, 2003
- COCCOLUTO 1985
COCCOLUTO G., *Due frammenti altomedievali provenienti dalla ex-abbazia di san Frontiniano (Alba)*, in "AP", 2, 1985, pp. 88-91
- COCCOLUTO 1992
COCCOLUTO G., *Nota sul monachesimo nell'Alta Langa: ipotesi per una presenza*, in CROSETTI A., a cura di, *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1992, pp. 165-173
- COCCOLUTO 2009
COCCOLUTO G., *Organizzazione ecclesiastica, presenza monastica e insediamenti umani: per una cartografia dell'Alta Valle Belbo fra XI e XIV secolo*, in "BSSSAAPC", 140, 2009, pp. 23-80
- COGNASSO 1969
COGNASSO F., *Vita e cultura in Piemonte: dal medioevo ai giorni nostri*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1969
- COLLINO 1908
COLLINO G., *Le carte della prevostura d'Oulx*, Tipografia Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1908
- COMBA 1988
COMBA R., *I Cistercensi fra città e campagna nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, atti del congresso (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino, 1988, pp. 311-337
- COMINO 2003
COMINO G., a cura di, *Descrizione della provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy. 1753*, Centro Studi Monregalesi, Mondovì, 2003
- CONTERNO 1979
CONTERNO G., *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in "BSSSAAPC", Biblioteca civica, Cuneo, 1979

CONTERNO 1986

CONTERNO G., *Dogliani, una terra e la sua storia*, Amici del Museo, Dogliani, 1986

CREMA 1959

CREMA L., *L'architettura medievale in Piemonte*, Atti del X congresso di architettura, Torino, 8-15 settembre 1957, Roma, 1959, pp. 250-253

CRIVELLO 2006

CRIVELLO F., a cura di, *Arti e tecniche del Medioevo*, Einaudi, Torino, 2006

CROSETTO 1981

CROSETTO A., Indagini archeologiche alla chiesa di Santo Stefano di perno nel territorio del comune di Monforte d'Alba, in "AP", 1981, pp.21-26

CROSETTO, MICHELETTO 1984

CROSETTO A., MICHELETTO E., *Indagine archeologica nella chiesa di San Domenico di Alba (anni 1981-1983)*, in "AP", fasc. I, 1984

CROSETTO 2012

CROSETTO A., *Tecniche murarie e cantieri del romanico in Piemonte tra archeologia e architettura. La prima fase romanica nel territorio astigiano e alessandrino*, in "AA", XVII, 2012, pp. 111-126

CUNIBERTI 1970

CUNIBERTI N. M., *I monasteri del Piemonte: notizie storiche di circa 1300 monasteri*, E. Bigliardi, Chieri, 1970

CUNIBERTI 1975

CUNIBERTI N. M., *I monasteri del Piemonte e i principali d'Italia*, Edizioni Tip. E. Bigliardi, Chieri, 1975

CUTERI 2012

CUTERI F. A., HYERACI G., *I segni lapidari nell'architettura medievale della Calabria. Prime annotazioni su morfologia e distribuzione*, in REDI F., FORGIONE A., *VI congresso nazionale di archeologia medievale*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2012, pp. 145-148

D'ULIZIA 2008

D'ULIZIA A., *Archeologia dell'architettura nelle Marche meridionali. Le strutture fortificate nella valle del Chienti tra XIII e XV secolo*, in "AA", XIII, 2008, pp. 47-76

DE BLAAUW 2010

DE BLAAUW S., *Introduzione*, in DE BLAAUW S., a cura di, *Da Costantino a Carlo Magno*, Electa, Milano, 2010, pp. 9-21

DE CADILHAC 2008

DE CADILHAC R., *L'arte della costruzione in pietra, chiese di puglia con cupole in asse dal secolo XI al XVI*, Gangemi Editore, Roma, 2008

DE VINGO 2006

DE VINGO P., *Archeologia e storia di un insediamento religioso medievale in Valle Scrivia (Genova): San Pietro di Savignone*, in FRANCOVICH R., VALENTI M., *IV congresso nazionale di archeologia medievale*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pp. 334-339

DELLA TORRE 1996

DELLA TORRE S., *La storia delle tecniche murarie e il dibattito sui rapporti tra storia e tutela dell'architettura*, in "AA", I, 1996, p. 151-153

DELLA TORRE 2010

DELLA TORRE S., *La storia delle tecniche murarie e il dibattito sui rapporti tra storia e tutela dell'architettura*, in "AA", XV, 2010, pp. 151-154

DELMASTRO, DISTEFANO 2013

DELMASTRO F., DISTEFANO C., *I campanili di San Lorenzo*, in MICHELETTO E., a cura di, *La cattedrale di Alba, archeologia di un cantiere*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2013, pp. 95-106

DI DIO RAPALLO 1988

DI DIO RAPALLO M., *Chiesa di san Paragorio di Noli. Lavori di restauro 1990-1998*, Soprintendenza per i Beni Ambientali, Genova, 1988

DOGLIONI 1998

DOGLIONI F., *La ricerca sulle strutture edilizie tra archeologia stratigrafica e restauro architettonico*, in FRANCOVICH, R., PARENTI, R., *Archeologia e restauro dei monumenti*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1998, pp. 223-248

DONA' 2011

DONA' C., a cura di, *Manuale delle murature storiche*, Dei, Roma, 2011

DONATO 2009

DONATO G., a cura di, *Pietre e marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del Duomo di Alba*, Astigrafica, Alba, 2009

ESPOSITO 2015

ESPOSITO D., *Tecniche costruttive con laterizi a Roma e in area romana fra XIII e XIV secolo*, In "AA", XX, 2015, pp. 69-74

FAVOLE, TERZOLO 2000

FAVOLE M., TERZOLO E., *Analisi del dissesto e ipotesi di consolidamento dell'ex monastero Benedettino di San Martino in Castino (CN)*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rel. Ientile R., a.a. 1999-2000

FERRANDO, MANNONI 1988

FERRANDO I., MANNONI T., a cura di, *Liguria ritratto di una regione*, Sagep Editrice, Genova, 1988

FERRETTO 1910

FERRETTO A., *Documenti intorno alle relazioni tra Alba e Genova*, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1910

FERRO 1974

FERRO A., *Ceva e la sua zona*, Città di Ceva, Dipartimento cultura, Vicoforte, 1974

FERRO 1977

FERRO A., *Sale san Giovanni e Sale Langhe: memorie storiche dall'epoca romana ai nostri giorni*, La Poligrafica, Savona, 1977

FERRO 2001

FERRO A., *Ceva e la sua zona*, Dipartimento Cultura, Ceva, 2001

FIORANI, ESPOSITO 2005

FIORANI D., ESPOSITO D., a cura di, *Tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare*, Viella, Roma, 2005

FIORANI 2008

FIORANI D., *Finiture murarie e architetture nel medioevo*, Gangemi, Roma, 2008

FRANCOVICH, PARENTI 1998

FRANCOVICH R., PARENTI R., a cura di, *Archeologia e restauro dei monumenti*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1998

FRONDONI 1988

FRONDONI A., *Recenti scavi nella necropoli di San Paragorio di Noli*, in "Sepulture e necropoli tra tardo-antico ed alto medioevo nell'Italia nord-occidentale, Rivista di Studi Liguri", 54, 1988, pp. 199-220

FRONDONI 1988

FRONDONI A., a cura di, *San Paragorio di Noli. Scavi e restauri*, numero monografico dei Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria, 3, 1988

FRONDONI, GELTRUDINI, DE VINGO 2006

FRONDONI A., GELTRUDINI F., DE VINGO P., *Varazze (Savona), chiesa di San Donato. Primi dati sull'edificio di culto* in FRANCOVICH R., VALENTI M., *IV congresso nazionale di archeologia medievale*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pp. 327-333

FRONDONI 2007

FRONDONI A., a cura di, *Il tesoro svelato. Storie dimenticate e rinvenimenti straordinari riscrivono la storia di Noli Antica*, Genova, De Ferrari, 2007

FRONZA 2001

FRONZA V., *Principi di database management in archeologia: l'esperienza senese*, in BROGIOLO G. P., a cura di, *Il congresso nazionale di archeologia medievale*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2001, pp. 629-632

GALLARATO 2006

GALLARATO S., *Gli affreschi della chiesa di San Domenico di Alba*, in "AP", 27, 2, 2006, pp. 5-64

GALLARETO 1995

GALLARETO L., *Il romanico dimenticato*, in Langhe e Roero: le colline della fatica e della festa. Storia, arte, tradizione, Omega, Torino, 1995, pp. 13-35

GALLO 2001

GALLO N., *Le pietre nell'edilizia medievale della Lunigiana*, in GELICHI, S., a cura di, *I congresso nazionale di archeologia medievale*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2001, pp. 456-459

GAMBERA 1983

GAMBERA A., *Riaperta la restaurata cappella di S.Stefano a Perno di Monforte*, in "AP", Alba, 1983, p.81

GAMBERA 1994

GAMBERA A., *La vigna in etichetta. La storia del Barolo di La Morra*, Cantina Comunale di La Morra, Bra, 1994

GATTIGLIA, in REDI, FORGIONE 2012

GATTIGLIA G., *“Open data” e archeologia medievale*, in REDI F., FORGIONE A., *VI congresso nazionale di archeologia medievale*, All’Insegna del Giglio, Firenze, 2012, pp. 19-22

GAVAZZI, GAVAZZI 1997

GAVAZZI C., GAVAZZI L., *Giocare sulla pietra. I giochi nelle incisioni rupestri e nei graffiti di Piemonte, Valle d’Aosta e Liguria*, Priuli e Verlucca, Ivrea, 1997

GENTILINI, ZAMBONI 2012

GENTILINI G. ZAMBONI I., *Considerazioni preliminari per lo studio delle apparecchiature lapidee in contesti castellani trentini di epoca romanica*, in “AA”, XVII, 2012, pp. 32-54

GIANOGLIO 1965

GIANOGLIO D., *Invito alle Langhe*, Edilibri, Torino, 1965

GIORDANO 1933

GIORDANO L., *L’antica abazia albese di S. Frontiniano*, in *Il congresso di Cavallermaggiore, Atti e memorie del primo congresso piemontese di archeologia e belle arti, 6-7 agosto 1932*, Torino, 1933, pp. 164-185

GIUSTI, ROMEO 2010

GIUSTI M. A., ROMEO E., *Paesaggi Culturali*, Aracne, Roma, 2010

GORRETA 2007

GORRETA S. M., *Origini del convento di Santa Maria delle Grazie di Castino*, in “Le colline di Pavese”, 30, 115, 2007, pp. 16-17

GREPPI 2013

GREPPI P., *Murature medievali in laterizi*, in MICHELETTO E., a cura di, *La cattedrale di Alba, archeologia di un cantiere*, All’Insegna del Giglio, Firenze, 2013, pp. 107-114

GREPPI 2016

GREPPI P., *Cantieri, maestranze e materiali nell’edilizia sacra a Milano dal IV al XII secolo*, All’Insegna del Giglio, Firenze, 2016

GRISERI 1975

GRISERI A., 1975, *Itinerario di una provincia*, Edizioni della Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo, 1975

I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Piano di Gestione 2013

I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Piano di Gestione, Regione Piemonte, Torino, 2013

I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Dossier di candidatura 2013

I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato. Dossier di candidatura, Regione Piemonte, Torino, 2013

Insedimenti e tipologie architettoniche, 1983

Insedimenti e tipologie architettoniche, Celid, Torino, 1983

L'antica Diocesi di Noli, 1986

L'antica Diocesi di Noli. Aspetti storici e artistici, Regione Liguria - Settore Beni e attività Culturale, Genova, Sagep, 1986

LAMBOGLIA 1970

LAMBOGLIA N., *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Ist. Bancario San Paolo, 1970

LAMBOGLIA 1973

LAMBOGLIA N., *Gli scavi di San Paragorio e il problema delle origini di Noli*, in "Rivista di Studi Liguri", a. XXXIX, 1973, pp. 64-71

LANTERI 2003

LANTERI C., *La Chiesa di San Nicolò in Bardineto*, Comune di Bardineto, Bardineto, 2003

LUCIONI 2010

LUCIONI A., *La diocesi di Alba dalla scomparsa a fine X secolo alla faticosa ripresa nei secoli XI e XII*, in COMBA R., a cura di, *Alba Medievale. Dall'alto medioevo alla fine della dominazione angioina: VI-XIV secolo*, Famijia Albeisa, Alba, 2010

LUSSO 2011

LUSSO E., *Borghi, castelli e chiese nel cuneese tra medioevo e prima età moderna*, in LUSO E., PANERO F., a cura di, *Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, Associazione culturale Antonella Salvatico, La Morra, 2011, pp. 137-153

LUSSO 2013

LUSSO E., *Dalla cattedrale romanica alla ricostruzione del vescovo Novelli: l'architettura*, in MICHELETTO E., a cura di, *La cattedrale di Alba, archeologia di un cantiere*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2013, pp. 61-82

LUSSO, PANERO 2008

LUSSO E., PANERO E., a cura di, *Langhe e Roero. Storia e trasformazione di un paesaggio tra antichità ed età moderna*, Associazione Culturale Antonella Salvatico, centro internazionale di ricerca sui beni culturali, La Morra, 2008

LUSUARDI SIENA, GAUTIERDI CONFIENGO, TARICCO 2013

LUSUARDI SIENA S., GAUTIERDI CONFIENGO E., TARICCO B. a cura di, *Il viaggio della fede: la cristianizzazione del Piemonte meridionale tra 4. e 8. secolo*, Atti del convegno di Cherasco, Bra, Alba 10-12 dicembre 2010, La Stamperia, Carrù, 2013

MAGNI 1974

MAGNI M., *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Musumeci Editore, Aosta, 1974

MAHAGNA 1997

MAHAGNA T., *Proposta di intervento di consolidamento della Pieve S. Maria della Valle del Rea (Dogliani - CN)*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rel. Ientile R., a.a. 1997-1998

MANNONI, CAGNANA 1996

MANNONI T., CAGNANA, A., *Archeologia dei monumenti, L'analisi stratigrafica del battistero paleocristiano di Albenga (SV)*, in "AA", I, 1996, p. 83-100

MANNONI 1997

MANNONI T., *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*¹. *Cultura materiale e cronotipologia*, in "AA", II, 1997, p. 15-24

MANNONI 2001

MANNONI T., *Archeologia ed archeometria*, in BROGIOLO G. P., a cura di, *Il congresso nazionale di archeologia medievale, All'Insegna del Giglio*, Firenze, 2001, pp. 11-13

MANNONI 2005

MANNONI T., *Archeologia della produzione architettonica*, in "Arqueología de la arquitectura", IV, 2005, pp. 11-19

MARTINA 1951

MARTINA G., *Cortemilia e le sue Langhe*, Ghibauda, Cuneo, 1951

MENNELLA 1986

MENNELLA G., *Schede epigrafiche in San Paragorio di Noli: Scavi e restauri*. Catalogo della mostra (Noli, luglio-settembre 1986), in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria", 3, 1986, pp. 69-73

MERCANDO, MICHELETTO 1998

MERCANDO L., MICHELETTO E., *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Umberto Allemandi, Torino, 1998

MERLO 1978

MERLO C., *L'abbazia dell'Annunziata in La Morra*, in *La Morra Cultura e Territorio*, La Morra, 1978, pp. 93-98

MERLO 1981

MERLO G., *Presenza politica e proposta religiosa degli ordini mendicanti in area subalpina nel Trecento*, l'Accademia tudertina, Todi, 1981

MERLONE 1992

MERLONE R., *Sviluppo e distribuzione del patrimonio aleramico (sec. X e XI)*, in "BSBS", 90, 1992, pp. 635-689

MICHELETTO 1999

MICHELETTO E., a cura di, *Una città nel Medioevo: archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Famija Albèisa, Alba, 1999

MICHELETTO 1992

MICHELETTO E., *Un insediamento tardo romano e altomedievale nell'area della torre di S. Stefano Belbo: primi dati dello scavo*, in "AP", 13, 1, 1992, pp. 27-43

MICHELETTO 2010

MICHELETTO E., *L'insediamento rurale in Piemonte fra X e XIII secolo: i contesti archeologici*, in "AM", XXXVII, 2010, pp. 15-28

MICHELETTO 2013

MICHELETTO E., a cura di, *La cattedrale di Alba, archeologia di un cantiere*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2013

MICHELETTO 2013

MICHELETTO E., *La cattedrale di San Lorenzo dalla fondazione all'XI secolo: l'archeologia*, in MICHELETTO E., a cura di, *La cattedrale di Alba, archeologia di un cantiere*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2013, pp. 33-60

MILANO E., *Rigestum Comunis Albae*, Chiantore-Mascarelli, Pinerolo, 1903

Monasteri in alta Italia 1966

Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare: sec. X-XII, Atti del XXXII Congresso storico subalpino e III Convegno di storia della chiesa in Italia: Pinerolo, 6-9 settembre 1964, Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 1966

MONTANARI 2002

MONTANARI M., *Storia medievale*, Laterza, Bari, 2002

MUSSO 2007

MUSSO R., *Noli, piccola repubblica. Realtà e fantasia di un mito storiografico*, in "Ligures", Istituto Internazionale di Studi Liguri, n. 4, 2006, Bordighera, 2007

NATALE 1988

NATALE V., *Una scheda ligure-monregalese: il maestro di Sant'Agostino a Saliceto*, in "Studi Piemontesi", XVII, 2, 1988, p. 485

NEGARVILLE 2003

NEGARVILLE S., *Chiesa abbaziale di S. Martino di Castino*, in MEOLI M. C., NEGARVILLE S., *Pievi e monasteri romanici nell'Acquese*, in Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui, Atti del Convegno di Studi (Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), Acqui Terme, 2003, pp. 285-286.

Noli. Percorsi storici, 2005

Noli. Percorsi storici, Centro Storico Culturale *CivitasNauli*, Noli, 2005

Notizie storiche su Noli 1982

Notizie storiche su Noli, Ciclo Studi e Ricerche. Città di Noli, Noli, 1982

NUCCIOTTI 2000

NUCCIOTTI M., *Le murature medievali di Santa Fiora (Monte Amiata – Toscana): mensiocronologia delle murature in pietra, un caso di studio*, in "AA", V, 2000, pp. 65-86

OLIVERI 1988

OLIVERI L., *Leggi e usanze della Val Bormida medioevale. Gli statuti di Bardineto*, in "Alta Val Bormida", XXIX, 4, 1988, p. 6

OLIVERI 1992

OLIVERI L., *L'organizzazione pievana in alta Val Bormida dal X al XVII secolo*, in CROSETTI, A., a cura di, *Le strutture del territorio tra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del convegno (Carcare, 15 luglio 1990), Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1992, pp. 151-164

OLIVERO 1929

OLIVERO E., *L'antica chiesa di San Costanzo sul Monte in Villar San Costanzo*, Lattes e C. Editori, Torino, 1929

OLIVERO 1975

OLIVERO G., *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, Giorgio Baruffaldi, Cuneo, 1975

OLIVERI 1972

OLIVERI L., *Le pievi medioevali dell'Alta Val Bormida*, in "Rivista Ingauna e Intemelia", 27, 1972, pp. 17-34, 154

Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention 2005

Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, UNESCO World Heritage Centre, Paris, 2005

ORNATO, TERRENO 1999

ORNATO P., TERRENO I., *Gorzegno: storia e recupero del Castrum*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rel. Bonardi C., Mamino L., a.a. 1998-1999

PANERO 2011

PANERO F., *Insedimenti umani, pievi e cappelle nella diocesi di Alba e nel Roero fra alto medioevo ed età comunale*, in LUSSO E., PANERO F., *Le diocesi di Alba, Mondovì e Cuneo*, Associazione culturale Antonella Salvatico, La Morra, 2011, pp.31-89

PARENTI 1983

PARENTI R., *Le strutture murarie: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in "AM", X, 1983, pp. 332-338

PARENTI 1987

PARENTI R., *Una proposta di classificazione cronologica delle murature postclassiche*, in "Conoscenze e sviluppi teorici per la conservazione di sistemi costruttivi tradizionali in muratura, ATTI del convegno di Studi Bressanone 23 - 26 giugno 1987", Libreria Progetto Editore, Padova, 1987, pp. 49-61

PARENTI 1998

PARENTI R., *Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in FRANCOVICH R., PARENTI, R., *Archeologia e restauro dei monumenti*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1998, pp. 280-304

PARENTI 1998

PARENTI R., *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in FRANCOVICH R., PARENTI R., *Archeologia e restauro dei monumenti*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1998, pp. 249-279

PARIS 2005

PARIS M. F., *Archeologia dell'architettura in pietra e forme di potere nel territorio di Castagneto Carducci (Livorno). Secoli XII-XIII*, in "AA", X, 2005, p. 175-190

PARLATO 2001

PARLATO E., ROMANO S., *Roma e Lazio. Il Romanico*, Jaka Book, Milano, 2001

PARUSSO 1981

PARUSSO G., *I rapporti tra il comune medievale albeso e i marchesi aleramici nei secoli XII e XIII*, in "AP", II, 1981, pp. 45-59

PARUSSO 2001

PARUSSO G., *Alba: le norme statuarie nel medioevo*, Famija Albeisa, Alba, 2001

PATTACINI 2000

PATTACINI C., *Analisi del degrado, ipotesi di consolidamento e vicende storiche delle cappelle di San Calogero, di Maria Vergine Santissima e di Santa Lucia a Diano d' Alba*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, rel. Cametti M. I., Chierici P., a.a. 1999-2000

PEIRANO 2002

PEIRANO D., *I fornicati a nicchie e le gallerie absidali: alcune osservazioni su esempi del Piemonte meridionale*. In *De venustate et firmitate, scritti per Mario Dalla Costa*, Celid, Torino, 2002, pp. 186-202

PELLEGRINO 1961

PELLEGRINO E., *L'abbazia di San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo*, Edizioni dei Quaderni di Bianco e Nero, Torino, 1961

PERONI 1984

PERONI A., *L'abside di S. Caprasio ad Aulla e il tema architettonico delle nicchie a fornice*, in "Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino appennino dal IX al XV secolo", 1984, pp. 265-280

PERONI 2004

PERONI A., *Riflessioni sul rapporto tra interno ed esterno nelle coperture dell'architettura romanica lombarda*, in QUINTAVALLE A.C., a cura di, *Medioevo: arte lombarda. Atti del convegno internazionale* (Parma 2001), Milano, 2004, pp. 113-127

PIEROTTI 2001

PIEROTTI P., QUIROS CASTILLO J. A., *Archeologie dell'architettura e storia dell'architettura: due discipline a confronto*, in BROGIOLO G. P., a cura di, *Il congresso nazionale di archeologia medievale*, All'insegna del Giglio, Firenze, 2001, pp. 377-380

PIO 1928

PIO B., *Mango: vicende storiche di un comune del Monferrato*, Tip. Boeri, Alba, 1928, pp. 75-86

PIOVANO, FOGLIATO, CIGNA 1994

PIOVANO A., FOGLIATO L., CIGNA G., *I castelli: itinerari di poesia, storia, arte nel Cuneese di ieri e di oggi*, Gribaudo, Cavallermaggiore, 1994

PITTALUNGA 2009

PITTALUNGA D., *Questioni di archeologia dell'architettura e restauro*, Ecig, Genova, 2009

PITTARELLO 2002

PITTARELLO L., a cura di, *Le chiese romaniche delle campagne astigiane: un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela*, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte, Asti, 2002⁴

PIVA 2003

PIVA P., *Marche Romaniche*, Jaka Book, Milano, 2003

PORTER 1915

PORTER A. K., *Lombard architecture*, Yale University Press, New Haven, 1915

PREGLIASCO 2000

PREGLIASCO A., *Sale San Giovanni: itinerario religioso, artistico e storico*, Odello, Ceva, 2000

QUASIMODO, SEMENZATO 1999

QUASIMODO F., SEMENZATO A., *Studi per una storia di Alba, una città del Medioevo*, Ediz. Famija Albeisa, Alba, 1999

RABINO 1991

RABINO M., *La cappella di Santa Margherita. Un rilievo architettonico*, in "AP", XII, 1991, pp. 35-74

RAINERI 1966

RAINERI G., *Affreschi del XV secolo nel Monregalese*, in "BSSSAAPC", 54, 1966, pp. 3-7

RAINERI 1969

RAINERI G., *Antonio Monregalese*, in "BSSSAAPC", 61, 1969, pp. 3-8

RAINERI 1970

RAINERI G., *Gli affreschi della Chiesa di S. Maria Maddalena a Cerisola e la pittura murale del '400 in Piemonte, Liguria e Provenza*, in "BSSSAAPC", 63, 1970, pp. 125-128

RAINERI 1974

RAINERI G., *Gli affreschi di S. Maurizio a Castelnuovo di Ceva*, in "BSSSAAPC", 70, 1974, pp. 47-48

RAINERI 1979

RAINERI G., *Antichi affreschi del monregalese*, vol.2, Ed. Antoroto, Mondovì, 1979

RAMELLA GAL 2016

RAMELLA GAL M., *Architetture religiose albesi e produzione vitivinicola nel Medioevo*, in *Valorizzare un patrimonio UNESCO*, Associazione per il patrimonio dei paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, Edizioni San Giuseppe, Alba, 2016

RAO 2015

RAO R., *I paesaggi dell'Italia medievale*, Carocci, Roma, 2015

RICCI 1999

RICCI R., *La chiesa romanica di San Paragorio a Noli (Savona): archeologia di un monumento restaurato*, in "AA", IV, 1999, p. 109-126

ROCKWELL 1989

ROCKWELL P., *Lavorare la pietra*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1989

ROMANO 1992

ROMANO G., *Gotico in Piemonte*, Cassa di Risparmio, Torino, 1992

ROSADA 1990

ROSADA M., a cura di, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1990

SALA, SENSIBILE, 1998

SALA D., SENSIBILE L., *Analisi del dissesto e ipotesi di consolidamento del monastero di San Martino di Marzenasco nel comune di La Morra*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, rel. Ientile R., a.a 1997-1998

SALAVARANI 2004

SALAVARANI R., *Garda romanico: pievi, istituzioni, territorio*, Scheiwiller, Milano, 2004

SALAVARANI 2004

SALVARANI R., *Il sistema delle pievi Vita pastorale, edifici e circoscrizioni ecclesiastiche nelle campagne gardesane*, in CORRADINI M., a cura di, *Garda: i segni del sacro*, Comunità del Garda, Brescia-Gardone Riviera, 2004, pp. 10-20

Santa Maria. Una comunità di La Morra e la sua chiesa, 2009

Santa Maria. Una comunità di La Morra e la sua chiesa, Edify, Cuneo, 2009

SAVIO 1898

SAVIO F., a cura di, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni: il Piemonte*, Bocca, Torino, 1898

SCHIFFO 1968

SCHIFFO C., *La chiesetta di San ponzio in Marsaglia*, in "BSSSAAPC", 59, 1968, pp. 91-93

SCOLARI 1983

SCOLARI A. C., (a cura di), *Sezzadio Santa Giustina*, Edizioni dell'Orso, Torino, 1983

SEGAGNI MALACART, SCHIAVI 2013

SEGAGNI MALACART A., SCHIAVI L. C., a cura di, *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Edizioni ETS, Pisa, 2013

SEREN ROSSO, GUGLIELMO 1999

SEREN ROSSO R., GUGLIELMO M., *I castelli del Piemonte*, Gribaudo, Cavallermaggiore, 1999

SERGI 1995

SERGI G., *I confini del potere: marche e signorie fra due regni medievali medievali*, Einaudi, Torino, 1995

SETTIA 1982

SETTIA A., *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in "Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze, Settimane

di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 10-16 aprile 1980", Herder, Spoleto, 1982, pp. 445-489

SETTIA 1991

SETTIA A., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Herder, Roma, 1991

SETTIA 1993

SETTIA A., *Comuni in guerra: armi ed eserciti nell'Italia delle città*, CLUEB, Bologna, 1993

SOLETTI 2007

SOLETTI G., *Langa albese. Terra antica, emozioni sempre nuove*, Imago, Bra, 2007

STELLA 1996

STELLA A., *Alba, storia di una diocesi: dal 350 ai nostri giorni*, Societa San Paolo Gazzetta d'Alba, Alba, 1996

TERREMATTE 2003

TERREMATTE P., *Tesori del gotico. La pittura sacra nel Cuneese. 1400 – 1500*, Edizioni L'Arciere, Dronero, 2003

TIGLER 2006

TIGLER G., *Toscana Romanica*, Jaka Book, Milano, 2006

TOSCO 1995

TOSCO C., *Architettura e riforma ecclesiastica nell'XI secolo: il San Tommaso di Busano*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", 47, 1995, pp. 59-84

TOSCO 1997

TOSCO C., *Architetti e committenti del romanico lombardo*, Viella, Roma, 1997

TOSCO 1999

TOSCO C., *Il gotico ad Alba. L'architettura degli ordini mendicanti*, In MICHELETTO E., a cura di, *Una città nel medioevo: archeologia e architettura ad Alba dal 6° al 15° Secolo*, Famija Albeisa, Alba, 1999, pp. 89-107

TOSCO 2003

TOSCO C., *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Gribaudo, Savigliano, 2003

TOSCO 2003

TOSCO C., *Il castello, la casa, la chiesa: architettura e società nel Medioevo*, Einaudi, Torino, 2003

TOSCO 2003

TOSCO C., *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, in "AA", VIII, 2003, pp. 17-28

TOSCO 2012

TOSCO C., *I muri del romanico: un esame delle fonti dell'XI secolo*, in "AA", XVII, 2012, pp. 70-79

TOSCO 2014

TOSCO C., *I beni culturali: storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2014

TOSCO 2014

TOSCO C., *San Costanzo al Monte e l'architettura lombarda*, in "BSSSAAPC", 156, 1, 2017, pp. 21-32

TOSCO 2016

TOSCO C., *L'architettura medievale in Italia. 600-1200*, Il Mulino, Bologna, 2016

TOSCO, VERGNOLLE 2016

TOSCO C., VERGNOLLE E., a cura di, *L'art Roman en Italie septentrionale. État des questions*, in "Bulletin Monumental", Parigi, 2016

VADA 1984

VADA V., *Storia di Neive*, I, Pubbligraf, Alba, 1984

VADA 1985

VADA V., *La chiesa di Santa Maria del Piano in Neive*, in "AP", 6, 2, 1985, pp. 91-95

VARALDO 1985

VARALDO C., *La chiesa di San Paragorio di Noli e la zona archeologica*, in "Monumenti e tesori d'arte del Savonese", 2, Savona, Marco Sabatelli, 1985

VAVASSORI 1973

VAVASSORI M., *Una lapide e un battistero paleocristiani a Noli*, in «Rivista di Studi Liguri», XXXIX, I, 1973, pp. 45-6

VENTURA 2014

VENTURA D., *Osservazioni sulla chiesa di S. Maurizio di Castelnuovo di Ceva*, in *San Maurizio e i Martiri Tebei*, in "I Quaderni di Castelnuovo", 1, 2014, pp. 6-7

VERZONE 1932

VERZONE P., *L'architettura romanica nel novarese*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", 26, 1932, pp. 310-314

VERZONE 1934

VERZONE P., *L'architettura romanica nel Vercellese*, Vercellino di Besso & Massa, Vercelli, 1934

VERZONE 1936

VERZONE P., *L'architettura romanica nel novarese*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", 30, 1936, pp. 89-111

VESCOVI 2007

VESCOVI M. L., *Ultra Padum: Ecclesia e comites*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Parma, rel. Quintavalle A. C., ciclo 2005-2007

VESCOVI 2012

VESCOVI M. L., *Santa Maria di Cortemilia: modelli e "dinamica dei committenti"*, In *Una chiesa bramantesca a Roccaverano*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme, 2012, pp. 87-101

VESCOVI 2012

VESCOVI M. L., *Monferrato medievale: crocevia di culture e sperimentazioni*, Scripta, Verona, 2012

VIOLANTE 1977

VIOLANTE C., *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo*, In *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie*, Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974, Vita e pensiero, Milano, 1977, pp. 643-799

VIOLANTE 1990

VIOLANTE C., *L'organizzazione ecclesiastica per la cura d'anime nell'Italia settentrionale e centrale*, in Fonseca, C. D., Violante, C., a cura di, *Pievi e parrocchie in Europa dal Medioevo all'età contemporanea*, Congedo, Galatina, 1990, pp. 203-224

VOLPE 2015

VOLPE G., *Patrimonio al futuro: un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Mondadori Electa, Milano, 2015

ZONI 2013

ZONI F., *Le maestranze antelamiche nella Liguria di ponente. Diffusione dell'Opus quadratum tra XII e XIII secolo*, in "AA", XVIII, 2013, pp. 229-244